

1 Ricostruire la sinistra, per la rivoluzione democratica e il socialismo del XXI secolo.

Noi siamo oggi, all'indomani di gravi e cocenti sconfitte, nella straordinarietà di una fase contrassegnata da una gigantesca crisi capitalistica, a ripensare il senso e il progetto della rifondazione comunista, consapevoli della nostra debolezza, così come delle nostre ragioni. Sentiamo, di fronte alle barbarie prodotte dal neoliberismo, ancora più vivo il bisogno di comunismo e la responsabilità di non arrenderci. Ecco allora la necessità di una riflessione profonda, di una elaborazione collettiva al tempo stesso autocritica e propositiva, sul nodo della nostra efficacia nel produrre una modifica dei rapporti di forza, un cambiamento. Alla generosità di questa nostra comunità politica, alla passione di tante compagne e tanti compagni, dobbiamo lo sforzo di una proposta che restituisca senso all'agire politico e metta le basi per un profondo rinnovamento del Partito e dei suoi gruppi dirigenti. Qui si colloca la sfida della rifondazione comunista, della elaborazione di un pensiero dell'alternativa in grado di confliggere con questo capitalismo, con le sue attuali forme di sfruttamento e dominio. Il nostro partito ha una risorsa preziosa che, nonostante le sconfitte e gli abbandoni, è la nostra vera ricchezza. È quella rappresentata da decine di migliaia di compagne e compagne, moltissimi/e dei /delle quali interne/i a movimenti e realtà di lotta. Su questo corpo di militanti non si possono più sperimentare lotte intestine e congressi basati sullo scontro muscolare tra gruppi dirigenti, correnti e personalismi. I/le sottoscrittori/trici di questo documento si impegnano solennemente ad evitare che questo nostro congresso straordinario si trasformi in una conta interna, in emarginazione di compagni e compagne, in ricerca di capri espiatori sui quali scaricare le responsabilità di tutto il gruppo dirigente. Ci impegniamo ad un dibattito libero, non ingabbiato da appartenenze di tendenze o correnti, consapevoli della necessità di cominciare da questo punto l'innovazione del partito.

1 La crisi capitalista e il socialismo del XXI secolo

Rana Plaza è il nome del palazzo crollato su se stesso a Dhaka, nell'aprile del 2013. Oltre mille morti, la più grande strage di lavoratori/trici di sempre. Lavoravano per meno di trenta euro al mese. Non producevano merci per i mercati del terzo mondo, ma per i grandi marchi della moda mondiale, inclusi gruppi italiani. Questo è oggi il capitalismo, la sua faccia reale, nascosta dalla pubblicità. Questa è la delocalizzazione produttiva e la libertà di sfruttamento derivante dal processo di globalizzazione capitalista. Nel mezzo della più grande crisi capitalista dal '29 in poi, e nella "vecchia" Europa, si continua a morire nei luoghi di lavoro, ma anche di non lavoro e precarietà. In Grecia come in Italia, aumentano i suicidi dovuti a cause economiche. Crescono disoccupazione e povertà, infelicità e depressione. Sono gli effetti collaterali dell'austerità, delle ricette imposte dalla Trojka europea, che autorizzano i Greci a consumare merci scadute per non morire di fame, pur di continuare a pagare gli interessi sul debito alle banche e agli speculatori della finanza internazionale. Sull'altare del capitalismo-casinò, in Europa si sta pezzo per pezzo smontando il sistema di welfare e di civiltà costruito dopo la seconda guerra mondiale. Eppure l'umanità, per la prima volta nella sua storia, sarebbe nella condizione di poter uscire dallo stato di necessità. Lo sviluppo della scienza, della tecnica, della produttività del lavoro, ci consegnano una realtà in cui sarebbe possibile affrontare positivamente i principali problemi degli uomini e delle donne del pianeta in termini di diritto universale all'alimentazione, all'abitare, alla salute e all'istruzione, al lavoro. Il diritto di tutti e tutte a poter vivere liberi dal bisogno e dignitosamente. Il sistema capitalista non è però in grado di realizzare questo passaggio. La crisi non è che il manifestarsi del carattere regressivo dei rapporti sociali capitalistici, che determinano una gabbia che impedisce al genere umano di uscire dalla condizione di schiavitù dal bisogno. L'enorme ricchezza sociale, invece che essere utilizzata per il soddisfacimento dei bisogni dell'umanità, è imprigionata in relazioni sociali basate sulla ricerca del massimo profitto a breve. Assistiamo così a inedite disuguaglianze sociali, alla distruzione crescente della natura, alla tendenza permanente alla guerra. Negli stessi paesi occidentali assistiamo ad una regressione della civiltà, con la messa in discussione della stessa democrazia, del welfare, del diritto al lavoro e nel lavoro, con l'aumento dell'emarginazione sociale e delle povertà. La crisi non è quindi un incidente di percorso, ma è il frutto del pieno dispiegarsi della vittoria del capitale su scala globale. Contro questa regressione sociale vi sono vari movimenti di lotta, che sono emersi e cresciuti, anche se la consapevolezza del carattere regressivo del capitale è oggi assai diversificata. In queste contraddizioni si ripropone l'attualità del marxismo al fine di spiegare i meccanismi strutturali del sistema capitalistico che sono alla base della crisi, di interpretarne le cause e indicare possibili alternative. Parimenti il comunismo acquista piena attualità, perché solo la fuoriuscita dai rapporti sociali capitalistici può evitare la

1 barbarie sociale, la regressione dell'umanità e la devastazione dell'ambiente. Per questo siamo per la
2 rifondazione comunista. Perché vogliamo apprendere dal fallimento dei primi tentativi di fuoriuscita dal
3 capitalismo, per continuare nella lotta per una società di libere/i e di eguali, che superi il patriarcato e attui il
4 pieno rispetto della natura. Chiamiamo questo nostro rinnovato progetto di trasformazione sociale
5 Socialismo del XXI secolo. L'egemonia neoliberista e del pensiero unico ha fondato la sua forza anche sul
6 progressivo presentare qualsiasi scelta di carattere politico, sociale ed economica come neutrale, di natura
7 essenzialmente tecnica e senza alternative. Non è un caso che le forze apparentemente antisistemiche ne
8 riprendano il tema di fondo, individuando la soluzione alla crisi attraverso la sostituzione della "politica
9 corrotta" con indistinte capacità tecniche fondate sui curriculum e sulle competenze. È invece la centralità
10 data al mercato, la cessione della sovranità popolare ai suoi presunti meccanismi equilibratori e neutri che
11 va messa in discussione, riportando al centro la questione della giustizia sociale, della piena realizzazione
12 del diritto di tutti gli esseri umani alla libertà, alla felicità e all'uguaglianza. La necessità quindi di porre la
13 tecnica e le grandi capacità scientifiche al servizio del benessere collettivo e non solo del profitto. È il
14 capitalismo il sistema da cambiare, non semplicemente i "suoi procuratori". Un sistema, quello capitalista,
15 intrinsecamente instabile e portato alla crisi, alla crescita delle disuguaglianze e alla guerra: alla
16 contraddizione insanabile fra capitale e lavoro, si connette la contraddizione di genere e quella tra capitale e
17 natura. In questo senso, l'attualità della proposta del socialismo del XXI secolo ricomprende la lotta al
18 patriarcato e la questione ecologica e ambientale. Senza mettere in discussione i rapporti sociali e di
19 riproduzione alla base dell'accumulazione capitalista non è possibile immaginare una riconversione
20 ecologica della produzione e dell'economia, un processo di demercificazione che liberi l'umanità
21 dall'alienazione e dallo sfruttamento. Affrontiamo questa battaglia per il Socialismo nel XXI secolo nella
22 piena consapevolezza della nostra debolezza e della profondissima regressione sociale, culturale e politica
23 che caratterizza l'Italia di oggi. La consapevolezza della nostra debolezza è però per noi motivo di sprone e
24 non di annichilimento. Siamo indeboliti ma non ci siamo arresi. Con la crisi si è aperta una fase nuova, e noi
25 riteniamo di essere in grado di indicare la strada attraverso cui uscirne. Per questo, nella consapevolezza
26 dei nostri limiti, ma anche che nulla d'irreversibile è accaduto, vogliamo provare e riprovare, per giocare da
27 protagonisti la partita dell'uscita dalla crisi. Una partita che è aperta ai drammatici esiti della barbarie come a
28 quelli - per cui ci battiamo - del socialismo. Il rilancio del Partito della Rifondazione Comunista, la costruzione
29 di una sinistra anticapitalista di popolo e la definizione di un percorso di uscita dalla crisi che si faccia
30 movimento di massa, sono quindi i tratti fondamentali del nostro progetto politico. Un progetto politico
31 chiaramente alternativo alle varie proposte di centro destra e centro sinistra di gestione della crisi nel recinto
32 delle politiche neoliberiste. Un progetto politico per cui val la pena spendere la propria esistenza.

33 2 La crisi, la sua natura e i suoi effetti

34 *"La speculazione di regola si presenta nei periodi in cui la sovrapproduzione è in pieno corso. Essa offre alla*
35 *sovrapproduzione momentanei canali di sbocco, e proprio per questo accelera lo scoppio della crisi e ne*
36 *aumenta la virulenza. La crisi stessa scoppia dapprima nel campo della speculazione e solo*
37 *successivamente passa a quello della produzione. Non la sovrapproduzione, ma la sovraspeculazione, che*
38 *a sua volta è solo un sintomo della sovrapproduzione, appare perciò agli occhi dell'osservatore superficiale*
39 *come causa della crisi. Il successivo dissesto della produzione non appare come conseguenza necessaria*
40 *della sua stessa precedente esuberanza, ma come semplice contraccollo del crollo della speculazione".*
41 (K. Marx e F. Engels).

42
43 Il contesto in cui operiamo è quello della crisi del capitalismo, cioè dell'impossibilità del capitale di valorizzare
44 se stesso compiutamente. Si tratta di un fatto di portata storica. La globalizzazione neoliberista ha
45 rappresentato la reazione capitalistica al ciclo di lotte del movimento operaio negli anni '70, alla sua
46 incapacità di dar luogo a una transizione fuori dal capitalismo. Questa reazione, definibile come rivoluzione
47 restauratrice, ha imposto, negli ultimi due decenni del secolo scorso, anche a seguito dei cambiamenti
48 geopolitici conseguenza del crollo del sistema sovietico, la piena ripresa del comando sulla forza lavoro da
49 parte del capitale. Per "globalizzazione capitalistica e neoliberista" noi intendiamo un enorme processo di
50 finanziarizzazione dell'economia, realizzato attraverso una crescita imperiosa del capitale finanziario e delle
51 sue operazioni, permesse dalla progressiva cancellazione delle regole e dei vincoli vigenti nella fase
52 precedente, sia negli scambi monetari e nella libertà di movimento dei capitali, sia relative alla natura delle

1 banche e alla rigida separazione del risparmio dalle operazioni speculative. Una progressiva liberalizzazione
2 del commercio internazionale e una conseguente ristrutturazione della produzione su scala globale, che
3 hanno prodotto una crescita esponenziale delle società multinazionali e un'estrema concentrazione di
4 capitali in un numero sempre più ristretto di esse. Parallelamente si sono affermati centri decisionali
5 sovranazionali, direttamente gestiti dal personale del capitale finanziario e delle società multinazionali e da
6 organizzazioni intergovernative, come il Wto e l'Ocse, esterne al sistema delle agenzie delle Nazioni Unite.
7 In altre parole, hanno rovesciato il sistema scaturito dalla crisi del '29 e dalla seconda guerra mondiale, che
8 prevedeva esplicitamente di impedire che la pura logica del mercato producesse una competizione
9 esasperata e squilibri forieri di guerre, oltre che la crescita infinita della forbice tra ricchi e poveri fra le regioni
10 mondiali, fra gli stati e all'interno degli stati, e dalle limitazioni sulle libertà di movimento dei capitali, siamo
11 passati al dominio assoluto del mercato su tutto. La globalizzazione neoliberista ha visto ripetersi negli anni
12 varie crisi finanziarie, ogni volta più vaste e profonde, fino all'esplosione della crisi sistemica nel 2007/2008,
13 che è crisi dell'economia reale, generata dalla sovrapproduzione e della caduta tendenziale del saggio di
14 profitto e dalla conseguente abnorme crescita della speculazione finanziaria. L'origine della crisi risiede nella
15 piena vittoria del capitale nel corso degli ultimi decenni: da un lato vi è stata una crescita della massa
16 salariale assai più lenta della crescita dei profitti, con una significativa riduzione dei salari reali – diretti ed
17 indiretti - nei paesi occidentali. Questo ha determinato una crescita dei consumi assai più lenta della crescita
18 della capacità produttiva e una vera e propria contrazione dei consumi nei paesi occidentali. Dall'altra parte,
19 la speculazione finanziaria e il credito al consumo – che hanno rappresentato una prima risposta al
20 problema della riduzione della domanda solvibile causata dai tagli salariali – hanno dato vita ad un sistema
21 instabile, con la produzione di bolle speculative che sono state all'origine dell'innescarsi della crisi nel
22 2007/2008. La risposta alla crisi da parte delle classi dominanti è stata variegata a seconda dei paesi e delle
23 aree geopolitiche, ma è riassumibile complessivamente nell'enorme aumento della concorrenza
24 internazionale in un quadro di economie orientate all'esportazione. La risposta alla crisi è stata quindi
25 un'accentuazione delle politiche precedenti e che alla crisi avevano portato. In particolare occorre segnalare
26 come questa accresciuta competizione internazionale abbia portato contemporaneamente all'aumento degli
27 intrecci e dell'interdipendenza finanziaria (come è dimostrato dalla natura sempre più globale delle crisi),
28 delle contraddizioni e dei contenziosi economici tra le grandi aree. Con l'ultima crisi e con l'aumento della
29 concorrenza mondiale è progressivamente entrata in crisi la globalizzazione capitalista. È sempre più
30 evidente un aumento delle contraddizioni tra diverse aree geopolitiche, e la crescita dei Brics costituisce un
31 significativo fattore di ridefinizione degli equilibri mondiali, oltre il segno di uno spostamento di equilibri
32 economico-politici di portata storica, da Occidente a Oriente. Così come è venuta alla luce una
33 contraddizione tra Paesi ed aree dove si concentrano capitali e sedi decisionali sottrattesi ad ogni sovranità
34 popolare e paesi ed aree nei quali controllo pubblico delle risorse naturali, mercato interno, riduzione delle
35 diseguaglianze e sovranità tornano ad essere elementi decisivi. Tutto ciò è ben visibile nei mancati accordi,
36 in sede Wto, di liberalizzazione totale nei settori dell'acqua, della formazione e della sanità, nella nascita di
37 accordi intergovernativi opposti al dominio capitalistico (come l'Alba). Se larga parte dei governi occidentali
38 ristrutturano i propri territori e modelli sociali secondo i meri interessi del mercato finanziario, nell'esperienza
39 latinoamericana siamo invece in presenza di governi progressisti che tentano di sviluppare i mercati interni e
40 di promuovere, pur in condizioni estremamente difficili e non senza contraddizioni, una drastica riduzione
41 delle diseguaglianze, un autentico controllo delle politiche monetarie, economiche e delle materie prime e,
42 tendenzialmente, un proprio coordinamento. Sono le economie dove l'intervento pubblico in economia non è
43 stato espropriato dai mercati finanziari, infatti, ad aver subito minori effetti recessivi e ad aver in questi anni
44 continuato a sostenere la domanda mondiale, riducendo in parte gli effetti della crisi.

45 3 La crisi e la tendenza alla guerra dell'imperialismo

46 La crisi della globalizzazione neoliberista si coniuga con la crisi del dominio unipolare degli Usa. Il ciclo
47 iniziato con la caduta del muro di Berlino è entrato definitivamente in crisi con l'impossibilità statunitense di
48 gestire in modo unilaterale la crisi siriana. Siamo oramai di fronte ad un mondo multipolare che si ristruttura
49 per aree d'influenza geopolitica. In questo contesto si può meglio comprendere sia la volontà di stipulare un
50 nuovo trattato di liberalizzazione del commercio bilaterale fra Usa ed Ue (il Transatlantic Trade and
51 Investment Partnership), sia tutta la politica militare occidentale dopo la caduta del muro di Berlino. Il rilancio
52 e l'espansione della Nato come gendarme mondiale a scapito della funzione storicamente prevista per l'Onu,

1 le ripetute guerre fino alla teorizzazione della “guerra permanente”, il piano di nuovo medio oriente e la
2 rinnovata e rilanciata presenza militare Usa in Asia e America Latina, non sono altro che scelte politico
3 militari, strategiche, egemoniche dei paesi più ricchi. I paesi imperialisti tentano in questo modo, in una crisi
4 che per sua natura spontanea sta ridisegnando le gerarchie mondiali a loro danno, di mantenere inalterata
5 sia la propria posizione privilegiata nella divisione internazionale del lavoro, sia il proprio dominio politico. È il
6 caso delle guerre in Medio Oriente. Le crisi che stanno attraversando il mediterraneo nascono dal fallimento
7 del modello neoliberista, dove si confrontano grandi movimenti popolari e il tentativo da parte statunitense e
8 delle maggiori potenze europee, di ricostruzione di un equilibrio nel vicino oriente sotto loro tutela o
9 attraverso i loro alleati regionali, come Qatar, Arabia Saudita e Turchia. In questi Paesi le forze dell’islam
10 politico si sono affermate, in quanto attori ben organizzati e dotati di un’ampia base sociale, in modo
11 particolare la fratellanza musulmana. Ma, come dimostra il caso egiziano, si tratta di situazioni tutt’altro che
12 stabilizzate, in cui gli scontri di potere in atto non risolvono il tema di fondo di un’alternativa al modello
13 neoliberista che ha creato le condizioni per l’esplosione sociale alla base delle rivolte. Le forze progressiste
14 e di sinistra, che hanno giocato un importante ruolo iniziale nei movimenti, si trovano ora strette tra la
15 reazione dei vecchi regimi e la volontà di affermare un nuovo modello autoritario e settario da parte delle
16 forze islamiste. È quindi quanto mai necessario rafforzare la cooperazione con queste realtà. Gli
17 sconvolgimenti in atto non sono di breve durata, né destinati ad una facile soluzione. In questo quadro di
18 enorme instabilità, la crisi della globalizzazione capitalista porta a un ritorno della politica di potenza, e alla
19 guerra come pericolo sempre più concreto. È il caso delle ultime avventure belliciste, come la Libia e la Siria,
20 dove riemergono, accanto alla potenza statunitense, le pulsioni neocoloniali di paesi come Francia e Gran
21 Bretagna, enfatizzando l’inesistenza di qualsiasi posizione europea. La lotta per la pace, contro la guerra e
22 l’imperialismo è per questo un elemento decisivo e fondante la nostra azione e la nostra identità.

23 4 L'Europa da cambiare

24 *“L’esito delle elezioni italiane, e altri fattori come la spinta francese a una monetizzazione del debito da parte*
25 *della Bce, non hanno alcun impatto sull’unità di intenti dell’Europa verso le riforme. Molti dei processi di*
26 *risanamento continueranno ad andare avanti con il pilota automatico”.* (Mario Draghi, presidente della Bce).

27 In questo contesto di crisi della globalizzazione neoliberista, in Europa si manifestano compiutamente le
28 dinamiche peggiori su tutti i piani. L’Unione Europea – nel contesto dei trattati di Maastricht e Lisbona - ha
29 consapevolmente scelto di trasformare la crisi della speculazione finanziaria privata in una crisi dei debiti
30 pubblici. Questa scelta ha permesso di costruire un’offensiva senza precedenti contro il movimento dei
31 lavoratori e delle lavoratrici, lo stato sociale e la democrazia. L’offensiva dell’Unione Europea – condotta in
32 modo bipartisan – non mette in discussione solo le conquiste degli anni ’70, ma l’intero impianto democratico
33 costruito dopo la seconda guerra mondiale, e le sue costituzioni antifasciste, obiettivo fra l’altro dichiarato
34 apertamente nei documenti degli analisti di una delle potenti banche d’affari Usa, Jp Morgan. Questa scelta
35 vede il ruolo guida del governo e del capitale tedesco e sta producendo – in un contesto di generale
36 peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro – un drastico aggravamento della crisi e una divaricazione
37 strutturale delle economie europee, con una centralizzazione dei capitali e la produzione di una
38 profondissima frattura sociale all’interno dei singoli paesi e tra i paesi europei. Sul piano internazionale
39 questa linea di estremismo neoliberista e rigorista si sposa (con isolati distinguo) con una rinnovata
40 sudditanza nei confronti degli Usa sia sul piano politico, che sul piano militare. L’Unione Europea non ha
41 giocato alcun ruolo in nessuna delle crisi che vi sono state e non è in grado di svolgere alcun ruolo unitario,
42 divisa com’è tra interessi nazionali contrapposti sul piano economico e geopolitico. Le parole di Mario Draghi
43 sono la rappresentazione concreta di cosa è oggi l’Europa e di quali sono i suoi meccanismi reali di governo.
44 Il punto fondamentale di analisi che ne consegue è che non esiste alcuna possibilità di uscita dalla crisi
45 all’interno delle politiche attuate a livello europeo e che queste politiche sono diretta conseguenza dei trattati
46 che regolano il funzionamento dell’Unione Europea. L’Unione Europea così com’è stata costruita è
47 strutturalmente un’Europa neoliberista a trazione tedesca, che sta distruggendo il livello di civiltà conquistato
48 nel secondo dopoguerra ed è concreta la possibilità che questa gestione della crisi la porti ad implodere e
49 disgregarsi. Allo stato attuale, senza metterne in discussione le fondamenta, ovvero i Trattati vigenti e ruolo
50 della Bce, il patto di stabilità e crescita e il Fiscal compact, è inesistente la possibilità di modificare
51 dall’interno l’Unione Europea, puntando sull’ipotetica costruzione di una “Europa politica”, come vengono

1 proponendo il Pd e la socialdemocrazia europea. Il sistema di *governance* europea esiste, si fonda sul
2 dogma monetarista, e non prevede democrazia nelle scelte di politica economica ma, appunto, piloti
3 automatici. Questa constatazione, fermo restando il giusto intento, che qui ribadiamo, di conseguire una
4 dimensione europea del conflitto di classe e del processo di trasformazione, mette però in discussione il
5 punto di analisi che ci aveva caratterizzato e che individuava nell'Unione europea uno spazio aperto alla
6 possibilità di determinare politiche di fuoriuscita dal neoliberismo. Fu giusto e fummo gli unici a opporsi
7 risolutamente al Trattato di Maastricht, ai suoi parametri e criteri chiaramente ispirati da una concezione
8 neoliberista e monetarista dell'economia, del ruolo degli stati rispetto ad essa, e fu giusto indicare la natura
9 a-democratica e apertamente tecnocratica del processo di unificazione europea. Per le stesse ragioni fu
10 giusto opporsi al Trattato costituzionale europeo e a quello di Lisbona poi. Fu sbagliato, invece, essere
11 favorevoli alla moneta unica, in quanto ci illudemmo che questa potesse aprire, insieme allo sviluppo delle
12 lotte su scala europea, un reale processo di democratizzazione dell'Ue. Con ogni evidenza il processo di
13 unità europea è invece diventato sempre più tecnocratico. Le lotte di resistenza hanno ripiegato sempre più
14 nella dimensione locale. Il profilo dell'Unione Europea nella globalizzazione si è caratterizzato come quello
15 più neoliberista in assoluto, sia nelle relazioni economiche con altre regioni mondiali, sia per le posizioni
16 assunte nelle sedi internazionali. La democratizzazione non c'è stata. Al contrario, con un processo che ha
17 aggirato le uniche espressioni democratiche e popolari che si erano opposte (i referendum francese e
18 olandese), alla fine è stato varato un Trattato avente natura costituzionale, sovrastante le costituzioni
19 nazionali, di stampo ferocemente neoliberista. Sono stati inoltre creati organismi tecnocratici, come Europol,
20 totalmente incontrollati da qualsiasi istanza democratica, e si è potuto vedere come gli Accordi di Shengen
21 contenevano clausole che permettono ai singoli stati di derogare a loro piacimento, in materia di libera
22 circolazione dei cittadini, su due punti fondamentali come l'ordine pubblico e l'immigrazione. Come si può
23 ben vedere oggi, nel pieno della crisi, le istituzioni nate collateralmente alla moneta unica, come la Bce, e i
24 poteri nuovi attribuiti al Consiglio e alla Commissione, hanno ulteriormente espropriato la sovranità popolare
25 e democratica di numerosi paesi, senza che ci sia l'ombra della costruzione di una sovranità democratica e
26 popolare sovranazionale. Il punto politico conseguente è che quindi serve una rottura di questa Unione
27 Europea come condizione per uscire dalla crisi economica e di civiltà e per aprire un percorso di pace,
28 giustizia sociale e democrazia. Il programma di austerità imposto alla Grecia e a tutti i paesi in crisi sta
29 producendo una vera e propria catastrofe umanitaria. Il caso greco non è che la punta dell'iceberg, il caso
30 estremo di una terapia shock imposta dalla Trojka con il pretesto del debito, ma il cui obiettivo di fondo è
31 l'attacco ai salari e alle condizioni di vita dei/delle lavoratrici/tori di tutte le periferie europee. Non si tratta di
32 ripiegare su un terreno nazionale, ma di comprendere come sia decisiva, nella lotta contro l'attacco in corso
33 alle condizioni di vita delle masse popolari, la riconquista di un'effettiva sovranità popolare, espropriata
34 dall'oggettivazione di trattati che istituzionalizzano un solo ed unico modello economico. Si tratta di una
35 battaglia comune con le altre forze di sinistra e progressiste europee, della Sinistra Europea e del Gue, e
36 con i movimenti che crescono su scala continentale. Per costruire quest'altra Europa, dei popoli, della
37 giustizia sociale e democratica, va sconfitta in primis quella di Maastricht e Lisbona.

38 5 Disobbedire all'Unione Europea

39 La strada che noi individuiamo per combattere l'Europa dell'austerità e neoliberista è quella della
40 disobbedienza unilaterale ai trattati, riguadagnando elementi di sovranità nazionale che permettano di
41 modificare le politiche economiche qui ed ora e di rimettere in discussione i trattati vigenti. La disobbedienza
42 ai trattati è anche l'unica strada, unitamente alla costruzione di coalizioni sociali e fra paesi del sud, per
43 obbligare le classi dirigenti dei paesi come la Germania – che da questa situazione stanno traendo forte
44 profitto – a ricontrattare complessivamente il funzionamento dell'Europa. La disobbedienza attiva e
45 unilaterale permette nell'immediato di ricostruire margini di sovranità sulle scelte economiche e monetarie e,
46 nel contempo, apre una possibile strada per una modifica radicale degli attuali assetti dell'Unione Europea.
47 Occorre quindi superare ogni mistica dell'Europa perché questa Europa non è un bene comune: questa
48 Europa deve essere scardinata a partire dai trattati che ne regolano il funzionamento.
49 Trattati che con l'approvazione del Fiscal compact, del Two pack e del Mes, hanno accentuato il carattere
50 antidemocratico dell'integrazione europea e la subordinazione delle sue istituzioni ai dogmi del neoliberismo
51 e del dominio del profitto e del mercato sulla società, azzerando qualsiasi residua possibilità di politiche
52 economiche democratiche o redistributive e la sovranità monetaria ed economica degli stati e dei popoli. La

1 rifondazione dell'Europa passa per la loro radicale messa in discussione e per la sconfitta della grande
2 coalizione fra socialisti e popolari europei che è stata, e continua ad essere, la base politica del consenso
3 bipartizan alla sua natura neoliberista. Rompere con questa Ue non significa isolarsi ma al contrario porre
4 l'Italia in prima linea nella costruzione di un sistema di alleanze e relazioni internazionali che guardi in
5 primis all'area euromediterranea, attraverso la costruzione di un'alleanza fra i paesi oggi periferici che più di
6 tutti subiscono le conseguenze della crisi e della sua gestione fondata sull'austerità e sul modello
7 neoliberista e che guardi anche alle economie emergenti del pianeta. Rompere con questa Ue non significa
8 un ritorno ad un terreno esclusivamente nazionale della lotta politica. Tutt'altro, il lavoro di costruzione di reti
9 sociali e politiche, di un fronte sociale e politico contro l'austerità e la Bce, deve essere collocato anche sul
10 terreno europeo, proseguendo e intensificando il lavoro in questa direzione con le forze della Sinistra
11 Europea. Nel caso non si determinasse una messa in discussione radicale di questa Europa è del tutto
12 evidente che le disuguaglianze sono destinate ad allargarsi, portando alla sua disgregazione. Vi è la
13 possibilità che le contraddizioni insanabili di questo modello di integrazione portino alla rottura dell'Unione
14 Europea e alla fine della moneta unica. In questo caso è evidente che esistono almeno due modi per
15 affrontare una simile evenienza. Uno di destra, come vagheggiato dalla nuova destra tedesca, l'altro di
16 sinistra, a difesa delle lavoratrici e dei lavoratori e dell'occupazione, dello stato sociale e dei beni comuni, ed
17 è questa quella per cui dovremmo essere pronti, con misure che salvaguardino il potere d'acquisto dei salari
18 e che introducano un controllo sul movimento di capitali.

19 6 La crisi e l'Italia

20 Dentro il quadro generale della crisi sistemica che stiamo vivendo, la situazione del nostro paese è
21 particolarmente grave. Le politiche neoliberiste attuate nel corso della seconda repubblica hanno aggravato
22 le debolezze strutturali del sistema economico e produttivo italiano, rendendolo sempre più marginale nel
23 contesto europeo, e hanno accentuato le disuguaglianze sociali e territoriali: la crisi economica è diventata
24 così una crisi sociale e morale, che sgretola ogni forma di solidarietà.

25 L'Italia ha la più bassa mobilità sociale d'Europa, unita a una crescente ed insostenibile crescita delle
26 disuguaglianze sociali. Record italiano è quello della disoccupazione giovanile: aumentano i giovani che non
27 studiano e non lavorano, mentre i vari "pacchetti precarizzazione" varati nell'ultimo decennio, come la Legge
28 30 e le riforme Fornero del lavoro e delle pensioni, hanno destinato ormai più generazioni alla precarietà e
29 alla assenza di diritti. La gerarchizzazione prodotta dalle politiche neoliberiste ha ulteriormente aggravato il
30 divario tra Nord e Sud di Italia, riattivando un nuovo flusso emigratorio, spesso di giovani altamente
31 qualificati, che fuggono dalla disoccupazione. La "questione meridionale" è stata nuovamente ricondotta
32 nelle retoriche del ritardo e della lotta alla criminalità solo sul profilo securitario, mentre
33 contemporaneamente i tagli a istruzione e sanità avevano effetti nefasti soprattutto nelle regioni del Sud e
34 delle isole, le aree industriali subivano un'ulteriore contrazione e le organizzazioni criminali e le ecomafie
35 accrescevano il loro controllo sul territorio. In questo contesto, la Sardegna vive un impoverimento
36 neocoloniale costituito da un intreccio perverso di desertificazione industriale, svuotamento delle zone
37 interne e fortissima speculazione sulle aree costiere. La crisi che viviamo ha i caratteri della desertificazione
38 produttiva, dell'impoverimento di fasce sempre più larghe di popolazione, di infelicità che si consuma in un
39 aumento diffuso del ricorso agli psicofarmaci così come nelle nuove dipendenze da gioco d'azzardo, ormai
40 terza industria nazionale per fatturato. Tutti gli indicatori macroeconomici indicano il segno del declino. Una
41 disoccupazione strutturale crescente, un crollo degli investimenti e della capacità produttiva, e uno
42 spostamento immane di ricchezza dal lavoro alla rendita e alla speculazione, segno inequivocabile del
43 carattere di classe della restaurazione in corso. In questo contesto, l'aggravarsi e il moltiplicarsi dei casi di
44 femminicidio, la diffusa violenza maschile, fisica, materiale e simbolica, sul corpo delle donne, sono il segno
45 di una crisi del maschile che ancora non sa porsi in relazione con la libertà femminile, che si intreccia, nella
46 crisi economica, con la perdita di ruolo del capofamiglia. A questo il governo risponde con una logica
47 securitaria, che mischia indecentemente il problema del femminicidio con la repressione del movimento. La
48 degenerazione del rapporto tra sesso, potere e politica ha connotato profondamente il senso comune
49 berlusconiano e l'universo della comunicazione politica continua a essere imbevuto dell'intreccio tra retorica
50 familista e doppia morale, che ancora impedisce una legge sulle unioni civili così come una legge
51 significativa sull'omofobia e la transfobia.

52

7 Monti e Letta governi costituenti

In questo contesto di crisi organica della seconda repubblica, i governi Monti e Letta, imposti sotto la tutela del Presidente Napolitano, segnano un vero e proprio salto di qualità nella loro caratteristica di governi costituenti.

Il governo Monti, facendo leva sulla paura, ha applicato in sintonia con la Merkel e la Bce politiche drasticamente recessive, ha firmato il Fiscal Compact, introdotto il pareggio di bilancio in Costituzione e ha prodotto uno scardinamento del welfare, del sistema pensionistico e dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori con la manomissione dell'articolo 18. Il governo Letta da parte sua, giocando la carta della rassicurazione, sta procedendo alla manomissione della Costituzione e a un gigantesco piano di privatizzazioni. Il combinato disposto dell'azione di questi due governi è il tentativo di attuare un ridisegno complessivo dell'Italia che viene giustificato dall'emergenza economica e dalla necessità di rispettare i vincoli europei: meno democrazia, meno welfare, precarizzazione integrale del lavoro e bassi salari, puntando a chiudere definitivamente il ciclo politico e sociale aperto dalla lotta partigiana e culminato nelle lotte degli anni '70.

Da questo punto di vista i governi Monti e Letta, lungi dall'essere una parentesi, sono l'inveramento della Seconda Repubblica e del disegno della P2, sono costituenti di una nuova fase della storia d'Italia. L'introduzione del pareggio di bilancio prima, e il tentativo di riscrittura della Costituzione in senso presidenzialistico ora, sono il segno dell'attrito tra la nostra Costituzione e l'assetto neoautoritario di questa Europa. Pd e Pdl hanno scelto di stare dalla parte di quest'ultimo: il bipolarismo tra simili e poi il governo delle larghe intese stanno cercando di rendere irreversibile la costituzionalizzazione del neoliberalismo.

Quella che stiamo vivendo è quindi una rivoluzione conservatrice contro gli assetti democratici e sociali usciti dalla lotta di Liberazione, un'uscita da destra dalla seconda repubblica. Di questo cambio di regime sono responsabili politicamente i partiti che sostengono i governi di larghe intese e quindi ne è pienamente responsabile anche il PD. Questo determina, pur nelle mille contraddizioni che lo attraversano, un cambio di natura del Partito Democratico che, lungi dal subire questa rivoluzione conservatrice, ne è protagonista indiscusso. La candidatura di Renzi alla leadership del partito è l'ulteriore dimostrazione di questo cambio di natura del PD che, in forme diverse, segue il percorso delineato da Craxi in Italia o Blair in Gran Bretagna, e che poco ha a che vedere con la sinistra per come l'abbiamo conosciuta nel nostro paese. Purtroppo, la scelta del gruppo dirigente di Sel di mantenere l'alleanza di centrosinistra, anche nel caso di una ulteriore svolta moderata e renziana del Pd e allo stesso tempo di collocazione nel Partito Socialista Europeo, è una scelta di compatibilità con il bipolarismo e con l'attuale assetto europeo, in contrasto con la necessità della costruzione di una sinistra di alternativa e autonoma dal centrosinistra.

In questo contesto di uscita da destra dalla seconda repubblica, in cui si fa leva sulle devastazioni prodotte negli ultimi vent'anni per scardinare completamente il quadro costituzionale, il principale problema politico è che non si sia manifestato sino ad ora un movimento di lotta che contesti globalmente questo attacco.

L'egemonia che il pensiero neoliberista, diventato vero e proprio senso comune, esercita su vasti strati popolari, e l'assenza di autonomia dei sindacati confederali nei confronti del quadro politico, hanno determinato una forte passivizzazione e frammentazione sociale. L'assenza di un conflitto di classe dispiegato e generale è la maggiore e negativa differenza tra l'Italia e gli altri paesi europei e le meritorie lotte portate avanti in particolare dalla Fiom e dal sindacalismo di base non sono in grado da sole di invertire la tendenza. Inoltre, il governo attua la repressione come unica forma di relazione con le lotte e con il movimento: basti pensare alla criminalizzazione di cui sono oggetto le manifestazioni operaie e il movimento No Tav. La gestione autoritaria del conflitto è la forma con cui il governo si rapporta alla questione sociale.

Indubbiamente, il fatto che in questo ventennio il quadro politico sia stato occupato dallo scontro tra berlusconismo e antiberlusconismo è stato determinante per la cancellazione della questione sociale dal dibattito pubblico, e senza l'irruzione del conflitto sociale sulla scena pubblica sarà difficile riaprire lo spazio politico per una sinistra d'alternativa.

L'assenza di un conflitto generale retroagisce a sua volta negativamente sulle soggettività, producendo ripiegamento individuale e barbarie nei rapporti sociali, sempre più segnati dall'ideologia della competizione, alimentando così il senso d'impotenza. Qui si colloca una radice profonda della crisi della politica: l'esproprio di sovranità popolare a favore della *governance* contribuisce a produrre la percezione della politica come inutile a cambiare la vita delle persone. Questa è la vera radice della crisi della politica e del successo del grillismo. Non è un caso che proprio nel corso dell'esperienza del governo Monti, ossia nel contesto di una

1 politica percepita come inutile perché ridotta ad eseguire i compiti dettati dalle agenzie del neoliberismo, il
2 M5S abbia potuto trarre linfa da una diffusa esigenza di partecipazione e cambiamento: Grillo ha potuto
3 indossare allora i panni di leader che rappresenta il senso comune. Nel contesto di una diffusa antipolitica e
4 di una passivizzazione sociale che ha indebolito il pensiero critico e aggravato le fragilità della sinistra, ha
5 potuto raccogliere consenso non su una lettura profonda della crisi, ma sul più facile terreno della
6 insofferenza per i partiti e i costi della politica, rappresentati come causa di tutti i mali. Il M5S può così, ad
7 esempio, strizzare l'occhio al razzismo dilagante, sintomo dell'imbarbarimento in cui rischiamo di precipitare,
8 come dimostra la vicenda dello *ius soli*; e insieme può pretendere di presentarsi come forza antisistemica,
9 nonostante il totale interclassismo che lo caratterizza e le forme populistiche e autoritarie assunte dalla
10 leadership del movimento, che sono pienamente dentro il quadro della degenerazione delle forme della
11 politica prodotte dal berlusconismo.

12 Dalla necessità di opporsi alla costituzionalizzazione del neoliberismo avvenuta su scala europea deriva la
13 scelta strategica di lavorare in Italia alla costruzione di una sinistra alternativa al centrodestra e al
14 centrosinistra. Questi, dopo aver introdotto il pareggio di bilancio, puntano a stravolgere ancor più in senso
15 neoliberista la nostra Costituzione, che rappresenta una resistenza e un argine all'esproprio di sovranità. Al
16 contrario di Italia Bene Comune, la coalizione tra Pd e Sel presentatasi alle scorse elezioni, che nel proprio
17 programma indicava come "responsabilità" proprio il rispetto dei trattati, noi sentiamo la responsabilità
18 politica di costruire una sinistra sociale e politica di massa in grado di riconquistare sovranità popolare per
19 determinare un processo più ampio di democratizzazione istituzionale, nei luoghi di lavoro, nella gestione
20 partecipata dei beni comuni, di lotta all'austerità e ai suoi trattati.

21

22 8 Le ragioni di una sconfitta

23

24 *"I partiti politici sono il riflesso e la nomenclatura delle classi sociali. Essi sorgono, si sviluppano, si*
25 *decompongono, si rinnovano, a seconda che i diversi strati delle classi sociali in lotta subiscono spostamenti*
26 *di reale portata storica, vedono radicalmente mutate le loro condizioni di esistenza e di sviluppo". (Antonio*
27 *Gramsci).*

28 Siamo quindi a un punto di passaggio assai rilevante nella vita della Repubblica e a questo appuntamento,
29 che vede il venir al pettine di tutti i nodi cresciuti nel corso della lunga rivoluzione neoliberista – la crisi
30 economica, la crisi dell'Unione Europea, la crisi della seconda repubblica – arriviamo in condizioni di gravi
31 difficoltà.

32 Non si tratta solo dell'ultima sconfitta elettorale di Rivoluzione civile, ma della difficoltà e dell'impotenza ai
33 limiti dell'irrelevanza del complesso della sinistra di alternativa in Italia e della crisi del movimento operaio. La
34 sconfitta della sinistra è, infatti, interna a una crisi del movimento operaio che negli ultimi decenni ha subito
35 sconfitte e progressivi arretramenti.

36 Va sottolineato il carattere italiano di questa crisi, perché non è un tratto comune di tutta la sinistra europea
37 che – anzi – risulta essere in ripresa e in alcuni paesi – si pensi alla Grecia, alla Spagna, al Portogallo come
38 all'Irlanda e alla Francia – in fase di vera e propria avanzata. Quando siamo stati determinanti per dar vita
39 alla sinistra europea eravamo forti ed altri partiti erano in crisi: occorre capire come e perché in Italia oggi
40 viviamo questa situazione.

41 Negli altri paesi europei inoltre, di fronte alle politiche di austerità varate dai governi, abbiamo avuto una forte
42 reazione e mobilitazione sindacale e popolare, che in Italia non ha avuto corrispettivi. Il senso d'impotenza e
43 di ripiegamento individuale, l'accettazione delle stangate senza riuscire a vedere una via efficace per
44 cambiare sono i dati generali che caratterizzano questa sconfitta che non è solo politica, ma sociale e
45 culturale.

46 Di fronte a questa sconfitta crediamo non bastino spiegazioni semplicistiche, che riconducono tutto
47 all'incapacità dei gruppi dirigenti, alle loro divisioni o addirittura alle inimicizie personali. Pur non negando
48 elementi e limiti soggettivi, queste narrazioni portano con sé una risposta semplificata, che non fa i conti con
49 le ragioni di fondo della sconfitta e quindi non aiutano a comprenderla. Non abbiamo bisogno di capri
50 espiatori, ma di individuare le ragioni di fondo della sconfitta per cercare una strada per invertire la tendenza.
51 Nel contesto di una rilettura autocritica delle nostre inadeguatezze, riteniamo quindi necessario analizzare
52 più in profondità che cosa è successo in questi ultimi vent'anni, capire cosa è cambiato, dove abbiamo

sbagliato e cosa occorre cambiare al fine di uscire da questa situazione di impotenza. Capire le ragioni della situazione attuale è decisivo per darci una prospettiva strategica che ci permetta di ridisegnare il profilo di una linea politica e di un nostro ruolo nel paese.

In primo luogo le ragioni di fondo delle nostre difficoltà sono da ricercarsi nei caratteri strutturali della seconda repubblica. Troppo spesso abbiamo continuato a fare politica come se ci trovassimo ancora nella prima repubblica, senza la chiara consapevolezza dei cambiamenti che sono intervenuti e che hanno modificato radicalmente il quadro in cui ci troviamo a fare politica.

Abbiamo sottovalutato l'impatto e gli effetti di lunga durata che hanno definito la seconda repubblica come territorio nemico, avverso ai comunisti, alla sinistra di alternativa ed al movimento operaio in generale. Nella maggior parte dei casi ci siamo opposti e abbiamo fatto battaglie difensive, che però abbiamo perso e che quindi hanno trasformato radicalmente la situazione in cui ci trovavamo a operare. In altri casi – come per la moneta unica – abbiamo sottovalutato l'impatto negativo che questa avrebbe avuto e abbiamo pensato di poter gestire da “sinistra” una scelta che era invece completamente inscritta nei trattati neoliberisti a cui pure ci siamo opposti.

- a) La fine del sistema elettorale proporzionale e la nascita di un sistema elettorale bipolare, di una inedita spettacolarizzazione della politica e di un leaderismo esasperato prodotto dai mass media. La sinistra è nata e si è rafforzata in Italia nel contesto di un sistema proporzionale. Questo ha permesso la costruzione di saldi legami sociali, di un grande accumulo di forze. Il Pci è diventato un “paese nel paese”, per usare la formula di Pasolini, in quel contesto, in cui le lotte sociali, il sindacato e il Pci stesso hanno cambiato l'Italia dall'opposizione. Il sistema bipolare, nella sua semplificazione a gestione moderata ha continuamente posto la sinistra di alternativa nella condizione di dover scegliere se fare alleanze elettorali con la sinistra moderata e poi pagarne le conseguenze in termini di mancati risultati o se “rompere” e trovarsi accusata di favorire le destre. È proprio il bipolarismo alla base di tutte le scissioni che vi sono state a sinistra negli ultimi vent'anni ed è anche alla base della crisi di Rifondazione Comunista. Proprio la costruzione di un sistema politico di alternanza tra simili si è saldata ad una esasperazione dei toni del confronto politico ed a una sua teatralizzazione. La politica come costruzione sociale, come percorso di emancipazione collettiva, è stata sussunta in una delega progressiva allo schieramento e all'uomo della provvidenza.
- b) La ratifica del trattato di Maastricht, la nascita della moneta unica, il pieno dispiegarsi delle politiche neoliberiste e la perdita di ogni sovranità sulle politiche economiche. Questi passaggi hanno progressivamente tolto potere al parlamento italiano e – nel regime dell'alternanza – reso “natural” le politiche di austerità. In questo quadro è maturata una verticale crisi di fiducia nella politica che si nutre dell'osservazione che chiunque governi – sul piano delle politiche economiche e sociali – non cambia quasi nulla.
- c) La degenerazione della funzione dei partiti e del sistema politico italiano a partire dagli anni '80 (che pur Berlinguer aveva denunciato per tempo), lo scioglimento del Pci e il diffondersi dell'anticomunismo a livello di massa, hanno radicalmente modificato il rapporto tra la le masse popolari e la politica, in particolare a sinistra. L'inefficacia della politica e del sindacato nel contrastare il peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro ha portato con sé una modifica radicale dell'organizzazione politica: da strutture di partecipazione democratica a comitati elettorali. Il presidenzialismo strisciante che è cominciato con l'elezione diretta dei sindaci ha chiuso il cerchio trasformando la contesa politica in un terreno di scontro sempre più teatralizzato dove alla durezza dello scontro corrisponde un'intercambiabilità dei contenuti.
- d) La crisi del sindacato conflittuale e la nascita della concertazione. Gli accordi sulla concertazione hanno dato vita ad un cambio di pelle del sindacato confederale che – pur con tutte le differenze tra le diverse organizzazioni e i significativi elementi di controtendenza messi in campo in particolare dalla Fiom – ha progressivamente derivato il suo ruolo dal riconoscimento da parte del governo e della controparte che non dal sostegno dei lavoratori e delle lavoratrici. Questo ha logorato il rapporto tra lavoratori/trici e sindacato e posto le condizioni affinché i progressivi cedimenti dessero luogo a una sfiducia generalizzata, che si traduce in una seria difficoltà nella

- costruzione di conflitto sociale generale. I conflitti ci sono ma sono frammentati e non danno luogo a un movimento generale.
- e) I processi di precarizzazione del mercato del lavoro che hanno integralmente cambiato la faccia del lavoro subordinato. Mentre il sindacato diventava concertativo, una parte sempre più estesa del mondo del lavoro – in particolare giovanile – usciva dall'area del lavoro tutelato. Su questo si è creata una vera e propria frattura sociale e generazionale che ha reso sempre più difficile l'unificazione del mondo del lavoro con effetti pesantissimi sulla capacità di mobilitazione e sul rapporto con la politica.
 - f) La colonizzazione dell'immaginario da parte delle televisioni commerciali che hanno cambiato la cultura politica del paese e il suo sistema di valori. La svalorizzazione del pubblico a favore del privato, l'assolutizzazione dell'individualismo proprietario a scapito di ogni visione collettiva e solidale, l'assolutizzazione dell'apparire a scapito dell'etica pubblica e individuale e oggi la riduzione della politica a scontro tra uomini della provvidenza sono diventati senso comune dell'Italia, il paese europeo che più ha subito i meccanismi dell'americanizzazione. Se si pensa che Striscia la notizia è il "telegiornale" più seguito da vent'anni, si capisce perché la crisi sociale possa dar luogo al successo di Grillo e non alla crescita del conflitto sociale e della sinistra.

Da questo contesto degenerativo del sistema politico italiano il Prc non è rimasto indenne ed ha subito, nonostante non abbia mai abbandonato la propria natura antagonista e di classe, gravi condizionamenti dovuti all'egemonia dominante.

Il leaderismo indotto dal sistema massmediatico non ha trovato le misure e gli anticorpi necessari ed ha finito con l'impregnare l'immagine pubblica del partito. L'individualismo imperante nella società è spesso penetrato nella vita del partito a tutti i livelli.

La crescente separazione d'istituzioni e politica dalla società ha prodotto un'oggettiva "internità" del Prc al sistema dei partiti fino a farlo apparire come unicamente interessato alla collocazione istituzionale.

Questi limiti ed errori hanno finito con l'oscurare la pur ricca pratica di lotta e sociale del partito fino a farla apparire come strumentale alla pura raccolta di consensi elettorali. Ed hanno, unitamente a concezioni sbagliate della vita interna del partito come il "governo di maggioranza", contribuito a inquinare la positiva dialettica fra culture e posizioni diverse cristallizzandole in correnti separate, riducendo così spesso gli organismi dirigenti a tutti i livelli in luoghi di scontro e mediazione al ribasso, a scapito della capacità di sintesi.

Tutto ciò ha avuto un considerevole peso nella sopravvalutazione dei rapporti di forza reali e in tutta la vicenda del secondo governo Prodi, nel congresso di Chianciano e nella presa e negli effetti della scissione che ne è scaturita.

9 Da Chianciano ad oggi

Collocare le nostre difficoltà nel contesto sopra descritto non significa eludere il tema degli errori compiuti o giustificare i nostri limiti. Crediamo, infatti, che vada fatto innanzitutto un bilancio critico dell'esperienza da Chianciano in poi.

Non avendo colto fino in fondo le modifiche del sistema politico e sociale non abbiamo proceduto con sufficiente determinazione alla ricostruzione dei legami sociali del partito così come non abbiamo costruito a sufficienza un punto di vista complessivamente alternativo a quello dominante.

In particolare, il lavoro di radicamento sociale del partito nei conflitti, la costruzione di esperienze di solidarietà, sono avvenuti a macchie di leopardo e non siamo riusciti a modificare significativamente l'immagine, il ruolo e il modo di funzionare del partito.

Complessivamente non siamo riusciti a realizzare il progetto che c'eravamo prefissi a partire dalla costruzione di un processo di aggregazione della sinistra che fosse credibile e che praticasse le parole d'ordine della svolta a sinistra. Le esperienze fatte in questo senso, anche perché non connesse sufficientemente al lavoro di organizzazione e mobilitazione sociale e culturale, hanno mostrato un tratto politicista che le ha portate al fallimento, e che hanno limitato l'azione di massa diretta del nostro partito.

Per anni abbiamo lavorato per la costruzione della Federazione della Sinistra (scelta confermata a Napoli con la sola eccezione delle minoranze e degli emendamenti), presentatasi in varie tornate elettorali, fino ad

1 arrivare il 12 maggio 2012 alla manifestazione nazionale contro il governo Monti. Dopo quella
2 manifestazione, invece di proseguire sulla strada della costruzione dell'opposizione al governo e quindi
3 dell'autonoma presentazione della Federazione della Sinistra alle elezioni, il Pdc ha scelto di aprire una
4 trattativa con il Pd finalizzata a una sua presentazione nel centrosinistra. Al fine di tenere unita la
5 Federazione della Sinistra abbiamo proposto di dar vita ad un referendum tra gli iscritti, ma questa proposta
6 è stata rifiutata, decretando il fallimento politico della Fds. A questo durissimo colpo che ha azzerato il lavoro
7 di anni, abbiamo reagito proponendo – come deciso a larga maggioranza da vari Cpn – l'aggregazione di
8 tutte le forze di opposizione a Monti che ritenevano opportuno presentarsi alle elezioni autonomamente dal
9 centrosinistra. In questa direzione abbiamo partecipato al percorso di "Cambiare si può" e quando Ingroia ha
10 annunciato la sua discesa in campo abbiamo tentato di far convergere tutte le forze interessate in quella
11 aggregazione. Le forme in cui è stata costruita Rivoluzione Civile, in cui sono state fatte le liste, non sono
12 state soddisfacenti, ma a quel punto la scelta era tra presentarsi da soli in forma testimoniale o stare dentro
13 quel percorso di cui pure vedevamo progressivamente accentuarsi i limiti culturali e politici. Anche qui il
14 gruppo dirigente a larghissima maggioranza ha deciso di proseguire con Rivoluzione Civile.
15 Il gruppo dirigente che ha diretto il partito in questi anni è quindi tutto in discussione. Non una parte di
16 questo, ma tutto il gruppo dirigente che da Chianciano in poi ha condiviso la responsabilità di governo del
17 partito e la linea politica sancita nei congressi e negli organismi dirigenti.
18 Occorre quindi capire dove si è sbagliato al fine di non ripetere gli errori. Noi riteniamo che il fallimento della
19 Federazione della Sinistra prima e di Rivoluzione Civile poi abbiano comuni denominatori.
20 Da un lato, il carattere pattizio, verticista e centralizzato delle due aggregazioni, la totale assenza di un
21 percorso di partecipazione democratica nelle scelte di questi due soggetti li ha resi poco interessanti per
22 l'esterno e alla fine impermeabili alle più elementari domande di partecipazione che sono sorte nel contesto
23 delle elezioni. Dall'altro, la mancata condivisione politica dell'analisi sulla natura del centrosinistra, del salto
24 di paradigma effettuato con la nascita del governo Monti e la conseguente scelta strategica dell'autonomia
25 dal centrosinistra. Rifondazione Comunista aveva scelto questa strada, mentre la Fds è implosa su questo e
26 Rivoluzione Civile è nata senza aver risolto questo nodo. Solo la scelta del Pd di escludere qualsiasi tipo di
27 alleanza ha portato gran parte dei componenti di Rivoluzione Civile a dar vita ad una lista autonoma.
28 Questo, unito allo sganciamento di questi percorsi da qualsiasi riferimento sociale e di movimento, ha pesato
29 nell'incapacità di proporre un coerente discorso di uscita dalla crisi che facesse i conti fino in fondo con le
30 politiche neoliberiste.

31 10 Il nostro progetto

32 La migliore comprensione del contesto in cui ci troviamo ad operare quale condizione per fare i conti con le
33 nostre insufficienze ed i nostri errori, ci porta a mettere al centro del congresso la necessità di una svolta, di
34 ridefinire il senso di fondo del nostro progetto strategico, della nostra ragion d'essere come Partito della
35 Rifondazione Comunista.

36 Il progetto strategico che noi proponiamo è quello dell'uscita dalla crisi e quindi della lotta per la costruzione
37 del socialismo del XXI secolo. A tal fine decisivo è lo sviluppo della rifondazione comunista come processo
38 di crescita delle forze anticapitaliste nel terzo millennio: la crisi non è frutto di scarsità ma dell'ingabbiamento
39 della ricchezza sociale nei rapporti sociali capitalistici. La strada che noi individuiamo si basa principalmente
40 sui seguenti elementi:

- 41
- 42 a) La redistribuzione del potere dall'alto in basso, intrecciando democrazia rappresentativa
43 proporzionale, democrazia diretta, controllo operaio, gestione partecipata dei beni comuni,
44 intervento pubblico in economia, piena sovranità del popolo sulla moneta. Questo richiede la
45 radicale messa in discussione dell'Unione Europea e la piena difesa e attuazione della
46 Costituzione repubblicana.
- 47 b) La redistribuzione del reddito dai ricchi ai poveri, dalla rendita e dal profitto al lavoro e ai diritti di
48 cittadinanza. L'istituzione del reddito minimo garantito.
- 49 c) La redistribuzione del lavoro attraverso la radicale riduzione dell'orario di lavoro.
- 50 d) La riconversione ambientale e sociale dell'economia.
- 51 e) La costruzione di un'Europa dei popoli basata sul pieno impiego, sullo sviluppo dei diritti sociali e
52 civili, su un modello di sviluppo basato sulla piena sostenibilità ambientale.

- f) La messa in discussione del libero scambio assoluto e del Wto.
g) La costruzione di un sistema mondiale basato sulla cooperazione economica e sulla pace, per la chiusura delle basi straniere e il superamento della Nato.

11 L'attualità della rifondazione comunista

Io non ho fatto la scelta della politica. Io ho fatto la scelta della lotta per la realizzazione degli ideali comunisti. (Enrico Berlinguer).

Per realizzare questi obiettivi riteniamo necessario rilanciare il progetto della Rifondazione comunista. Costruire un pensiero forte della rifondazione comunista, capace di farsi visione del mondo e passione collettiva, implica la costruzione di nessi nella teoria, nelle pratiche, nel conflitto, nelle relazioni. Connettere l'intensificazione dello sfruttamento del lavoro, con i processi di precarizzazione e sfruttamento dell'intera dimensione dell'umano, delle intere vite; connettere le persistenze e le trasformazioni capitalistiche con le persistenze e le trasformazioni patriarcali; connettere lo sfruttamento del lavoro con il processo di mercificazione e di recinzione del comune; leggere il volto neoautoritario e tendenzialmente totalitario di questo capitalismo nella espropriazione di sovranità e autodeterminazione. Dobbiamo, in sintesi, costruire una rifondazione comunista all'altezza dell'attuale struttura capitalistica e delle attuali forme di dominio.

Dobbiamo fare del partito davvero un «intellettuale collettivo», un luogo di elaborazione e formazione, in grado, come ha insegnato Gramsci, di «sentire» e «comprendere» la specificità della realtà sociale italiana: dobbiamo essere un partito «nazionale-popolare» per costruire la massa critica necessaria a trasformare la società italiana stessa.

Il nostro primo compito è a tornare a svelare che non c'è nulla di necessario nelle politiche neoliberiste, tornare ad «ampliare il fronte del possibile», come scrive Rosi Braidotti.

Se la radice profonda della nostra fragilità è nella frammentazione e nell'assenza di conflitto sociale, il nostro compito come partito è allora in primo luogo quello di lavorare alla costruzione di connessioni e soggettività politica. Non possiamo limitarci a evocare il conflitto capitale lavoro: dobbiamo lavorare a leggere e ricomporre la nuova composizione della classe. Non possiamo illuderci di poter rappresentare un blocco sociale: dobbiamo lavorare a costruirlo. Per porre il nodo del comunismo non solo in termini di maturità, ma di attualità e di orizzonte, per renderlo efficace politicamente e non come mera tendenza culturale o pura evocazione nel cedimento politicistico, dobbiamo fare della costruzione del conflitto il cuore della nostra iniziativa politica.

Dobbiamo quindi lavorare a connettere il lavoro subordinato sindacalizzato con le lotte delle lavoratrici e dei lavoratori precarie/i; unire la lotta per il diritto al lavoro con quella per un reddito minimo; quella di chi lotta per la gestione partecipata dei beni comuni con la resistenza allo smantellamento del pubblico; i movimenti per l'autodeterminazione delle donne con la costruzione di un nuovo welfare; connettere diritto al lavoro e diritto alla salute; diritti dei nativi coi diritti dei migranti; diritti sociali e diritti civili.

La rifondazione comunista implica anche la capacità di uscire dalla gerarchizzazione o dalla giustapposizione delle contraddizioni e di costruire una nuova connessione tra teoria della trasformazione e pratiche di liberazione. Non solo, dunque, la rottura radicale con lo stalinismo, che è un tratto acquisito e irreversibile della cultura politica di questo partito, ma l'elaborazione di un pensiero comunista con lo sguardo rivolto al futuro, e che abbia il nodo della libertà tra uguali, della piena autodeterminazione di donne e uomini a suo fondamento.

Essere comuniste e comunisti oggi, dunque, non è solo evocare un'identità rassicurante che può diventare alibi per scelte politiciste. Significa costruire materialmente oggi, come partito, lotta di classe e lotte di liberazione: non rinviare alla presa del potere una pratica del cambiamento.

Nella consapevolezza che per fare politica da comuniste e comunisti oggi occorre soprattutto fare società, ricostruire un tessuto di relazioni e solidarietà; che per riaprire uno spazio politico della sinistra, occorre lavorare in primo luogo alla riapertura di un conflitto sociale.

Qui è la nostra diversità comunista, politica e morale. Qui vive la scelta di divenire partito sociale, il senso della nostra impresa ancor più oggi nella straordinarietà di questa fase.

Per realizzare questi obiettivi riteniamo necessario rilanciare il Partito della Rifondazione Comunista:

1
2 a) In primo luogo perché riteniamo che il terreno della rifondazione comunista sia il terreno della
3 prospettiva strategica. L'incapacità del capitalismo di andare oltre i propri limiti e il suo trasformare la
4 ricchezza dell'umanità in povertà sociali, distruzione della natura e guerra ripropongono il tema del
5 superamento del capitalismo, del comunismo. Così come il fallimento delle esperienze del socialismo
6 reale ci propongono il tema della rifondazione comunista a partire dal rapporto tra libertà e giustizia
7 sociale. Per questo riteniamo strategica la proposta della rifondazione comunista, due termini che si
8 qualificano a vicenda. Non abbandono del comunismo e non arrocco nella riproduzione del peggio
9 della storia del movimento operaio. Quindi un patrimonio "storico" di cultura ed elaborazione politica
10 che è necessario per la costruzione dell'alternativa.

11 b) In secondo luogo, Rifondazione rappresenta la maggiore risorsa d'impegno politico, militanza e
12 radicamento sociale della sinistra italiana. I compagni e le compagne di Rifondazione hanno mostrato
13 negli anni una capacità di padroneggiare – pur con tutte le contraddizioni – i diversi livelli su cui si
14 esprime l'iniziativa politica. Questo patrimonio di disponibilità, saperi e militanza, è indispensabile per
15 costruire l'alternativa in Italia.

16 c) In terzo luogo, Rifondazione Comunista ha costruito nel corso degli anni un'internità al movimento
17 anticapitalista mondiale, come abbiamo fatto in maniera fondativa a partire dal movimento
18 altermondialista di Seattle e Genova, e le sue relazioni strette con tutti i governi, partiti ed
19 organizzazioni sociali antagonisti. In particolare il suo contributo alla formazione del Partito della
20 Sinistra Europea e alla promozione e mantenimento dell'unità di tutte le forze della sinistra nel gruppo
21 parlamentare della Sinistra Unitaria Europea (Gue). Questa internità al movimento mondiale
22 antiliberista e alla sinistra europea sono fattori decisivi per l'alternativa: rappresentano il livello a cui è
23 possibile porsi il tema della lotta al capitale oggi.

24 d) In quarto luogo, un patrimonio di linea politica costruito in questi vent'anni: la consapevolezza della
25 necessità di costruzione di una sinistra dotata di un proprio progetto culturale e politico autonomo,
26 strategicamente alternativa al centro sinistra, con una linea di massa.

27 Tutti questi elementi sono a nostro parere indispensabili per costruire l'alternativa e per questo
28 riteniamo più che mai necessario un deciso rilancio di Rifondazione Comunista e del suo progetto.

30 12 Il Piano del lavoro e per i beni comuni, per applicare e difendere la Costituzione

31
32 La svolta di cui abbiamo bisogno è prima di tutto nella capacità di ridare centralità alla costruzione del
33 conflitto sociale. A tal fine al centro della nostra proposta politica c'è la proposta del Piano per il lavoro
34 e per un'economia ambientale e sociale. Non esiste possibilità di uscire dalla condizione di
35 emarginazione politica se non attraverso un duro e profondo lavoro di radicamento sociale del partito e
36 per la costruzione di un movimento di massa contro l'austerità. Questo pone il problema
37 dell'unificazione dei conflitti e dei soggetti sociali che stanno subendo la crisi. La lotta di classe in
38 questi anni si è esercitata in un'unica direzione, da parte del capitale contro il lavoro. Questo ha
39 significato un'offensiva che ha scardinato diritti, come l'articolo 18, e attaccato i diritti costituzionali,
40 come nel caso della Fiat. Allo stesso tempo vi è stata un'enorme redistribuzione di ricchezza dal lavoro
41 alla rendita, con una erosione costante e continuata dei salari e del loro potere d'acquisto. L'idea di
42 recuperare competitività all'Italia puntando sulla riduzione del costo del lavoro per unità di prodotto è
43 stata la linea di politica economica realmente applicata, insieme alla precarizzazione di massa e alla
44 distruzione del sistema contrattuale. Attraverso la retorica della flessibilità, si sono nel tempo applicate
45 riforme che hanno balcanizzato il mercato del lavoro.

46 In Italia l'aumento dei contratti atipici a scapito di quelli a tempo indeterminato, con la crescita delle
47 partite Iva e di un precariato diffuso, costituisce un elemento di divisione e indebolimento della
48 possibilità stessa di agire il conflitto sociale così come lo avevamo conosciuto. Esiste una nuova
49 generazione di lavoratrici e di lavoratori, che rimane sola nella crisi, senza tutele e senza riferimenti
50 politici e sindacali, fatta di precarie/i della conoscenza, dei servizi, di finte partite Iva, di finte
51 cooperative o di precari a vita della grande distribuzione, di migranti sotto il ricatto permanente di
52 espulsione. Il blocco sociale di riferimento è oggi diviso da condizioni salariali e contrattuali
53 balcanizzate, dalle esternalizzazioni di intere fasi della produzione, ed è composto anche dai cosiddetti

1 lavoratori autonomi di seconda generazione e dalle piccole attività commerciali e imprenditoriali
2 strozzate dalla crisi. Sul piano industriale l'offensiva padronale, a partire da quella della Fiat, insieme al
3 ricatto occupazionale e alla minaccia di delocalizzazione, trova forti resistenze, a partire da quella della
4 Fiom, ma in un quadro generale di progressiva de industrializzazione del paese.

5 Per questo occorre una proposta di programma in grado di riunificare ciò che la ristrutturazione
6 capitalista ha diviso, enfatizzando presunti conflitti generazionali con il fine in realtà di rimuovere quello
7 reale, quello di classe.

8 In questo senso, occorre intrecciare la battaglia per il lavoro e la piena occupazione, per la riduzione
9 dell'orario di lavoro, con la battaglia per il reddito minimo garantito e per un salario minimo orario. Per
10 rispondere a questa esigenza, il terreno su cui proponiamo di organizzare il lavoro politico del Partito è
11 quello di declinare in termini concreti la strada per uscire dalla crisi e di operare per organizzare un
12 movimento di massa in questa direzione.

13 La battaglia per l'occupazione sulla base di proposte concrete devono diventare il tratto distintivo della
14 svolta di Rifondazione Comunista. Se il problema fondamentale che il paese vive oggi è una crisi priva
15 di soluzioni, il compito delle comuniste e dei comunisti è quello di indicare uno sbocco positivo e di
16 individuare gli strumenti per raggiungerlo.

17 Il Piano per il lavoro propone di attivare un forte intervento pubblico finalizzato alla piena occupazione
18 e alla riconversione ambientale e sociale dell'attuale modello economico. È quindi una proposta per
19 cambiare radicalmente il modello di sviluppo mettendo al centro il benessere sociale e non l'interesse
20 delle banche e delle imprese. Individua nelle grandi ricchezze e nella rendita finanziaria la fonte
21 principale delle risorse da reperire per creare occupazione. Individua i settori in cui investire per
22 allargare il welfare e iniziare concretamente la riconversione ambientale delle produzioni. Individua
23 nella riduzione dell'orario di lavoro attraverso l'abolizione della riforma Fornero sulle pensioni e il
24 finanziamento pubblico della riduzione dell'orario di lavoro, uno snodo qualificante. Propone di dar vita
25 ad un reddito minimo garantito per le/i disoccupati per impedire che l'assenza di lavoro produca
26 povertà e disperazione. Definisce quindi una piattaforma di unificazione dei diversi soggetti colpiti dalla
27 crisi.

28 Nella nostra proposta il Piano per il lavoro non deve essere una campagna propagandistica ma si deve
29 articolare sui territori, diventando costruzione di vertenze che puntino a individuare obiettivi concreti e a
30 riunificare i soggetti divisi dalla crisi: dai lavoratori delle fabbriche in crisi, ai giovani disoccupati e
31 precari, dalle partite Iva al precariato cognitivo e quello dei servizi, al complesso delle figure colpite
32 dall'austerità.

33 Deve diventare occasione per la costruzione di rapporti con il complesso delle organizzazioni sindacali
34 e associative che sul territorio operano per costruire un movimento per il lavoro e la riconversione
35 ambientale dell'economia, per valorizzare il territorio e le risorse che su di esso insistono a partire
36 dall'agricoltura e dall'enorme patrimonio storico presente in Italia.

37 Deve diventare l'occasione per interloquire con il mondo della cultura e dell'intellettualità. Perché il
38 tema dell'uscita dell'Italia dalla crisi è un grande tema culturale, non è solo una questione sociale.
39 Questo è tanto più vero in una situazione in cui con la crescita della scolarità di massa abbiamo una
40 diffusione enorme di figure e di lavori intellettuali che sono i primi a subire il peso della crisi. Valorizzare
41 questo sapere sociale diffuso in un percorso di presa di coscienza collettiva sulle ragioni della crisi e
42 sulla possibilità di uscirne in una direzione eco socialista è il tema da porre oggi.

43 Per questo il Piano del lavoro non deve essere solo una proposta generale di politica economica
44 alternativa a quella praticata dal governo e dall'Unione Europea. Il piano del lavoro deve articolarsi sui
45 territori, diventando occasione di aggregazione e di iniziativa politica a tutto campo, includendo la
46 questione dei beni comuni e del modello economico e ambientale.

47 La restaurazione neolibera ha come obiettivo quello di mercificare e portare a profitto tutti quei settori
48 oggi esclusi dal mercato. Beni comuni, acqua, territorio e risorse naturali, sanità e conoscenza, sono
49 oggetto dei desideri di privatizzazione per il capitale alla ricerca di nuovi profitti. La lotta per la loro
50 difesa ha un valore generale e intreccia questione sociale e democratica, la critica a questo modello di
51 sviluppo e alla sua insostenibilità sociale e ambientale. Lotte come quella per l'acqua, la No Tav o
52 quella contro il Ponte sullo stretto, da vertenze particolari hanno assunto una valenza generale, di

critica all'ideologia privatizzatrice e neoliberista e si legano alla nostra proposta di piano per il lavoro e per un'economia ambientale e sociale.

Parallelamente alla proposta sul lavoro avanziamo la nostra proposta di disubbidienza unilaterale ai trattati europei, perché la rottura della gabbia neoliberista è condizione essenziale per l'uscita dalla crisi e per rilanciare l'occupazione.

Vogliamo intrecciare tutto questo con il movimento per la difesa e la piena attuazione della Costituzione. Qualificare con la nostra proposta di Piano per il lavoro e di disobbedienza unilaterale ai trattati la battaglia per la democrazia è un punto fondamentale della nostra azione politica nella prossima fase.

13 Per un movimento di massa contro l'austerità, per una rivoluzione democratica in Italia e in Europa

Chi non si muove non può rendersi conto delle proprie catene. Rosa Luxemburg

Per fermare l'offensiva neoliberista è innanzitutto necessario costruire un movimento di opposizione al governo, per la democrazia e il lavoro. Il modo in cui si è chiusa la crisi di governo di inizio ottobre ci parla di una vera e propria stabilizzazione moderata, di un rinnovato punto di equilibrio tra i ceti dominanti e i poteri forti del nostro paese.

La costruzione dell'opposizione a questo quadro politico è il punto decisivo della nostra iniziativa politica.

Proponiamo per questo la costruzione di un movimento di massa contro l'austerità, della sinistra politica e sociale, delle forze democratiche e antifasciste, che condividono la necessità di rimettere in discussione i trattati neoliberisti europei e difendere la Costituzione, insieme all'improrogabile necessità, per il nostro paese, di aprire un conflitto in sede europea per ribaltare il carattere neoliberista e germanocentrico dell'Ue, sino ad assumere le inevitabili conseguenze nel caso di fallimento del tentativo di mutare radicalmente il corso dell'attuale integrazione europea. Occorre costruire oggi una larga e determinata opposizione alle forze sistemiche dominanti, alternativa e contro il bipolarismo italiano, proponendo un programma per una rivoluzione democratica, che metta al centro i bisogni umani e la loro soddisfazione.

L'iniziativa "la via maestra", che ha preso il via con la positiva assemblea dell'8 settembre e con la manifestazione nazionale per la difesa e l'applicazione della Costituzione e per il lavoro del 12 ottobre, va in questa direzione. Attorno a questa iniziativa è possibile aggregare una parte significativa delle forze che si pongono l'obiettivo di una rivoluzione democratica e rompere la passività di massa che caratterizza la situazione italiana.

Per questo occorre lavorare per la sedimentazione di un tessuto organizzativo che dia continuità all'iniziativa politica dopo la manifestazione e che ne qualifichi progressivamente la piattaforma. I temi della difesa e dell'attuazione della Costituzione, del lavoro, di per sé rappresentano un terreno molto avanzato e noi riteniamo necessario farla diventare una vera e propria campagna di massa che cambi la cultura del paese e aggreghi le forze del cambiamento.

Lo facciamo nella consapevolezza che questo percorso non racchiude la totalità delle mobilitazioni sociali e per questo abbiamo partecipato alle giornate di mobilitazione promosse a ottobre dal sindacalismo di base e dai movimenti, che costituiscono un momento importante di riattivazione del conflitto e dell'antagonismo sociale sul terreno del lavoro e dei diritti.

Lavoriamo quindi per l'unificazione di tutti i movimenti che si oppongono al governo, all'austerità e alla manomissione della Costituzione. Per contrastare efficacemente la rivoluzione conservatrice in atto occorre, infatti, delineare una proposta di uscita dalla crisi che contemporaneamente proponga un allargamento della democrazia e della partecipazione e per questa via una uscita dalla crisi della politica. Occorre cioè delineare un progetto di alternativa che si intrecci con la costruzione di un efficace conflitto sociale. Un progetto di alternativa che a partire dalla difesa della Costituzione e della messa in discussione dei trattati europei, si basi sul rovesciamento delle politiche di austerità attraverso un nuovo intervento pubblico in economia che reintroduca elementi di programmazione.

Questo può avvenire solo con una rivoluzione democratica, che cambi i rapporti di forza politici fra le classi, e per la quale occorre la costruzione di un nuovo blocco storico.

Questi i punti fondamentali che proponiamo al confronto con tutto il movimento:

La difesa della Costituzione, la cancellazione del pareggio di bilancio e il superamento del bipolarismo con l'adozione del sistema elettorale proporzionale a tutti i livelli.

La ripresa di sovranità democratica del popolo italiano sulle principali scelte economiche: ridiscussione e disobbedienza ai trattati di Maastricht, di Lisbona, abolizione del Fiscal compact e del Two pack; introduzione di standard europei per il lavoro e i diritti sociali, controllo democratico e revisione dei poteri della Bce; rottura dei rapporti con i paradisi fiscali e repressione dell'attività finanziaria speculativa e della rendita; penalizzazione delle aziende che delocalizzano la produzione.

La definizione degli strumenti e delle politiche atte a raggiungere l'obiettivo della piena occupazione e della riconversione ambientale e sociale dell'economia: nazionalizzazione degli istituti di credito e controllo pubblico sulla banca d'Italia e attivazione di forme di credito popolare per la piccola e media impresa; ripubblicizzazione delle aziende strategiche e dei servizi pubblici locali; un piano per il lavoro, per gli investimenti e la ricerca nei settori tecnologicamente avanzati.

Il rilancio della scuola e dell'università pubbliche: la restituzione dei fondi tagliati in questi anni e l'incremento della spesa per l'istruzione in rapporto al Pil almeno fino al raggiungimento della media europea; l'abolizione delle controriforme Gelmini sulla scuola e sull'università, lo sviluppo della scuola dell'infanzia pubblica e dei nidi su tutto il territorio nazionale, l'eliminazione dei finanziamenti pubblici, diretti e indiretti, alle scuole e alle università private.

Un piano per l'energia, d'investimento nelle energie rinnovabili e nel risparmio; un piano nazionale per la casa, che colpisca la rendita immobiliare e garantisca a tutti il diritto all'abitare; un investimento pubblico nei settori della cultura affinché sia realmente autonoma, indipendente e libera e perché non siano i soli meccanismi del mercato a regolarne la produzione, la conservazione e la valorizzazione; lo Stato deve garantire il diritto costituzionale all'accesso e alla produzione della cultura.

La definizione di politiche atte a ridistribuire la ricchezza: ripristino di un effettivo sistema progressivo della tassazione su tutti i redditi e patrimoniale sui patrimoni di oltre 700.000 euro; riduzione di tutte le pensioni d'oro e gli stipendi pubblici a partire dai parlamentari ad un massimo di 5000 euro al mese; riduzione delle tasse su stipendi e pensioni e aumento delle pensioni minime.

La costruzione delle tutele per tutti i lavori: cancellazione delle controriforme del governo Monti sulle pensioni e sul mercato del lavoro; abrogazione della Legge 30 e introduzione di un reddito minimo garantito e di un salario minimo intercategoriale.

La lotta agli sprechi: la drastica riduzione delle spese militari, a partire dagli F35 e il ritiro totale dalle missioni di guerra; lo stop alle grandi opere inutili, a partire dalla Torino-Lione; reinvestire le risorse in un piano per il territorio e per il trasporto pendolare, una legge anticorruzione che inasprisca le pene duramente per chi si appropria della cosa pubblica e per i corrotti.

Nell'ambito della costruzione di un movimento di massa contro l'austerità non può essere sottovalutato l'impatto delle politiche repressive. Dal G8 di Genova del luglio 2001 a oggi sono numerosi i casi in cui la magistratura ha cercato di trasformare le lotte politiche e sociali in azioni puramente di ordine pubblico, una fra tutte la lotta No Tav in Val di Susa. Si parla di circa 17.000 persone a tutt'oggi sotto processo.

Proponiamo quindi una campagna politica affinché ci sia un provvedimento generale di "amnistia sociale" che porti alla depenalizzazione di una serie di reati ereditati dal vecchio Codice Rocco e dalla legislazione speciale d'emergenza. Per l'introduzione nel codice penale del reato di tortura e il codice identificativo per gli agenti di pubblica sicurezza in servizio durante pubbliche manifestazioni. Chiusura dei Cie, abrogazione della legge Bossi-Fini sull'immigrazione, della Fini-Giovanardi sulle tossicodipendenze e della legge "Cirielli", leggi che hanno riempito le carceri e prodotto vittime.

14 Il sindacato

Nel lavoro sociale e politico per la ripresa del conflitto di classe assume un valore strategico il nostro intervento e la nostra relazione con il sindacato. Dobbiamo riconoscere che l'azione avuta negli anni da parte del Partito non ha saputo costruire una linea d'intervento efficace. Innanzitutto occorre ragionare su come qualificare la nostra presenza nella Cgil, che resta il più grande sindacato italiano, nonostante, con l'attuale gruppo dirigente, abbia intrapreso su un piano moderato la strada della rinnovata unità con Cisl e Uil e abbia determinato una inefficace collocazione di sostanziale subalternità al quadro politico delle larghe intese che non ha corrispettivi in Europa. Crediamo al contrario necessaria una svolta radicale, che metta al centro la lotta contro l'austerità e per la difesa dei salari e dei diritti, così come ha indicato l'iniziativa della Fiom in tutti questi anni. Basti pensare alla battaglia condotta contro la Fiat e il modello Marchionne che ha portato alla recente sentenza della Corte Costituzionale in materia di diritti e libertà sindacali. Quella sentenza chiede

1 ora una battaglia politica per una legge sulla rappresentanza come diritto soggettivo delle lavoratrici e dei
2 lavoratori: il diritto di votare per qualsiasi organizzazione sindacale e per la validazione di piattaforme e
3 contratti, senza limitazione alcuna di agibilità del conflitto, superando gli evidenti aspetti critici e negativi
4 dell'accordo del 31 maggio. Il tema della democrazia, della rigenerazione del sindacato a partire dal rapporto
5 democratico con le lavoratrici e lavoratori è un nodo decisivo per affrontare la crisi di ruolo che il sindacato,
6 inteso come autonoma rappresentanza delle lavoratrici e dei lavoratori, conosce non solo nel nostro paese
7 come effetto della globalizzazione capitalista, della sua crisi, e delle politiche che segnatamente in Europa le
8 classi dirigenti stanno attuando. La distruzione del modello sociale europeo, insita in quelle politiche, passa
9 attraverso la negazione di qualsiasi vincolo che non sia il primato dell'impresa e del mercato, attaccando
10 perciò il ruolo e la stessa esistenza della contrattazione nazionale e di tutti i diritti conquistati nel dopoguerra
11 dal movimento operaio, di cui è emblema l'articolo 8. I processi di precarizzazione e frammentazione del
12 mondo del lavoro riducono per altro verso la copertura del contratto nazionale e mettono radicalmente in
13 discussione il principio che a parità di prestazione debba corrispondere parità di retribuzione e di diritti. La
14 ristrutturazione dei processi produttivi e del mondo del lavoro di questi anni produce un intreccio tra
15 questione di classe e questione generazionale, che determina un tasso di sindacalizzazione sostanzialmente
16 inesistente nelle giovani generazioni. Mai come oggi la ricostruzione della soggettività del lavoro passa dalla
17 messa in discussione della subordinazione della condizione lavorativa al principio sovraordinante della
18 competitività dell'impresa, passa dalla lotta contro l'austerità e le politiche di questa Europa, passa dalla
19 costruzione di una piattaforma di ricomposizione del mondo del lavoro che parli alla precarietà e alla nuova
20 composizione di classe. Senza questo rischia di affermarsi un modello di sindacato aziendalista e
21 neocorporativo, la cui legittimazione non risiede più nella rappresentanza delle lavoratrici e dei lavoratori ma
22 nella gestione delle funzioni privatizzate del welfare da parte degli enti bilaterali. Auspichiamo quindi la
23 costruzione di una sinistra sindacale che possa aprire una battaglia politica per rilanciare il ruolo di classe
24 della CGIL su punti dirimenti la politica economica, sociale e contrattuale. D'altro canto, valutiamo
25 positivamente e auspichiamo proseguano i processi di aggregazione che si sono sviluppati nel sindacalismo
26 di base. Pur nella dimensione limitata, i sindacati di base hanno comunque saputo mantenere vivo un
27 approccio conflittuale e di classe, che rappresenta una risorsa nella costruzione di un'alleanza politica e
28 sociale contro l'austerità.

29 15 Una proposta per l'unità della sinistra

30 Come abbiamo detto più volte Rifondazione Comunista è necessaria ma non sufficiente e per questo
31 proponiamo di avviare un processo fondativo di un soggetto politico unitario della sinistra di alternativa.
32 Riteniamo, infatti, che le frammentazioni e la divisione della sinistra italiana siano l'esito della radicale
33 sconfitta sociale e politica degli ultimi decenni, ma anche dei nostri errori e limiti soggettivi. Nell'avanzare
34 questa proposta siamo perfettamente consapevoli che i tentativi di riaggregazione che in questi anni
35 abbiamo insistito a promuovere sono stati viziati da limiti soggettivi relativi alla natura stessa dei processi
36 unitari messi in campo. Non si può costruire l'unità a partire da accordi di vertice fra organizzazioni ed
37 aggregazioni che nel corso del tempo si sono divise, senza percorsi reali di condivisione democratica e
38 partecipata di contenuti e priorità. Non si può costruire l'unità solo sulla base delle scadenze elettorali e
39 meno ancora con l'unico obiettivo di superare quorum e sbarramenti con liste improvvisate ed espressione di
40 equilibri incomprensibili ai più. Non si può costruire l'unità sulla base di pregiudiziali ideologiche od
41 organizzative tese a pretendere scioglimenti, abiure ed ulteriori divisioni nelle già troppe organizzazioni
42 esistenti. Non si può separare il processo di unificazione e aggregazione politica dai processi di costruzione
43 e internità al conflitto sociale. L'unità politica è strettamente connessa alla costruzione di un movimento
44 unitario contro il liberismo e l'attacco alla democrazia, di cui la manifestazione del 12 è il primo passo.
45 Riteniamo pertanto che sia necessario fare un salto di qualità che non ripeta gli errori del passato. Per questi
46 motivi il Prc propone alcune idee che ritiene utili per poter determinare il salto di qualità che tutte e tutti
47 sentono necessario, anche sulla base di quanto accade nel resto d'Europa, con le positive esperienze di
48 aggregazione di Syriza, del Front de Gauche, di Izquierda Unida.

49 1. È necessario avviare un processo fondativo di un soggetto politico unitario della sinistra sulla base della
50 costruzione di una piattaforma antiliberista che delinea l'uscita a sinistra dalla crisi, che si connoti per
51 l'autonomia e l'alterità rispetto al centrosinistra e al Partito Democratico, per il riferimento in Europa al Partito

1 della Sinistra Europea e al Gue, per l'esplicito collegamento con le battaglie della Fiom, della sinistra della
2 CGIL, del sindacalismo di base e dei movimenti di trasformazione.

3 2. È importante che tale soggetto assuma come centrale una piattaforma per la ricostruzione della sovranità
4 popolare e la rifondazione democratica di ogni ambito della vita sociale e politica a partire dalla difesa e
5 dall'attuazione della Costituzione. Dalla democrazia nei luoghi di lavoro, allo sviluppo della democrazia
6 partecipativa e diretta, alla ripresa di un'iniziativa costante per il sistema proporzionale sul terreno della
7 democrazia rappresentativa.

8 3. È indispensabile che il processo di costruzione di tale soggetto, non avvenga in modo verticista e pattizio,
9 ma attraverso il coinvolgimento democratico e partecipato di tutte le persone concordi con gli obiettivi unitari,
10 sulla base del principio "una testa, un voto"; che il soggetto unitario abbia piena titolarità sulla
11 rappresentanza elettorale; che le forze organizzate, locali e nazionali, che scelgano di attivarsi per il
12 processo unitario senza sciogliersi, s'impegnino a non esercitare vincoli di mandato ed a garantire la libera
13 scelta individuale nell'adesione al nuovo soggetto politico da parte dei propri iscritti e iscritte.

14 E' questa la proposta che mettiamo a disposizione del confronto – a partire dallo spazio pubblico di sinistra
15 che auspichiamo nasca dall'iniziativa la "via maestra" – nella convinzione che il popolo della sinistra debba e
16 possa costruire un nuovo soggetto politico unitario per la lotta, la partecipazione, la trasformazione. La
17 proponiamo, nel contesto delle mobilitazioni sociali e sindacali e del percorso di mobilitazione avviato in
18 difesa della Costituzione e del lavoro dall'appello "la via maestra", sia ai tanti che non si rassegnano, ai
19 comitati e alle associazioni che operano sul territorio, alle varie piattaforme che si sono costituite in questi
20 mesi, da "Cambiare si può" ad Alba, a Rossa, a tutte le altre forze della sinistra politica, ribadendo anche a
21 Sel l'invito ad abbandonare l'illusione che le ragioni e i contenuti che tutta la sinistra difende in Europa,
22 possano realizzarsi nel centro sinistra e nel Partito socialista europeo. Lo facciamo nella consapevolezza
23 che la gravità della situazione impone di dover far prevalere uno spirito di costruzione paziente, ma allo
24 stesso tempo urgente per la natura della crisi che viviamo e netto sul piano della proposta e della
25 collocazione politica. È necessaria la costruzione di una forza che sia in grado di rimettere al centro del
26 dibattito politico la questione sociale e del lavoro, senza la quale non esiste possibile sbocco progressivo alla
27 crisi. Noi riteniamo che questo percorso unitario vada avviato da subito e possa vedere nel passaggio delle
28 elezioni europee un passaggio significativo: la nostra proposta è quella di costruire in modo democratico e
29 partecipato una lista unitaria di sinistra, collegata esplicitamente alla Sinistra Europea e al Gue. Decisivi
30 sono i tempi e i modi di costruzione di questa lista e noi diciamo da subito che non siamo disponibili a rifare
31 accordi elettorali pasticciati all'ultimo momento: la lista unitaria deve essere il frutto di un processo
32 trasparente e partecipato, non un cartello elettorale.

33 16 L'unità dei comunisti

34 *"Non il comunismo è crollato sotto le macerie dei regimi dell'Est, ma sono crollati i sistemi che*
35 *rappresentavano la negazione dei nostri ideali. Il comunismo, nella nostra concezione, è l'orizzonte più*
36 *elevato della libertà umana, è una speranza dell'umanità, in un mondo segnato dallo sfruttamento,*
37 *dall'alienazione, dall'autoritarismo, dall'imperialismo, dalla guerra. Il nostro impegno è per una nuova società,*
38 *per un nuovo ordine internazionale, fondato sulla pace, sulla giustizia e sulla libertà."* Appello dell'assemblea
39 nazionale del Movimento per la Rifondazione Comunista. Roma, Teatro Brancaccio, 10 febbraio 1991.

40

41 Da tempo esiste la proposta di riunificare i comunisti. Nell'ambito del lavoro di costruzione della sinistra di
42 alternativa, facciamo nostra questa esigenza, tanto più che il nostro Partito - a differenza di altri soggetti - ha
43 subito e non ha mai promosso scissioni. Coerentemente con quanto sostenuto in questo documento, noi
44 riteniamo che l'unità dei comunisti può essere raggiunta se si rimuovono le cause politiche delle divisioni
45 politiche passate o delle differenze di oggi, che sono le ragioni che hanno portato al fallimento della
46 Federazione della Sinistra. Il tema dell'autonomia e dell'alternatività strategica al centro sinistra è in questo
47 senso, un punto dirimente. Anche sulla base del recente fallimento della Fds, ci è chiaro che un partito
48 politico non si costituisce su una base ideologica ma sulla base di una analisi di fase e di un progetto: ogni

1 ipotesi di riunificazione non può essere presa seriamente in considerazione senza che sia sciolto in modo
2 chiaro e netto il nodo politico dell'autonomia dei comunisti dal centrosinistra e la loro alterità al Partito
3 Democratico. Noi riteniamo, infatti, che l'obiettivo dell'uscita dalla crisi necessiti della costruzione di una
4 alternativa non solo alle forze conservatrici, ma anche alle forze legate al Partito Socialista Europeo e quindi
5 al centrosinistra italiano. Il terreno su cui concretamente realizzare l'unità dei comunisti riteniamo sia quello
6 della rifondazione comunista. Dopo lo scioglimento del Pci, la rifondazione comunista, intesa come
7 riaffermazione del tema del superamento del capitalismo, del comunismo, e come volontà di fare i conti fino
8 in fondo con il fallimento delle esperienze di socialismo reale, a partire dal rapporto tra giustizia e libertà, è
9 stato il terreno di aggregazione di tutte le forze comuniste. Nella misura in cui vengano superate le
10 divergenze politiche che si sono registrate in seguito, noi riteniamo che quello sia il terreno su cui si possa
11 costruire una nuova unità dei comunisti e delle comuniste. Crediamo pertanto, al fine di lavorare a questo
12 obiettivo, che sia necessario attivare da subito una nuova unità d'azione contro il governo delle larghe
13 intese, contro la guerra e questa Unione Europea, e verificare sul terreno dell'iniziativa politica e sociale
14 reale, e non quello idealistico dei desideri, la possibilità concreta di costruire un percorso di unità.

15 17 L'autonomia locale come presidio democratico e sociale

16 È in atto una pericolosa controriforma neoliberista degli Enti Locali che punta a minare il loro ruolo come
17 possibili "enti di prossimità", capaci di garantire diritti costituzionali universali e di promuovere lo sviluppo di
18 un'economia solidale. Le modifiche costituzionali già introdotte hanno creato confusione fra Stato e Regioni
19 in termini di competenze, l'uguaglianza nella dotazione dei servizi è stata ridotta a "essenzialità" delle
20 prestazioni erogate, mentre si è lavorato per lo stravolgimento del sistema impositivo e per l'alienazione dei
21 beni pubblici. Nel contempo, il sistema delle autonomie locali è stato vessato da tagli giganteschi dei
22 trasferimenti (in totale continuità fra Berlusconi, Monti e Letta). Il patto di stabilità interna ha indotto alla
23 privatizzazione, all'esternalizzazione e all'aumento dei costi dei servizi. Queste iniziative hanno inoltre
24 l'aggravante di aver disatteso i risultati del referendum sull'acqua pubblica. Tutto ciò si è abbattuto su una
25 struttura istituzionale che, dai Comuni alle Regioni, è imperniata sul maggioritario, sull'elezione diretta dei
26 capi degli esecutivi, sull'esautoramento dei consigli a vantaggio degli stessi esecutivi e sullo svilimento di
27 ogni istituto partecipativo dei cittadini. La nostra presenza come Prc negli Enti Locali va perciò finalizzata ad
28 alcune grandi priorità legate ai diritti dei cittadini e alla difesa di un modello democratico e partecipativo. Va
29 superato il patto di stabilità interna, anche attraverso una campagna di disobbedienza per la sua non
30 applicazione, per garantire risorse e restituire una maggiore autonomia di spesa. Nei servizi pubblici va
31 garantita la gestione e la proprietà pubblica, riconoscendo l'autonomia degli enti locali nella scelta delle
32 forme di gestione, rispettando l'esito referendario e affiancando agli organi di gestione strutture di controllo
33 sociale con il coinvolgimento degli utenti. Va rilanciato il ruolo del pubblico e limitata l'influenza del privato, a
34 partire dalle norme che regolano i piani regolatori. Le province vanno ridotte di numero, ma mantenendo gli
35 organi di rappresentanza democratica. Nei territori vanno ricostruiti strumenti di partecipazione decentrati,
36 dopo la quasi generale scomparsa delle circoscrizioni. Nelle decisioni relative ai bilanci e nelle scelte
37 strategiche la consultazione (Bilancio partecipativo) della cittadinanza deve essere obbligatoria. Va
38 modificata la legge 81/93 sul sistema elettorale locale, restituendo poteri ai consigli e reintroducendo un
39 sistema proporzionale.

40 18 Rifondazione Comunista: la necessità di una svolta. Gruppi dirigenti e democrazia nel partito

41 Il Congresso deve essere occasione per una riflessione vera sui nostri limiti e criticità, sulle inadeguatezze
42 soggettive, culturali, politiche e organizzative che sono un freno alla possibilità di dispiegare un'iniziativa
43 efficace per incidere nella società. Oggi, nella crisi, è più che mai necessario un partito capace di costruire e
44 connettere i conflitti, che ripositioni il proprio baricentro nel fare società, nella rottura della frammentazione e
45 dell'impotenza, nella costruzione di soggettività e solidarietà. Oggi, nella crisi, è più che mai necessario un
46 partito capace di un progetto collettivo, di elaborare la critica dell'esistente e riattualizzare una prospettiva di
47 trasformazione, facendola vivere nella realtà. Dobbiamo saper riconoscere ciò che è stato ostacolo e freno
48 per la nostra iniziativa, per produrre il cambiamento necessario. Ribadiamo il valore positivo della ricerca e
49 della pratica della gestione unitaria del partito, ma la sua traduzione nella continua contrattazione tra correnti
50 organizzate si è rivelata sempre più un blocco nella costruzione dell'iniziativa politica. Ha assorbito gran

1 parte delle energie, reso sostanzialmente irrilevante ogni seria verifica sull'operato dei singoli dirigenti,
2 determinato sovente lo stabilirsi di relazioni privilegiate con singoli territori in funzione delle appartenenze
3 correntizie. Ha moltiplicato luoghi e strutture di "potere", rafforzato le logiche sessiste e il carattere
4 monosessuato del partito, costituito un elemento spesso respingente rispetto alla domanda di
5 partecipazione. Pur in questo quadro che ha contribuito alla difficoltà di un'effettiva gestione collegiale nella
6 quotidianità, su tutti i principali passaggi di definizione della linea politica, è sempre stato pieno il
7 coinvolgimento di tutto il gruppo dirigente, ma oggi abbiamo bisogno di una svolta. Di una svolta, per il
8 superamento della gestione pattizia tra aree organizzate, nel segno della democratizzazione del partito, con
9 il coinvolgimento pieno, sulle principali scelte politiche, non solo dei gruppi dirigenti, ma di ogni iscritta e di
10 ogni iscritto. Di una svolta nella costruzione collettiva di conflitto e di progetto e nella collegialità della
11 gestione quotidiana del partito, per realizzare l'obiettivo di una reale rifondazione democratica della politica,
12 alternativa alle scorciatoie leaderistiche e spettacolari dominanti. Proponiamo che sulle principali scelte
13 politiche, vi sia, oltre all'attivazione obbligatoria di una discussione nel corpo del partito, la consegna alle
14 iscritte e agli iscritti della decisione finale attraverso il referendum. Questa modalità deve essere attivata
15 obbligatoriamente sulle scelte elettorali, che costituiscono uno dei terreni maggiormente problematici
16 all'interno del partito. A partire dalle prossime elezioni europee, proponiamo dunque che vi sia un
17 pronunciamento esplicito attraverso il referendum per scegliere le modalità di presentazione elettorale.
18 Proponiamo di rendere stabili e obbligatorie almeno una volta l'anno le assemblee nazionali dei segretari di
19 circolo. Dobbiamo accorciare la distanza tra gruppi dirigenti locali e nazionali e questa è una strada che si è
20 dimostrata utile e che può determinare una costruzione effettivamente collettiva della linea politica e
21 dell'iniziativa politica. Proponiamo, anche a partire dal drastico ridimensionamento dell'apparato centrale, lo
22 sviluppo del partito a rete. L'impossibilità di avere strutture centrali basate sul funzionariato deve essere
23 l'occasione per saper utilizzare le tante intelligenze e capacità esistenti nel partito, mettendole in rete.
24 Compito del centro nazionale deve sempre più essere la predisposizione degli strumenti per costruire un
25 Partito più orizzontale, che utilizzi le possibilità offerte dalle nuove tecnologie non solo come strumento di
26 propaganda e di comunicazione esterna, ma anche come elemento per garantire lo scambio delle
27 informazioni, il dibattito politico interno, l'elaborazione condivisa. Lo stesso lavoro di direzione politica
28 centrale deve prevedere riunioni telematiche che non abbiano bisogno dello spostamento fisico – e costoso
29 – delle compagne e dei compagni. Si tratta di dotarsi anche qui di un progetto, che coinvolga le tante
30 capacità e conoscenze presenti nel corpo largo del partito e le metta a valore. Riteniamo che per rinnovare il
31 gruppo dirigente occorra innanzitutto rinnovare il modo in cui è eletto. Oggi tutto il gruppo dirigente nazionale
32 è espressione dell'appartenenza ad aree o correnti. Su questa base si è costruito e su questa base non è
33 possibile alcun reale rinnovamento. Costruire il gruppo dirigente a partire dal lavoro concreto di direzione
34 politica sui territori, dalla costruzione concreta di movimento, pratiche di lotta, esperienze, sulla base della
35 fiducia che questi compagni e compagne acquisiscono nel lavoro politico quotidiano e non per appartenenza
36 a questa o quell'area politica, è un presupposto fondamentale per cambiare sul serio e nel modo migliore.
37 Come lo è misurare ogni dirigente sulla capacità di far avanzare la linea politica e il lavoro del partito, e non
38 sulla base delle proprie fedeltà a questo o quel dirigente o gruppo. La crisi della rappresentanza vive anche
39 dentro di noi, la democrazia partecipativa è la risposta, anche per noi.

40 19 La riorganizzazione del partito:

41 Come abbiamo detto la principale risorsa che oggi ha Rifondazione Comunista è la generosa militanza di
42 migliaia di compagne e di compagni. Proponiamo di mettere a valore questa militanza su alcune direttrici
43 principali, su progetti di lavoro nazionali:

44 a) Il Partito nel sociale

45 Il lavoro di ricostruzione di una politica comunista passa attraverso la capacità di rispondere concretamente
46 ai drammi sociali che nella crisi esplodono con l'allargarsi della sfera delle povertà. È quello che abbiamo
47 chiamato il partito sociale inteso come costruzione di pratiche di solidarietà e mutualismo tese a costruire reti
48 di solidarietà sociale in un panorama desertificato dalla crisi, che vede crescere isolamento e atomizzazione
49 sociale. Dobbiamo generalizzare queste pratiche sociali a ogni circolo ed evitare che diventino il patrimonio
50 solo di alcuni settori del partito. Dove siamo riusciti a sviluppare queste pratiche i risultati si sono visti, sul

1 terreno della militanza e del consenso come su quello fondamentale di presentare una nostra immagine di
2 partito comunista impegnato concretamente nella soluzione dei problemi degli strati popolari. Queste
3 pratiche sociali devono intrecciarsi a livello locale come a livello nazionale a una forte battaglia per la difesa
4 e il rilancio del welfare e della funzione sociale degli Enti Locali. Accanto al mutualismo, necessario anche
5 per fronteggiare in forma solidale il ridimensionamento dell'offerta di servizi pubblici, si deve quindi praticare
6 una vertenzialità locale nei confronti degli enti locali per salvaguardare le poste di bilancio destinate al
7 sociale, per sostenere le fasce a reddito medio basso, anche rafforzando la progressività dei prelievi fiscali,
8 per operare una selezione della spesa mirata alla salvaguardia dei diritti e del reddito. Parimenti queste
9 pratiche sociali devono puntare alla costruzione progressiva di altraeconomia, capace di mostrare alternative
10 possibili e concrete al neoliberismo e alla sua globalizzazione, antepoendo il valore d'uso dei beni al valore
11 di scambio delle merci (e delle relazioni). È questo il senso delle crescenti esperienze di economie solidali
12 locali basate sulla cooperazione che sono cresciute in America Latina e il loro inserimento nelle Costituzioni
13 in paesi come Ecuador e Bolivia.

14 b) La comunicazione

15 Dobbiamo fare i conti con un sistema mediatico informativo che ha rimosso il conflitto e la questione sociale
16 e non semplicemente la nostra possibilità di accesso in esso. Dal punto di vista dei metodi e degli strumenti,
17 l'informazione e la comunicazione politiche vivono una fase di trasformazione importante, soprattutto legata
18 alle nuove tecnologie, che ha diretta influenza anche sulle dinamiche organizzative. Una buona
19 organizzazione passa per una buona comunicazione. Su questo abbiamo marcato una buona dose di
20 inadeguatezza. Questo implica la necessità di progettare e sviluppare propri metodi e strumenti, a partire da
21 quelli che abbiamo, come Liberazione, potenziando le reti sociali e sfruttando il web per favorire un circuito
22 virtuoso "reale-virtuale-reale" capace di aumentare il nostro grado di velocità, penetrazione, capillarità,
23 interazione, ed anche egemonia. Una rete nella rete utilizzando al meglio quella che è la nostra forza, ovvero
24 la nostra capacità militante e i nostri saperi. La comunicazione non è semplicemente un'appendice del lavoro
25 e della battaglia politica. E' un terreno strategico della lotta politica, della battaglia delle idee. Per questo va
26 costruito in modo ragionato e con il coinvolgimento di tutti i compagni, valorizzando le competenze in materia
27 presenti a tutti i livelli. Occorre pertanto dotarsi di un vero e proprio piano per la comunicazione e
28 l'informazione che coinvolga tutto il partito, dal nazionale ai circoli, per dare organicità e coerenza fra la
29 nostra proposta politica e la nostra capacità di comunicarla all'interno e all'esterno, ma anche per favorire
30 uno scambio immediato di buone pratiche e per facilitare una partecipazione ampia alle diverse iniziative di
31 Partito, dalle campagne alle manifestazioni. Circoli, federazioni, regionali e nazionale devono essere in rete
32 fra loro a livello reale e virtuale, attraverso un portale che ospiti gli spazi delle diverse strutture rendendo
33 possibile uno scambio immediato di informazioni, riducendo i tempi di organizzazione e condivisione dei
34 contenuti. Una piattaforma informatica in grado di permettere anche consultazioni *on line* su questioni
35 importanti, di fare inchiesta sociale e attività virale, di offrire servizi originali per produrre materiale
36 informativo, nazionale e territoriale, anche in mancanza di conoscenze specifiche nel settore. In questa
37 direzione, ogni Circolo deve essere dotato di un sito aggiornato che presenti il proprio lavoro e metta in rete i
38 materiali nazionali e Liberazione *on line*.

39 c) L'autofinanziamento

40 Per anni il nostro partito ha goduto di significativi finanziamenti pubblici. Non è più così e indipendentemente
41 dalla nostra presenza in Parlamento non lo sarà più nelle misure in cui lo abbiamo conosciuto.
42 Occorre quindi costruire un piano di autofinanziamento capillare, che faccia leva sulla nostra presenza nel
43 territorio, al fine di permettere al partito di esistere in quanto soggetto politico organizzato. Questo problema
44 non può essere risolto chiedendo sforzi finanziari impossibili ai militanti. Diventa quindi cruciale sviluppare
45 una capacità di autofinanziamento, non occasionale ma strutturata, e di organizzazione che faccia i conti con
46 la nuova fase che abbiamo davanti.
47 Si tratta di elaborare un piano di autofinanziamento che coinvolga capillarmente tutti i circoli, che studi le
48 diverse possibilità da mettere in campo e che si ponga l'obiettivo dell'autosufficienza finanziaria del partito.
49 Vanno tagliati all'osso i costi – a partire dal nazionale – e dobbiamo metterci nelle condizione di coprire
50 l'indispensabile.

d) La formazione

La critica del pensiero dominante al fine di avanzare una proposta di alternativa ed esercitare egemonia, passa anche attraverso una ritrovata capacità comune di analisi e proposta.

Dobbiamo dare a tutti e tutte la possibilità di un percorso che doti i nostri militanti e dirigenti degli strumenti minimi di comprensione e di utilizzo dei fondamentali del pensiero marxista. Una formazione dinamica e che non si risolva in dispute dottrinarie, ma che fecondi la capacità di analisi critica e dialettica del presente, che dia inoltre la comune condivisione di un progetto strategico, rifondando il senso di appartenenza ad un partito che si basa su scelte di fondo e non dettate dagli appuntamenti di carattere elettorale ed istituzionale. Dobbiamo costruire luoghi di elaborazione teorica condivisa, aperta alle intellettualità e in dialogo con i luoghi e i soggetti di produzione di pensiero e pratiche conflittuali.

Una formazione che non sia separata dalla quotidianità della lotta sociale e dalla realtà materiale della lotta di classe, che eviti il rischio di formare quadri capaci di analisi ma immobili sul piano dell'iniziativa sociale e politica. Una formazione che riprenda l'attualità del pensiero marxista e l'originalità del contributo di Gramsci, del marxismo come filosofia della prassi. In particolare occorre una formazione che sia in grado di aiutare i nostri militanti a dialogare con i mille linguaggi diversi che vi sono oggi nella società: discutere con un giovane precario non è la stessa cosa che confrontarsi con un metalmeccanico cinquantenne, con un valsusino No Tav o con un militante antirazzista. Dobbiamo formare delle e dei militanti comuniste/i in grado di entrare in relazione con il complesso delle figure sociali e delle esperienze politiche che vogliamo aggregare nel blocco sociale dell'alternativa.

Per questo la formazione deve diventare centrale nella rifondazione comunista. L'errore di ribadire il principio e disattenderlo nella pratica non può più essere ripetuto. Vi è una domanda in questo senso forte, che viene soprattutto dalle giovani generazioni, e che dobbiamo saper cogliere e valorizzare. Possiamo, a tal fine, prendere spunto anche dalle esperienze europee in questo campo. Crediamo utile proporre e organizzare, ad esempio, così come avviene in altri paesi europei, una nostra università estiva, da rendere appuntamento permanente del nostro Partito.

e) Un partito internazionalista

L'internazionalismo del nostro Partito deve essere rilanciato. Fare parte di un movimento generale di cambiamento deve essere costante del nostro agire politico, non semplicemente di un settore. A tal fine, accanto al lavoro politico per la costruzione di un movimento per la pace e contro la guerra, contro le basi militari, e quello congiunto con la Sinistra Europea, contro il Ttip, il nuovo trattato di libero commercio Ue-Usa, crediamo sia utile dotarci di campagne permanenti di solidarietà internazionalista:

una campagna di solidarietà con l'America latina e con i governi progressisti dell'Alba, dal Venezuela, alla Bolivia all'Equador, e con Cuba, senza la quale non avremmo oggi la rinascita della sinistra continentale, per la fine dell'immorale blocco economico e la liberazione dei cinque;

l'adesione e sostegno alla campagna internazionale dell'Ecuador contro la multinazionale Chevron;

Appoggio al processo di pace in Colombia;

il sostegno alla lotta del popolo palestinese alla sua autodeterminazione, per la fine dell'occupazione israeliana e dell'apartheid, attraverso l'adesione e la partecipazione alla campagna internazionale di boicottaggio, disinvestimento, sanzioni;

il sostegno alla causa curda e al processo di pace e rilancio della campagna internazionale per la liberazione di Abdullah Ocalan;

la solidarietà al popolo Sahrawi e al suo diritto a scegliere del proprio destino attraverso un referendum secondo quanto già disposto dalle Nazioni Unite.

f) Un partito antifascista

In un quadro di crisi come quello attuale si assiste con non poca preoccupazione al ritorno sempre più frequente nei territori di manifestazioni promosse da associazioni o partiti d'ispirazione neo-fascista, che se ancora non rappresentano un pericolo dal punto di vista della consistenza numerica, per i linguaggi e le

1 strategie usate s'insinuano nel corpo sociale devastato dalla crisi. Fanno riferimento a temi cari alla Lega
2 Nord, con l'evidente proposito di occupare spazi lasciati liberi da questa (sicurezza, campagne contro i Rom,
3 gli immigrati e lo *ius soli*), recuperano slogan contro gli omosessuali o contro l'aborto e l'autodeterminazione
4 delle donne, o ripescano argomenti propri del fascismo "sociale" di Salò, mascherandosi anche all'interno
5 delle lotte portate avanti dai lavoratori. La strategia sottesa a questi linguaggi è da una parte quella di porsi
6 come tutori della legalità e dell'ordine contro quello che viene definito il disordine sociale e morale del tempo
7 presente, anche stimolando e solleticando le reazioni più "di pancia" delle persone, dall'altra
8 paradossalmente quella di presentarsi come i nuovi "rivoluzionari", con critiche e attacchi ad esempio ai
9 meccanismi della finanza internazionale che peraltro non mettono mai in discussione il capitalismo che a
10 questi meccanismi sottende.
11 Tutto ciò in un richiamo continuo a simboli, figure e "ideali" del passato regime che dovrebbero imporre
12 interventi da parte delle autorità e delle istituzioni in applicazione delle leggi vigenti e invece ne incontrano
13 spesso la benevola tolleranza. Nella consapevolezza del pericolo che soprattutto nel mondo giovanile, mai
14 come oggi tanto povero di riferimenti ideali, questi tipi di linguaggi finiscano per fare breccia (come altrove in
15 Europa - si veda il caso della Grecia - è già avvenuto), il nostro partito deve impegnare tutte le sue forze nel
16 contrasto puntuale di questi fenomeni, sia attraverso una vigilanza costante nei territori, sia con interventi sul
17 piano culturale diretti a promuovere i valori della Resistenza e della Costituzione e a denunciare ogni forma
18 anche mascherata di fascismo. È necessario promuovere un rinnovato movimento antifascista attivandosi
19 sia negli ambiti storici come l'Anpi, sia attraverso la costituzione di Reti Antifasciste capaci di mobilitare
20 soprattutto le giovani generazioni. Il Prc deve inoltre esercitare, coordinando anche le proprie
21 rappresentanze istituzionali, una continua sollecitazione sulle autorità preposte perché vietino a norma di
22 legge manifestazioni che si richiamano al regime fascista o si fanno espressione di messaggi razzisti o
23 xenofobi.

24 g) Un partito antirazzista

25 La società italiana oggi è multiculturale e meticcia, ma lo ignora. I cinque milioni di uomini e donne
26 migranti presenti stabilmente, i 900.000 minori a scuola, le tante realtà produttive fondate sulla loro presenza
27 ne sono concreta testimonianza. La legislazione attualmente in vigore in Italia ha tutte le caratteristiche della
28 legislazione speciale, che tende ad aumentare e a riprodurre all'infinito le divisioni tra immigrati ed autoctoni.
29 Emblematica di questa legislazione è la legge Bossi-Fini, realizzata per frantumare il mercato del lavoro e le
30 norme sul reato di clandestinità. Compito del nostro partito è acquisire gli elementi di tale mutazione per
31 proposte che coinvolgano migranti e autoctoni. In primo luogo occorre aprire i nostri circoli a questo nuovo
32 proletariato, trasformandoli in uno spazio d'incontro in cui far maturare la costruzione di percorsi di lotta. In
33 secondo luogo occorre rilanciare una forte battaglia per l'abrogazione della Bossi-Fini, per la cittadinanza, il
34 diritto al voto da cui sono esclusi quasi 2,5 milioni di persone, per lo sganciamento del contratto di lavoro dal
35 permesso di soggiorno. Occorre rovesciare l'indirizzo della legislazione, superando le politiche securitarie
36 gestite dalle questure e puntando sulle politiche d'inclusione sociale, abbandonando le politiche repressive –
37 a partire dalla chiusura dei Cie – per investire su un welfare inclusivo, sul diritto all'abitare, sul sostegno
38 scolastico. Occorre favorire i processi d'ingresso e permanenza regolare, con permessi per ricerca
39 occupazione, accoglienza e percorsi di autonomizzazione riservati soprattutto a soggetti vulnerabili e a
40 richiedenti asilo. Le stragi degli ultimi mesi sono destinate a ripetersi se non si garantiranno corridoi
41 umanitari d'ingresso per chi arriva da paesi in guerra e se, insieme all'Ue, non si garantirà una procedura di
42 asilo che permetta a chi arriva di fermarsi nel Paese dove trova maggiori opportunità di inserimento.

43 h) Un partito ambientalista

44 Al centro della nostra lotta al capitalismo e alla mercificazione integrale delle cose e delle relazioni, che
45 hanno come fine ultimo il profitto e come conseguenza lo sfruttamento del lavoro e della natura, vi è la
46 questione ambientale. La nostra partecipazione nei movimenti, da rifiuti zero alle campagne contro il
47 nucleare e per l'acqua pubblica, per un'agricoltura sostenibile e libera da Ogm, la critica al carattere
48 distruttivo del capitalismo deve essere parte fondamentale della nostra iniziativa, caratterizzante la nostra
49 proposta di alternativa di società. A tal fine è necessario demistificare una certa visione dell'ecologia

1 compatibile con il liberismo, come la cosiddetta “Green economy”, e invece legare la critica al modello di
2 sviluppo dominante alla critica del sistema capitalista e agire per unificare le varie vertenze in una comune
3 battaglia antisistemica.

4 In conclusione

5

6 La necessità di una svolta nel nostro percorso politico è dovuta a fattori oggettivi, la crisi economica che sta
7 vivendo il capitalismo e in particolare il nostro paese, e soggettivi, la situazione di estrema difficoltà che vive
8 la nostra organizzazione. Rifondazione Comunista è davanti ad un passaggio cruciale della sua storia. Le
9 recenti e ripetute sconfitte elettorali, le scissioni e la conseguente dispersione di forze, ne hanno
10 ridimensionati ruolo e presenza organizzata. Dobbiamo con coraggio prendere atto di una situazione di
11 estrema debolezza, senza illuderci di trovare facili scorciatoie o capri espiatori, per uscire dalla condizione di
12 debolezza e difficoltà in cui siamo. La partita non è finita ma è appena cominciata, le ragioni di Rifondazione
13 Comunista sono più valide che mai. Siamo chiamati a un difficile compito, quello di far sì che il patrimonio
14 d'idee, passioni, valori che hanno distinto l'esperienza di Rifondazione Comunista non sia disperso e che le
15 sue energie e forze militanti siano pienamente messe a disposizione per la ricostruzione della sinistra di
16 classe e di trasformazione nel nostro paese, per contribuire alle lotte che in tutta Europa si stanno
17 sviluppando contro la grande coalizione dell'austerità e delle banche oggi dominante. Un compito complesso
18 e con un esito non affatto scontato.

19 Per questo abbiamo bisogno di una svolta, che ci faccia uscire dalla rassegnazione, dando nuovo slancio e
20 impulso alla ripresa dell'iniziativa politica e della lotta. Una svolta nel lavoro politico, nella sua
21 organizzazione, nella formazione e nel rinnovamento dei gruppi dirigenti. Costruire una sinistra di classe di
22 popolo, per una rivoluzione democratica che riapra la possibilità di uno sbocco progressista alla crisi, la lotta
23 per il socialismo del XXI secolo è il compito che abbiamo davanti. Potremo riuscirci se sapremo anche
24 innovare noi stessi, rimanere uniti e consapevoli che si tratta di un lavoro complesso e di lungo periodo, ma
25 per il quale vale la pena spendersi.

26

27 Fabio Amato, Maurizio Acerbo, Fabio Alberti, Veronica Albertini, Beatriz Paula Amadio, Marco Amagliani,
28 Roberto Antonaz, Elena Antonelli, Patrizia Arnaboldi, Imma Barbarossa, Tiziana Bartimmo, Anna Belligero,
29 Ketty Bertuccelli, Maria Lucia Bisetti, Ugo Boghetta, Salvatore Bonadonna, Danilo Borrelli, Antonietta Bottini,
30 Antonella Bozzi, Bianca Bracci Torsi, Stefania Brai, Irene Bregola, Alberto Burgio, Maria Campese, Luca
31 Cangemi, Carmela Cantone, Giovanna Capelli, Mimmo Caporusso, Renato Cardazzo, Ornella Carnevale,
32 Silvana Cesani, Nicola Cesaria, Mauro Cimaschi, Maddalena Cirigliano, Pino Commodari, Michele Conia,
33 Anna Rita Coppa, Nicola Corbino, Stefano Cristiano, Nicola Culeddu, Francesco D'Agresta, Tonino
34 D'Alessandro, Anna D'Ascenzio, Amanda De Menna, Silvia Di Giacomo, Monica Donini, Erminia Emprin,
35 Roberta Fantozzi, Maria Cristina Ferraguti, Paolo Ferrero, Enrico Flamini, Eleonora Forenza, Chiara Fornoni,
36 Roberta Forte, Loredana Fraleone, Alessandro Fucito, Diletta Gasparo, Marco Gelmini, Gabriele Gesso,
37 Rosita Gigantino, Matteo Giordano, Rossella Giordano, Yassir Goretz, Manuela Grano, Claudio Grassi, Dino
38 Greco, Damiano Guagliardi, Tonia Guerra, Igor Kocjancic, Francesco La Bernarda, Nicola Limoncino,
39 Simona Lobina, Ezio Locatelli, Gianluca Lombardi, Marina Loro Piana, Annalisa Magri, Nando Mainardi,
40 Ramon Mantovani, Loredana Marino, Antonio Marotta, Maria Merlini, Pier Paolo Montalto, Cristiana
41 Morsolin, Alfio Nicotra, Claudia Nigro, Simone Oggionni, Sergio Olivieri, Alba Paolini, Nello Patta, Gianluigi
42 Pegolo, Armando Petrini, Francesco Piobbichi, Licia Rasori, Rosa Rinaldi, Augusto Rocchi, Elena Roma,
43 Giovanni Russo Spena, Ada Salerno, Linda Santilli, Rita Scapinelli, Gianluca Schiavon, Roberto
44 Sconciaforni, Monica Sgherri, Bruno Steri, Damiano Stufara, Raffaele Tecce, Giovanna Ticca, Danielle
45 Vangieri e Stefano Alberione, Giuseppe Benassi, Stefania Brunini, Gennaro Cortese, Frank Ferlisi, Cesare
46 Mangianti, Adriana Miniati, Donatella Mungo, Patrizia Poselli.

EMENDAMENTO SOSTITUTIVO AL DOCUMENTO N. 1

“Ricostruire la sinistra, per la rivoluzione democratica e il socialismo del XXI secolo”

Sostituisce le tesi 15-16:

“Per l’unità della sinistra di alternativa”

A differenza che in altri Paesi europei, in Italia le forze di alternativa sono divise e per questo ininfluenti. Il popolo della sinistra e il mondo del lavoro sono senza rappresentanza. È urgente rovesciare questa situazione lavorando per la costruzione, anche nel nostro Paese, di **una sinistra di alternativa degna di questo nome**. Raggiungere questo obiettivo in Italia è possibile, come è stato possibile in Francia, in Germania, in Spagna, in Grecia e in Portogallo, dove il Front de Gauche, la Linke, Izquierda Unida, Syriza e Cdu oscillano tra l’8 e il 25 per cento. Occorre lavorarvi con determinazione e generosità, mettendo in secondo piano ciò che divide e antepoendo le tante ragioni di unità. La sinistra dev’essere costruita dal basso, aperta alle forze politiche e sindacali, ai movimenti sociali, associativi e referendari, e a tutti coloro che individualmente vi si riconoscono. In essa deve valere il principio “una testa, un voto”. Oggi il dato saliente è la crisi capitalistica, sono le sue sempre più drammatiche conseguenze sociali e politiche, culturali ed etiche. In questo contesto la sinistra è chiamata a parlare finalmente in modo autorevole, con una sola voce.

Rifondazione Comunista ha l’obbligo di impegnarsi con determinazione in questo progetto. Deve farlo con la consapevolezza di disporre ancora di un significativo patrimonio politico, umano e organizzativo. Tuttavia, proprio perché indebolita da scissioni e sconfitte elettorali, e da un rilevante calo degli iscritti, non può procedere come se niente fosse successo, lanciando appelli dal proprio pulpito (impietosamente ridimensionato) nell’attesa che qualcuno risponda, che qualcosa di buono accada. L’importante appello «La via maestra» per la difesa e l’attuazione della Costituzione, promosso da Landini e Rodotà, dice che c’è spazio per una forte iniziativa unitaria della sinistra, capace di sostenere le lotte per l’emancipazione del lavoro e di rispondere alla pressante domanda di buona occupazione, di diritti e giustizia sociale, di partecipazione democratica e di pace. Rifondazione comunista deve **mettersi a disposizione di questo processo**, come hanno fatto gli altri partiti comunisti europei. Solo così potrà tornare a crescere, a contare come forza di trasformazione nella società italiana e in ambito continentale. Solo così, unendo le forze, diventa credibile l’obiettivo di cambiare i trattati per costruire un’altra Europa.

L’esito del processo unitario non dipende solo da noi, non è tutto nelle nostre mani. A maggior ragione occorre moltiplicare gli sforzi, anche in presenza di altrui preclusioni. Dunque non vanno posti vincoli escludenti. Non ci si può limitare a registrare le altrui chiusure. Tanto meno le si deve incoraggiare. Le difficoltà vanno affrontate per cambiare la situazione e per approfondire le contraddizioni che oggi manifestamente travagliano i nostri interlocutori. A cominciare da Sel, che – alla sinistra del Pd – resta, con Rifondazione, la maggiore forza organizzata; e che vive una discussione interna destinata ad acuirsi con l’aggravarsi della crisi e per effetto della deriva sempre più moderata del centro-sinistra. Dissentiamo nettamente dall’attuale linea politica di Sel. Ma riteniamo che **vada tenuta aperta l’interlocuzione e che il suo gruppo dirigente vada sollecitato**, riproponendo con ostinazione una pratica unitaria. Non abbiamo nulla da temere da questo atteggiamento che al contrario, se tenuto con intelligenza, accentuerà il contrasto tra un bisogno di sinistra, ben presente anche nell’elettorato di Sel, e scelte (come quella di aderire al Pse) che palesemente lo contraddicono.

All’interno di questo processo di ricostruzione unitaria della sinistra di alternativa, è utile unificare il Prc e il Pdc. Le differenze che ancora persistono non giustificano la

permanenza di due partiti comunisti divisi, con due simboli simili e lo stesso riferimento nel Parlamento europeo. Dobbiamo essere capaci di far convivere queste differenze in un'unica organizzazione. **Proponiamo un processo di unificazione tra Prc e Pdcì**, non una indistinta «unità comunista», un assemblaggio di sigle ininfluenti che si auto-nominano comuniste.

Uniti, non avremo certo risolto tutti i nostri problemi di visibilità e di efficacia politica; ma, rimanendo divisi, appariamo semplicemente ridicoli. In questi ultimi anni, abbiamo compiuto positive esperienze territoriali di comune militanza nell'ambito della Fds, nonostante il suo esito complessivo sia stato fallimentare. Questa unità ha contribuito alla realizzazione della grande manifestazione del 12 maggio 2012. Inoltre, in diversi Comuni abbiamo presentato alle elezioni amministrative liste unitarie. In questo contesto l'unificazione di Prc e Pdcì sarebbe un segnale importante, in controtendenza rispetto alla frammentazione delle forze di alternativa.

Unire le forze di alternativa è vitale, come lo è affrontare con coraggio il tema del **rinnovamento della sinistra**, delle sue modalità organizzative, delle pratiche, delle parole d'ordine, dei linguaggi. Fare questo vuol dire dare forza ai nostri principi. Solo così riusciremo a rimettere Rifondazione in gioco e a restituirle il ruolo per il quale è nata contro la decisione di archiviare definitivamente l'esperienza comunista in Italia. Che aveva fatto la storia della democrazia italiana proprio perché era stata capace di unire le forze della cultura, della società, del lavoro in una grande battaglia politica al fianco delle classi subalterne.

Albertini Veronica, Amagliani Marco, Antonelli Elena, Bartimmo Tiziana, Bertuccelli Ketty, Bonadonna Salvatore, Borrelli Danilo, Bregola Irene, Burgio Alberto, Campese Maria, Cangemi Luca, Caporusso Mimmo, Carnevale Ornella, Cimaschi Mauro, Cirigliano Maddalena, Conia Michele, Coppa Anna Rita, Corbino Nicola, Cristiano Stefano, Culeddu Nicola, D'Agresta Francesco, De Menna Amanda, Di Giacomo Silvia, Fucito Alessandro, Gasparo Diletta, Gigantino Rosita, Giordano Matteo, Grano Manuela, Grassi Claudio, Guagliardi Damiano, Kociancic Igor, La Bernarda Francesco, Lobina Simona, Lombardi Gianluca, Magri Annalisa, Merlini Maria, Oggionni Simone, Petrini Armando, Rasori Licia, Roma Elena, Salerno Ada, Santilli Linda, Sconciaforni Roberto, Steri Bruno e Benassi Giuseppe, Brunini Stefania, Cortese Gennaro, Mangianti Cesare.

EMENDAMENTO SOSTITUTIVO AL DOCUMENTO N. 1

“Ricostruire la sinistra, per la rivoluzione democratica e il socialismo del XXI secolo”

Sostituisce la tesi n. 9:

“Rilanciare Rifondazione, rinnovare il gruppo dirigente”

Questo congresso si svolge in un momento cruciale della nostra storia politica. Non siamo di fronte a difficoltà ordinarie, come altre vissute in passato: oggi è a rischio la sopravvivenza stessa di Rifondazione comunista. Dal 2008 in poi abbiamo subito diverse gravi sconfitte, politiche ed elettorali, fino all’ultima di Rivoluzione civile. Anche il calo continuo del tesseramento è un segnale da non sottovalutare. Dobbiamo impedire che il declino prosegua e che il nostro prezioso patrimonio si disperda. Dobbiamo trovare una via d’uscita dalle difficoltà, che ci consenta finalmente di **rilanciare il partito, di dare respiro al progetto dell’unità delle forze di alternativa e di tornare a svolgere un ruolo sulla scena nazionale**. Per questo siamo chiamati – tutte e tutti – a uno scatto di responsabilità e di onestà, anche nel modo di condurre la discussione tra noi.

Rilanciare Rifondazione – incrementare la capacità di analisi e di proposta politica; consolidare la struttura organizzativa; promuovere il radicamento nei territori e nei luoghi di lavoro; valorizzare i gruppi dirigenti territoriali a partire dai concreti risultati conseguiti nel partito e nelle istituzioni – sarà possibile soltanto se sapremo dare un chiaro segnale di svolta. Proponiamo di ridiscutere la linea politica, la sua gestione sin qui palesemente deficitaria, e di andare all’immediato ricambio del gruppo dirigente che ha diretto il partito in questi anni. Non si tratta di cercare capri espiatori al nostro interno né di consumare una resa dei conti fuori tempo massimo.

Quel tempo è scaduto. La crisi in cui ci dibattiamo è troppo seria per attardarci in lotte intestine mentre il partito rischia di scomparire. Si tratta di far valere il principio elementare secondo cui **chi ha la responsabilità della direzione di un partito politico, come di qualunque altra organizzazione, risponde dei risultati ottenuti**. Così avviene sempre. Se gli obiettivi proposti non sono conseguiti – se anzi vengono completamente mancati – un gruppo responsabile, consapevole dei propri compiti, si dimette e passa il testimone, confidando nelle capacità del partito.

Avvenne dopo la *débâcle* dell’Arcobaleno. È accaduto, più di recente, a seguito della sconfitta di Rivoluzione civile (i partiti aderenti hanno tempestivamente operato in questa direzione) e, ancora, nelle ultime settimane, in Germania, dove i gruppi dirigenti delle forze politiche sconfitte si sono dimessi immediatamente. Soltanto l’attuale gruppo dirigente di Rifondazione comunista ha rifiutato di trarre le conseguenze dall’ennesima sconfitta, la terza in cinque anni. Al contrario, ha operato per congelare la situazione, prorogando oltre ogni limite i tempi di svolgimento del congresso. Con il rischio che il diffuso bisogno di cambiamento, vitale per rilanciare il partito, si trasformasse in rassegnazione e inducesse tante compagne e tanti compagni ad abbandonare la nostra impresa politica.

I problemi che abbiamo non si risolveranno con un colpo di genio o affidandosi a qualche scorciatoia. Ma di certo non verranno superati neppure perpetuando la pratica della rimozione che ci ha accompagnato fino al punto in cui siamo. **Si impone la necessità di una riflessione seria su noi stessi**. In questi anni abbiamo giustamente investito molte energie nell’analisi della realtà, ma abbiamo tralasciato qualsiasi analisi seria dei nostri errori. Come se i nostri comportamenti non avessero contribuito a un progressivo isolamento e a una sempre più marcata irrilevanza politica. Come se fosse naturale che al nostro «vedere giusto» non seguissero riscontri positivi. Come se l’anomalia italiana (l’assenza di una sinistra di

alternativa unita, capace di affermarsi, a differenza che negli altri Paesi europei) non chiamasse in causa anche fattori soggettivi. Come se, infine, la crisi organica di Rifondazione comunista non segnalasse precisi limiti nella costruzione del partito: una conduzione iper-centralizzata della dialettica interna; la conseguente incapacità di formare un gruppo dirigente coeso nel quale si integrassero diverse culture politiche, provenienze, generazioni; un profilo pubblico orientato più alla testimonianza che all'azione egemonica; la scarsa capacità di intessere relazioni sociali e politiche significative e durature.

È possibile che, di fronte a ogni nuovo insuccesso, si sappia sempre e soltanto evocare colpe altrui? Ed è verosimile che un gruppo dirigente logorato da tante sconfitte avanzi una nuova proposta politica apparendo credibile e attrattivo? A queste domande non possiamo più sottrarci se davvero abbiamo a cuore le sorti di Rifondazione comunista. Il tema del rinnovamento non riguarda soltanto i nomi: ha a che fare con le modalità concrete con cui il nuovo gruppo dirigente sarà in grado di rimettersi in gioco e di proporsi alle altre forze dell'alternativa, alla società, alle nuove generazioni precarie, a partire da pratiche e linguaggi rinnovati. **Non ci sarà ripresa nel segno dell'autoconservazione e della continuità.**

Le risorse umane e politiche esistono: negarlo sarebbe, oltre che un atto di presunzione, un gesto imperdonabile di sfiducia nei confronti delle capacità di auto-rigenerazione del partito. Il cambiamento, anche generazionale, è quindi la strada da imboccare senza esitazione. **Riconsegniamo pieno protagonismo alle tante compagne e ai tanti compagni che, a partire dai territori, incarnano la speranza nel futuro di Rifondazione.**

Il momento della responsabilità e del coraggio è adesso: non commettiamo l'errore di sprecarlo.

Albertini Veronica, Amagliani Marco, Antonelli Elena, Bartimmo Tiziana, Bertuccelli Ketty, Bonadonna Salvatore, Borrelli Danilo, Bregola Irene, Burgio Alberto, Campese Maria, Cangemi Luca, Caporusso Mimmo, Carnevale Ornella, Cimaschi Mauro, Cirigliano Maddalena, Conia Michele, Coppa Anna Rita, Corbino Nicola, Cristiano Stefano, Culeddu Nicola, D'Agresta Francesco, De Menna Amanda, Di Giacomo Silvia, Fucito Alessandro, Gasparo Diletta, Gigantino Rosita, Giordano Matteo, Grano Manuela, Grassi Claudio, Guagliardi Damiano, Kociancic Igor, La Bernarda Francesco, Lobina Simona, Lombardi Gianluca, Magri Annalisa, Merlini Maria, Oggionni Simone, Petrini Armando, Rasori Licia, Roma Elena, Salerno Ada, Santilli Linda, Sconciaforni Roberto, Steri Bruno e Benassi Giuseppe, Brunini Stefania, Cortese Gennaro, Mangianti Cesare.

EMENDAMENTO AGGIUNTIVO AL DOCUMENTO N. 1

“Ricostruire la sinistra, per la rivoluzione democratica e il socialismo del XXI secolo”

Alla tesi 4, “L’Europa da cambiare”, dopo la riga 20 “...e di quali sono i suoi meccanismi reali di governo.”, aggiungere:

“L’euro è la più completa e la più perniciosa espressione del carattere neoliberista ed antipopolare dell’Unione europea. Infatti, in quanto moneta eguale per economie notevolmente diseguali, ed in quanto moneta votata ad una granitica stabilità e contraria ad ogni fisiologica svalutazione, esso riproduce ed approfondisce automaticamente gli squilibri commerciali fra i diversi Paesi, e favorisce l’indebitamento degli uni e l’arricchimento degli altri. A prescindere dalle politiche di volta in volta adottate dall’Unione, il meccanismo dell’euro impone quindi, con la forza apparentemente oggettiva e naturale delle leggi economiche, la subordinazione dei Paesi del sud e la centralizzazione dei capitali nel centro-nord del continente; inoltre, non consentendo la svalutazione del denaro, esso impone la continua svalutazione del salario, e la connessa restrizione dei diritti dei lavoratori e dei cittadini. Per tali vie le divaricazioni territoriali e le divaricazioni di classe si alimentano a vicenda: un mercato del lavoro duale (oltre a minare alla radice la possibilità di una lotta unitaria dei lavoratori europei) deprime in particolare i salari del sud; a sua volta la depressione dei salari aggiunge il calo della domanda interna al deficit di esportazioni, e contribuisce all’arretramento dei Paesi meridionali, destinati, in tempi più o meno rapidi, ad un inevitabile declino.

Per tutti questi motivi ogni trasformazione delle politiche e degli stessi Trattati costitutivi dell’Unione che non elimini il sistema della moneta unica costruendo, nel rapporto tra aree economiche più omogenee, elementi significativi di sovranità monetaria e la possibilità di momentanee svalutazioni, è destinata a mostrarsi presto o tardi inefficace.

E’ certamente vero che l’euro non è la causa unica degli squilibri europei, e che esso è l’espressione dei rapporti sociali e delle relazioni fra Stati sulla cui base l’Unione europea si è fondata. Così come è vero che le difficoltà dell’economia italiana dipendono in gran parte dalle inefficienze del capitalismo privato, dalla precarizzazione del lavoro, dalla latenza di ogni serio intervento pubblico. Ma è altrettanto vero che, come insegna Marx, il denaro non è semplicemente l’espressione di determinati rapporti sociali, ma anche forma decisiva del funzionamento di questi stessi rapporti, cosicché se non si modificano forma e funzione del denaro, nemmeno i rapporti che lo sottendono possono essere realmente modificati. E se è vero che la sovranità monetaria e la svalutazione non risolvono, da sole, le difficoltà dei Paesi del sud e dei lavoratori, è altrettanto vero che, in un mondo in cui le svalutazioni competitive sono praticate ormai da tutte le economie (inclusa quella tedesca che grazie all’euro gode di una sorta di svalutazione strutturale permanente) esse sono condizione necessaria, pur se insufficiente, della ripresa economica e di ogni efficace politica industriale.”

Segue: “Il punto fondamentale di analisi che ne consegue...ecc.”

Boghetta Ugo, Arnaboldi Patrizia, Capelli Giovanna, Commodari Pino, Emprin Erminia, Greco Dino, Mantovani Ramon, Nicotra Alfio, Patta Nello, Piobbichi Francesco, Sgherri Monica.

EMENDAMENTO SOSTITUTIVO AL DOCUMENTO N. 1

“Ricostruire la sinistra, per la rivoluzione democratica e il socialismo del XXI secolo”

Sostituisce la tesi n. 5:

“Uscire a sinistra dall’euro”

Come abbiamo visto, sia dal punto di vista delle esigenze dei lavoratori che da quello delle esigenze generali del Paese, l’uscita dall’euro è inevitabile. E lo è ancor di più se si considera il fatto che, nella situazione attuale, nessuno dei gruppi dominanti del capitalismo europeo, ed in particolare di quello tedesco, mostra di voler abbandonare la linea del deflazionismo e del mercantilismo. L’emergere, altamente improbabile, di una tendenza riformista nel capitalismo tedesco, potrebbe peraltro verificarsi solo di fronte alla chiara percezione della scelta dell’uscita da parte dell’Italia e degli altri Paesi del sud. La semplice minaccia dell’uscita, quando è accompagnata – come oggi avviene – dalla persistente idea che l’euro sia comunque la scelta ottimale, e quando è presentata solo come extrema ratio, non può spaventare nessuno. Oppure, se presa sul serio, ci esporrebbe solo ai problemi derivanti dall’uscita (speculazione, fuga dei capitali, ecc.) senza consentirci di utilizzarne gli effetti positivi.

Soltanto la piena consapevolezza della necessità storica dell’uscita dall’euro, come passaggio necessario alla costruzione di un’autonomia nazionale e quindi di nuovi rapporti internazionali liberamente scelti, può consentirci di definire correttamente i passi intermedi e gli accorgimenti tattici eventualmente necessari al raggiungimento dell’obiettivo. Obiettivo che può essere efficacemente perseguito solo comprendendone tutte le implicazioni, tutte le conseguenze, tutte le possibili e diverse modalità di realizzazione. Dall’euro si può infatti uscire da destra o da sinistra.

L’uscita da destra consiste essenzialmente nel ricorso sistematico alla svalutazione come surrogato della crescita della domanda interna e dell’innovazione tecnologica. Comporta una significativa diminuzione dei salari, un’ulteriore svalorizzazione delle imprese italiane e quindi la prosecuzione della svendita del nostro patrimonio produttivo. Il tutto nel contesto di un’accentuata subordinazione agli Usa e al libero scambio (di cui la Transatlantic Trade and Investment Partnership è l’approdo finale): una subordinazione maggiore di quella già ampiamente consentita dalla stessa Unione europea. L’uscita a sinistra implica invece, oltre ad un uso oculato della svalutazione, un forte controllo dei movimenti del capitale, l’indicizzazione dei salari ed il controllo di alcuni prezzi, la nazionalizzazione delle banche, la ripresa di un intervento pubblico e di una politica industriale sottoposti al controllo democratico da parte dei lavoratori e della società civile. Implica la dichiarazione di bancarotta delle classi dirigenti che hanno ideato ed attuato le privatizzazioni e la contrazione della sfera pubblica a vantaggio di un’imprenditoria parassitaria ed inefficiente. Ed implica un mutamento di portata storica nella collocazione internazionale del Paese: non più provincia subalterna nello spazio nord atlantico di libero scambio, ma protagonista di una politica di cooperazione coi Paesi dell’Europa del sud, con l’area mediterranea e con i Brics, ossia con tutte quelle realtà politico-economiche che, come noi, hanno bisogno di controllare i movimenti del capitale e di non esserne passivi spettatori.

Ovviamente tutto ciò necessita, per realizzarsi, di un forte consenso di massa, e può essere attuato o dall’ascesa di un governo popolare o dall’affermazione di una corposa opposizione che vada a sommarsi ai forti movimenti di protesta già presenti nel continente. Se è vero che oggi questo consenso non esiste ancora (anche se la disaffezione verso l’Unione europea cresce di giorno in giorno, ed anche se i leader populistici stanno da tempo tastando il terreno dell’exit) è altrettanto vero che ogni accentuazione della crisi genera rapidi spostamenti nelle opinioni e nei rapporti di forza, soprattutto se alla percezione degli effetti nefasti delle politiche

comunitarie si aggiunge l'azione di forze politiche capaci di unire nettezza di scelte strategiche e duttilità di scelte tattiche.

Le proposte politiche devono dunque essere modulate in funzione dell'evoluzione delle congiunture concrete. Non si può quindi proporre oggi l'uscita immediata ed unilaterale, anche se bisogna essere consapevoli del fatto che una soluzione traumatica resta comunque l'evento più probabile. Ma nemmeno è possibile proporre false soluzioni che, come l'idea di una moneta comune, si basano pur sempre sulla finzione che i rapporti fra gli Stati del continente siano rapporti paritari, e sottopongono la (parziale) riconquista della sovranità monetaria alla continua negoziazione con Stati assai più forti del nostro. Si deve piuttosto – per tener conto delle diffuse paure che l'idea della rottura dell'Unione ancora evoca, senza per questo dimenticare la vera posta in gioco – avanzare l'idea di una uscita consensuale dei Paesi del sud dall'euro, che non implichi necessariamente l'uscita dal mercato comune e la rinuncia ad ogni forma di coordinamento delle politiche economiche delle diverse nazioni continentali. E si deve diffondere l'idea non già della rinuncia all'unità politica del continente, ma della ricostruzione di un'effettiva unità in forma confederale, sulla base dell'autonomia e della pari dignità fra tutte le nazioni.

All'interno di questa prospettiva è certamente possibile formulare proposte intermedie e lanciare campagne di fase (come quella contro il Fiscal Compact), e sostanziarle eventualmente con ipotesi e pratiche di disobbedienza ai Trattati e di parziale recupero della sovranità monetaria. Ma ogni scelta tattica può comunque avere successo solo se si è consapevoli del fatto che, data la rigidità degli assetti europei, anche cambiamenti di portata ridotta possono accelerare bruscamente la crisi dell'euro e della stessa Unione. E solo se la politica del partito, e dell'inevitabile coalizione di forze democratiche unite dalla rivendicazione della sovranità popolare (e quindi nazionale), è chiaramente orientata ad estendere la propria influenza oltre gli abituali e ristretti confini della sinistra, insinuandosi nel blocco sociale della destra e rompendolo. Ciò è possibile se si avanzano proposte che, avendo chiaramente identificato l'avversario nei grandi gruppi industriali e finanziari, allentino la stretta che sta soffocando la pletora di "evasori per necessità" e reperiscano le risorse per la ripresa, almeno in un primo momento, attraverso la lotta all'elusione fiscale, la tassazione dei grandi patrimoni, e soprattutto attraverso la nazionalizzazione del credito e la trasformazione della Banca d'Italia (nonché della Cassa di Risparmio e di Credito) in un centro propulsivo dell'economia. L'uscita dall'euro si presenta quindi come lo spazio concreto nel quale un rinnovato discorso di sinistra può divenire realmente egemone, e nel quale l'attuazione di obiettivi semi-socialisti, base per ulteriori futuri avanzamenti, può scendere dal cielo dei nostri sogni, e presentarsi come terrena risposta alle necessità più urgenti ed alle esigenze vitali del Paese.

Boghetta Ugo, Capelli Giovanna, Commodari Pino, Emprin Erminia, Greco Dino, Mantovani Ramon, Nicotra Alfio, Patta Nello, Piobbichi Francesco, Sgherri Monica.

EMENDAMENTO SOSTITUTIVO AL DOCUMENTO N. 1

“Ricostruire la sinistra, per la rivoluzione democratica e il socialismo del XXI secolo”

Sostituisce la tesi 16

“L’unità dei soggetti del conflitto”

La parola comunista, comunque rivisitata, non ha senso se [...] non si può tuttora dimostrare la ragione non solo di un qualsiasi antagonismo rispetto alla società esistente, ma rispetto ai tratti fondamentali di questo modo di produzione; e se non si può intravedere nello sviluppo di questa società non solo ingiustizia e disagio, ma l’emergere di contraddizioni, soggetti, risorse capaci tendenzialmente di trasformarla e superarla. (Lucio Magri, 1990).

La prospettiva della rifondazione comunista oggi più che mai deve tradursi e innervarsi nella costruzione dell’alternativa di società, nella ricostruzione di una sinistra di alternativa non nella sfera separata della politica, ma come nuova connessione di sociale e politico, nella costruzione di unità tra i soggetti del conflitto. Dalla nostra lettura della crisi e dalla nostra opposizione alle politiche di austerità, dalla nostra incompatibilità con chi le sostiene, deriva la nostra alternatività al Partito socialista europeo e al centrosinistra in Italia. Dunque non una scelta animata da minoritarismo, ma dalla volontà di non riprodurre contraddizioni tra l’obiettivo strategico della ricostruzione di alleanze sociali e la scelta tattica delle alleanze politiche. La nostra scelta strategica in questa fase è lavorare alla costruzione di un movimento di massa contro l’austerità in Italia e in Europa: pensiamo, quindi, che una proposta coerente sull’unità, che non si sgretoli sempre davanti allo stesso bivio sul nodo del governo, non possa che avere a suo fondamento la scelta dell’alternatività al centrosinistra.

È in questa prospettiva che si pone anche il tema della ricomposizione delle numerose scissioni e, soprattutto, delle ingenti diaspore che hanno segnato la storia di Rifondazione comunista, frammentando le relazioni tra tantissime/i compagne e compagni fuoriusciti dal Prc, e che tante volte rincontriamo nella costruzione di conflitti e movimenti. Ricostruire questo patrimonio di passione politica, di elaborazione e radicamento sociale, riconnettendo soggetti organizzati e singole/i compagne e compagni che condividano la prospettiva di una sinistra anticapitalista e libertaria, è un passo importante e utile nella direzione della costruzione di una sinistra di alternativa che ambisca a ricostruire il blocco sociale, a tornare ad essere una sinistra di massa.

Il Pdc ci ha rivolto una proposta di unità dei comunisti che richiede esplicitamente lo scioglimento del Prc. Proprio perché comprendiamo e rispettiamo lo spirito unitario che anima le compagne e i compagni che la hanno avanzata, riteniamo di dover dare una risposta chiara, senza ambiguità, reticenze o sloganismi.

Anche per non ripetere gli errori della nostra storia, per non subire ulteriori scissioni sul tema delle alleanze e del governo, per non farci ulteriormente stritolare dalla logica del bipolarismo, per non riprodurre quelle ambiguità su cui si è retta, fino alla prevedibile implosione, la Fds, riteniamo sarebbe dannosa la prospettiva di una fusione a freddo tra Prc e Pdc, di una somma di strutture e apparati che peraltro non sposterebbe nulla nei rapporti di forza nella società. Riteniamo che lo scioglimento del Prc e il venir meno della prospettiva della rifondazione sarebbero gravi errori che non vogliamo commettere. Abbiamo subito la scissione del 1998 sul tema del governo e del rapporto col centro-sinistra. La Fds è saltata nel 2013 nuovamente sul tema del rapporto col centrosinistra. Ma i nodi irrisolti non riguardano solo la linea politica. Riteniamo imprescindibile per noi il terreno della rifondazione comunista, inscindibili il sostantivo e l’aggettivo. Dopo la rottura del ‘98, il Prc ha compiuto la scelta dell’internità al movimento altermondialista, sperimentando l’importanza dell’unità fra i diversi soggetti che lottavano e lottano per un altro mondo possibile: questa unità tra soggetti di diversi conflitti è fondamentale anche oggi per la rifondazione comunista, per essere comuniste e comunisti con lo sguardo rivolto al futuro. L’unità dei comunisti non è un valore in sé: la rottura con lo stalinismo, con ogni forma di comunismo che si sia costituita storicamente come negazione di libertà e di autodeterminazione, è ciò che ci permette oggi di porre a tema con più forza l’attualità e il bisogno di comunismo. Troppo spesso l’identità comunista è stata ridotta a icona senza ricerca e senza conflitto o a mera tendenza culturale, poiché non concorreva a determinare concretamente scelte e pratiche politiche.

Lavorare sul terreno politico della rifondazione oggi significa anche, da un lato, elaborare un’idea di comunismo all’altezza delle nuove forme di dominio e di una nuova composizione di classe, fondata sulla libertà e l’uguaglianza di donne e uomini, profondamente connessa col nodo dei beni comuni e della demercificazione; dall’altro, essere motore del conflitto sociale, di nuove forme di lotta di classe, di processi di liberazione e autodeterminazione. Abbiamo bisogno di costruire unità fra i soggetti del conflitto, i movimenti, il sindacalismo di classe e conflittuale, per costruire l’opposizione sociale e politica all’austerità, sin dalle giornate del 12-19 ottobre; per costruire una unità sociale e politica della sinistra d’alternativa, una “sezione italiana” della Sinistra Europea.

Eleonora Forenza, Rossella Giordano, Pino Commodari, Daniela Ruffini, Claudia Nigro, Gabriele Gesso, Anna Belligero, Imma Barbarossa, Anna D’Ascenzio, Marina Loro Piana.

EMENDAMENTO SOSTITUTIVO AL DOCUMENTO N. 1

"Ricostruire la sinistra, per la rivoluzione democratica e il socialismo del XXI secolo"

Sostituisce parte della tesi n. 18: da pag. 19, riga 44 a pag. 20, riga 10, fino alla parola "ma"

"Contro il continuismo, per il rinnovamento dei gruppi dirigenti, per il rilancio di Rifondazione Comunista"

"Contro ogni forma di continuismo politico, abbiamo la necessità di avviare un processo di profondo e radicale rinnovamento culturale, politico, organizzativo tale da investire, oltre che il gruppo dirigente nazionale, l'intero corpo politico del partito, per un nuovo agire collettivo, un nuovo spirito di solidarietà, un nuovo modo di elaborare le idee e di farle agire nella realtà.

La prospettiva della rifondazione comunista implica anche una rifondazione della forma-partito e del nostro modo di essere partito. Se il cuore della rifondazione è oggi nella costruzione del conflitto, se il nostro ruolo come partito, nella crisi attuale, è fare politica soprattutto nel fare società, il radicale rinnovamento da compiere è nella formazione di gruppi dirigenti locali e nazionali che sappiano far valere la propria diversità nel modo di vivere la politica: non come sfera separata, ma in stretta connessione con i movimenti, le mobilitazioni, i conflitti sociali e tutto ciò che esprime una domanda di trasformazione.

È necessario un bilancio senza reticenze del percorso fatto da Chianciano, dal momento in cui si era affermata la necessità che il partito uscisse dalle sue stanze. Il partito è uscito sì da queste stanze, facendo leva soprattutto sulla generosità e la passione di un corpo militante presente in ogni lotta, scontando però il suo mancato funzionamento come "intellettuale collettivo", l'inadeguato coinvolgimento del gruppo dirigente largo e dei territori nella costruzione e nell'attuazione della linea politica, il limite di gruppi dirigenti incapaci di un salto di qualità nei rapporti politici e sociali interni ed esterni al partito.

Il sistema correntizio è stato ed è il principale impedimento al libero confronto, a una verifica del lavoro politico, a una osmosi tra dirigenti e diretti, in una parola al pieno dispiegamento delle potenzialità politiche del partito. Al Congresso di Napoli l'impegno assunto dal partito era di andare al superamento delle correnti. Questo impegno è stato totalmente disatteso. All'atto pratico si è proceduto come prima: organismi dirigenti, Federazione della Sinistra, liste elettorali sono stati costruiti in base alle percentuali di correnti di cui sovente era difficile cogliere le differenze in termini di cultura, linea e proposta politica.

La logica asfittica degli schieramenti correntizi è stato uno degli elementi che hanno aggravato i tratti di maschilismo da cui non siamo immuni, inibito e depotenziato ulteriormente la partecipazione delle compagne e ostacolato una reale democrazia di genere, col risultato di un partito con un carattere sempre più monosessuato e distante dall'idea di un superamento effettivo delle diverse forme di patriarcato. A oggi il Prc non è un partito per donne, tanto meno per femministe. Questa logica ha inibito, almeno in parte, il coinvolgimento di tante/i giovani che devono poter vivere il partito come un luogo dove si sperimenta una diversa visione del mondo, dove si fa politica animati da "spirito di scissione", dalla volontà di protagonismo sociale, di partecipazione al "movimento reale". Non stiamo parlando di una sostituzione generazionale del gruppo dirigente o di una rottamazione giovanilistica: se non cambiano i meccanismi e le logiche non c'è un reale rinnovamento. Infine questa logica ha contribuito a ridurre lo spazio per un partito meticcio, aperto e inclusivo delle/dei tante/i migranti che popolano e vivono il nostro stesso paese.

Il congresso deve essere l'occasione per il rinnovamento, a tutti i livelli, del gruppo dirigente del partito. Rinnovamento da intendere come tassello della rifondazione comunista, come occasione per una circolazione delle responsabilità, come investimento su una idea collettiva di partito, come valorizzazione delle compagne e dei compagni maggiormente presenti nelle lotte, nelle vertenze e nei territori, come rottura di modalità ingessate fondate sulle correnti, come

allargamento generazionale, come maggiore cooperazione tra centro e territori. Va praticato uno scatto, dato un segnale forte di discontinuità che nulla ha a che vedere con la ricerca di capri espiatori. Non dimentichiamo la sfida che è posta anche a noi dalla critica alla politica e ai partiti. In tale direzione è importante che il gruppo dirigente nazionale si metta a disposizione per costruire nell'unità elementi reali e visibili di rinnovamento. Deve essere chiaro che questo è un processo che non può essere fondato sulla riproposizione di formule pattizie e correntizie, tanto meno su una idea strumentale di cambiamento del vertice del partito - com'è attualmente nel Pd - finalizzato ad elementi di moderazione della linea politica, nello specifico, per quanto ci riguarda, ad una mancanza di chiarezza nei rapporti col centrosinistra. Ciò comporterebbe un grave errore politico, significherebbe nei fatti contrapporre il rinnovamento al progetto della rifondazione comunista, mentre dobbiamo valorizzare il nesso tra il rinnovamento e la rifondazione comunista".

Nando Mainardi, Anna Belligero, Fabio Alberti, Patrizia Arnaboldi, Giovanna Capelli, Eleonora Forenza, Loredana Fraleone, Ezio Locatelli, Alfio Nicotra, Nello Patta, Roberta Forte, Claudia Nigro, Ugo Boghetta, Michele Conia, Imma Barbarossa, Antonia Guerra, Pino Commodari,

Sinistra, classe, rivoluzione
Per un nuovo inizio

Una liquidazione di fatto

La serie di sconfitte subite dal Prc a partire dal 2008 determina un processo di liquidazione di fatto. Rifondazione comunista ha perso la rappresentanza parlamentare nazionale e buona parte di quella nelle istituzioni locali, due terzi dei propri iscritti e gran parte del proprio elettorato; il radicamento nel mondo del lavoro e fra i giovani è ridotto ai minimi termini, quello territoriale continua a contrarsi con intere zone del paese dove ormai il partito non è presente in forma organizzata. La struttura nazionale è un guscio vuoto senza reali radici, un apparato centrale sempre più ridotto continua a dibattersi alla ricerca di una base sulla quale sostenersi, senza produrre alcuna iniziativa coerente capace di dare all'insieme del partito un orientamento politico e un terreno di costruzione sul quale impegnarsi in modo sistematico.

È in corso un processo di balcanizzazione o "federalizzazione" del partito stesso; sempre di più i livelli locali tendono ad autonomizzarsi, in particolare laddove rimane un insediamento istituzionale attorno al quale si raggruppano spezzoni di gruppi dirigenti.

Il Prc non è oggi una forza politica presente nella coscienza di massa, né è uno strumento considerato utilizzabile per settori di avanguardia del movimento.

La crisi organizzativa è il riflesso della profonda crisi politica, del crollo degli assi sui quali, con alterne vicende, il partito si è retto in questi vent'anni.

Si è creato un vero e proprio "labirinto ideologico", nel quale si cerca di volta in volta la pietra filosofale capace di risolvere magicamente la nostra crisi e rimetterci in campo. Il Prc rischia di trasformarsi in una setta, senza peraltro liberarsi dell'istituzionalismo che è stata una delle cause fondamentali delle sconfitte passate.

Di fronte a questa crisi si è diffusa in un settore della militanza l'idea che il partito possa essere rilanciato sulla base di un puro attivismo slegato da un progetto, un programma, una teoria, una strategia. È un concetto unilaterale che se portato alle ultime conseguenze crea un rischio di spoliticizzazione. Raccogliere le spinte che provengono dai settori più combattivi dei lavoratori e dei giovani è indispensabile, ma è un obiettivo che non può essere perseguito sulla base del semplice volontarismo, o dell'idea che "le grandi discussioni non servono e creano solo divisioni, dobbiamo fare subito qualcosa per chi subisce le conseguenze della crisi". Per creare le basi di un lavoro di base efficace è precisamente necessaria la chiarezza delle analisi, delle scelte politiche e delle strategie di intervento.

Irresponsabilità del gruppo dirigente

Il gruppo dirigente ha sistematicamente rifiutato di assumersi le proprie responsabilità di fronte al partito. Per oltre due anni si è portata avanti la finzione della Federazione di sinistra; crollata questa sotto il peso di contraddizioni insolubili si è passati senza colpo ferire a una nuova proposta di aggregazione a sinistra (Prc, Idv, Sel) che a sua volta si è dimostrata impraticabile e ha condotto al tentativo di Alba, sfociato in "Cambiare si può" che a sua volta è morta nel giro di un mese cedendo il passo a Rivoluzione civile...

Questo rincorrersi frenetico di proposte sempre più improbabili si è svolto senza che mai venisse tratto un bilancio onesto dell'esperienza precedente. Si afferma un metodo grottesco di "autocritiche a scoppio ritardato": nel 2008 si fa l'autocritica per l'errore del 2006 (entrata nell'Unione), nel 2012 si compie l'autocritica per l'errore della Federazione della sinistra, ora si fa l'autocritica per Rivoluzione civile... È un metodo che nega il principio della responsabilità politica e mina alla base qualsiasi possibilità di rigenerazione del partito. Questo metodo è stato riproposto anche nella fase preparatoria di questo congresso con la scelta di rinviarlo di oltre sei mesi (rimangiandosi le solenni dichiarazioni del Segretario) al solo scopo di guadagnare tempo per tornare ad avanzare l'ennesima proposta di aggregazione a sinistra che non si distingue in nulla da quelle che sono fallite negli scorsi anni.

Va registrato che la sconfitta elettorale non ha prodotto nel corpo del partito una reazione tangibile. Lo "straordinario congresso" in nome del quale è stato di fatti impedito di aprire il dibattito subito dopo la sconfitta elettorale, ha prodotto l'eterno ritorno del sempre uguale, ossia una nuova versione della linea che ci ha portato alle sconfitte degli ultimi anni; la maggioranza "unitaria" che reggeva la segreteria uscente va in pezzi e si divide tra due opzioni egualmente errate, ovvero tra la riproposizione della linea precedente e la

proposta di inseguire con maggiore determinazione Sel e le forze riformiste variamente intese, cercando di gettare un ponte verso il Pd e il centrosinistra.

Una crisi organica del sistema capitalista

La crisi esplosa nel 2008 va qualificata come crisi organica del sistema. Non si tratta del “semplice” manifestarsi di una massiccia sovrapproduzione, dalla quale ancora il sistema nel suo insieme non è uscito, ma anche della destabilizzazione degli equilibri mondiali, dei rapporti fra gli Stati e soprattutto fra le classi.

La fase della cosiddetta globalizzazione termina con una crisi altrettanto globale e nell’esplosione di giganteschi movimenti di massa.

La crisi dell’egemonia mondiale degli Usa è ormai un fatto conclamato non solo a livello economico, ma anche politico e militare. Le sanguinose avventure militari in Afghanistan e Iraq sono clamorosamente fallite, gli Usa non riescono a trovare un saldo punto d’appoggio per intervenire nel Medio Oriente sconvolto dalle insurrezioni popolari, in America Latina non riescono a recuperare il terreno perso negli ultimi dieci anni.

La globalizzazione capitalistica e la liberalizzazione estrema dei mercati che l’hanno contraddistinta non era l’espressione di un capitalismo apolide, capace di reggersi senza un apparato statale che ne difendesse e coordinasse gli interessi generali; essa si era potuta produrre precisamente grazie alla supremazia indiscussa degli Stati Uniti, che dava una base all’operato dei vari organismi interstatali e intergovernativi (Wto, Banca mondiale, Fmi, ecc.) che presiedevano ai processi di liberalizzazione, privatizzazione e demolizione dello Stato sociale e delle tutele sindacali.

Quella fase si sta chiudendo: sotto i colpi della crisi si assiste al ritorno in grande stile dell’intervento statale al fine di socializzare le gigantesche perdite del settore finanziario, e anche per la protezione delle proprie industrie, dei propri mercati, delle fonti di materie prime, delle vie di approvvigionamento e delle rotte commerciali. In alcuni casi si assiste anche alla rinazionalizzazione di settori della finanza, banche fallite ma anche sistemi pensionistici privati.

Contestualmente si passa da una fase di liberalizzazione spinta degli scambi e dei movimenti di capitali a un ritorno protezionista. C’è chi, anche a sinistra, considera questo un passaggio positivo grazie al quale al mondo unipolare dominato dallo strapotere dell’imperialismo a stelle e strisce succederà un mondo multipolare nel quale il dialogo e il rispetto della sovranità nazionale e quindi della sovranità popolare saranno più garantiti. Nulla potrebbe essere più lontano dalla realtà. Si apre invece una fase di accresciuta concorrenza e lotta per l’egemonia nei vari settori del pianeta. L’aspetto positivo della nuova situazione risiede nella rottura della gerarchia che reggeva il capitalismo mondiale, nell’aprirsi di contraddizioni nella classe dominante a livello mondiale, che creano varchi nei quali processi rivoluzionari possono più facilmente prendere piede e diffondersi, come dimostra l’enorme capacità dei movimenti di questi anni di diffondersi al di là di frontiere e continenti.

I processi rivoluzionari non nascono solo dal basso, dalla ribellione di massa di fronte a condizioni intollerabili e alla chiusura di qualsiasi prospettiva di un futuro degno, ma nascono anche dall’alto, ossia dalla crisi della classe dominante che non è più in grado di mantenere il consenso e la forza sufficienti per governare la società e le classi subalterne, che si divide sulle scelte fondamentali per affrontare le contraddizioni generate dalla crisi.

Il processo rivoluzionario aperto nel mondo arabo costituisce una chiarissima conferma di questa analisi.

Dialettica della rivoluzione araba

Il risveglio del popolo arabo iniziato con la rivoluzione in Tunisia nel gennaio del 2011 e proseguito con la rivoluzione egiziana ha colto di sorpresa non solo i vecchi regimi, crollati come castelli di carte di fronte al movimento delle masse, ma anche le potenze imperialiste che nel giro di poche settimane si sono trovate prive di alcuni dei loro tradizionali punti d’appoggio.

La sinistra a sua volta è stata completamente incapace di prevedere o di comprendere il processo in atto, schiava di una concezione che vedeva nelle masse arabe una popolazione sottomessa e politicamente arretrata. Una versione particolarmente perniciosa di questa visione è quella che dipinge la primavera araba come frutto di un complotto degli Usa e delle altre potenze imperialiste.

Tali visioni denunciano il vero e più profondo male che avvelena la sinistra, ossia la completa sfiducia nei lavoratori, nei giovani, negli oppressi.

Siamo di fronte a un nuovo e gigantesco risveglio del popolo arabo, che ripropone su scala incommensurabilmente più vasta i problemi storici irrisolti che furono alla base della prima ondata delle rivoluzioni arabe, quella che negli anni '50 e '60 vide il popolo arabo tentare di scrollarsi di dosso le eredità coloniali e neocoloniali ed esprimere la sua aspirazione all'unità e a una vera indipendenza. Oggi il processo è molto più avanzato a causa della diversa composizione sociale di molti di questi paesi, che hanno visto una forte proletarizzazione e la presenza di una generazione di giovani spesso scolarizzati e privati di qualsiasi futuro. Inoltre il livello di integrazione economica e anche politica del mondo arabo nei meccanismi del capitalismo su scala mondiale (attraverso lo sviluppo dei rapporti commerciali e dei flussi di capitale, nonché nella forte emigrazione) conferisce a questi avvenimenti una importanza mondiale. Non è solo per sentimentalismo che Piazza Tahrir è diventata un simbolo mondiale di rivolta e di rivoluzione.

La debolezza della sinistra nel mondo arabo e la sua sudditanza nei confronti delle forze liberali filo occidentali hanno permesso in una prima fase ai partiti islamici tradizionali (Fratelli musulmani, Ennahda) di presentarsi come depositari delle speranze popolari. Tuttavia sono bastati pochi mesi per smentire questa pretesa e anche chi, nella sinistra, formulava fosche previsioni di deriva islamista della rivoluzione e di dominio incontrastato dell'islam politico e della Sharia. Va ricordato innanzi tutto che né in Tunisia né in Egitto i partiti islamisti hanno mai conquistato la maggioranza dei consensi neppure a livello elettorale. Ma il punto centrale è che si sono dimostrati del tutto incapaci di dare risposta alla crisi sociale e ai bisogni immediati delle masse lavoratrici, che ben presto si sono trovate a riprendere la strada della mobilitazione con scioperi e manifestazioni diffuse.

Il tentativo dei partiti islamici di monopolizzare l'apparato statale, il loro appoggio allo squadristo di estrema destra (ricordiamo l'assassinio in Tunisia di Choukri Belaïd e Mohamed Brahmi) hanno generato una nuova ondata di rivolta che in Egitto ha portato alle più grandi manifestazioni della storia con 17 milioni di persone in piazza. Decine di municipi sono stati occupati dagli insorti, le sedi dei fratelli musulmani sono andate a fuoco in tutto il paese, in numerose città l'apparato statale era di fatto sparito e il potere era in mano alle masse. Il movimento è stato a un livello assai più alto, per numeri e per determinazione, di quello del 2011 e solo questo spiega la scelta dei vertici dell'esercito di costringere Morsi alle dimissioni. In assenza di tale decisione e nella impossibilità di reprimere un movimento di quella portata, la prospettiva di una spaccatura nell'esercito era tutt'altro che remota, come confermato da diverse testimonianze.

Il disegno islamista era sostenuto fortemente dal governo turco dell'Akp di Erdogan e dal regime del Qatar, entrambi in prima linea anche nell'intervento in Libia. Ma lo stesso Erdogan che aspirava a rilanciare le ambizioni turche nel mondo arabo anche attraverso l'intervento diretto nella guerra civile siriana ha dovuto fare i conti con il "convitato di pietra", ossia con l'improvviso e inaspettato erompere del movimento di piazza Taksim, che ha messo a nudo la fragilità del suo governo e l'opposizione alla sua politica interna ed estera.

Come tutti i processi reali, la rivoluzione araba non procede in linea retta. Il bonapartismo è un rischio reale che minaccia la rivoluzione egiziana, se il movimento di massa non riesce a creare una direzione politica e a sviluppare gli strumenti di un contropotere espressione delle masse che hanno rovesciato Mubarak e Morsi, l'esercito può tentare di elevarsi al di sopra delle parti in lotta accentrando ulteriormente il potere nelle proprie mani e portando la rivoluzione a un fallimento drammatico. Ma si tratta di uno scontro aperto nel quale l'onda oggi è ancora ascendente e può creare le condizioni per una vittoria rivoluzionaria. Il nostro compito non è di unirci a coloro che tutti i giorni recitano il necrologio della rivoluzione araba, ma contribuire attivamente, in Italia e nel mondo, all'emergere dell'alternativa di classe.

Accanto all'erompere della rivoluzione c'è stato lo schierarsi delle forze reazionarie che in Libia e in Siria sono riuscite ad emarginare le forze progressiste che inizialmente animavano la protesta, aprendo una sanguinosa guerra civile nella quale tutte le forze più oscurantiste, dai regimi del Golfo ai Talebani, ad Al Qaeda, sono intervenute nel tentativo di liberarsi di Assad ma soprattutto di ristabilire un punto di appoggio per la reazione nella regione. Usa, Francia e Gran Bretagna, hanno approfittato della situazione in Libia e hanno tentato di fare lo stesso in Siria.

Anche qui però si vede come la destabilizzazione dei rapporti di forza a livello mondiale e regionale non permetta più alle potenze imperialiste di fare il bello e il cattivo tempo. La rivoluzione araba è un calderone ribollente nel quale è assai rischioso mettere le mani e la classe dominante è fortemente divisa al riguardo, come dimostra la clamorosa sconfitta di Cameron quando il parlamento inglese gli ha negato il via libera per l'intervento in Siria.

Va in pezzi la visione di chi, per motivi opposti, presentava come uniche opzioni possibili l'appoggio o alle "guerre democratiche e umanitarie" oppure alle forze fondamentaliste. Si apre invece un nuovo spazio nel quale il movimento di massa dei lavoratori in tutto il Medio Oriente dovrà costruire le proprie espressioni politiche indipendenti per dare uno sbocco positivo alla rivoluzione iniziata due anni fa, con il definitivo

rovesciamento delle forze del vecchio sistema che apra la strada a una federazione socialista che garantisca il diritto a una esistenza pacifica a tutti i popoli, etnie e confessioni religiose sulla base di un'economia nazionalizzata e pianificata democraticamente. È questa anche l'unica soluzione progressista all'incancrenirsi senza fine della questione palestinese.

La crisi e l'Unione europea

Sotto gli effetti della crisi l'Unione europea sta mostrando tutte le sue contraddizioni. Nell'ultimo anno la Bce ha tamponato la crisi dei debiti sovrani con una versione "creativa" delle politiche della Fed e delle altre grandi banche centrali che hanno inondato i mercati di valuta fresca ritirandone in cambio titoli per migliaia di dollari e di euro e impedendo il tracollo del sistema bancario. Ma questa politica ha limiti ben precisi. Spostare i debiti dai bilanci privati a quelli statali e da questi a quelli delle banche centrali (già oggi rigonfi di carta straccia scambiata con moneta sonante) non è una soluzione per una crisi di questa dimensione. Alla lunga tale politica non fa altro che spostare il debito da una parte all'altra accumulando inoltre un rischio inflazionistico che al momento non si manifesta su vasta scala solo per la debolezza generale della domanda.

In Europa tale contraddizione è aggravata dalla natura dell'euro, valuta che non è sorretta da uno Stato ma da un'Unione le cui economie accumulano crescenti contraddizioni.

In realtà l'euro non è già più pienamente una moneta unica: le misure di emergenza prese durante la crisi cipriota (blocco dei conti correnti sopra i 100mila euro, forti limitazioni all'esportazione di valuta anche all'interno dell'eurozona, limiti ai prelievi, ecc.) di fatto hanno introdotto tacitamente il principio che un euro non è più eguale a qualsiasi altro euro: un euro a Cipro non ha più le stesse prerogative (e quindi potenzialmente lo stesso valore) di un euro in un altro paese. Così Martin Wolf ha commentato i risultati della crisi cipriota: *"...un euro non ha lo stesso valore ovunque. (...) Quello che è successo a Cipro mostra chiaramente che il valore di un euro di passività bancarie dipende dalla solvibilità della banca stessa e dalla solvibilità del Governo che sta dietro a quella banca. Se tanto la banca quanto lo Stato sono insolventi, i prestatori hanno buone possibilità non solo di perdere una grossa fetta dei loro soldi, ma anche di scoprire che il resto è congelato sotto la cappa dei controlli di capitale."* (Financial Times, 27 marzo).

Il vero significato degli "aiuti" ai paesi indebitati è ben chiarito da queste cifre sull'impiego dei fondi destinati alla Grecia.

Dalla primavera 2010 al giugno 2013 la Grecia ha ricevuto dalla Troika 219 miliardi di euro. Di questi 122,2 miliardi sono stati spesi per ripagare i possessori dei bond, 41 miliardi nei programmi riacquisto e ristrutturazione debito, 48,2 miliardi nella ricapitalizzazione delle banche e soli 7,6 miliardi nel sostegno al bilancio dello Stato. Solo una parte di questi ultimi sono andati a salari e pensioni. Da qui al 2016 lo Stato deve pagare, per interessi e rinnovare debiti, 105 miliardi euro. Il debito pubblico complessivo rimane a 330 miliardi di euro. Queste cifre dimostrano il fallimento della linea dell'austerità e l'impossibilità di risolvere le contraddizioni che attraversano l'eurozona.

L'euro sopravvive per ora grazie alla copertura offerta da Draghi, ma al di sotto di questa apparente calma continuano i processi di disgregazione della moneta unica e della stessa Unione europea. Le banche, che necessitano sempre più dell'appoggio degli Stati oltre che della Bce, tornano a concentrarsi sulla propria base nazionale di origine; la stessa crisi industriale vede tra i suoi effetti un ritorno delle multinazionali al proprio territorio di riferimento, come dimostrano anche le scelte delle multinazionali tedesche presenti in Italia.

Il sogno dell'integrazione europea su basi capitalistiche si è trasformato in un incubo nel quale tutti gli avanzamenti sociali e i diritti conquistati in decenni di lotte del movimento operaio vengono sacrificati sull'altare delle politiche di bilancio imposte dalla troika, senza peraltro che questi sacrifici ottengano alcun risultato positivo.

Uno studio della banca d'affari Usa JP Morgan afferma candidamente che i diritti sindacali e i diritti democratici sono incompatibili con la soluzione capitalistica della crisi europea.

D'altro canto il ritorno alla dimensione nazionale è non meno utopistico e reazionario dell'europeismo borghese. Lo sviluppo industriale e tecnologico ha ormai da decenni superato le dimensioni ridotte degli Stati nazionali, tanto più di quelli europei. Se il "socialismo in un solo paese" è fallito nello scorso secolo, ancora più assurdo appare il sogno di un ritorno alla "sovranità nazionale" nelle condizioni odierne. Il mercato mondiale previsto oltre 150 anni fa nelle pagine del Manifesto del partito comunista è oggi la realtà dominante dell'economia e della politica su scala planetaria.

Il movimento operaio ha una sola opzione progressiva da avanzare: il superamento non solo della proprietà privata dei mezzi di produzione, ma anche delle barriere degli Stati nazionali e la costruzione di

una economia pianificata su scala internazionale, nella quale l'insieme delle risorse del pianeta venga razionalmente impiegato non in base alle priorità del profitto e del mercato, ma in base ai bisogni della popolazione e di un rapporto non distruttivo con l'ambiente naturale e con le risorse del pianeta.

Ma a questo fine non si può arrivare per riforma, evoluzione o democratizzazione delle istituzioni dell'Unione europea. L'europeismo, ossia l'ideologia fondata sul tentativo di integrare l'Europa su basi capitalistiche, è stato spacciato a sinistra per anni come una sorta di internazionalismo, contribuendo non poco alla sconfitta della sinistra nel nostro paese. Ai limiti del grottesco, oggi nel nostro partito ci si propone una autocritica che con "soli" 17 anni di ritardo riconosce l'errore compiuto nel 1996 con l'adesione al processo di fondazione della moneta unica (che coincise con il nostro sostegno al primo governo Prodi).

La sinistra e l'Europa

Il Partito socialista europeo è stato una delle forze decisive nella costruzione dell'Unione europea e non a caso oggi subisce le conseguenze della crisi dell'euro. Il Pasok è il caso più evidente date le condizioni estreme della crisi greca e della polarizzazione sociale e politica che ha generato. Ma anche negli altri paesi vediamo l'impotenza e la crisi politica di queste forze. In Spagna, Francia, Portogallo, Italia, sia dal governo che dall'opposizione i partiti del Pse sono stati attivi promotori delle politiche di massacro sociale.

Per noi è ancora più importante la posizione che assumono le forze a sinistra del Pse, particolarmente in quei paesi dove sono in forte avanzata elettorale (Grecia, Francia, Spagna). La posizione ad oggi prevalente rimane quella di un'utopistica riforma o "rifondazione" dell'Unione europea, di una riforma della Bce che le permetta di condurre politiche inflazionistiche analoghe a quelle seguite dalla Fed, dalla Banca d'Inghilterra e dalla Bank of Japan. Esistono poi posizioni che propongono come soluzione il ritorno alle valute nazionali, espresse ad esempio in un appello firmato fra gli altri dall'ex segretario del partito comunista spagnolo, Anguita.

A causa di queste contraddizioni, la Sinistra europea assume posizioni equilibriste e confuse (lottare per la riforma dei trattati europei, se non si raggiunge l'obiettivo considerare la disobbedienza unilaterale, che potrebbe portare alla cacciata di uno o più paesi dall'euro, ma che potrebbe essere la leva di nuove aggregazioni...) che si riflettono anche nel nostro dibattito.

La nostra posizione deve essere chiara: siamo contro l'Unione europea capitalista. Una unione autenticamente democratica può nascere solo sulla base di un'economia socialista. Il problema quindi non è dove risiede la "sovranità" (se a Roma o a Bruxelles), ma quale classe detiene il potere.

Se in un paese europeo le forze della sinistra dovessero andare al governo (Grecia) il compito sarebbe la denuncia dei trattati, il rifiuto di onorare gli accordi capestro, la nazionalizzazione del sistema bancario e il controllo dei movimenti di capitale *come misure immediate difensive* anche a costo di subire la cacciata dalla moneta unica. A chi risponde che questo comporterebbe gravi e pesanti sacrifici rispondiamo che i sacrifici ci vengono imposti ormai da anni senza produrre altro risultato che il peggioramento della situazione e l'approfondirsi del divario fra ricchi e poveri a livelli mai visti da generazioni.

Il lavoratori e i pensionati greci hanno subito di fatto un dimezzamento del proprio tenore di vita, uno stato di saccheggio e immiserimento diffuso nel paese, fino al punto che si calcola un calo dell'aspettativa di vita di 7-8 anni: parliamo quindi non solo di un calo statistico del tenore di vita, ma di un impoverimento fisico, biologico, delle classi subalterne.

Da quando l'ascesa elettorale di Syriza ha reso probabile il suo arrivo al governo, il gruppo dirigente ha sensibilmente moderato il proprio discorso politico. Tsipras tenta di rassicurare i centri di potere del capitalismo internazionale che un governo di Syriza agirà per salvare l'euro. Ma l'idea di mantenere la Grecia nell'euro e al tempo stesso evitare i piani di austerità e applicare una politica socialmente equa è la peggiore delle illusioni, la stessa contro la quale per due volte si è scontrata Rifondazione comunista partecipando ai governi di centrosinistra per poi uscirne politicamente distrutta.

È quindi un punto decisivo sul quale il Prc deve chiarire la propria posizione e avanzarla anche nel dibattito internazionale: ci opponiamo all'illusione di una riforma o rifondazione dell'Europa su basi capitaliste, quale che sia la terminologia con la quale viene abbellita ("Europa dei popoli", "difesa del modello sociale europeo", ecc.), siamo per la denuncia dei trattati e della rottura con l'Unione europea capitalista come parte di un programma di transizione il cui obiettivo finale non è il ritorno alle piccole patrie ma la costruzione di una federazione socialista sulla base di una economia democraticamente pianificata, alla quale i popoli possano aderire su basi realmente volontarie e democratiche.

Il programma necessario

La crisi ha minato le basi economiche di qualsiasi politica di autentiche riforme, non solo sul piano sociale ma anche sul terreno dei diritti democratici. I programmi “ragionevoli” delle forze riformiste e in particolare delle burocrazie sindacali sono completamente sconnessi dalla realtà. Alla fine sono tutte proposte legate al sogno del ritorno indietro sulla base di un utopistico rilancio delle politiche keynesiane. Si sogna un capitalismo equilibrato, nel quale la finanza sia messa sotto controllo, il fisco sia più equo, lo Stato aiuti le imprese produttive, ecc.

La moderazione estrema di questi programmi non convince affatto il padronato e al tempo stesso allontana i lavoratori che non vedono alcuna seria risposta alla gravità della situazione.

Non esiste un “programma minimo” realizzabile oggi per poi passare in un futuro più o meno distante a una piattaforma più avanzata. La nostra piattaforma fondamentale deve partire dalle risposte immediate alla crisi sociale nella logica del programma di transizione, ossia di un programma nel quale non c’è una barriera che separa le rivendicazioni immediate e la prospettiva del rovesciamento di questi rapporti di produzione.

Le rivendicazioni più urgenti vanno avanzate in questa logica.

Contro la crisi industriale devastante lottiamo per l’esproprio sotto la gestione dei lavoratori delle aziende che chiudono, licenziano, delocalizzano le produzioni.

Nazionalizzazione delle banche, effettiva pubblicizzazione di Cassa depositi e prestiti e di Poste italiane, creazione di una banca pubblica che garantisca i piccoli risparmiatori, il prestito alle classi popolari e sostenga un piano economico nazionale di rilancio delle industrie espropriate.

Nazionalizzazione dei grandi gruppi industriali a partire dal gruppo Riva e dal gruppo Fiat. Le nazionalizzazioni striscianti oggi in atto (vedi Monte Paschi, o le proposte di “nazionalizzazione temporanea” dell’Ilva) ripropongono la vecchia logica di socializzare le perdite (e i danni ambientali) e privatizzare i profitti. Questa politica ha portato alla distruzione dell’intera industria pubblica (elettronica e telecomunicazioni, chimica di base, siderurgia, ecc.) negli ultimi 30 anni. A questo opponiamo la rivendicazione dell’esproprio senza indennizzo salvo per i piccoli azionisti, l’apertura dei libri contabili per recuperare i profitti fatti negli scorsi anni, e la trasformazione in aziende pubbliche sotto il controllo dei lavoratori e degli utenti.

Nazionalizzazione delle reti fondamentali (trasporti, telecomunicazioni, energia, acqua, autostrade, ciclo dei rifiuti). Rinazionalizzazione o municipalizzazione delle *utilities* privatizzate in questi vent’anni e loro trasformazione in servizi pubblici sotto il controllo dei lavoratori e degli utenti.

Diritto alla casa e lotta alla speculazione. Nazionalizzazione del suolo, per un piano nazionale di edilizia popolare attraverso il censimento e il riutilizzo delle case sfitte e l’esproprio del patrimonio delle grandi immobiliari.

Contro le politiche di austerità. Rottura unilaterale coi trattati europei che obbligano all’austerità permanente; pagamento del debito solo ai piccoli risparmiatori.

Colpire le grandi ricchezze. Tassazione dei grandi patrimoni, controllo dei movimenti di capitali. Abolizione delle imposte indirette che gravano sui consumi di massa. Forte progressività dell’imposta sui redditi. Soppressione di Equitalia e di tutte le agenzie private di riscossione delle imposte.

Difesa e rilancio dei salari. Salario minimo intercategoriale fissato per legge, non inferiore ai 1200 euro mensili come soglia minima per tutti i contratti di lavoro. Per una nuova scala mobile che indicizzi il salario minimo e l’intera scala salariale all’inflazione reale.

Lotta alla disoccupazione e alla precarietà. Riduzione generalizzata dell’orario di lavoro a parità di salario. Blocco dei licenziamenti. Salario ai disoccupati pari all’80 per cento del salario minimo. Abolizione delle leggi precarizzanti, dal pacchetto Treu alla legge 30, trasformazione dei contratti precari in assunzioni stabili. Ritorno al collocamento pubblico

Per uno Stato sociale universale e gratuito. Abolire tutte le controriforme che hanno introdotto la privatizzazione o la logica privata nella sanità, nella scuola, nell’assistenza. Raddoppio immediato dei fondi destinati all’istruzione e alla sanità, abolizione di ogni finanziamento alle strutture private. Abolizione delle Aziende sanitarie locali e delle aziende ospedaliere, contro la scuola e l’università-azienda. Nazionalizzazione dell’industria farmaceutica e degli istituti di ricerca.

Pensioni pubbliche e dignitose, abolizione della legge Fornero, in pensione con 35 anni di lavoro o a 60 anni con una pensione pari all’80 per cento dell’ultimo salario e comunque non inferiore al salario minimo. Incorporazione dei fondi pensione in un unico sistema Inps pubblico con restituzione del tfr ai lavoratori. Scorporo delle prestazioni assistenziali dall’Inps e loro trasferimento a carico della fiscalità generale.

Per la difesa dell'ambiente e del territorio. Unificazione e coordinamento delle vertenze ambientali (No Tav, No Muos, lotta contro le discariche e gli inceneritori...) con un programma di esproprio e riconversione sotto il controllo dei lavoratori delle aziende che inquinano, per un piano nazionale di riassetto del territorio, di riconversione energetica, di investimento sulle energie rinnovabili, sul ciclo dei rifiuti, sul trasporto sostenibile, possibili solo sulla base di un sistema industriale pubblico e pianificato democraticamente.

Istruzione pubblica, laica, democratica e gratuita. No alla logica privata dell'autonomia scolastica e universitaria; istruzione gratuita nell'accesso e nei servizi (libri, alloggi, trasporti). No ai test d'ingresso e al numero chiuso. Per un piano di rilancio dell'edilizia scolastica, massimo di 20 alunni per classe. Gestione democratica dell'istruzione, contro presidi e rettori-manager, poteri effettivi a consigli paritetici di istituto e di facoltà. No a qualsiasi finanziamento alle scuole private, abolizione dell'ora di religione.

Solo sulla base di un programma economico che intervenga alle radici della crisi economica e sociale è possibile sviluppare una effettiva difesa dei diritti democratici, e in particolare:

Abolizione della Bossi-Fini, dei flussi e delle quote, dei Cie e del reato di immigrazione clandestina. Permesso di soggiorno per tutti, diritto di voto per chi risiede in Italia da un anno, pieno accesso a tutti i servizi sociali; cittadinanza dopo cinque anni per chi ne faccia richiesta, cittadinanza italiana per tutti i nati in Italia.

Abolizione delle leggi repressive, della Fini-Giovanardi alle leggi di emergenza ancora usate pesantemente contro i movimenti di protesta e di lotta.

Diritti delle donne. Lotta per una effettiva parità nel lavoro. Per garantire le basi reali e materiali dell'autodeterminazione femminile lottiamo per una effettiva socializzazione del lavoro domestico e di cura attraverso una rete capillare di asili nido, di scuole materne e di strutture assistenziali (disabilità, anziani, ecc.) pubblici e gratuiti, per servizi pubblici (lavanderie, mense, ecc.) che strappino queste funzioni dalle mura di casa. La legge 194 va non solo difesa ma rilanciata nei suoi punti fondamentali e superata nei suoi limiti. Estensione e rilancio della rete dei consultori pubblici, esclusione delle strutture private confessionali e non. Gratuità degli anticoncezionali e introduzione della RU 486 su tutto il territorio nazionale. Educazione sessuale nelle scuole.

Per uno Stato laico, abolizione del Concordato e dell'8 per mille, esproprio del patrimonio immobiliare e finanziario della Chiesa e delle sue organizzazioni collaterali (circa il 20 per cento dell'intero patrimonio immobiliare italiano), nessun finanziamento ad alcuna confessione religiosa, piena separazione tra Chiesa e Stato.

Controllo operaio, democrazia dei lavoratori. Le "caste" si combattono lottando per la eleggibilità e la revocabilità di tutte le cariche pubbliche, introducendo il principio per cui nessuna carica può essere retribuita con un salario superiore a quello di un lavoratore qualificato, sviluppando a tutti i livelli la lotta per il controllo dei lavoratori, degli utenti, dei cittadini sulle attività economiche, sociali, culturali. La lotta per superare l'economia capitalista è anche una lotta contro i suoi sottoprodotti: privilegi, corruzione, abusi, burocratizzazione.

Sulla base di questa traccia è necessario sviluppare una discussione dentro e fuori del partito che porti alla elaborazione di un programma complessivo che costituisca la base della nostra azione in tutti i campi in cui interveniamo.

La crisi italiana marcisce preparando una gigantesca esplosione sociale e politica

La crisi senza precedenti del sistema politico italiano non è un fatto puramente interno e nazionale, ma la manifestazione specifica, nelle condizioni del nostro paese, della crisi globale del capitalismo. L'assenza di un movimento di massa generalizzato non rimuove le contraddizioni di fondo, che si esprimono nel tracollo di tutte le istituzioni, partiti, apparati di governo. I governi di larghe intese, prima Monti e poi Alfano-Letta, sono l'espressione più chiara della crisi politica della borghesia italiana. Tre partiti, ciascuno a suo modo sconfitto nelle elezioni politiche, si arroccano e costituiscono un governo la cui unica attività è promettere un futuro migliore e sopravvivere fino alla settimana successiva. Al di sotto di questa cupola politica marcescente, la crisi sociale precipita, dilagano il disincanto, la rabbia e il distacco generale da qualsiasi illusione o speranza nelle istituzioni della democrazia borghese.

In assenza di chiari riferimenti a sinistra questo processo si è manifestato nel voto al Movimento 5 stelle. Il movimento di Grillo si configura come fenomeno transitorio, il suo carattere informe e contraddittorio non

reggerà di fronte al manifestarsi anche nel nostro paese di un chiaro conflitto di classe che costringerà tutti a schierarsi su linee di demarcazione nette.

I vertici dei sindacati confederali, nella ritrovata unità al loro interno e con la Confindustria di Squinzi, sono pienamente interni a questo processo e non a caso il documento comune (l'ennesimo) firmato congiuntamente dalle "parti sociali" il 3 settembre apre la lista delle richieste al governo con l'auspicio della "governabilità".

Lo sbocco inevitabile di questo stallo politico sarà una gigantesca esplosione dal basso, sulla falsariga di quanto abbiamo visto in altri paesi dell'Europa del sud, ma anche in Brasile o in Turchia. Il fatto che nessuna forza politica o sindacale si ponga in sintonia e dia una espressione organizzata allo stato d'animo di rabbia e di opposizione che esiste fra la gran maggioranza dei lavoratori e dei giovani ha l'effetto temporaneo di ritardare lo scoppio di una protesta. Ma inevitabilmente questo le conferirà un carattere esplosivo, spontaneo e inatteso esattamente come è accaduto per tutti i principali movimenti a livello internazionale negli ultimi anni.

Questo non significa che si debba attendere passivamente il risveglio e la scesa in campo di nuovi movimenti di massa. Un lavoro sistematico di costruzione, di organizzazione fra i settori più attivi, di chiarificazione politica e programmatica, non solo favorirà lo sviluppo del movimento ma è indispensabile per determinarne la traiettoria e dargli una espressione il più possibile cosciente e organizzata. È questo oggi il compito fondamentale dei comunisti nel nostro paese.

In Italia, a differenza di altri paesi, il ritardo nello sviluppo di un movimento di massa ha fatto sì che la crisi scoppiasse direttamente sul terreno politico, manifestandosi inizialmente come crisi del regime politico, delle istituzioni, dei partiti e in generale di tutto il sistema di dominio e degli equilibri della democrazia borghese. Se la sinistra perbenista ed educata sparge lacrime sulla "crisi della democrazia", il "distacco dei cittadini dalla politica", il nostro compito è invece capire le radici e gli esiti possibili di questo processo.

Il fatto che milioni di persone non credano più alla rispettabilità e alla imparzialità delle istituzioni dominanti e siano alla ricerca di una alternativa è enormemente positivo. Tale rottura si è in realtà consumata nella coscienza di milioni di lavoratori, di giovani, di ceto medio impoverito dalla crisi. Milioni di persone, probabilmente la maggioranza, non si aspettano ormai più nulla dal complesso delle istituzioni (partiti, parlamento, governo, ecc.) che dovrebbero garantire la gestione del sistema. È un passaggio necessario e positivo. Altrettanto positiva è la difficoltà crescente della classe dominante a dare un assetto stabile al proprio sistema politico.

L'unità nazionale che a partire da due anni è la formula di governo obbligata, non è un segno di forza bensì di debolezza estrema della classe dominante sul piano politico. Questa debolezza si è manifestata in modo plateale nel fallimento clamoroso del progetto di Monti, che pur godendo dell'appoggio dei settori più forti della borghesia nazionale e internazionale ha subito una sconfitta umiliante alle ultime elezioni e oggi è completamente marginale nello scenario politico.

L'unità nazionale sfocia in una paralisi politica destinata ad esplodere sotto la spinta di interessi di classe sempre più inconciliabili che lacerano la società, minando nel profondo la base di appoggio dei partiti che la sorreggono.

Da questa crisi politica non si può uscire con la "rinascita della democrazia", non più di quanto dalla crisi economica si possa uscire con il rilancio di politiche economiche riformiste: sono due lati della stessa realtà. Di tutte le proposte in campo la più illusoria e fallimentare è quella di una "rivoluzione democratica", di "difendere e attuare la Costituzione". Quale dovrebbe essere il contenuto sociale e di classe di tale "rivoluzione democratica"? Quali forze la sosterebbero e contro quali forze si dovrebbe compiere? La "democrazia progressiva" fondata sulla Costituzione è stata per decenni la pietra angolare della strategia e della ideologia del gruppo dirigente del Pci e ha avuto quasi mezzo secolo a disposizione, da Togliatti a Berlinguer, per dimostrare la sua inconsistenza. Il fatto che oggi si riproponga la stessa idea in versione più o meno aggiornata è la più chiara indicazione di come i gruppi dirigenti della sinistra vivano in un passato che non può tornare.

Il nostro compito non è "riavvicinare i cittadini alle istituzioni e alla politica", bensì trasformare il sentimento embrionale e certamente confuso di rifiuto, di opposizione e di rigetto del sistema esistente in un movimento di massa nel quale porre con nettezza la questione del superamento di questo sistema.

Il Partito democratico è un tentativo di "unità nazionale in un solo partito", nel quale il residuo insediamento di sinistra legato all'eredità del Pds-Ds e al rapporto con la Cgil vengono subordinati all'egemonia del settore borghese. In conformità con questa sua natura, il Pd è destinato a diventare uno dei punti dove più fortemente si scaricheranno le tensioni sociali generate dalla crisi. Per due volte in due anni, nel 2011 e nel 2013, il Pd ha volontariamente rinunciato all'opportunità di dare il colpo di grazia a Berlusconi, aprendo di conseguenza la crisi più profonda della sua breve storia. L'ascesa di Renzi alla guida

del Pd appare ormai inevitabile e, pur inserendosi in un processo in corso già da anni, rappresenta un passaggio qualitativo. La speranza del “cambiamento” promessa da Bersani (e Vendola) è stata l’ultima bandiera sventolata di fronte all’elettorato di sinistra, con la convinta collaborazione dell’apparato della Cgil. Su quella base Bersani aveva vinto le primarie a fine 2012 e impostato la propria campagna elettorale. Il cambiamento tuttavia non c’è stato, Bersani ha subito una doppia catastrofica sconfitta nelle elezioni e nell’elezione del Presidente della repubblica, il Pd governa con Berlusconi e Renzi si appresta a prendere in mano il partito.

Questi sviluppi si riverseranno nel congresso del Pd e contribuiranno a rendere ancora più evidente il vuoto enorme a sinistra.

La crisi della sinistra e la necessità del partito di classe

Le ripetute sconfitte subite dalla sinistra a partire dal 2008 hanno lasciato un campo estremamente frammentato ma soprattutto incapace di uscire dalle alchimie elettoraliste. Si susseguono oramai a getto continuo gli appelli a nuove aggregazioni, nuovi spazi politici, nuovi processi “unitari”, in una danza immobile nella quale i protagonisti, sempre gli stessi, si scambiano le posizioni scomponendosi e ricomponendosi senza che tutto questo affannarsi produca alcun esito reale.

Una profonda crisi politica ha investito in questi anni la sinistra italiana. Le responsabilità del gruppo dirigente del nostro partito sono centrali, ma si inseriscono in un quadro più generale di crisi del riformismo, che è un fenomeno mondiale, legato alla crisi economica capitalista più seria dagli anni ’30.

Esiste qui una contraddizione: da un lato la perdita dei riferimenti esistenti ha creato un forte disorientamento politico, un ulteriore spostamento a destra delle burocrazie sindacali, la frantumazione fra gli attivisti; dall’altro lato la crisi della socialdemocrazia e dello stalinismo apre la strada alle idee dell’autentico marxismo. In un certo senso i rivoluzionari non hanno più la strada sbarrata verso i lavoratori da organizzazioni di massa, come era il vecchio Pci che aveva fatto rientrare un movimento di massa come quello degli anni ’70 negli argini del compromesso storico.

La crisi profonda della sinistra rende possibile e necessario un nuovo inizio, una battaglia aperta per la costruzione del partito di classe, per l’espressione politica indipendente degli interessi dei lavoratori e delle classi oppresse.

È un compito storico che non può essere assolto con le autoproclamazioni o con aggregazioni improvvisate. Necessita da un lato determinate condizioni obiettive e in particolare la ripresa del conflitto di classe su vasta scala; dall’altro il ruolo del fattore soggettivo, degli attivisti e in particolare di una forza anche ridotta nei numeri, ma politicamente coesa e fondata su un chiaro impianto teorico e programmatico di classe, sarà decisivo nel determinare sia il ritmo che l’esito di questo processo.

Nessuno può prevedere esattamente attraverso quali percorsi può formarsi un partito di massa dei lavoratori nel nostro paese. Possiamo vederne la direzione. Il nostro compito oggi è prendere atto che il partito è stato nei fatti liquidato dalle scelte scellerate del suo gruppo dirigente e che l’unica via d’uscita possibile è di dar vita a un movimento politico che metta al centro la questione di un programma operaio di risposta alla crisi.

Dobbiamo anche superare una visione limitata e provinciale che prende in considerazione solo quello che è stato lo specifico percorso del movimento operaio italiano. Storicamente a livello internazionale il movimento operaio ha visto forme assai diverse attraverso le quali è riuscito a definirsi come forza indipendente nella società e a rompere la subordinazione agli interessi della classe dominante; inoltre tale conquista non è acquisita una volta per tutte, ma può essere messa a rischio o persino cancellata, come è avvenuto nel nostro paese in questi anni.

In Germania, Austria e Russia il movimento operaio ebbe inizio come movimento politico. I sindacati in un primo momento erano sconosciuti. Furono costruiti da un partito politico di impostazione marxista.

Nei paesi latini: Francia, Spagna, Italia, lo sviluppo fu invece differente. Il movimento politico socialista e quello sindacale ebbero percorsi distinti. In un primo momento i sindacati vennero controllati dagli anarchici. Poi i socialisti prevalsero e conquistarono la maggioranza al loro interno. Ma la formazione dei sindacati e dei partiti operai fu più o meno contemporanea. Il Psi nacque a Genova nel 1892, e anche se la Cgil si formerà solo nel 1906, le prime camere del lavoro si erano già formate a partire dal 1891 a Milano, Torino e Piacenza.

Nei paesi anglosassoni le trade unions sono esistite per decenni in assenza di un vero e proprio partito dei lavoratori che si sviluppò con oltre mezzo secolo di ritardo (anche se c’era stata l’anticipazione cartista, distrutta dalla sconfitta della rivoluzione del 1848).

In Gran Bretagna il Labour party si formò con un lungo processo solo con la crisi economica di fine secolo che segnò l'avvio del declino dell'imperialismo inglese. Il movimento sindacale si distaccò dai liberali sostenendo la presentazione di candidati espressi dal movimento operaio (Labour Representation Committee, 1900) e a questa campagna si unirono le piccole organizzazioni politiche già esistenti nella sinistra inglese, tanto che ancora nei primi anni '20 l'Internazionale comunista proponeva ai comunisti inglesi, piccolo partito che non incideva nel movimento di massa, di aderire in forma organizzata al Labour Party.

Una prospettiva analoga, ossia la costruzione di un partito operaio a partire dai settori più combattivi del movimento sindacale, è stata avanzata più volte nel movimento operaio degli Usa in contrasto con il legame che la gran parte del movimento sindacale ha con il Partito democratico, legame che venne stretto nell'epoca del New Deal e consolidato durante il boom economico del dopoguerra.

L'esistenza di partiti (o sette) socialisti o comunisti non è necessariamente l'unica via attraverso la quale la classe si è espressa politicamente, quando queste forze per limiti ed errori soggettivi si sono dimostrate incapaci di svolgere il loro ruolo. L'America Latina ce ne ha fornito diversi esempi. In Argentina negli anni '40 la subordinazione del Partito comunista alle forze politiche legate all'imperialismo Usa (in nome dell'"unità delle democrazie" predicata da Stalin al tempo della Seconda guerra mondiale) permise a un movimento populista borghese come il peronismo di conquistare l'egemonia sul movimento sindacale e sulla gran maggioranza della classe operaia, anche grazie alle condizioni peculiari create dal boom economico. In Brasile l'incapacità del Partito comunista di rompere con la politica di collaborazione di classe fece sì che in un contesto di ascesa rivoluzionaria (lotta contro la dittatura, scioperi di massa) sorgessero il Partito dei lavoratori (Pt) e la Cut come organizzazioni di massa. Non a caso grazie a quel contesto politico il Pt si caratterizzò nei primi anni come "partito senza padroni", in contrasto con coloro che lo avrebbero voluto caratterizzare fin dal principio come partito "di tutta la società", ossia interclassista. Altra cosa sono stati gli sviluppi successivi e la deriva riformista che ha caratterizzato in anni più recenti la traiettoria di quel partito.

Questi esempi ci aiutano a capire come il problema del partito di classe può essere affrontato solo in una relazione tra azione soggettiva e dinamica del conflitto di massa.

Produrre una rottura dei sindacati e della sinistra con il Partito democratico è oggi l'obiettivo principale che deve porsi un partito comunista che non si rassegni a restare nell'anonimato. La parola d'ordine del Partito di classe risponde a questa necessità e su questo dobbiamo sfidare i movimenti che si produrranno nella prossima fase, i sindacati più combattivi, come la Fiom, e l'insieme della sinistra.

Questa parola d'ordine si rende indispensabile nella misura in cui la sola salvaguardia del Prc non è più proponibile come soluzione al problema posto e perde quindi di senso la polemica tra liquidatori e antiquidatori. La battaglia per la difesa del Prc non è in contrasto con la proposta del partito di classe, se si comprende come la prima parla solo a un settore di avanguardia mentre la seconda, in determinate circostanze, può essere decisiva nell'indicare una prospettiva di massa.

Radicarsi fra gli attivisti

A causa della sua crisi prolungata oggi il Prc non è in grado di organizzare e neppure di raggiungere con le proprie proposte la maggioranza dei lavoratori e dei giovani. Il tentativo di scimmiettare un partito di massa che non esiste non fa che peggiorare la situazione: periodicamente si lanciano le grandi campagne "di massa" (ultima della serie, il "piano per il lavoro") con obiettivi tanto confusi quanto faraonici, campagne che rapidamente cadono nel dimenticatoio senza aver prodotto alcun risultato tangibile se non quello di generare maggiore frustrazione nella militanza.

Occorre partire dalla realtà e non dai propri desideri. Oggi l'unico compito veramente urgente e indispensabile non è quello di gridare più forte di quanto la nostra voce ci consenta nella speranza che la massa ci ascolti, bensì quello di condurre un lavoro sistematico e paziente fra i settori più attivi e militanti, senza i quali è impossibile anche solo pensare di potere influenzare il movimento nel suo insieme.

Si tratta di condurre un lavoro in questo settore più avanzato, quindi, con la consapevolezza che non si tratta solo di raggruppare uno strato militante già esistente, ma soprattutto di scavare più in profondità nella realtà del conflitto di classe e dotarci di strumenti di analisi e di intervento adeguati alle necessità di quegli elementi che si trovano in prima linea nei conflitti. Solo conquistando credibilità e radicamento in questi settori possiamo in futuro ambire a collegarci alla massa.

È decisivo mettere al centro della nostra attenzione il processo di radicalizzazione in corso fra i giovani. Una intera generazione sta maturando la propria coscienza in un quadro sociale e politico completamente diverso dalle generazioni precedenti. La disoccupazione di massa, la chiusura di ogni sbocco, la distruzione

della scuola e dell'università pubblica, accompagnata da fenomeni di vera e propria regressione sociale come il crescente abbandono scolastico, sono tutti fattori che creano condizioni esplosive sulle quali si innescano una coscienza antisistema diffusa, anche se priva di chiari riferimenti politici e culturali.

Va tratto un bilancio critico della struttura dei Giovani comunisti, che vive un indebolimento parallelo a quello del partito e si dimostra incapace di produrre analisi che non siano mere trasposizioni della crisi del partito stesso. Esiste uno spazio enorme di intervento che non può essere colmato con la impostazione attuale, che da un lato ha replicato in sedicesimi le vicende del partito (tentativi di riunificazione con la Fgci, diplomazia senza costrutto con questa o quella propaggine burocratica di politica "per i piccoli"), dall'altro si dimostra incapace di costruire strumenti di organizzazione e conflitto fra le giovani generazioni.

L'esistenza di una organizzazione giovanile perde di senso nel momento in cui questa non esprime alcun elemento di controtendenza rispetto alla crisi del partito, né riesce a sviluppare un intervento specifico nei conflitti espressi dalle giovani generazioni.

Questione sindacale

La linea sindacale del Prc si è caratterizzata in questi anni per un codismo deterioro, prima al seguito di un'area quale Lavoro Società, di fatto gamba "sinistra" della gestione Epifani e Camusso in Cgil. Ancora più paradossale il fatto che ci sia rifiutati di contribuire con chiarezza alla battaglia della Fiom quando questa apriva obiettivamente delle contraddizioni nella Cgil con la presentazione della mozione alternativa allo scorso congresso.

Una linea sindacale non può essere tracciata secondo le convenienze del momento, spesso dettate da logiche elettoralistiche o di pura diplomazia, scegliendo di volta in volta l'interlocutore sindacale che pare più vicino.

La subordinazione profonda della maggioranza della Cgil al quadro politico, compresa l'unità nazionale, e la sua incapacità di sviluppare un programma e un percorso di mobilitazione all'altezza delle necessità non significa che si aprano automaticamente spazi alla sua sinistra. Al contrario assistiamo a una crisi profonda delle tradizionali sinistre interne, come pure di gran parte del sindacalismo di base. La ragione risiede nella crisi economica, che erode qualsiasi possibilità di conquistare autorità nel movimento operaio semplicemente in base a rendite di posizione o a una critica di sinistra che però si dimostra incapace di tradursi in una battaglia a tutto tondo che non soffochi nel dibattito interno all'apparato sindacale, ma sia capace di proiettarsi nella costruzione del conflitto reale nei luoghi di lavoro, a partire da quelle punte avanzate che in assenza di un movimento generale della classe sono il terreno fondamentale sul quale fondare una linea alternativa.

Sui lavoratori e sui delegati più combattivi si scarica una pressione senza precedenti che somma le condizioni economiche, il ricatto padronale e la distanza e l'ostilità dell'apparato sindacale verso qualsiasi conflitto radicale. L'azione organizzata di un soggetto politico di classe dovrebbe essere un parziale contrappeso, ma essa viene completamente a mancare, né mai nel Prc ci si è posti seriamente l'obiettivo di costruirla.

Il gruppo dirigente si è sempre rifiutato di orientare i militanti del Prc nel sindacato ed organizzare una battaglia coordinata al loro interno. Si tratta di un grave errore. Una energica e coerente azione tra i lavoratori e nella base sindacale di questo paese ci avrebbe permesso di costruire una forza decisiva nel movimento, fondamentale per un partito comunista e di cui oggi siamo quasi completamente privi.

Si è preferito mantenere delle relazioni diplomatiche di vertice, che ribaltavano completamente il rapporto che i comunisti dovrebbero stabilire con il sindacato, così facendo invece di essere noi a organizzare un'opposizione nei sindacati sono state le propaggini burocratiche della Cgil che hanno organizzato le loro lobbies nel partito, quando il Prc era in parlamento e contava qualcosa, per poi abbandonarlo quando perdeva gli agganci istituzionali.

Il gruppo dirigente del Prc in questi anni ha difeso una "non linea" sindacale. All'ultimo congresso della Cgil non ha preso posizione, sulle divisioni interne al sindacalismo di base (ad esempio rispetto alla nascita dell'Usb nel 2010) non ha preso posizione. Sull'accordo di Grugliasco non ha preso posizione, sull'accordo della rappresentanza del 31 maggio 2013, ha preso una posizione equilibrata. La lista potrebbe continuare a lungo.

Ci si è limitati a dire che bisognava "dialogare con tutti". Su cui ovviamente si può concordare a condizione che si difendano posizioni precise e non ci si barcameni tra le diverse posizioni presenti nella cosiddetta sinistra sindacale.

La centralità della Fiom e dei metalmeccanici nello scontro di classe del nostro paese non ha bisogno di essere spiegata, questo però non ci dispensa dal dovere di criticare le scelte del suo gruppo dirigente quando questo manifesta elementi di arretramento.

È necessario dotarci di una strategia sindacale coerente e di lungo periodo, senza la quale è impossibile costruire un serio radicamento nei luoghi di lavoro. Dobbiamo avanzare e praticare percorsi di autorganizzazione e collegamento dal basso fra le Rsu e i lavoratori, sfidando le burocrazie di tutte le sfumature, nel sindacato confederale come nei sindacati di base.

Oggi parecchi spazi di agibilità nel sindacato sono stati chiusi, il ruolo della burocrazia è diventato sempre più soffocante; è pertanto indispensabile per una forza comunista fare un lavoro politico di base all'interno dei luoghi di lavoro per allargare gli spazi democratici di discussione e di lotta.

Solo attraverso lo sviluppo di un movimento di massa si possono superare divisioni, travalicando i recinti organizzativi e le gelosie di apparato o di micro apparato. Un nuovo movimento dei consigli, autoconvocato dal basso così come si è visto in altre fasi storiche (Autunno caldo, 1984, 1992-'93) è l'obiettivo a cui lavorare

Rompere con l'elettoralismo

La sconfitta delle ultime elezioni politiche è stata particolarmente distruttiva perché a un risultato misero sul piano numerico si è sommato il percorso di costruzione di Rivoluzione Civile che ha sfigurato il profilo politico del Prc. Le responsabilità del gruppo dirigente sono enormi, basterà citare, fra i tanti esempi, la lettera agli iscritti con la quale il segretario Ferrero il 16 gennaio salutava l'avvio della campagna elettorale di Rivoluzione civile: *"Innanzitutto considero un successo politico essere riusciti a dar vita a questa lista autonoma dal PD. Erano anni che ci lavoravamo e ancora poche settimane a molti fa pareva una impresa impossibile."* Queste parole venivano scritte a un mese dal voto che cancellava nuovamente il nostro partito dalle mappe elettorali.

La segreteria nazionale passò dei mesi fingendo di tenere in vita il cadavere della Federazione della sinistra, e altri mesi successivi a improvvisare appelli, assemblee e costruzioni fittizie fino a "Cambiare si può", nata e morta nel giro di un mese per approdare infine sotto l'ala di Ingroia. La campagna elettorale del candidato premier è stata ai limiti dell'analfabetismo politico, dapprima alla rincorsa di Grillo quando pareva che il suo movimento vivesse una battuta d'arresto, poi, quando su quel fronte si è alzato un muro invalicabile, proponendo Rivoluzione civile come una brutta copia di Sel, rivendicando l'accordo col Pd, aprendo all'ipotesi di fare il ministro in un governo Bersani, fino all'ineguagliabile "se perdo potrei tornare in Guatemala". Le dichiarazioni post elettorali nelle quali Ingroia ha dato la colpa del disastro al Pd chiedendo le dimissioni di Bersani (!) hanno messo la ciliegina sulla torta. Che un personaggio simile sia stato spacciato come la figura che poteva trarre la sinistra fuori dall'isolamento è una macchia incancellabile per questo gruppo dirigente.

Siamo favorevoli a praticare anche il terreno elettorale come uno dei fronti della nostra battaglia politica, ma questo può essere solo un aspetto subordinato alla strategia generale qui proposta. Il mimetismo, l'eterna ricerca di un carro sul quale salire per potere entrare nelle istituzioni, hanno prodotto disastri peggiori di qualsiasi risultato negativo delle urne. In ogni circostanza e su ogni terreno, incluse le elezioni, dobbiamo partire da una presentazione onesta e chiara di ciò che siamo e di quali sono i nostri obiettivi.

Per il partito di classe, per l'alternativa rivoluzionaria

Come si concilia oggi la necessità di difendere ciò che resta del patrimonio militante del Prc con quella di avanzare una strategia che si rivolga all'insieme della classe lavoratrice? È ormai abbondantemente chiaro che la semplice posizione antiliquidatoria oggi, a differenza del passato, non può essere credibilmente avanzata come risposta ai problemi dell'insieme del movimento operaio. Quella polemica è stata risolta nei fatti, a negativo, dal prevalere di un processo oggettivo di liquidazione.

La necessità di un partito dei lavoratori oggi deve essere articolata e spiegata in ogni ambito in cui interveniamo, ma non può essere assolta solo in base alla nostra azione soggettiva. Sarà il processo obiettivo della lotta di classe, unito al ruolo del fattore soggettivo, a determinare tempi e modi con cui verrà data risposta a questa necessità storica.

In questa relazione sta anche la risposta alla domanda sopra posta: mantenere e rafforzare una avanguardia militante e aggregata attorno a una chiara prospettiva anticapitalista è un compito fondamentale

per potere intervenire in un processo più vasto che prima o poi inevitabilmente si darà, e per condurvi all'interno una chiara battaglia egemonica. Altre forze, in primo luogo legate alle burocrazie sindacali e ai settori di sinistra del Pd potrebbero trovarsi in futuro a tentare di occupare lo spazio a sinistra, particolarmente in presenza di movimenti di massa che altrimenti rischierebbero di diventare incontrollabili. La stessa Sel rappresenta un tentativo di questo genere, seppur dai risultati ad oggi modesti.

Già oggi sono sempre più numerosi gli appelli alla "rinascita della sinistra", a costruire la "rappresentanza del lavoro", ecc. Al di là della loro effettiva consistenza (molti di questi tentativi di aggregazione sono adunate di generali senza esercito) la maggior parte di questi appelli evitano accuratamente di dire quale sinistra e quale rappresentanza intendano promuovere: sinistra riformista o sinistra anticapitalista? Rappresentanza elettoralista agganciata al carro della coalizione di classe, come è accaduto in questi vent'anni, o espressione autentica e coerente dei bisogni dei lavoratori di fronte alla crisi del capitalismo?

Questo è lo scontro che ci troveremo a combattere, e non lo si potrà vincere semplicemente trovando la formula o l'aggettivo giusto per l'ennesima "costituente" o lista elettorale. Si tratta di sfidare a livello di massa le forze del movimento operaio a rompere con l'eterna subordinazione al centrosinistra, con la concertazione, con la collaborazione di classe, metterle in contraddizione sul piano del programma e dell'azione di massa, conquistare terreno facendo leva sui punti di conflitto più avanzati. Su questa linea dobbiamo sfidare apertamente anche quei dirigenti come Landini che parlano tutti i giorni della necessità di una rappresentanza del mondo del lavoro ma che poi concretamente non fanno nulla per costruirla.

La crisi del capitalismo oggi si manifesta in modo concentrato nella crisi della sinistra, della direzione del movimento operaio. L'incapacità del riformismo di offrire una risposta, il crollo delle sue diverse varianti di destra e di sinistra, l'impotenza della burocrazia sindacale, il tracollo della sinistra politica sono espressioni della crisi e a loro volta generano disorientamento e perdita di punti di riferimento. Dobbiamo tuttavia vedere il rovescio della medaglia. Il tracollo di gruppi dirigenti e di teorie e programmi fallimentari genera in prima istanza un senso di smarrimento, ma libera anche il terreno per la costruzione di nuove forze, capaci di interpretare correttamente la nuova epoca storica che abbiamo di fronte, gli enormi sconvolgimenti e le opportunità rivoluzionarie che ne nasceranno.

Chi si attarda a piangere sulle sconfitte resterà inesorabilmente alla coda degli avvenimenti. Rompere con questo passato e gettare le basi per agire nel nuovo scenario è lo scopo di questa mozione congressuale e dell'azione politica che ne deriverà, nel Partito della rifondazione comunista e nel campo aperto del conflitto di classe.

Claudio Bellotti, Franco Bavila, Donatella Bilardi, Margherita Colella, Antonio Erpice, Lucia Erpice, Alessandro Giardiello, Francesco Giliani, Luisa Grasso, Domenico Loffredo, Lidia Luzzaro, Sonia Previato, Jacopo Renda, Dario Salvetti, Paolo Scarabelli, Ilie Vezzosi e Serena Capodicasa.

Per la Rifondazione di un Partito Comunista

unire la classe, organizzare il conflitto, costruire l'intellettuale collettivo

Mi sono convinto che anche quando tutto è o pare perduto, bisogna rimettersi tranquillamente all'opera, ricominciando dall'inizio. Mi sono convinto che bisogna sempre contare solo su se stessi e sulle proprie forze, non attendersi niente da nessuno e quindi non procurarsi delusioni. Che occorre proporsi di fare solo ciò che si sa e si può fare e andare per la propria via.

Antonio Gramsci (dalla lettera al fratello Carlo del 12/09/1927)

Premessa: perché questo documento

I congressi nella vita di un Partito devono servire a fare un bilancio rigoroso del lavoro svolto, fissare la linea politica per il futuro e scegliere il gruppo dirigente adatto a perseguirla. Soprattutto in una fase come questa segnata da pesanti sconfitte e arretramenti, che mettono a rischio la stessa sopravvivenza del PRC, c'è bisogno di un congresso davvero "straordinario" che segni una reale discontinuità di linea politica e quindi dei gruppi dirigenti. Come compagni provenienti da diverse collocazioni ed esperienze nel Partito, abbiamo richiesto che la discussione si concentrasse sulle principali scelte da compiere nell'attuale difficile contesto e che le diverse opzioni e tesi che si confrontano-scontrano nel Partito avessero medesima dignità (in termini di presentazione in tutti i congressi, verifica del consenso anche ai fini della elezione dei delegati e dei nuovi gruppi dirigenti, ecc...).

Abbiamo chiesto un congresso a tesi che con trasparenza valorizzasse le parti condivise e concentrasse al tempo stesso la discussione sul merito delle questioni controverse, evitando la proliferazione di documenti, ma dando sovranità-ruolo a tutti i compagni, al di là delle aree di riferimento o di provenienza, in un congresso che ripristinasse la dialettica e fermasse la degenerazione correntizia.

Non solo è stata respinta questa impostazione nella commissione regolamento e nel CPN, ma è stato anche alzato il numero di componenti del CPN necessari per presentare un documento alternativo (dal 3 al 10%), introducendo una logica tipicamente maggioritaria, quella logica che contestiamo ai nostri avversari politici.

Altro che congresso "straordinario"! Per dare piena dignità alle nostre proposte e tesi alternative, fuori da accordi precostituiti tra aree e gruppi dirigenti, non avevamo quindi altra possibilità che utilizzare lo strumento del documento alternativo sottoscritto da almeno 500 iscritti, un documento che non prefiguri la creazione di una nuova area interna, ma volutamente centrato sulle questioni oggetto di questo congresso.

La raccolta delle firme ha rappresentato un impegno faticoso, ma ci ha permesso di coinvolgere e motivare centinaia di compagni, molti dei quali scettici e delusi. (abbiamo raccolto più di 850 firme). Una esperienza importante per tutto il partito in questa fase difficile, una significativa inversione di tendenza rispetto alla crisi di militanza che rende diverso questo documento!

A partire da noi quindi intendiamo praticare da subito le proposte di funzionamento che proponiamo a tutto il partito e, in relazione al consenso ricevuto, ci impegniamo a garantire la piena sovranità dei compagni dei circoli nella proposta ed elezione dei delegati alle istanze superiori e dei componenti dei comitati politici, sulla base di criteri trasparenti e verificabili legati all'impegno ed alla partecipazione al lavoro politico, per favorire un concreto rinnovamento dei gruppi dirigenti e rimuovere qualsiasi fenomeno di autoconservazione e arroccamento.

I. La crisi economica e politica

1. La crisi del capitalismo

È ormai un fatto riconosciuto, anche dagli economisti classici, che la fase attuale è caratterizzata da una pesantissima crisi di sovrapproduzione che da anni scava nel tessuto produttivo dei Paesi a capitalismo avanzato. La crisi ha la sua origine profonda nella controrivoluzione neoliberista in atto a partire dal 1973, per rispondere all'avanzata del movimento operaio, attraverso la quale le classi dominanti del mondo occidentale hanno imposto nei propri Paesi un progressivo spostamento della ricchezza dal basso verso l'altro, ingenerando – soprattutto in Italia tra i Paesi europei - una spaventosa divaricazione tra salari e profitti, una continua perdita di potere d'acquisto e, come se non bastasse, un aumento dei tassi di disoccupazione soprattutto tra i giovani.

Un sistema di bassi salari che è riuscito a non collassare fino al 2008 solo grazie alle politiche di credito facile del sistema bancario, che tuttavia si sono convertite in un gigantesco e non solvibile debito privato

delle famiglie. Tutto ciò ha prodotto tre fattori di risposta alla crisi e al progressivo restringimento dei margini di profitto per i capitalisti:

a) Un aumento della concorrenza internazionale tra i poli e le potenze capitaliste per la spartizione delle aree geo-strategiche e delle risorse del pianeta allo scopo di mantenere o conquistare posizioni di supremazia sul mercato globale internazionale. Questa concorrenza, dopo la dissoluzione del blocco socialista dell'Est europeo, è diventata competizione sempre più aperta con una scalata di posizioni dell'asse franco-renano sostenuto dai vincoli della moneta unica gravanti sui Paesi alleati della UE, una perdita progressiva di posizioni del polo a guida USA, compensata da una forte spinta alla militarizzazione di questa competizione e, sul versante asiatico, da un declino della potenza giapponese e una fortissima ascesa della Cina sui mercati internazionali.

b) L'affermarsi di un modello produttivo flessibile in tutti i Paesi capitalisti, basato sulle caratteristiche di una filiera produttiva distribuita ormai a livello internazionale (e non più concentrata solo su base nazionale), su forti incentivi alle delocalizzazioni e alla deregolamentazione del mercato del lavoro. In ogni singolo Paese, ovviamente, questo processo avviene con caratteristiche peculiari e tempi differenti dettati dalla posizione nella gerarchia internazionale e dalle politiche neo-liberiste adottate. Nel nostro Paese si produce una frammentazione estrema sia della produzione che della composizione interna alla classe lavoratrice che assume una connotazione più marcata con i processi di precarizzazione dispiegati dalla seconda metà degli anni '90.

c) Un aumento smisurato del capitale speculativo rispetto a quello produttivo. Con la saturazione dei mercati, le imprese monopoliste rispondono al restringimento dei margini di profitto nell'economia reale spostando capitali sempre più ingenti verso quella speculativa. In Italia questo processo è stato accompagnato da una politica di forte privatizzazione e svendita delle risorse e del patrimonio pubblico. Anziché investire in attività produttive, il capitale negli ultimi 20 anni ha privilegiato i movimenti di borsa, più proficui ed immediati. Al capitalista non importa se l'accumulazione avvenga attraverso profitti dai investimenti produttivi o attraverso semplici scambi in borsa di azioni e futures. Così avanza illusoriamente per anni l'idea di poter riprodurre all'infinito denaro dal denaro senza passare per l'economia reale. Il volume degli affari delle Borse diventa in ogni Paese 5-10-20 volte quello che si realizza nell'economia produttiva. Finché questa bolla non esplode nel 2007 negli USA con la crisi dei "titoli tossici" e la crisi deflagra in tutti i Paesi del mondo investendo l'Europa.

2. La gestione capitalistica della crisi

Disoccupazione di massa e licenziamenti, salari da fame, devastazione dei territori, militarizzazione e missioni di guerra... sono queste le direttrici lungo le quali i capitalisti cercano di uscire dalla crisi che li attanaglia, una **crisi strutturale di sovrapproduzione** di merci e di capitali che si avvita su se stessa da trent'anni.

Ma ben lungi dal risolvere la crisi, questi fattori stanno ridisegnando gli equilibri internazionali e interni dei singoli Paesi capitalistici in chiave regressiva senza poter dare più alcuna prospettiva di miglioramento delle proprie condizioni di vita alla stragrande maggioranza della popolazione.

Nei Paesi come l'Italia, il debito pubblico ed i vincoli della moneta unica vengono utilizzati come arma di ricatto sui lavoratori dipendenti e precari per imporre ulteriori restrizioni salariali, la cancellazione del welfare (il salario indiretto) e la svendita dei settori strategici. Nel nostro continente le politiche di austerità vengono imposte dalla Troika (UE-BCE-FMI), attraverso i trattati di Maastricht e di Lisbona, oltre che tramite misure come il Fiscal Compact, riducendo la sovranità popolare residua alla scelta di quale boia insaponi la corda per il collo del moderno proletariato.

Con il ricatto dello spread e dei rigidi vincoli della UE, si sta procedendo a un ulteriore gigantesco spostamento coatto di ricchezza dal lavoro al capitale per tamponare gli effetti della crisi sulla borghesia e il restringimento dei profitti. Quello di Monti prima e quello Letta-Alfano ora non sono governi meramente "tecnici" né provvisori, ma sono esecutivi apertamente "politici" a favore degli interessi del capitalismo monopolistico e finanziario nostrano ed internazionale. Stanno ponendo le basi costituenti di una nuova fase, dettando la linea programmatica (anticipata dalla lettera Draghi-Trichet dell'agosto 2011) per i governi futuri e di cui **il PD è uno dei puntelli strutturali** e non accidentali. A causa di queste politiche draconiane, tuttavia, la classe dominante nel nostro Paese si trova nel pieno di una crisi di consenso verso la sua funzione dirigente senza che questo produca tuttavia forme di rivolta sociale contro il capitalismo, anche per la marginalità e gli errori compiuti dai comunisti e dalla sinistra negli ultimi venti anni. Ci troviamo insomma anche noi nella situazione drammatica (e pericolosa) che Gramsci descriveva con le parole: "Il vecchio è morto e il nuovo non può nascere".

La delegittimazione del sistema politico si rivolge così verso differenti forme di rifiuto populistico che si scagliano contro la degenerazione e la corruzione del sistema dominante, senza legarle alle questioni sociali che sono alla base delle sofferenze delle masse salariate che pagano i costi della crisi.

Le classi dominanti ridisegnano allora anche la geografia politica imponendo le ricette della BCE, attraverso governi di eccezione permanente (di “emergenza nazionale”, di “alternanza” o di “larghe intese”) che sembrano caratterizzare l’ingresso in questa sorta di Terza Repubblica.

3. L’analisi della composizione di classe

Per recuperare un rapporto organico con la nostra classe di riferimento, è indispensabile che il partito si doti di un’analisi del capitalismo contemporaneo, dei rapporti e della composizione attuale del blocco sociale di riferimento, di un’analisi di come oggi si articola la lotta di classe nei luoghi fisici e materiali del conflitto, in primis nelle fabbriche e nelle periferie metropolitane, ripristinando la pratica delle inchieste operaie

Nostro obiettivo dev’essere quello di riallacciare i legami con milioni di operai, lavoratori subordinati, precari e lavoratori immigrati che ogni giorno, consapevolmente o inconsapevolmente, mettono in discussione l’esistenza stessa del capitalismo.

Le varie forme di lotta, se lasciate sole e frammentate, non hanno vita facile e duratura, prive spesso di una direzione generale, di obiettivi precisi e di una identità autonoma, mentre le classi dominanti si sono dotate di tutti gli strumenti politici, organizzativi, giuridici e culturali per condurre una vera e propria lotta di classe dell’alto, con l’obiettivo di battere e dividere le lotte.

Da questo punto di vista, la vicenda FIAT di Pomigliano d’Arco è esemplare sia per l’attacco ai diritti dei lavoratori che per la resistenza da parte degli operai ai ricatti padronali. Con il piano Marchionne sono state introdotte nuove forme di sfruttamento e di vera e propria fascistizzazione dei rapporti di lavoro, che hanno fatto da apripista ad un attacco più generalizzato ai diritti dei lavoratori, al contratto nazionale, alla democrazia ed alla rappresentanza sindacale: un modello basato sul baratto tra diritti e occupazione che il capitalismo cerca di estendere a tutti i luoghi di lavoro.

Anche il precariato costituisce uno dei più potenti strumenti di frammentazione della classe, una condizione di perenne incertezza che ostacola la formazione di una coscienza e di una organizzazione collettiva, favorendo contrapposizioni tra non garantiti e garantiti, tra lavoratori nativi e immigrati.

Dagli anni 2000 la strada seguita dai governi è stata quella dell’abbassamento delle garanzie contro i licenziamenti, del superamento del principio di inderogabilità delle norme giuslavoristiche e dell’introduzione di massicce dosi di flessibilità rispetto al lavoro subordinato standard, ossia a tempo pieno e indeterminato. Il tutto, in risposta alle richieste di riduzione delle rigidità regolative del fattore-lavoro avanzate dalle imprese per ridurre costi retributivi e contributivi.

L’altra tendenza storica che contribuisce a modificare la composizione della classe in Italia e in Europa riguarda i flussi migratori che spostano verso il nostro territorio migliaia di uomini e donne, spesso in condizioni drammatiche, forza lavoro con minore dignità delle merci stesse. **Le migliaia di morti nel Mediterraneo sono come i morti sul lavoro, vittime di questo sistema capitalista..**

Per questo tale fenomeno non può essere affrontato solo in una ottica solidaristica o tutta incentrata sulla doverosa acquisizione dei diritti civili e politici, ma va inquadrato come parte della questione sociale e di classe nel nostro Paese. Per impedire divisioni e pericolose guerre tra poveri, che nella crisi soprattutto le destre cercano di alimentare, il nostro obiettivo urgente in questo contesto non può che essere una saldatura tra i lavoratori italiani e questa nuova massa di sfruttati.

Tutto questo ci permette di comprendere l’attuale fase storica, caratterizzata da una ristrutturazione neocorporativa del capitalismo che va ad incidere sulle forme di democrazia e di rappresentanza nei luoghi di lavoro, e sugli stessi strumenti di lotta dei lavoratori..

Il nostro compito, come Partito, non è semplicemente quello di avere una presenza nelle lotte, ma di contribuire alla ricomposizione di un ampio blocco sociale intorno alla classe lavoratrice, nelle sue varie e nuove articolazioni, dare un sbocco politico alle rivendicazioni sindacali, trasformando la lotta economica in lotta politica, far crescere una coscienza complessiva e di classe.

4. La necessità di un’alternativa di sistema.

La proprietà privata dei mezzi di produzione e l’appropriazione da parte di un pugno di monopoli della ricchezza prodotta da milioni di persone costituisce ormai un evidente ostacolo per la dignità e per il progresso umano. Noi pensiamo che questa crisi economica, sociale, ambientale e morale non si possa risolvere mantenendo le compatibilità con il sistema capitalistico e neppure semplicemente correggendo le politiche iper-liberiste di questi ultimi vent’anni, con semplici palliativi di sostegno al consumo, con nuove

regole per contenere la competizione tra poli e interessi capitalistici concorrenti oppure riducendo i costi e la corruzione della politica.

Le ipotesi socialdemocratiche e neomoderate sono in crisi perché il capitale non ha oggi la possibilità di redistribuire il “surplus” che produce (per il disequilibrio tra capacità produttiva e possibilità di consumo, caratteristico del modello capitalista) ed è anzi in preda a una feroce guerra internazionale tra potenze e frazioni della borghesia per accaparrarsi fette dei profitti una a danno delle altre.

Tuttavia proprio la mancanza di una proposta di radicale alternativa, basata su una lettura di classe della crisi, alimenta nei settori sociali subalterni l'illusione che la soluzione risieda nelle ricette economiche e populiste fornite dai media borghesi.

L'unica via d'uscita a sinistra da questa crisi capitalistica è l'uscita dal capitalismo stesso e l'adozione di un nuovo modello sociale e di produzione.

Emerge sempre più l'inefficacia delle soluzioni neoliberiste e degli stessi modelli keynesiani o socialdemocratici. La lotta per la difesa del salario e per conquistare maggiori risorse da destinare ai bisogni sociali, sulla base di un preciso programma di fase, rappresenta oggi una necessità per resistere alla crisi e conquistare risultati concreti, ma occorre evidenziare che il tema riformista della redistribuzione della ricchezza non rappresenta in questo contesto una reale possibilità di fuoriuscita dalla crisi del capitalismo..

Tale impostazione, che ha caratterizzato il movimento dei lavoratori nella seconda metà del secolo scorso, veniva praticata, in un diverso contesto di crescente conflittualità e con rapporti di forza più favorevoli, da un forte movimento chiaramente anticapitalista, che poneva insieme alla espansione dello stato sociale la questione del potere. Se astratte da quella situazione, le stesse ipotesi riformiste finiscono per diventare temi puramente propagandistici (“la ripresa, l'uscita dal tunnel..”), senza alcuna possibilità di incidere sulle vere cause della crisi.. E' anche possibile una piccola “ripresa”, ma senza un aumento dell' occupazione e con un ulteriore attacco ai diritti sindacali e sociali.

Superare qualsiasi forma di subalternità rispetto al progetto “euro-capitalista” del PD, rompere con qualsiasi forma di internità o di ambiguità nei rapporti col centrosinistra, rappresentano condizioni essenziali per costruire quella alternativa di classe e di sistema, che non è più solo una giusta prospettiva ideale, ma che comincia già oggi ad essere una necessità pratica per continuare a vivere in maniera dignitosa.

5. Maggioritario, sovranità popolare ed istituzioni

Le istituzioni borghesi sono senza dubbio uno dei terreni della nostra lotta politica, ma bisogna essere consapevoli che ormai i parlamenti nazionali sono fortemente limitati nelle loro prerogative, mentre le scelte di fondo vengono decise in sedi extra-istituzionali e da pochissime famiglie monopoliste che muovono i fili del loro sistema imperialistico. Questo non vuol dire che i Parlamenti e gli stati nazionali siano oggi svuotati di responsabilità nell'imporre il dominio di classe del capitale finanziario. Anzi, oggi più che mai questi ne sono espressione diretta, seppur contraddittoria, per applicare i diktat di UE-BCE-FMI che cancellano salari, diritti e milioni di posti di lavoro. Proprio per questo motivo oggi la questione nazionale e quella internazionale sono strettamente legate, da un punto di vista di classe, a quella della cancellazione dei residui di sovranità popolare. E anche da questo discende la necessità di unire la difesa della democrazia residua alla lotta per una sua estensione con nuove forme di rappresentanza diretta e di classe, legando la lotta contro la corruzione delle classi governanti con quella per la giustizia sociale, il radicamento ed il lavoro politico di massa e nei movimenti.

Occorre una rinnovata analisi del capitalismo e dei nostri compiti di rivoluzionari nella crisi in una fase caratterizzata dal bipartitismo, dal maggioritario, dagli sbarramenti elettorali, dai governi di unità nazionale, da una crescente separatezza della politica ufficiale dalla vita quotidiana delle persone, dal continuo attacco alla Costituzione, insomma da una “democrazia autoritaria” tutta funzionale ai capitalisti ed al ceto politico, che, non a caso, limita la rappresentanza ai ceti subalterni ed al conflitto sociale.

Le istituzioni, e quindi le elezioni, riflettono i rapporti di forza nella società ed è a partire da questi che si misura il consenso. Troppe volte abbiamo dimenticato questo banale elemento di analisi marxista e abbiamo tentato l'autoconservazione a partire dalla presenza istituzionale. Dobbiamo invertire questa tendenza fallimentare e ripartire dal radicamento sociale e dall'internità ai conflitti, chiarendo una volta per tutte che il Parlamento è per noi un mezzo e non il fine. La presenza istituzionale, se correttamente utilizzata, può e deve rafforzare le lotte popolari e rappresenta una articolazione importante (ma non centrale) per far avanzare il nostro progetto politico. Battersi contro il sistema maggioritario e per il proporzionale è parte della lotta più generale per la democrazia, per il diritto alla rappresentanza del conflitto sociale e contro la separatezza della politica dalla vita quotidiana delle persone.

Per definire la rappresentanza è fondamentale il coinvolgimento dei territori, e dei luoghi della pratica

politica, per segnare una concreta coerenza tra candidature ed esperienze di lotta, dimostrare una reale diversità dalla cosiddetta “casta” e rompere con la logica del “porcellum”.

6. Alternativi al centrosinistra

La situazione generale è tale da risolvere anche la tradizionale discussione sul problema delle alleanze politico-elettorali, che ha diviso la sinistra di opposizione e i comunisti, e che è stata spesso alla base di numerose scissioni.

Le motivazioni a sostegno delle alleanze col centrosinistra (in primis il fronte anti-Berlusconi) sono tutte venute meno man mano che il PD ha accentuato la sua complicità e organicità alle politiche neoliberiste, già negli anni passati. Il sostegno al Governo Monti ed alle sue politiche antipopolari insieme a Berlusconi (attacco all'art.18, controriforma del mercato del lavoro e delle pensioni, taglio della spesa sociale e patto di stabilità, politiche fiscali..), la manomissione della Costituzione per adeguarla ai diktat della BCE, fino ad arrivare all'attuale governo di larghe intese Letta-Alfano, che cerca di completare l'opera sotto la regia presidenzialista di Napolitano, rappresentano un riposizionamento strategico del centrosinistra, incompatibile per chi intenda lavorare ad una alternativa di sistema. Non a caso, quasi tutte le esperienze di alleanza col centrosinistra stanno logorando, ormai da tempo, la nostra credibilità in ampi settori popolari e rappresentano uno dei fattori della nostra crisi politico-organizzativa.

Per uscire definitivamente dalla subalternità politica e dalle oscillazioni tatticistiche che ci hanno portato a continue sconfitte, occorre capire che *l'attuale collocazione delle forze del centrosinistra*, non solo ha antiche radici, ma non avviene affatto per caso: esse, nel pieno dell'aggravarsi della crisi capitalistica, riconoscono ormai una devota obbedienza ai “poteri forti” italiani, europei e internazionali, a cui rispondono e di cui fanno parte organicamente. È necessario che Rifondazione Comunista tragga da ciò le dovute conseguenze.

Ciò non significa affatto rassegnarsi o rinunciare ad agire sulle contraddizioni sempre più forti che si aprono tra le politiche del centrosinistra e le esigenze di larghe masse popolari e persino di parte della sua base di consenso. Infatti l'egemonia del centrosinistra e dello stesso PD sul suo elettorato è assai più fragile di quanto i recenti risultati elettorali potrebbero far credere (l'aumento dell'astensione, il fenomeno Grillo ma anche la clamorosa perdita di voti di PD e PdL in valori assoluti parlano molto chiaro). Inoltre, forze come SEL, che si sono posizionate strategicamente all'interno del centrosinistra, ottenendone in cambio visibilità e presenze istituzionali, andranno incontro a difficoltà crescenti e vedranno presto svelata la propria doppiezza.

II. La Rifondazione Comunista oggi

7. Imparare dalle sconfitte per ricostruire un ruolo utile dei comunisti

La sconfitta dei comunisti e della sinistra di alternativa nelle elezioni del 2013 rappresenta evidentemente un punto critico e di svolta che richiede ancora una volta una profonda autocritica e la mobilitazione di tutte le energie positive di cui disponiamo.

Anche se la linea di sostegno all'austerità ed ai sacrifici, è stata bocciata dalle urne, Rivoluzione Civile non ha saputo raccogliere i voti di quanti volevano esprimere un chiaro voto antisistema. L'assemblaggio di posizioni politiche fortemente eterogenee, unite solo dall'esigenza di entrare in Parlamento, l'improvvisazione della proposta elettorale e la caratterizzazione personalistica legata ad Antonio Ingròia hanno prodotto forti ambiguità su questioni centrali, come il rapporto col PD, ed una composizione delle liste, frutto per lo più di una spartizione tra i diversi soggetti promotori di Rivoluzione Civile, che non di reale rappresentanza delle esperienze più significative dell'opposizione sociale e politica..

Rifondazione Comunista ha pagato il maggior prezzo per questa sconfitta elettorale sia per essere stato il partito che più ha investito in questo progetto, sia per aver coltivato l'illusione di risolvere le proprie difficoltà politiche attraverso un'improbabile scorciatoia elettorale: una nuova cocente delusione per i militanti e gli attivisti, che ogni giorno si sono impegnati sul territorio con grandi sacrifici personali, e che rappresentano la ricchezza ed il patrimonio del partito. Più in generale Rivoluzione Civile non è stata percepita come abbastanza distinguibile dagli altri soggetti politici, sia sul terreno delle lotte sociali sia su quello della critica al ceto politico dominante.

Non è la prima volta che si rende necessaria la mobilitazione generosa e intelligente dei militanti comunisti: fu essa che ci permise di tenere aperta la prospettiva del comunismo critico nel lungo inverno degli anni '80, che nei primi anni novanta reagì allo sciagurato scioglimento del PCI, rilanciando il processo della rifondazione comunista, che successivamente ci permise di resistere sempre alle ricorrenti scissioni, fino all'ultima di Vendola-SEL, scissioni sempre partite “dall'alto”, cioè da settori dei gruppi dirigenti istituzionali, quasi sempre sullo stesso tema: il rapporto con il centrosinistra e la questione del governo..

Anche in altre fasi della loro storia, i comunisti hanno conosciuto gravi sconfitte, ancora più drammatiche della nostra, nonché fasi di emarginazione e isolamento. Da queste però sono sempre riusciti a riemergere rilanciando la loro proposta e la presenza nella società italiana, come avvenuto con la Resistenza e la conquista della Costituzione dopo gli anni bui del fascismo, sulla strada indicata da Gramsci.

Ricostruire oggi un ruolo utile dei comunisti significa dotarsi di una rinnovata analisi del capitalismo e dei nostri compiti di rivoluzionari nella crisi. Non dobbiamo aver paura di andare alla radice dei nostri errori.

La batosta elettorale di Rivoluzione Civile, così come il fallimento della Federazione della Sinistra, prevedibili fin dall'inizio per i loro evidenti vizi di origine e per le profonde contraddizioni e debolezze di linea politica (vedi rapporti col centrosinistra), non sono il frutto di errori tattici e contingenti degli ultimi mesi, ma l'epilogo di una linea politica sbagliata, ondivaga e contraddittoria, che ha cancellato la svolta a sinistra decisa a Chianciano nel 2008 ("in basso a sinistra"), dopo la fallimentare esperienza del Governo Prodi e della Sinistra Arcobaleno.

La necessità di una svolta di linea e di gruppi dirigenti. Dopo il terremoto elettorale del 24-25 febbraio 2013, se davvero vogliamo salvare il patrimonio di esperienze e di militanza di Rifondazione Comunista, occorre voltare decisamente pagina in termini di linea politica e scegliere di conseguenza il gruppo dirigente che la deve sostenere. Non sono più accettabili atteggiamenti autoconsolatori, continuisti e di arroccamento che tendono a giustificare comunque le scelte fatte o capaci di fare "autocritica" solo a posteriori, senza rimuovere mai le ragioni profonde delle sconfitte.

Occorre marcare una netta discontinuità da un passato recente costellato di continui insuccessi, per ricostruire fiducia e credibilità nei confronti di tanti compagni/e oggi delusi e privi di riferimenti politici.

Costruire un schieramento anticapitalista ampio e plurale, un polo di opposizione politica e sociale, che, sulla base di una piattaforma e di pratiche sociali comuni, impegni i diversi soggetti, senza precostituite velleità da "partito unico", in un processo di reale indipendenza ed alternative al bipartitismo, alla logica delle larghe intese ed alla internità, ormai strutturale, del centrosinistra alle compatibilità del capitalismo. Non serve, in proposito, inventare un ennesimo soggetto politico finalizzato a superare lo sbarramento elettorale, né serve unire delle debolezze senza chiarezza politica per poi dividersi alla prima grossa questione che la scontro di classe ci pone.

La consistenza di questo polo e la sua capacità di connettersi ed organizzare il malessere sociale (oggi privo di riferimenti politici) dipendono soprattutto dalla nostra capacità di impegnare le nostre energie militanti nella società, promuovere conflitti, stabilire relazioni proficue con le lotte dei lavoratori, con le esperienze più avanzate del sindacalismo, con le realtà sociali ed i movimenti, unire nel lavoro politico radicalità, coerenza politica e consenso, fare tesoro dei fallimenti che abbiamo alle spalle, eliminare doppiezze, politicismi e settarismi.

In questo senso non deve mai più avvenire che i comunisti si debbano mimetizzare in generici contenitori o cartelli elettorali e si riducano ad una tendenza culturale invisibile all'interno di proposte altrui.

Siamo per la ricerca di alleanze più vaste nell'ambito di uno schieramento anticapitalista credibile e definito, ma i comunisti devono essere sempre visibili con una propria proposta politica e coi propri simboli, sia in caso di presentazione autonoma che all'interno di una coalizione.. Lo spazio in cui ci collochiamo è quindi fuori dall'opzione di fare la "sinistra del centrosinistra", per costruire un'alternativa di classe e di sistema. .

Per dare credibilità a questa scelta di fondo e non contraddire il nostro impegno nei conflitti sociali, poniamo di conseguenza all'ordine del giorno la **necessità di rompere le alleanze politico-istituzionali** col PD e col centrosinistra anche a livello locale, laddove siano incompatibili con la possibilità di praticare un programma di alternativa, anche alla luce dei vincoli posti dal Patto di Stabilità.(privatizzazioni, tagli alla spesa sociale..). Altrimenti non ha senso parlare di "autonomia ed alterità" rispetto al centrosinistra.

Solo con una forte ripresa delle lotte e con un lavoro di lunga lena - non con improbabili scorciatoie elettorali - sarà possibile determinare cambiamenti importanti nel senso comune di larghi settori sociali, in questa fase confusi e disorientati.. Riteniamo che questo sia **l'unico ruolo utile e riconoscibile** che i comunisti possano svolgere nell'attuale fase drammatica della crisi per risalire la china..

Parlare in modo generico di costruzione della sinistra di alternativa come continua a fare dal 2008 il gruppo dirigente del partito non serve a niente e non ha evitato le continue sconfitte degli ultimi anni.

Proprio per il suo carattere "costituente", l'opposizione al Governo Letta-Napolitano non può che caratterizzarsi per una forte azione di contrasto alla linea liberista di tutte le forze politiche che lo sostengono (PD-PDL-Montiani). Solo nell'ambito di questa chiara opposizione, ha senso ed efficacia lo sviluppo di un forte movimento per la difesa della democrazia e della sovranità popolare, contro le logiche del maggioritario e per fermare l'attacco alla Costituzione.

Definire un programma minimo di fase significa dotarsi di obiettivi che stanno fuori dalle compatibilità

imposte dalla UE, ma che sono legati ai bisogni ed alle lotte sociali, definire quali alleanze sono necessarie per rilanciare un punto di vista di classe nella crisi del capitalismo, sviluppare il radicamento dei comunisti: la riduzione d'orario a parità di salario e la redistribuzione del lavoro, la nazionalizzazione/pubblicizzazione delle banche e delle imprese strategiche, di quelle che chiudono/delocalizzano, l'indicizzazione dei salari e delle pensioni, l'abolizione della controriforma Fornero su pensioni e mercato del lavoro, e di tutta la legislazione razzista contro gli immigrati (tra cui i CIE), la democrazia sui luoghi di lavoro, il ritorno ad una legge proporzionale integrale, la riconquista dell'art.18, il pieno riconoscimento dei diritti sociali e civili, la creazione di un fondo nazionale per il diritto alla casa, l'utilizzo del patrimonio sfitto contro gli sfratti e nuovi parametri per ridurre i canoni di affitto, la cancellazione del vincolo del pareggio di bilancio e del Patto di Stabilità, il ritiro immediato delle truppe, il taglio delle spese militari, una vera patrimoniale e lotta all'evasione fiscale, la cancellazione delle opere inutili e dannose (come ad esempio la TAV e gli inceneritori), il rilancio dell'istruzione e dei servizi pubblici, la ripubblicizzazione dei beni comuni e dei settori strategici privatizzati o in via di privatizzazione (energia, Poste, Ferrovie...), la creazione di nuovo lavoro stabile, la riconversione ambientale delle produzioni e dell'economia, la tutela del territorio.

Rifondare/ricostruire un partito comunista. Finché esisterà lo sfruttamento capitalistico esisterà anche la necessità di un partito comunista capace di radicarsi a livello di massa. Questa è la prospettiva che ogni compagno/a di buon senso ci chiede. Non possiamo attardarci ancora!

Non basta più parlare in modo generico della rifondazione comunista. Possiamo e dobbiamo salvare il patrimonio del PRC, mettere in sicurezza la sua autonomia politica ed organizzativa da ogni ipotesi liquidazionista. Ma questo sarà possibile solo rilanciando una forte iniziativa, un vero e proprio movimento per rifondare/ricostruire un partito comunista, degno di questo nome, quale indispensabile strumento politico-organizzativo, nel vivo dello scontro di classe, insieme ai movimenti anti-austerità e in alternativa a tutti i poli della governabilità nel nostro paese, significa contribuire con un proprio autonomo ruolo alla riaggregazione di uno schieramento anticapitalista, quale terreno concreto nel quale i comunisti possono dimostrare un proprio ruolo utile e credibile. Significa porsi in netta alternativa a tutti i poli della governabilità capitalista nel nostro Paese e non come la loro stampella sinistra..

Dobbiamo essere consapevoli che per questo difficile compito, oggi nessuna forza è autosufficiente: riteniamo necessario proporre un **percorso credibile di ricomposizione dei comunisti** ovunque collocati, a partire dalla enorme diaspora di militanti, senza scioglimenti improvvisati e scorciatoie politiciste, ma avendo il coraggio di dialogare con tutte le componenti del movimento comunista che vanno nella stessa direzione, verificando nel comune lavoro e confronto politico, un percorso che ha bisogno per questo di organizzazione, di radicamento sociale e di concreta iniziativa nella realtà.

Unire i comunisti. Non servono fusioni a freddo o la mera unità di gruppi dirigenti, bisogna innanzitutto cominciare a unire le linee e le pratiche sociali prima dei contenitori per risolvere in positivo i nodi di fondo, alla base di sconfitte e scissioni, come la rottura della subalternità al centrosinistra e delle compatibilità col capitale finanziario europeo, un indirizzo sindacale comune per tutti i comunisti/e, un investimento "nei" movimenti e non "sui" movimenti, una nuova democrazia operaia e comunista. ..

8. Un Partito nuovo: rifondare la coscienza di classe mentre rifondiamo il Partito

Un Partito parte integrante della classe, e non solo suo idealistico "organo", è dunque quello che ci serve. Il Partito nuovo, che dobbiamo costruire, è assolutamente necessario affinché noi possiamo mettere mano al nostro vero compito storico che è rifondare la coscienza di classe, cioè, trasformare il lavoro dipendente e tutte le soggettività di classe espropriate del diritto all'autodeterminazione del proprio futuro, ora ridotte a essere solo merce fra le merci, in una classe sociale cosciente di sé e capace di egemonia sull'intera società.

L'attuale frammentazione della nostra classe, indotta intenzionalmente e con successo dal dominio capitalistico, può essere contrastata efficacemente e rovesciata solo da un Partito capace innanzitutto di capire i profondi cambiamenti che stanno attraversando il mondo del lavoro. Principale obiettivo deve essere il radicamento, eventualmente elaborando opportune e inedite forme organizzative. A partire dalle condizioni di sfruttamento dei lavoratori, il Partito deve ricostruire una coscienza delle contraddizioni insite nel capitalismo, una coscienza di classe e da qui l'organizzazione politica autonoma del nuovo proletariato: un nuovo partito comunista.

Senza mai trascurare la classe operaia delle fabbriche o quella ancora concentrata nei trasporti, nei servizi, nel pubblico impiego, nel terziario, nella scuola, nell'università e nella ricerca, si tratta però adesso di riconnettere questi spezzoni di classe a una nuova presenza diffusa e organizzata dei comunisti nei luoghi del lavoro precario e precarizzato, nel lavoro part-time e a (false) partite IVA, nelle catene infinite del sub-appalto e delle "esternalizzazioni", nelle cooperative più o meno vere e "sociali", nella crescente presenza

dei migranti, insomma nelle mille forme con cui si concretizza oggi l'antico e reazionario sogno padronale di serializzare, parcellizzare e isolare da se stesso il lavoro dipendente, per dominarlo.

Inoltre nella crisi stanno aumentando gli italiani migranti di età inferiore ai 40 anni, verso altri Paesi europei, alla ricerca spesso di un mero salario di sussistenza dopo anni di precarietà e di disoccupazione vissuti in Italia e che necessitano di servizi di patronato e di tutela. In questo scenario si apre la possibilità per il nostro partito, anche in collaborazione con altre forze comuniste ed anticapitaliste, sia italiane che autoctone, di organizzare un lavoro di radicamento all'interno delle comunità italiane di emigranti, che si basi sull'autorganizzazione di reti di mutuo soccorso.

L'organizzazione del Partito deve poter aderire plasticamente alle nuove forme di organizzazione del lavoro, e a tal fine abbiamo bisogno di forme organizzative nuove e antiche al tempo stesso, cioè cellule o collettivi o nuclei comunisti in ogni luogo di lavoro e anche in ogni "ambiente" in cui vive la nostra classe. Ovunque ci sono comunisti, lì sorga una cellula!

9. L'organizzazione di classe

Dal punto di vista organizzativo, concepire il Partito come intellettuale collettivo pone l'esigenza di formare militanti per essere in grado di svolgere un ruolo di direzione politica sui territori e nel vivo delle lotte.

In questo modo è possibile eliminare la notevole separazione, oggi esistente, tra analisi, elaborazione politica e pratiche sociali e di lotta nei territori.

Questa separazione favorisce una disaffezione della base nei confronti del Partito, una inaccettabile distanza tra vertici e base militante, la sensazione dell'inutilità dell'azione politica che, quando assume dimensioni che oltrepassano il corpo militante del Partito, si esprimono anche nelle varie forme di rifiuto della politica.

Una verifica dell'attuale struttura territoriale si rende ormai necessaria. Occorre promuovere una vera e propria autoriforma politica ed organizzativa.

A) I Circoli e le Sezioni territoriali, oltre a svolgere una funzione peculiare e preziosa di "Case del popolo" per favorire ogni forma di aggregazione popolare e di classe, dovranno fungere da luogo che annoda e coordina queste nuove, necessarie, istanze di base nelle quali rifondare una presenza comunista organizzata interna alla società capitalistica attuale. Una revisione razionale dei luoghi e delle forme del nostro insediamento organizzativo dunque si impone, assieme a una politica di "cura" attenta della vita dei nostri Circoli e del loro tesseramento (una cura che è totalmente, e colpevolmente, mancata i questi ultimi anni). L'aspetto fondamentale di cui tener conto è dunque la necessità di tenere uniti i momenti teorico e pratico della politica. Una teoria staccata dalla prassi rimane un pensiero vuoto e nel peggiore dei casi un dogma.

Per contro, una prassi separata dalla teoria può soltanto agire nell'immediato in modo vertenziale e al massimo può strappare alla classe dominante qualche legittima rivendicazione, ma resta incapace di pensare l'abolizione dello stato di cose presenti. Occorre valorizzare gli attuali insediamenti dei comunisti, aprire nuove sedi, coinvolgere la vastissima diaspora dei senza tessera, per costringere tutti noi a uscire finalmente dalle stanze e far vivere il nuovo Partito "fuori di sé".

B) Il metodo dell'inchiesta e le pratiche di radicamento. Una costante attività di inchiesta a partire dai territori e nel vivo delle lotte si rende necessaria per capire quale sia la composizione di classe, la struttura della produzione, il grado di integrazione sociale delle comunità migranti,...A seconda dei casi e dei livelli di analisi e di elaborazione necessari, le inchieste possono essere svolte su territori e livelli più o meno ampi (cittadino, territoriale, regionale). Ciò non toglie la necessità di una sintesi di analisi e di coordinamento a livello regionale.

Le occasioni di inchiesta possono tra l'altro trovarsi nelle pratiche sociali. Le compagne ed i compagni a livello territoriale devono mobilitarsi per sviluppare iniziative in tal senso, che siano ad un tempo utili alla quotidianità e reciprocamente formative: casse di resistenza operaia, gruppo di acquisto solidale, attività di solidarietà attiva, ecc. possono essere tutte attività che, se praticate con un buon grado di maturità politica, possono contribuire alla crescita di una coscienza politica ampia ed alla crescita del nostro Partito.

C) L'autofinanziamento. Il PRC era abituato a vivere per larga parte con i contributi economici versati dai propri parlamentari, con i rimborsi elettorali ed i contributi statali all'editoria. Una volta ridotte all'osso queste entrate, il Partito ha conosciuto un progressivo e netto arretramento sul piano finanziario che ha inevitabilmente compromesso l'attività politica ordinaria (l'esempio più esplicativo è stata la sofferta decisione di chiudere Liberazione nel suo formato cartaceo), portandoci verso un indebitamento piuttosto significativo. A tal proposito è di vitale importanza dare dimensione organizzata all'autofinanziamento:

occorre creare un circuito centralizzato delle feste di Liberazione e utilizzare diversamente i circoli territoriali anche a scopo economico. Ovviamente le presenze istituzionali rimaste, soprattutto quelle che percepiscono indennità considerevoli, devono essere seriamente vincolate a versare ai relativi livelli del Partito le cifre previste dallo statuto.

D) Comunicazione, informazione, propaganda. Dopo la drastica riduzione della nostra presenza mediatica, dobbiamo imparare a sopravvivere politicamente pur in mancanza di tali strumenti informativi (anche in relazione alla chiusura di Liberazione in formato cartaceo, la cui riapertura deve comunque restare un obiettivo irremovibile). Occorre dotarci di un autonomo sistema di informazione e di comunicazione, e per questo lo sforzo di “Liberazione” non può continuare ad essere ignorato dal Partito.

Utilizzare la rete a fini propagandistici è giusto, ma la comunicazione politica in rete deve essere gestita in modo corretto esattamente come quella fatta su qualsiasi altro supporto. Si rende necessaria la costituzione di una struttura di connessione a livello nazionale che riproduca in chiave digitale l’organizzazione interna del partito, in modo che le comunicazioni interne siano recepite in tempo reale, il partito sia costantemente informato della propria attività e si muova uniformemente.

In relazione ai diversi strumenti e livelli di comunicazione, occorre usare forme di linguaggio ed approcci diversi.. La comunicazione è elemento di mediazione con le persone in carne ed ossa ed è importante farci capire.. Compito dei comunisti è quello di ricostruire un punto di vista di classe, individuando gli strumenti comunicativi più adeguati. Uno di questi rimane sicuramente il volantino, che, se rivisto nella sua funzione e nella grafica, è in grado di comunicare, in modo sistematico e non emergenziale, utilizzando un linguaggio immediatamente comprensibile e vicino al sentire delle persone alle quali ci rivolgiamo.

10. Il Partito e la questione del potere

Il problema dei marxisti in Italia non è solo organizzativo, ma essenzialmente di impostazione teorica. Gli ideali rivoluzionari alla base della Rivoluzione d’Ottobre non sono oggi assunti come riferimento dalle classi subalterne, principalmente, perché i comunisti non sono stati in grado di dare continuità e di compiere il processo della rifondazione di un partito ispirato alla teoria di Marx, Lenin e Gramsci.

Ciò lo si può osservare dalla mancata capacità di elaborazione di una cultura politica rinnovata del marxismo, che genera frazionismi, correnti, pratiche di suddivisione lobbistica dei gruppi dirigenti ed istituzionali, scissioni. Non avendo elaborato concretamente un bilancio dell’esperienza del movimento operaio novecentesco ed avendo praticato, da Chianciano ad oggi, un parlamentarismo senza stare nel Parlamento, non ci siamo resi conto dei nostri limiti.

Alle fondamenta di Rifondazione un tema rimane eluso, quello della presa del potere da parte del proletariato. I nostri discorsi abbondano di riferimenti al “superamento del capitalismo”, ma non ci poniamo mai il compito concreto di come attuarlo e costruirlo in termini di coscienza rivoluzionaria nella classe operaia e tra milioni di uomini e donne. Siamo troppo disponibili verso tesi riformistiche, come quelle della “redistribuzione della ricchezza” o teorie ambigue di marca borghese, come quelle sulla decrescita elaborate da Latouche. Il vero tema che i comunisti devono porsi è di dare lettura di classe del capitalismo e preparare le condizioni per il suo superamento in senso rivoluzionario. Bisogna ridare all’elaborazione teorica marxista nuova dignità a cominciare dai moderni rapporti di produzione e sbarazzarci dei limiti che hanno caratterizzato sin qui la nostra impostazione. I più gravi sono l’aver sposato una “cultura del momento” ed un populismo di sinistra che ci portano costantemente ad inseguire vertenze, leader e movimenti, senza essere capaci di esprimere una reale egemonia fra le masse. Siamo stati ossessionati dall’estetica del conflitto (perpetrata, ad esempio, a mezzo di estenuanti comunicati stampa e campagne referendarie) piuttosto che dalla necessità della sua costruzione consapevole e conseguente fra le classi subalterne nelle fabbriche, nei quartieri popolari, nei territori e tra le nuove generazioni.

Negli ultimi anni il nostro Partito è stato nelle lotte più che altro con toni solidaristici o rivendicativi che di prospettiva; più sindacali che politici. Senza un approccio politico si rischia di correre appresso allo scadenzismo dei movimenti e di restarne alla coda, assumendo sempre più spesso un’impostazione che tende alla rimozione del nostro patrimonio culturale. Così i contributi di Marx, Lenin e Gramsci e l’esperienza storica dei comunisti vengono rimossi invece di essere tradotti ed elaborati per l’attualità dello scontro di classe oggi. L’abbandono del patrimonio della teoria rivoluzionaria marxista rischia di relegarci alla subalternità all’ideologia dominante, che fa della rimozione del nostro patrimonio culturale e della memoria storica, dell’imposizione di un eterno presente, un suo tratto fondamentale.

11. La democrazia comunista, pre-condizione necessaria

Il tema della democrazia non è un problema come tutti gli altri ma è la pre-condizione necessaria per poter affrontare la questione della ricostruzione del Partito e della formazione di un nuovo gruppo dirigente: la democrazia comunista è infatti il nome che prende la questione del rapporto contraddittorio che esiste fra classe e partito e fra la base militante ed i gruppi dirigenti, a tutti i livelli di responsabilità.

Un partito verticale e verticistico, retto di fatto da anni da una immobile alleanza fra piccoli ceti burocratici e istituzionali che si difendono a vicenda “lottizzando” gli incarichi col “manuale Cencelli”, un partito che non verifica mai le effettive capacità di lavoro e i risultati ottenuti (sostituendo tale criterio comunista con le appartenenze correntizie o la “fedeltà” ai gruppi dirigenti), un Partito che non discute mai e che vota (spesso sotto ricatto) solo in occasione dei Congressi, è anzitutto un Partito del tutto incapace di capire la società, di vivere dentro il conflitto di classe e di conseguenza incapace di rinnovarsi e radicarsi nel tessuto sociale.

La tutela del pluralismo interno e della dialettica ad ogni livello, che rappresenta un basilare diritto democratico ed un elemento di contrasto alle logiche del maggioritario, non ha niente da spartire con la degenerazione correntizia di aree politiche chiuse e cristallizzate in competizione tra di loro, avvenuta in questi anni per il controllo del Partito, che ha prodotto logiche spartitorie nella nomina dei dirigenti, basate sulla fedeltà alla “corrente”, a discapito delle capacità politiche e della puntuale verifica del lavoro svolto.

Occorre impegnarsi per il ripristino di una reale dialettica che non mortifichi la chiarezza delle posizioni politiche, ma senza sacrificare la rappresentatività dei compagni a partire dal lavoro di base nella società. Tutti i maggiori partiti comunisti della storia, in Russia come in Italia, erano costituiti addirittura da diverse frazioni che però funzionavano da centri di elaborazione del dibattito che poi era svolto e sintetizzato nelle istanze centrali, con mandati revocabili e verifiche costanti tra i militanti. Le attuali degenerazioni correntizie però non sono nulla di tutto questo, sono altra cosa da un confronto plurale sulle opzioni strategiche tra aree programmatiche, impegnate a ricercare sintesi e verifiche continue. Hanno assunto le caratteristiche di cordate funzionali solo ad autopromuovere un proprio mini-gruppo dirigente senza nessuna connessione con l'autocritica, la verifica del lavoro e delle capacità nella realtà, ma basate unicamente sulla logica della cooptazione. Per questi motivi la nostra lotta contro le degenerazioni correntizie è da intendersi unicamente per promuovere una rinnovata democrazia comunista, una coerenza di fondo tra organizzazione, stile di lavoro e finalità della nostra azione politica:

- a) verifica periodica del lavoro svolto dai dirigenti da parte dell'organo che li ha eletti (vincolo di mandato);
- b) ragionevole rotazione degli incarichi, limite ai mandati (specie istituzionali) ed al cumulo degli incarichi;
- c) creazione a tutti i livelli delle condizioni di una effettiva partecipazione delle compagne per rimettere in discussione il carattere maschile e patriarcale, presente anche nella organizzazione del Partito;
- d) pubblicità di tutti gli atti politici del Partito, per quanto possibile, e libero accesso di tutti i compagni/e ai luoghi di discussione politica e ai media di cui dispone il Partito;
- e) formazione politica continua e ricorrente in ogni momento della vita di ciascun/a militante, soprattutto tra i giovani ed i neo-iscritti, per la promozione di una nuova leva di quadri comunisti;
- f) autofinanziamento del partito sempre più legato al lavoro di massa e sempre meno alle presenze istituzionali.

12. Sindacalismo di classe e questione operaia

Questo Congresso deve affrontare la questione, più volte sollecitata, ma mai risolta, del rapporto tra partito e movimento sindacale.

Il nostro Partito non ha un sindacato di riferimento, come hanno altre forze comuniste europee, anche perché, in Italia, manca un sindacato che sia, al tempo stesso, di classe e di massa.

La CGIL rimane il più grande sindacato italiano, punto di riferimento di milioni di lavoratori, tra cui molti militanti comunisti. Tuttavia, le politiche concertative portate avanti dal sindacato confederale negli ultimi vent'anni (che hanno permesso l'erosione di diritti e salari dei lavoratori), la subalternità al quadro politico delle larghe intese, la rinnovata unità d'intesa con CISL e UIL, la normalizzazione interna, hanno reso la CGIL incapace di rispondere alle istanze dei lavoratori e, soprattutto, di svolgere un ruolo conflittuale e di classe. L'Italia, nel quadro europeo, costituisce un'anomalia, in quanto, proprio nel momento in cui la crisi morde di più e le politiche di austerità scaricano sui lavoratori il peso dei tagli alla spesa pubblica e allo stato sociale, non si è prodotto un aumento del livello di conflitto sociale e non sono stati proclamati scioperi generali capace di incidere nei rapporti di forza col padronato. Da questo punto di vista, l'assunto secondo cui “aumenta la crisi, aumenta la lotta”, che il nostro gruppo dirigente ha sostenuto per molto tempo, si è rivelato errato, poiché frutto di una lettura deterministica della realtà. Di fatto, non esiste alcun principio di automatismo fra la crisi capitalistica e l'aumento della coscienza di classe.

Bisogna prendere atto che la CGIL ha forti responsabilità e che, spesso, è stata un freno allo sviluppo di un movimento di massa dei lavoratori che, al contrario, rischiano di chiudersi nei confini della propria vertenza. Tuttavia in CGIL è importante tenere aperta la contraddizione con una opposizione netta e riconoscibile, che faccia tesoro delle esperienze e degli insuccessi della sinistra sindacale storicamente presente nella confederazione.

La Fiom, all'interno della CGIL, ha condotto, in questi anni, un'importante battaglia di resistenza agli attacchi del padronato italiano ed ha rappresentato un punto di riferimento non soltanto per gli operai metalmeccanici, ma per tutti i lavoratori che, di fronte alla crisi della sinistra, hanno cercato in essa, non soltanto una sponda sindacale, ma anche politica. Tuttavia, la non completa indipendenza politica dalla "sinistra del centrosinistra" e gli attacchi padronali subiti dalla Fiom, volti alla sua estromissione dalle fabbriche, stanno spingendo la Fiom verso un riposizionamento interno alla CGIL.

Occorre sostenere l'importante battaglia in difesa della Costituzione e del diritto al lavoro che la Fiom sta conducendo, anche sul piano legale, contro il comportamento discriminatorio ed antisindacale della Fiat, poiché riporta la Costituzione in fabbrica e riapre la questione della rappresentanza e dell'agibilità sindacale. Ma questo non è sufficiente: la lotta non può essere condotta solo sul piano legale, ma necessita di uno sbocco politico.

I sindacati di base, a cui numerosi militanti del nostro Partito fanno riferimento, rappresentano un'esperienza importante di opposizione conflittuale alle politiche di austerità. Essi, soprattutto in alcuni settori dove raccolgono un ampio consenso, come i trasporti o il pubblico impiego, hanno saputo aggregare i lavoratori intorno a rivendicazioni radicali ed hanno avuto il merito di proclamare lo sciopero generale sia contro il governo Monti che contro il governo Letta. Tuttavia, un limite che il sindacalismo di base deve superare è un certo minoritarismo che rischia di renderlo autoreferenziale e di frenarne le spinte propulsive, la tendenza ad atomizzarsi, favorendo in tal modo ulteriore frammentazione del tessuto di classe che rappresentano.

Bisogna chiarire il rapporto che deve sussistere tra Partito e sindacato. Se quest'ultimo non può e non deve diventare un surrogato del partito, viceversa quest'ultimo non può ridursi al terreno rivendicativo e vertenziale, o delegare la questione lavoro al sindacato, ma ha il compito di svolgere un ruolo politico nelle lotte. Per svolgere questo ruolo, occorre che il partito definisca una propria linea di intervento sindacale, indispensabile alla costruzione di un radicamento nei luoghi di lavoro. La debolezza o inesistenza di una strategia sindacale del Partito la si è vista chiaramente all'ultimo congresso della CGIL. Infatti, non è emersa una linea unitaria in merito alla posizione da assumere nel dibattito congressuale e, in virtù di una tenuta degli equilibri interni e della necessità di tutelare postazioni dirigenziali, si è scelto di non scegliere, in un congresso decisivo in cui la Fiom apriva una contraddizione (che ora pare chiusa) in seno all'organizzazione. Così come il Partito non ha preso una posizione chiara in merito all'accordo del 31 maggio sull'esigibilità dei contratti - su cui esprimiamo un netto dissenso - che segna un arretramento sulle posizioni del 28 giugno 2011 ed inibisce gli strumenti di lotta dei lavoratori.

Occorre superare l'ingessamento costituito dalle burocrazie sindacali e rilanciare la democrazia in fabbrica e nei luoghi di lavoro. Se vogliamo ricomporre la classe lavoratrice, il partito deve rilanciare il tema della democrazia nei luoghi di lavoro, stimolando la discussione su nuove forme di rappresentanza che debbano tenere conto della nuova composizione e organizzazione del lavoro, dei nuovi assetti produttivi.

Per noi la parola d'ordine della "democrazia nei luoghi di lavoro" ha anche il significato forte di intervenire sui modi della produzione, sottraendo al padrone spazi di potere e di sfruttamento.

Sulla base dei contenuti e delle esperienze e più avanzate espresse dal mondo del lavoro salariato e del non lavoro, ivi comprese le mille forme della precarietà, bisogna lavorare alla rifondazione di un sindacalismo di classe, alla ricomposizione di un indirizzo sindacale di classe per i comunisti/e che sia trasversale alle attuali appartenenze organizzative nelle sue componenti conflittuali (Fiom, Rete28aprile-sinistra Cgil, sindacati di base, movimenti, realtà autoconvocate di lavoratori e lavoratrici.). Non una nuova cinghia di trasmissione, ma la capacità di esprimere un orientamento comune sulla questione sindacale, che rappresenta un aspetto importante del conflitto capitale-lavoro, superando la incapacità storica del Partito di essere all'altezza di questo compito per averlo di fatto delegato ai gruppi dirigenti sindacali (per lo più CGIL) che facevano riferimento al PRC.

L'unità delle lotte contrapposta all'unità delle burocrazie e per contendere la rappresentanza dei lavoratori dipendenti e precari al sindacalismo neocorporativo di CISL e UIL ed alla linea di cedimento dei vertici CGIL.

Ciò significa che il nostro principale lavoro deve essere quello di riproporre moderne forme consiliari e di democrazia diretta come espressione vera dei lavoratori (e non strutture controllate dalle centrali sindacali). Non dobbiamo abbandonare il progetto ambizioso di lavorare alla ricostruzione di pratiche vertenziali

comuni, di un movimento sindacale unitario e di classe, e tutti i comunisti, ovunque organizzati, devono coordinarsi per avanzare nella realizzazione di questo progetto per superare la frammentazione attraverso orientamenti, obiettivi e pratiche sindacali comuni, svincolate dalla competizione tra diverse sigle.

Più in generale sui temi del lavoro e sulle iniziative lanciate in merito dal Partito, è necessario preparare e convocare almeno ogni anno una **Conferenza nazionale dei lavoratori e delle lavoratrici comunisti**.

13. Il radicamento sociale

Rifondare e ricostruire un Partito Comunista significa fare i conti con il radicamento nelle classi lavoratrici anche fuori dai contesti della produzione. Si impone una rinnovata iniziativa di presenza sociale con prospettive di massa.

Per troppo tempo abbiamo delegato a forme mediatiche e “sentimentali” la ricerca di consenso, affidandoci al carisma dei capi. Questo meccanismo debole e labile si è rivelato non solo insufficiente, ma persino dannoso: le scelte sbagliate prima e l’autoconservazione poi, hanno screditato in un colpo solo tanto i capi quanto l’intero Partito.

Eppure in Italia sussistono forme organizzative eredi della tradizione novecentesca, nelle quali Rifondazione in un primo momento poteva vantare un certo prestigio. Sono le associazioni di massa come l’Arci, l’Anpi, Italia-Cuba, le Case del popolo, i Circoli culturali, ecc... che sono state via via egemonizzate dal PD e catturate dall’alveo del centrosinistra.

La partita tuttavia non è persa! In primo luogo perché queste associazioni stesse vivono una grave crisi numerica e identitaria, nella quale i comunisti, se adeguatamente organizzati e consapevoli, possono mutare gli equilibri e ridefinire contorni e paradigmi. In secondo luogo perché l’adesione nei fatti acritica al programma del centrosinistra ha sostanzialmente scollegato queste organizzazioni di massa dagli interessi delle classi lavoratrici; da associazioni del movimento operaio esse sono diventate cinghie di trasmissione della piccola borghesia progressista.

Il Partito della Rifondazione Comunista può e deve stimolare l’organizzazione operaia, dirigerne gli sviluppi culturali e darle una linea politica, e questo con l’obiettivo di allargare sempre più il fronte di consenso all’idea comunista e di preparare le classi popolari all’organizzazione del potere (e non solo per la ricerca del consenso elettorale!).

Le pratiche di mutualismo sociale (Brigate di Solidarietà Attiva, Gruppi di Acquisto Popolare, Arancia Metalmeccanica, Biblioteche popolari, ecc.) sono esperienze importanti, se di sostegno al conflitto e strettamente collegate alla più generale iniziativa politica. Diversamente rischiano di configurarsi non come supporto ma come superamento dell’organizzazione comunista e di scadere in un generico volontarismo

Per questo occorre farne un primo bilancio. Le pratiche sociali possono e devono contribuire alla costruzione di movimenti anticapitalisti e forme di autoorganizzazione, all’interno dei quali i comunisti possono recuperare il contatto con ampi settori popolari, con il duplice obiettivo di fornire strumenti di resistenza immediata e di orientamento più generale. Pertanto l’iniziativa sociale non può essere lasciata alla spontaneità dei singoli compagni, ma va pianificata e coordinata a tutti i livelli, dandogli continuità e senso politico..

Rifondazione Comunista dovrà a breve dotarsi di un programma complessivo per il radicamento sociale, di ricomposizione della propria iniziativa sociale e di unità con le iniziative autorganizzate sviluppatesi in questi anni. Un Partito rinnovato in tutti i suoi aspetti dovrà saper fare i conti con l’infinita rete di esperienze culturali, mutualistiche, solidaristiche che, in questi anni, non solo non siamo stati in grado di egemonizzare efficacemente, ma nemmeno di unire e ricondurre verso obiettivi politici di ampio respiro. La ricostruzione delle “casematte” e la loro riconquista deve essere un binario sul quale si deve misurare tutto il Partito e sul quale si impernia la nostra capacità di attrarre forze alla nostra causa sul terreno della quotidianità e della concretezza.

Dobbiamo essere in grado di organizzare e promuovere protagonismo operaio in tutte le forme, stimolando partecipazione, socialità, collettività attorno e non lontano dal partito. Dobbiamo tornare ad essere partito di massa, che si nutre di un consenso biunivoco con le classi lavoratrici, autorevole e non autoreferenziale. Devono essere le alleanze sociali, e non quelle elettorali, la bussola della nostra iniziativa diffusa ed è per questo che dobbiamo saperle costruire con coerenza e sistematicità.

14. La formazione ed il partito come intellettuale collettivo

Per costruire e delineare un’alternativa di sistema, è essenziale ricominciare un lavoro di approfondimento teorico e culturale, di formazione politica dei quadri (per conoscere e saper fare), soprattutto dei giovani, e di rilancio della “battaglia delle idee” contro l’ideologia dominante per dare solide basi e strumenti analitici

efficaci per interpretare e cambiare lo stato di cose presenti. Un terreno fondamentale il cui abbandono ha provocato anche nelle nostre fila crisi di militanza, impoverimento teorico-culturale, sfiducia nella possibilità della trasformazione sociale, svilimento del nostro patrimonio storico e, in ultima analisi, subalternità e minoritarismo, scarsa attenzione e conoscenza del grande patrimonio della teoria marxista e gramsciana.

La perdurante assenza di una rivista teorica comunista e la mancanza (forse ancora più grave) di una casa editrice organicamente vicina al partito, sono fatti che parlano da soli.

Occorre ripartire dallo studio delle categorie fondamentali del marxismo e del leninismo che, ancora oggi, costituiscono strumenti indispensabili per analizzare in maniera scientifica, ovvero critica, i processi reali. Lo studio delle categorie classiche del marxismo è di fondamentale importanza per l'elaborazione di una nuova scienza materialista e dialettica della realtà.

Lungi da qualunque interpretazione o applicazione dogmatica del marxismo, la sua validità consiste proprio nel fatto che è in grado di fornire un metodo di analisi scientifica della società che va, però, sempre calato nel concreto di una specificità storica. È fondamentale che il Partito, nel suo complesso, ed i singoli compagni, abbiano un livello di analisi adeguato ai compiti che la fase ci pone, per evitare letture sbagliate o fuorvianti, e, soprattutto, per elaborare proposte efficaci e concrete, che ci permettano di recuperare un rapporto con la nostra classe di riferimento.

La formazione dev'essere lo strumento per dotare il Partito di un gruppo dirigente all'altezza della fase e della lotta di classe, abbandonando definitivamente i criteri di selezione adottati finora, basati sulla spartizione pattizia e sull'appartenenza a correnti o cordate.

Il Partito deve farsi, gramscianamente, "intellettuale collettivo", fucina delle lotte e luogo di elaborazione teorica e di un'analisi di classe, indispensabile a guidarci nella prassi quotidiana. Si darebbe così una risposta alle istanze di maggiore coinvolgimento dal basso.

La fase che ci troviamo ad affrontare ci ripropone con forza l'attualità del conflitto capitale-lavoro ed i comunisti devono essere preparati, dal punto di vista politico, teorico ed organizzativo, alla lotta di classe.

Ora più che mai è necessario non solo stare nelle lotte, ma portarvi una proposta concreta e credibile, che torni a farci percepire come il soggetto di riferimento delle classi subalterne.

III. Conflitti e internità ai movimenti

15. Fuori dai diktat della Troika, contro l'Euro e per una strategia di uscita dal monetarismo euroliberista

Dalla firma del Trattato di Maastricht e soprattutto dall'entrata in vigore della moneta unica, si è andato articolando in maniera sempre più vigorosa un sistema economico e politico europeo fortemente gerarchico, in cui i Paesi dell'Europa centrale ed in particolare la Germania hanno sfruttato i vincoli monetari e fiscali imposti dagli assetti europei e, non a caso compatibili con il proprio sistema economico, per generare enormi surplus commerciali a discapito dei Paesi dell'Europa meridionale, che hanno acquisito nel frattempo enormi deficit commerciali, concorrendo ad aumentare con ciò la loro situazione debitoria generale. Ciò che dunque le istituzioni europee e i mercati stigmatizzano (con riguardo ai cosiddetti PIIGS) altro non è che l'effetto degli assetti stessi dell'Unione Europea, a causa dei quali i conflitti nella sfera capitalistica e le minacce di attacchi speculativi in sede finanziaria si scaricano drammaticamente sulle fasce sociali più deboli per mezzo di un aggressivo smantellamento del welfare e dei diritti economici e del lavoro.

Il contesto attuale rende ormai più che palese che parlare ad oggi di "Europa dei popoli" non fa alcuna chiarezza e semmai offusca il vero ruolo dell'Unione Europea. Nella coscienza di un assetto profondamente sbilanciato (di fatto a favore del capitale tedesco) che tale istituzione ha acquisito, il nostro scopo deve essere quello di mettere a profonda critica le logiche stesse su cui questa Europa si mantiene. Dobbiamo tornare a parlare con chiarezza di possibili alternative alla moneta unica, che facciano tornare in capo agli Stati ed alla sovranità popolare le scelte di politica economica ma anche monetaria e fiscale. Fin dalle loro origini (Trattato di Roma del 1957), le istituzioni europee hanno sempre seguito una modalità decisionale ademocratica guidata dalle élites politiche, del tutto scollegate dalle decisioni di sovranità popolare: l'accentramento dei poteri in seno a Commissione e Consiglio Europei ha espanso gli spazi per le classi dominanti nel determinare, attraverso gli strumenti politici, la predominanza dei loro interessi.

Parafrasando Marx, l'Unione Europea è ad oggi un vero e proprio vero comitato d'affari della borghesia.

È per questo che ai comunisti non deve né può interessare solo il mero discorso di un'integrazione culturale europea, ma il controllo sociale degli strumenti di potere economico. Oggi appare evidente che tale obiettivo passi attraverso un recupero della sovranità popolare, unica strada possibile per evitare la dittatura dei mercati e delle banche.

Di fronte a questo quadro, la mera “disobbedienza” ai trattati, magari sperando che qualche governo la tratti con le altre potenze capitalistiche, è un’alternativa debole e del tutto velleitaria.

A partire dunque da parole d’ordine come la decisa **messa in discussione dell’Euro** (che non può più essere un tabù se davvero pensiamo che non possa esistere sovranità popolare senza un’effettiva sovranità su moneta e economia), **l’abolizione dei trattati di Maastricht** e seguenti, la difesa del potere d’acquisto dei salari, dobbiamo lavorare per costruire un grande e unitario movimento di classe che travalichi i confini nazionali in un’ottica apertamente internazionalista, con particolare attenzione anche al Mediterraneo, impegnandoci a trovare sponde di dialogo anche al di fuori della Sinistra Europea, con i Partiti comunisti degli altri Paesi europei ed in particolare dell’Europa meridionale.

16. Solidarietà internazionale e antimperialismo

Dalla disgregazione del blocco comunista e la crisi di molti Paesi a regime socialista, abbiamo assistito ad un rinnovato impeto imperialista dei Paesi occidentali, di cui gli Stati Uniti hanno assunto in un primo tempo la guida indiscussa. Il processo di globalizzazione economica e finanziaria, iniziato nella seconda metà del ‘900, ha creato nuovi grandiosi spazi di espansione in Europa orientale come in Asia e in Africa, che ha colmato in brevissimo tempo. Ciò ha imposto un’accelerazione della competizione intercapitalista inedita nella storia dell’umanità, a danno delle classi lavoratrici di tutto il mondo.

L’apertura improvvisa di nuovi mercati ha naturalmente posto con forza la questione del controllo politico ed economico degli equilibri mondiali. Per conservare una superiorità in crisi, la NATO e i centri imperialisti occidentali hanno proceduto ad una escalation militare su larga scala, che ha coinvolto decine di Paesi e devastato nell’ordine la ex-Jugoslavia, la Somalia, l’Afghanistan, l’Iraq e la Libia, oltre ad altri Stati minori in tutti i continenti. I centri di potere del capitalismo occidentale stanno giocando la partita definitiva per un nuovo ordine mondiale dopo la dissoluzione della potenza sovietica. Contro questo progetto però si sono scontrati interessi geopolitici maturati in seguito allo sviluppo economico e tecnologico di Paesi un tempo periferici e colonizzati: è il caso dei BRICS, le grandi nazioni continentali di Brasile, India, Cina e Sudafrica, cui si aggiunge la Russia in uscita dalla regressione degli anni ‘90.

È in particolare la potenza cinese ad aver seriamente messo in discussione l’egemonia nordamericana nel pacifico, in Asia e in Africa, e ad assumere, attraverso le enormi imprese nazionali, un ruolo sempre più strategico anche nei Paesi europei cosiddetti PIIGS (Portogallo, Italia, Irlanda, Grecia, Spagna). Cina e Russia, in particolare, hanno provato invano a bloccare l’intervento in Libia con una blanda azione diplomatica alle Nazioni Unite. Hanno poi deciso di usare più decisamente il potere di veto riuscendo finora ad ostacolare la nuova aggressione alla Siria, prodromo di un più ampio ventaglio di guerra in Medio Oriente auspicato da Usa, Francia, Regno Unito e Israele, oltre che da Turchia e dalle petro-monarchie della penisola araba, le quali hanno attivamente contribuito (fornendo ingenti risorse finanziarie) all’avanzata militare delle truppe “ribelli”.

Di segno più immediatamente identificabile è invece ciò che avviene in America Latina, dove ad una diversa politica delle relazioni internazionali corrisponde una profonda trasformazione in senso socialista delle società: la resistenza di Cuba e l’avanzata della rivoluzione bolivariana in Venezuela hanno strutturato l’alveo per l’emergere di governi socialisti anche in Ecuador e Bolivia e di movimenti e politiche volte all’emancipazione dal giogo statunitense in tutto il continente sudamericano. La creazione dell’ALBA e di organizzazioni per la cooperazione politica ed economica regionali indipendenti e autonome dal controllo del capitale occidentale ha segnato un ulteriore duro colpo alla supremazia di Washington.

Stiamo concretamente assistendo alla creazione di un equilibrio multipolare, contro il quale dobbiamo attenderci la reazione dei vecchi centri imperialisti e la resistenza delle potenze nascenti: la crisi del capitalismo occidentale può sempre sfociare in una nuova guerra mondiale.

In questo scenario internazionale, i comunisti devono rilanciare le categorie dell’internazionalismo e dell’antimperialismo, costruendo reti di solidarietà internazionale e dotandosi di un’adeguata consapevolezza geopolitica. La mancanza di un blocco esplicitamente comunista non ci deve indurre alla rassegnazione di una mera lotta testimoniale!

Dobbiamo lottare concretamente contro la propaganda mediatica occidentale e ricostruire relazioni e confronto con altre forze comuniste ed anticapitaliste nel mondo, con le associazioni progressiste di migranti, con le associazioni pacifiste e internazionaliste. Riprendere il filo della solidarietà alla resistenza palestinese, alla rivoluzione cubana, alle lotte popolari in America Latina, all’autodeterminazione dei popoli (sahrawi, curda, ecc...), approcciare con maggiore razionalità alle differenti e a volte contraddittorie esperienze di socialismo a livello planetario, costruire reti di informazione e solidarietà con i processi di emancipazione.

In questa ottica, Rifondazione Comunista deve saper leggere la pericolosa situazione che si sta creando sullo

scacchiere dell'oceano Pacifico sempre più militarizzato da USA e Giappone. Dobbiamo riconoscere la non sufficienza del progetto della Sinistra Europea che ha coinvolto negli anni solo la metà dei Partiti comunisti europei e che è stato talvolta fonte di rotture (e che ad esempio non ha saputo elaborare proposte per l'autodeterminazione del popolo basco o l'unità irlandese). Il PRC, nella lotta contro il polo imperialista europeo, deve saper interloquire con tutte le organizzazioni comuniste continentali, per costruire un movimento generale di solidarietà e cooperazione. Dobbiamo riconoscere l'impossibilità di un ruolo di garanzia per la pace dell'Unione Europea e dunque vigilare contro un'ulteriore militarizzazione della cosiddetta "fortezza Europa" che minaccia la sovranità nazionale e che è elemento costitutivo dei disequilibri di potere continentali. Dobbiamo ricostruire un movimento pacifista di classe, fondato sulla solidarietà internazionale del movimento dei lavoratori/trici, che riconosca nella guerra imperialista un elemento costitutivo del capitalismo. La lotta contro la guerra è la lotta contro l'oppressione economica, declinata su un piano internazionale. In particolare il Partito della Rifondazione Comunista deve battersi per l'uscita dell'Italia dalla Nato, per lo smantellamento delle basi straniere su suolo italiano e per il mantenimento della pace nel Mediterraneo. L'Italia deve fermare le manovre militari nordamericane, francesi e inglesi che prendono il largo dai nostri porti sotto l'egida della Nato e deve ritirare ogni supporto a tutte le iniziative belliche e pseudo-umanitarie in corso.

Il PRC si batte per la ripubblicizzazione dell'industria bellica nazionale e per concreti progetti di riconversione, per estrometterla dal mercato internazionale degli armamenti indirizzato dai trattati Nato, e contro il ruolo imperialista del capitale italiano: dobbiamo pretendere il controllo popolare sulla industria bellica e la sua riconversione, la sospensione di pratiche di sfruttamento e di colonizzazione delle imprese italiane all'estero. Il movimento sviluppatosi contro le installazioni Muos in Sicilia, che segue di qualche anno quello contro la base militare di Vicenza e si accosta a quello storico contro le basi USA in Sardegna, offre l'occasione di riorganizzare e riaggregare il fronte pacifista su parole d'ordine generali che solo i comunisti possono elaborare: per questo il PRC se ne fa convintamente promotore in tutto il Paese.

Infine, il PRC rinnova il suo impegno all'interno dell'Incontro Internazionale dei Partiti Comunisti ed Operai e quello dei Giovani Comunisti nella Federazione Mondiale della Gioventù Democratica.

17. La questione meridionale oggi

Nel contesto della crisi già analizzata emerge con violenza inaudita il divario esistente tra le regioni centro-settentrionali e il meridione italiano. Più di 300.000 posti di lavoro distrutti e un tasso di disoccupazione al 17,2%, che diventa del 38,8% se si focalizza l'attenzione sul dato giovanile, rendono perfettamente l'idea di una situazione che mette a rischio non più la tenuta economica dell'area, ma quella sociale. La distruzione del tessuto produttivo del nostro Paese ha avuto una prima dimostrazione proprio nelle regioni del sud: la chiusura – la prima definitiva – dello stabilimento FIAT di Termini Imerese nel dicembre 2011, la progressiva smobilitazione degli impianti per la produzione di alluminio dell'ALCOA a Portovesme o ancora il drammatico ricatto che ha condotto a dover scegliere tra lavoro e salute con i sigilli imposti all'acciaieria ILVA di Taranto, solo per citarne alcuni, sono infatti, non soltanto il prodotto della mancanza dolosa di una politica industriale, ma il primo passo di un processo che, se sulla lunga durata interesserà l'intero territorio nazionale, nell'immediato genera una nuova povertà che costringe chi è rimasto senza lavoro a ripiegare, quando possibile, su soluzioni al limite dello sfruttamento, chi non l'ha ancora, nella migliore delle ipotesi, ad emigrare. A questo va aggiunto, da un lato un uso sconsiderato e clientelare della pubblica amministrazione attraverso cui una classe politica storicamente legata all'esperienza politica della Democrazia Cristiana (e successivamente a chi ne ha ereditato il bacino elettorale) ha saputo creare ammortizzatori sociali che mantenessero alto il consenso senza preoccuparsi delle conseguenze intervenute con il progressivo crollo degli standard qualitativi nel campo dell'istruzione, della sanità e più in generale della qualità della vita; dall'altro la trasformazione progressiva del meridione italiano nel terreno di uno sfruttamento privo di regole nel quale le contraddizioni vengono a galla con la drammaticità che solo i Paesi passati attraverso l'esperienza coloniale hanno conosciuto.

Una nuova questione meridionale investe, quindi, il nostro Paese e il Partito della Rifondazione Comunista deve avere la capacità di portarla al centro del dibattito politico con la consapevolezza che la possibilità di frequentare una scuola dignitosa, curarsi senza problemi e potersi realizzare nel lavoro non possono dipendere dalla parte del Paese in cui si nasce.

È in un contesto come questo, infatti, in cui l'assenza di occupazione è sintomo di una più generale assenza dello stato, che proliferano e affondano le loro radici ad una profondità sempre maggiore le organizzazioni che di volta in volta assumono i nomi di Cosa nostra, 'Ndrangheta, Camorra o Sacra Corona Unita. Nomi a cui siamo abituati da anni di cronaca nera, dietro i quali si nascondono realtà che sorgono in aperto contrasto

con lo stato proprio perché, scontrandosi sul terreno dalle stesse prerogative, riescono a garantire un controllo capillare del territorio. Non è un caso, ad esempio, che in determinate zone siano solo queste organizzazioni a poter garantire la fruizione del servizio idrico o la possibilità di ottenere un alloggio popolare o ancora l'eventualità di trovare un lavoro. A partire da queste considerazioni si impone, ancora una volta, per un'organizzazione comunista la parola d'ordine dell'**antimafia sociale**: un'antimafia che non si nutre di proclami televisivi, ma che, prima e dopo l'azione di contrasto fisico dei gruppi criminali, sia capace di mettere all'ordine del giorno la risoluzione dei problemi di cui le mafie si nutrono e da cui traggono consenso. Soltanto portando l'acqua in ogni casa, garantendo un alloggio a chi ne ha necessità e rispondendo alla fondamentale ed enorme domanda di lavoro, sarà possibile liberare il meridione italiano dal giogo mafioso. In questo senso il Partito della Rifondazione Comunista deve anche saper analizzare i nuovi metodi attraverso cui le organizzazioni mafiose sono in grado di mantenersi in vita e di espandersi. Un'attenzione altrettanto particolare meritano, infatti, le tecniche con cui esse hanno saputo valicare i confini storicamente e geograficamente noti attraverso i collegamenti con l'establishment finanziario settentrionale, penetrando nei nuovi luoghi di accumulazione del capitale italiani ed esteri: è questo il caso delle infiltrazioni mafiose su larga scala che riguardano i cantieri e i progetti della TAV e dell'Expo 2015. La lotta per una reale trasparenza del sistema degli appalti pubblici e per la sottrazione al privato di servizi primari per i cittadini sono, al pari della ricerca e dell'aggressione ai patrimoni fisici di queste organizzazioni, gli strumenti centrali di una lotta che altrimenti rischia di essere inutile.

18. La contraddizione di genere e l'emancipazione della donna

La prima oppressione di classe coincide con quella dell'uomo sulla donna. Il sistema capitalistico è caratterizzato da rapporti di sfruttamento da parte di un popolo su un altro a livello internazionale, da una classe sull'altra all'interno dello stesso Paese e dall'uomo sulla donna nell'ambito della medesima classe. Così come i rapporti di produzione fanno pagare alle classi più deboli gli effetti della crisi economica, le relazioni fra i due sessi si riversano sulla donna, aggravando la sua condizione lavorativa e riportandola fra le mura domestiche. Da quando è iniziata la crisi ad oggi, la diminuzione di posti di lavoro qualificati occupati da donne, congiuntamente all'aumento delle posizioni non qualificate, ha comportato un complessivo e significativo deterioramento delle loro condizioni lavorative. In totale l'occupazione femminile nel 2012 è ferma al 47.1% e, in ambito industriale, durante la crisi è diminuita con un tasso doppio di quella maschile. La maggioranza delle donne occupa posizioni che richiedono un titolo di studio inferiore a quello posseduto e la differenza di paga fra i due sessi aumenta all'aumentare dell'età. Non si deve dimenticare che per tutti gli anni '90 e 2000, l'occupazione femminile a tempo pieno è rimasta pressoché stabile, mentre ha visto un forte incremento quella a tempo parziale.

Queste difficoltà nell'ambiente lavorativo sono conseguenza del ruolo femminile all'interno del suo ambito familiare, che la discredita agli occhi del datore di lavoro. La donna è spesso costretta, di fatto, ad avere due occupazioni: quella ufficiale e quella di cura della famiglia. In particolare, negli schemi imposti dalla società capitalista, è la donna che deve occuparsi quasi interamente delle questioni di assistenza familiare e di cura domestica: non è un caso che, nelle coppie con figli, quasi una donna su due sia ufficialmente disoccupata a fronte di una quasi piena occupazione maschile.

Inoltre, la stessa condizione biologica della donna comporta prevaricazioni e negazioni di diritti, con i frequenti casi di mobbing, ma anche con gli episodi di dimissioni in bianco: in questo modo si lede tanto il diritto al lavoro della donna quanto la tutela della gravidanza.

Un ruolo sociale della donna subalterno anche e soprattutto a causa del ruolo storico della cultura religiosa cattolica, di cui le gerarchie vaticane sono tutrici autorevoli e le cui responsabilità in questioni di repressione sessuale sono troppo spesso tangibili.

La più violenta conseguenza del ruolo sociale della donna e della sua "inferiorità fisica" è il fenomeno del femminicidio. Questo stesso termine è spesso al centro di discussioni teoriche da parte dei media borghesi che inculcano dubbi riguardo la sua legittimità. È pratica diffusa cercare di sostituirlo con termini come "delitto passionale", più consoni a una rubrica di gossip e cronaca nera, ma che altro non sono che tentativi di negarne la valenza politica. Il Partito della Rifondazione Comunista, deve farsi promotore di una visione di classe del fenomeno. Considerata la condizione di emarginazione della donna nella nostra società, che si riflette anche nella impossibilità materiale e temporale di dedicarsi all'attività politica, il nostro Partito non deve dare risposte formali, tipiche dell'ideologia liberale e che risultano spesso inefficaci, come le quote rosa. Occorre coinvolgere tutto il corpo militante per creare le condizioni di una effettiva partecipazione delle compagne e di una reale assunzione del loro punto di vista, a partire dai circoli, modificando le stesse modalità dell'attività politica.

Un partito comunista deve saper affrontare la questione di genere non come guerra fra sessi, ma in un'ottica di classe, come aspetto determinante della lotta contro il capitalismo e tutte le forme di sfruttamento. Il proletariato non raggiungerà una effettiva liberazione, se non sarà contemporaneamente conquistata una completa libertà per le donne.

19. Per una nuova resistenza antifascista e antirazzista.

Il capitalismo ed il fascismo sono due facce della stessa medaglia. Lo insegna la storia del movimento operaio. Ogni giorno prolifera il terreno su cui si sviluppa la reazione squadrista, soprattutto nell'attuale fase di crisi economica, l'aumento della disoccupazione, della precarietà: e della marginalità sociale produce un humus di paura e insicurezza, favorisce la guerra tra poveri ed alimenta il razzismo xenofobo, su cui da sempre hanno agito le destre fasciste. Per questo antifascismo ed antirazzismo sono strettamente collegati.

Le guerre che il capitale scatena nei Paesi poveri, in uno scenario internazionale animato dalla corsa alle materie prime, dai conflitti finanziari e dal riarmo bellico, aumentano i flussi migratori verso i Paesi capitalisti. Qui le classi dirigenti accrescono la propria opulenza, a discapito di un vertiginoso impoverimento dei lavoratori. Quindi, il tipo di società in cui viviamo è sempre più povera e multietnica. A fronte di questi processi mondiali, generati dal capitalismo, la risposta naturale che produce la destra conservatrice, in Italia e nel mondo, è sempre più marcatamente populista, xenofoba, identitaria.

Nel nostro Paese, ormai, le aggressioni fasciste sono all'ordine del giorno ed assumono progressivamente i tratti di un richiamo al nazismo. A volte, se ne ricorda la stampa, che cita solo i casi di tentato omicidio. Ma complessivamente, il fenomeno è ampiamente sottovalutato, soprattutto dai partiti politici e dalle organizzazioni che fanno richiamo ad un antifascismo istituzionale e di facciata. È significativo notare come formazioni fasciste, prima destinate a raccogliere consensi nostalgici e marginali, si siano evolute accentuando tratti antisemiti ed intolleranti verso gay, rom, propugnando l'islamofobia e l'immane "caccia al comunista".

I fascisti proliferano sul terreno della lotta di classe che i capitalisti stanno conducendo contro i lavoratori e le conquiste del movimento operaio. Non a caso, l'obiettivo dei governi susseguirsi negli ultimi anni è di stralciare la Carta costituzionale, fondata sul lavoro e sull'antifascismo. Costituzione che, c'è da dire, è sempre stata attuata soltanto in parte.

Se capitola la Costituzione, l'intero assetto democratico-istituzionale della nostra Repubblica verrà liquidato, a favore di un disegno golpista ed autoritario delle classi dirigenti italiane, che, per dirla con Gramsci, stanno accentuando il proprio carattere sovversivo a favore di una democrazia che sia solo di diritto e non di fatto, portando a svuotare lo stesso concetto di democrazia dal suo senso più profondo. In questo processo, il Presidente della Repubblica ed il Partito Democratico hanno delle responsabilità storiche pesantissime e si rendono complici di un progetto reazionario, che dobbiamo fermamente condannare. Dobbiamo fare appello alla mobilitazione anche alla base sociale della sinistra moderata che è attraversata da profondi turbamenti e spaccature. Dobbiamo essere capaci di incarnare la spinta più profonda ed avanzata per i diritti dei lavoratori e la difesa della nostra democrazia, scaturita dalla Resistenza antifascista.

L'ascesa di "Alba dorata" in Grecia, con gli efferati episodi di sangue a danno di militanti antifascisti ed immigrati, o i processi reazionari in Ungheria, dimostrano la deriva delle classi dirigenti continentali, di cui non conosciamo la durata, ma che ha sicuramente un'estensione profonda. La crisi economica coinvolge ampi strati della società, soprattutto i proletari ed il ceto medio, che, a seconda dei Paesi, sono divenuti permeabili alla propaganda di ideali reazionari.

Pur nella conservazione della sua pratica militante, l'antifascismo non può essere relegato ad uno scontro tra bande rivali in strada. Bisogna dare costanza ad un lavoro di educazione politica ed ideologica e fornire gli strumenti adeguati alle classi lavoratrici ed ai giovani per difendersi anche sul terreno della agibilità contro ogni provocazione fascista.

In questo bisogna far tesoro dell'esperienza storica del comunismo italiano ed anche della capacità organizzativa odierna di alcuni gruppi antagonisti che sono riusciti a rispondere sul terreno nelle università, nelle scuole, nelle strade al dilagare di aggressioni di stampo neofascista e neonazista.

Contro il fascismo bisogna lottare ininterrottamente tutto l'anno, radicando il nostro Partito ad una visione anticapitalista e rivoluzionaria tra le nuove generazioni e tra i lavoratori con un intenso lavoro politico, culturale ed organizzativo, coordinando le proprie forze sui territori, nelle sezioni dell'Anpi, nelle reti antifasciste autorganizzate, nel tentativo di costruire il più vasto schieramento sociale contro i rigurgiti reazionari.

Il nostro obiettivo dev'essere quello di costruire una mobilitazione continua contro il fascismo ed i pericoli che incombono sulla nostra Costituzione, denunciando con forza anche la collusione di apparati repressivi

dello Stato con le organizzazioni eversive della destra, destando le classi lavoratrici dal torpore di questi decenni e spingendole all'impegno politico, per contrastare le derive reazionarie del capitalismo e riaffermare nell'antifascismo la coscienza politica del popolo italiano.

Il PRC e tutto il movimento antifascista si deve assumere l'impegno di portare avanti in tutte le istanze la campagna per lo scioglimento delle organizzazioni neo-fasciste e neo-naziste senza concessioni alla politica della cosiddetta "riconciliazione nazionale".

20. I movimenti sociali: saperi, acqua, grandi opere

L'attacco su larga scala, che vede convergere gli interessi dei poteri forti (Confindustria in primis) e delle maggiori lobbies economiche del Paese, punta all'asservimento di ogni aspetto della vita sociale alle logiche del mercato e del profitto.

Dalla "riforma Gelmini" in poi, passando per i governi Monti e Letta (ma senza dimenticare le gravi responsabilità del centrosinistra), la scuola pubblica statale è stata oggetto di una continua e sistematica opera di smantellamento, che l'ha privata delle risorse materiali, intellettuali ed umane necessarie, e di un processo di "marchionnizzazione", che vede nell'introduzione del dogma neoliberista della produttività, nel crescente autoritarismo e nell'attacco ai diritti sanciti dalla Costituzione, a partire dal diritto allo studio, dal diritto al lavoro ed alla libertà d'insegnamento, i suoi perni. Questo attacco colpisce tutti i soggetti che vivono il mondo della scuola: insegnanti, personale ATA, studenti, genitori.

In questi anni, le mobilitazioni del mondo della scuola sono state tante ed alcune hanno assunto forme conflittuali: la lotta dei lavoratori precari che rivendicano il diritto all'assunzione e ad un lavoro stabile e dignitoso; le manifestazioni studentesche per il diritto allo studio; la mobilitazione scuola per scuola contro i vari tentativi di aziendalizzare la scuola, come il boicottaggio delle prove Invalsi e lo sciopero degli scrutini; il referendum di Bologna contro i finanziamenti alle scuole private. Queste lotte, però, sono rimaste frammentate e, spesso, minate dal meccanismo della "guerra tra poveri". Occorre ricomporre tutti questi segmenti nell'ottica di costruire un ampio fronte di lotta in grado di legare il tema della difesa della scuola pubblica con quello, più generale, della lotta al neoliberismo, e che sappia connettersi con gli altri movimenti e, soprattutto, con le lotte degli altri lavoratori. Rifondazione Comunista deve dotarsi di un piano complessivo di intervento nelle associazioni, nelle assemblee e nei sindacati studenteschi, dei precari, dei lavoratori, degli insegnanti e dei genitori, al fine di rendere efficace e duraturo il movimento per una scuola pubblica e di qualità.

Ugualmente, la mobilitazione generale contro la privatizzazione della gestione integrata del servizio idrico, non ha maturato una iniziativa più generale contro il liberismo.. La battaglia che i monopoli delle multiutility stanno conducendo da anni in Europa per la privatizzazione dei servizi deve infatti essere letta alla luce delle normative europee sulle liberalizzazioni e la concorrenza e, in Italia, del tentativo progressivo di privatizzazione e smantellamento dell'apparato statale centrale e periferico, in auge sin dalla fine degli anni '80.

Nel movimento per l'acqua pubblica, che contro il governo Berlusconi era riuscito ad ottenere una storica vittoria referendaria, non si è sviluppata appieno l'iniziativa dei comunisti e, più in generale, di una sinistra consapevolmente anticapitalista. Rifondazione, infatti, si è accodata senza mettere in campo alcuna proposta organica per radicare la battaglia per l'acqua pubblica tra i lavoratori e per trasformarla in una battaglia generale contro le privatizzazioni.

Lo stesso fenomeno di codismo lo viviamo nei confronti dei tanti movimenti locali e nazionali contro le grandi opere inutili e dannose. Dalla Tav, al Ponte sullo Stretto, passando per autostrade, alta velocità e inceneritori in diverse parti d'Italia, il Partito non ha saputo strutturare una lettura di classe del fenomeno e dei potenti interessi che stanno dietro a queste opere. . Abbiamo legittimato un approccio unicamente ecologista ed ambientalista, che ha lasciato terreno scoperto a teorie per la decrescita e per lo sviluppo dai forti connotati regressivi (delle quali è portavoce, tra altri, il M5S). Occorre un piano nazionale per la mobilità e la logistica, una strategia rifiuti zero che metta al bando l'incenerimento dei rifiuti ed il proliferare delle discariche, che promuova una riconversione ambientale delle produzioni e dell'economia. Per questo denunciamo il carattere antipopolare delle grandi opere, cantieri annosi in cui privati e malavita si spartiscono grosse quantità di capitale pubblico, e che nella progettazione stessa rispondono a criteri di spostamento delle merci su scala continentale, cioè agli interessi padronali, piuttosto che dare risposta a basilari diritti sociali come il diritto alla salute ed alla mobilità.

In generale Rifondazione Comunista deve adeguare la propria analisi dei movimenti sociali, scegliere di lavorarci all'interno per superarne i limiti particolaristici e, spesso, la composizione interclassista, ma deve

anche dimostrare coerenza con le scelte istituzionali (non di rado siamo alleati con il PD che è controparte di questi movimenti!).

Il compito di lunga lena dei comunisti deve essere quello di conquistare sul campo un ruolo dirigente ed egemonico dei fronti di lotta, lavorando per un loro concreto collegamento e adoperandosi per una ricomposizione di classe.

21. Una nuova politica energetica e ambientale

La comunità scientifica internazionale è sempre più concorde sul fatto che i sempre più frequenti disastri ambientali siano dovuti al crescente saccheggio perpetrato dall'attuale sistema economico, per il quale la legge del profitto viene prima del rispetto della natura e dell'ambiente. Qualcuno sostiene che il grosso della popolazione abbia vissuto al di sopra delle proprie possibilità e che in una certa maniera sia indispensabile un ridimensionamento del proprio livello di consumi, attraverso la logica dei sacrifici e di un'austerità condivisa. Nel pensiero dominante vige inoltre l'idea che il problema ambientale si possa risolvere attraverso un cambiamento culturale di massa ed una legislazione più severa, cui debbano sottostare le aziende. Il caso dell'ILVA di Taranto mostra però come questa proposta sia utopistica e irrealizzabile e in tempi di crisi la questione ambientale, strettamente collegata con quella della salute, viene abbandonata a sé stessa con la giustificazione di dover difendere la produzione e il lavoro. Occorre invece rimettere al centro della questione il fatto che serve un intervento pubblico diretto nel settore energetico e industriale, in grado di razionalizzare e pianificare la produzione e la distribuzione dei beni e dei servizi, senza contrapporre salute, lavoro e ambiente, una riconversione finalizzata a migliorare la qualità della vita dei lavoratori e delle popolazioni. Per eliminare gli enormi sprechi materiali e delle risorse naturali, caratterizzanti l'anarchia del mercato capitalistico, bisogna quindi rimettere all'ordine del giorno la questione della nazionalizzazione dei principali centri industriali del Paese, rendendo chiaro il messaggio che l'ecologismo e l'ambientalismo hanno senso solo in un'ottica anticapitalista e di classe, che rimetta in discussione i rapporti di produzione.

Uguale discorso va svolto per il settore energetico, il quale per troppi anni è stato lasciato in balia della sorte senza l'emanazione di un Piano energetico nazionale che permettesse di raggiungere degli obiettivi strategici di grande importanza per lo Stato, come l'indipendenza energetica (entro i limiti del possibile) e l'abbattimento sia delle emissioni inquinanti che dei costi dell'energia.

Conclusioni

Riteniamo fondamentale investire sulla costruzione teorica ed organizzativa della rifondazione comunista, valorizzandone il patrimonio di esperienze e militanza. Siamo comunisti, perché riteniamo assolutamente necessario sviluppare l'opposizione di classe e delineare un'alternativa di sistema, che punti all'abbattimento dello stato di cose presenti e ponga concretamente la questione del potere.

Rifondare un partito comunista degno di questo nome e costruire uno schieramento anticapitalista.

Di queste due cose abbiamo bisogno, non di una sola! Il nodo politico della fase attuale lo si può sintetizzare nella necessità di modificare gli attuali rapporti di forza e rilanciare il ruolo dei comunisti in settori consistenti della classe, legandoli a un progetto di trasformazione sociale.

Per questo abbiamo bisogno di una svolta radicale di linea politica e di gruppi dirigenti, di una analisi aggiornata del capitalismo e di un programma di fase, per ricostruire con tenacia e coerenza autentici legami con i lavoratori e con un ampio blocco sociale, contribuendo ad elevarne la coscienza di classe più generale.

Lottiamo per un nuovo socialismo, ispirato all'internazionalismo ed alla fratellanza universale dei popoli contro l'imperialismo, che guardi alle esperienze di questo nuovo secolo come ad una nuova linfa, che diventi patrimonio comune insieme all'esperienza ed all'eredità delle lotte rivoluzionarie dei secoli scorsi.

Lo spazio per restare in mezzo al guado non c'è più, spazzato via dalla crisi e dalla necessità delle classi dominanti di ridisegnare una nuova geografia del dominio politico e sociale con cui tentare di rilanciare i loro profitti e la competitività internazionale.

Documento presentato da oltre 500 iscritti (a norma dell'art 2 del regolamento congressuale) tra cui i componenti del Cpn: Claudio Bettarello, Christian De Nicola, Patrizia Granchelli, Daniele Maffione, Matteo Malerba, Antonello Manocchio, Antonio Piro, Claudia Rancati, Sandro Targetti, Arianna Ussi.

Statuto modificato dal CPN del 6 ottobre 2013

(le modifiche approvate, rispetto al testo precedente, sono evidenziate in grassetto sottolineato e/o con le cancellature)

Preambolo

Il Partito della Rifondazione Comunista–Sinistra Europea è libera organizzazione politica della classe operaia, delle lavoratrici e dei lavoratori, delle donne e degli uomini, dei giovani, degli intellettuali, dei cittadini tutti, che si uniscono per concorrere alla trasformazione della società capitalista al fine di realizzare la liberazione delle donne e degli uomini attraverso la costituzione di una società comunista. Per realizzare questo fine il PRC-SE si ispira alle ragioni fondative del socialismo, al pensiero di Carlo Marx. Si propone di innovare la tradizione del movimento operaio, quella delle comuniste e dei comunisti in tutto il novecento a partire dalla Rivoluzione d'Ottobre fino alla contestazione del biennio 68 -'69 e al suo interno, quella italiana che muovendo dalla resistenza antifascista ha saputo pur costruire importanti esperienze di lotta, di partecipazione e di democrazia di massa. I comunisti lottano perché, in Italia, in Europa, nel mondo avanzino e si affermino le istanze di libertà dei popoli, di giustizia sociale, di pace e di solidarietà internazionali; si impegnano per la salvaguardia della natura e dell'ambiente; perseguono il superamento del capitalismo e del patriarcato come condizione per costruire una società democratica e socialista di donne e di uomini liberi ed uguali, nella piena valorizzazione della differenza di genere, dei percorsi politici di emancipazione e di libertà delle donne, nonché in difesa della piena espressione dell'identità e dell'orientamento sessuali; avversano attivamente l'antisemitismo e ogni forma di razzismo, di discriminazione, di sfruttamento. Il Partito della Rifondazione Comunista–Sinistra Europea rigetta così ogni concezione autoritaria e burocratica, stalinista o d'altra matrice, del socialismo e ogni concezione e ogni pratica di relazioni od organizzativa interna al partito di stampo gerarchico e plebiscitario. E' consapevole dell'autonomia e della politicità degli organismi e delle associazioni della sinistra alternativa e dei movimenti anticapitalistici: con i quali quindi collabora e si confronta alla pari, ed ai quali partecipano i propri militanti in modalità democratica e non settaria. Il Partito della Rifondazione Comunista–Sinistra Europea agisce per la reciproca solidarietà e la collaborazione tra le forze politiche e i movimenti anticapitalistici di tutto il mondo e coopera alle iniziative che tendono a raccogliarli e a costituirli in schieramento contro la globalizzazione capitalista. E in sede, specificamente, di Unione Europea esso agisce per la costruzione di relazioni strutturate permanenti tra i partiti della sinistra antagonista, comunisti e d'altra matrice, e per l'associazione a questa costruzione dei movimenti e delle associazioni della sinistra della società civile. E' in questa generale prospettiva che il Partito della Rifondazione Comunista–Sinistra Europea propone al complesso delle culture e dei soggetti critici e anticapitalistici gli obiettivi di un nuovo partito comunista di massa, di un nuovo movimento operaio e di un nuovo schieramento politico di alternativa.

I - L'ADESIONE AL PARTITO

Art.1

1. Il partito favorisce l'adesione alla sua organizzazione che avviene mediante l'iscrizione.
2. Possono iscriversi al partito coloro che hanno compiuto il quattordicesimo anno di età e che, indipendentemente dalla nazionalità, e dalla confessione od opinione religiosa, ne condividono il programma e i valori di riferimento.

Art. 2

1. La domanda di prima iscrizione è rivolta, **anche con strumenti telematici**, al direttivo del circolo territoriale del Comune o quartiere di residenza o al circolo di lavoro, di studio o tematico ove si svolge la propria attività.
2. Qualora nel Comune in cui si svolge la prevalente attività di lavoro, studio o sociale non esista un circolo tematico o territoriale, è data la possibilità all'interessata/o di rivolgere domanda al circolo territoriale più vicino diverso da quello di residenza, salvo quanto previsto dal comma 4.
3. Il rifiuto di prima iscrizione deve essere motivato e comunicato per iscritto all'interessato/a **entro un mese dalla domanda**. Contro il rifiuto è ammesso il ricorso agli organismi di garanzia che sono tenuti a deliberare entro un mese. Qualora il collegio di garanzia riconosca il diritto dell'interessato/a, provvede alla consegna della tessera.
4. La compagna/il compagno iscritta/o ha diritto a ricevere la tessera per gli anni successivi alla prima iscrizione; in tal caso la consegna della tessera è atto dovuto **e può avvenire anche attraverso strumenti telematici**.
5. L'atto di iscrizione si perfeziona in ogni caso con il regolare pagamento della tessera al circolo. Il segretario/a del circolo deve firmare la tessera e curarne la consegna. Il segretario/a del circolo è altresì responsabile del corretto invio dei tagliandi di controllo e delle quote del tesseramento spettanti alle diverse istanze.

Art. 3

1. Non è ammessa la contemporanea iscrizione al partito e ad altra organizzazione partitica. È fatta eccezione per le/gli straniere/i residenti in Italia e per le/gli italiane/i residenti all'estero purché l'iscrizione si riferisca ad altro partito comunista o progressista col quale il Partito della Rifondazione Comunista–Sinistra Europea abbia rapporti ufficialmente stabiliti.
2. L'iscrizione al partito è incompatibile con l'appartenenza ad associazioni segrete o che comportino un particolare vincolo di riservatezza o i cui principi ispiratori contraddicano i valori e le scelte del partito

II - LA VITA DEMOCRATICA DEL PARTITO

Art. 4

1. L'intera vita interna del Partito della Rifondazione Comunista–Sinistra Europea e l'intero tessuto delle sue relazioni interne sono orientati alla libertà e alla democrazia; con ciò anche tendendo ad anticipare e a sperimentare la quotidianità e la qualità totalmente democratiche delle relazioni in quella società socialista futura per la quale il partito si batte.
2. I tempi della vita interna di partito e della sua iniziativa debbono tenere conto delle disponibilità reali delle/degli iscritte/i e, in modo particolare, delle donne, dei lavoratori e delle persone anziane.
3. Il Partito della Rifondazione Comunista–Sinistra Europea incoraggia e sostiene la costituzione al proprio interno, in forma indipendente, di luoghi tematici e la partecipazione ad essi di persone non iscritte al partito.
4. Il Partito della Rifondazione Comunista–Sinistra Europea appoggia la costituzione, al proprio interno o in forma indipendente, di associazioni, riviste e altri luoghi e modi di ricerca teorico-politica e, più in generale, la libera organizzazione interna o indipendente di attività e luoghi di ricerca, che uniscano iscritte/i al partito e non.
5. Ogni iscritta/o al Partito della Rifondazione Comunista–Sinistra Europea ha il diritto di partecipare alle attività, alla discussione e ai meccanismi decisionali di partito con piena libertà di fare proposte di discussione e di lavoro. E' inoltre suo diritto che queste proposte vengano prese in esame e abbiano una risposta.

6. Ogni iscritta/o ha il diritto nelle sedi di partito di sostenere le proprie opinioni e di formulare critiche ad ogni istanza di partito.

7. Ogni iscritta/o ha il diritto di esprimere anche esternamente le proprie opinioni politiche.

8. Ogni iscritta/o ha il diritto di elettorato attivo e passivo secondo le norme del presente Statuto.

9. Ogni iscritta/o ha il diritto di essere informata/o delle discussioni e delle decisioni da parte delle varie istanze organizzate del partito e delle critiche rivoltele/rivoltegli.

Art. 5

1. Le/gli iscritte/i al Partito della Rifondazione Comunista–Sinistra Europea sono tenute/i a contribuire alla realizzazione delle proposte e delle iniziative del partito, a promuoverne la crescita, a prendere parte alla sua vita interna e ad avere in essa comportamenti democratici e solidali, a contribuire al suo finanziamento, a diffonderne la stampa, a votarne le liste elettorali.

2. Le liste elettorali che gli iscritti e le iscritte sono tenuti a votare, ai sensi dell'art. 5, primo comma, dello Statuto, sono tutte le liste e i/le candidate/i in elezioni uninominali (a puro titolo esemplificativo e non esaustivo, candidate/i Sindaci, candidate/i Presidenti di Provincia, candidate/i Presidenti di Giunta regionale, candidate/i Presidenti di Circoscrizioni o Municipalità, candidate/i Sindaci delle Aree Metropolitane, candidate/i in collegi provinciali uninominali) il cui sostegno sia stato deciso dall'organismo politico competente per la collocazione politica del partito.

3. Sono inoltre tenute/i ad appoggiare gli organismi e le associazioni della sinistra alternativa, i movimenti critici e anticapitalistici, a contribuire allo sviluppo delle organizzazioni sindacali di classe, delle associazioni democratiche e dei movimenti di massa.

4. Il Partito della Rifondazione Comunista–Sinistra Europea combatte ogni attitudine in seno a gruppi dirigenti, apparati e rappresentanze istituzionali, a costituirsi in ceti separati e alla ricerca di ruoli di prestigio e di privilegi materiali. Sta ad essi in primo luogo la promozione e la difesa, nel partito, di rapporti di democrazia, di solidarietà, di lealtà e di eguaglianza. Debbono essere loro assegnate responsabilità definite e i modi di esercizio di queste responsabilità e i risultati ottenuti debbono essere verificati.

5. Le/i compagne/i elette/i in ruoli di rappresentanza pubblica hanno un particolare dovere di responsabilità democratica nei confronti del partito in relazione agli obblighi di cui ai commi primo e secondo del presente articolo.

6. Le/gli iscritte/i devono, in ottemperanza all'art. 5 del Decreto legislativo n. 460/97, non trasmettere ad altri la quota tessera e le sottoscrizioni al partito, escludendone la rivalutabilità.

Art. 6

Ogni istanza di partito promuove, in raccordo con le istanze superiori, le iniziative ritenute più idonee a perseguire gli obiettivi politici del partito a livello locale, nazionale ed internazionale nel rispetto della linea politica definita dal congresso nazionale e dai congressi federali, nonché delle decisioni assunte dal comitato politico nazionale nell'intervallo fra due congressi nazionali.

Art. 7

1. Gli organismi dirigenti ed esecutivi sono eletti secondo le norme stabilite dallo Statuto.

2. La funzione dirigente si esprime nel: a) promuovere la partecipazione democratica e l'attività politica di tutte/i le/gli iscritte/i; b) stimolare l'approfondimento teorico e culturale, anche attraverso l'attività di formazione; c) assicurare la circolazione delle informazioni; d) garantire la libera espressione di tutte le opinioni; e) lavorare costantemente per l'unità del partito attraverso il dibattito democratico e l'azione solidale di tutti i militanti; f) organizzare l'attività politica in modo da favorire la più ampia partecipazione; g) proporre decisioni operative e far sì che le decisioni assunte trovino concreta applicazione; h) riferire periodicamente alle/agli iscritte/i circa l'attuazione delle decisioni assunte; i) contribuire a superare gli

ostacoli di natura economica, sociale e culturale che limitano la possibilità di partecipazione di tutte/i le/gli iscritte/i.

3. Non possono esercitare la funzione dirigente i compagni che non abbiano tempestivamente rinnovato, senza giustificato motivo, la tessera per l'anno in corso entro 3 mesi dall'inizio della campagna di tesseramento.

Art. 8

Il libero dibattito e la pluralità delle posizioni rappresentano l'essenza della vita democratica del partito che è impegnato nei suoi organismi alla ricerca costante della sintesi.

Art. 9

1. Il partito è una collettività politica unitaria con una pratica politica ed una direzione unitarie. Ciò avviene anche attraverso una pluralità delle posizioni che possono esprimersi liberamente e in modo trasparente attraverso diverse forme di aggregazioni o tendenze, sia in fase congressuale sia nel corso di dibattiti su questioni di grande rilevanza politica.

2. Gli organi di stampa del partito mettono a disposizione del dibattito interno uno spazio adeguato.

3. Non è consentita la formazione di correnti o frazioni permanentemente organizzate.

Art. 10

Lo scioglimento del partito, la sua confluenza o unificazione in una nuova soggettività politica possono essere decisi solo dal congresso del partito con la maggioranza dei due terzi delle delegate e dei delegati.

Art. 11

1. Su questioni di particolare rilievo politico gli organismi dirigenti possono promuovere forme di consultazione, anche referendaria, di tutte/i le/gli iscritte/i secondo norme e modalità stabilite di volta in volta.

2. Tali consultazioni sono effettuate se richiesto dalla maggioranza assoluta del CPF o del CPN o da un quinto degli iscritti della federazione o da un decimo del partito a livello nazionale, in almeno tre regioni.

Possono essere altresì promosse dalla direzione nazionale in caso di grave conflitto nei territori fra organismi dirigenti circa la collocazione politica del partito e la individuazione di candidature per le liste elettorali di pertinenza federale.

Art. 12

1. L'ordine del giorno con il quale è convocato l'organismo dirigente e l'assemblea di circolo deve inderogabilmente contenere l'esplicitazione, con distinta e dettagliata indicazione, delle materie sulle quali si effettueranno votazioni. Ciò costituisce principio inderogabile per quelle materie riservate allo specifico organismo dirigente o assemblea di circolo.

2. Ogni atto deliberativo assunto dalle istanze del partito deve essere sancito dal voto e verbalizzato insieme all'esito della votazione a pena di nullità.

3. L'esito della votazione deve essere immediatamente proclamato.

III - L'ORGANIZZAZIONE DEL PARTITO

Art. 13

L'organizzazione del partito si articola in circoli, federazioni e comitati regionali.

Art. 14

1. Il circolo è l'istanza fondamentale del partito.

2. Il circolo è: territoriale (comunale, sub-comunale ed intercomunale), di lavoro, di studio o tematico; può inoltre essere costituito un circolo di più luoghi di lavoro o di studio omogenei tra di loro.

3. Si possono costituire **nuclei organizzativi, costituiti da un numero di compagne/i anche significativamente minore di quelli necessari per la formazione di un circolo, purché organizzativamente giustificato e ai fini di una più agevole azione sociale. Tale struttura fa capo al circolo più vicino o comunque contiguo e non costituisce livello congressuale.**

4. Le assemblee degli iscritti e delle iscritte del circolo sono di norma aperte.

Art. 15

1. L'iniziativa per la costituzione dei circoli è assunta dal comitato politico federale e dai/lle singoli/e iscritti/e.

2. Possono assumere l'iniziativa anche almeno 20 iscritte/i che risiedano nel medesimo ambito territoriale o 10 iscritte/i che operino nel medesimo ambito di lavoro o di studio.

Art. 16

1. La costituzione dei circoli è diritto dei proponenti, ed è, in ogni caso, sempre deliberata dal comitato politico federale che deve pronunciarsi alla prima riunione utile, e comunque entro 60 giorni dalla richiesta, e che, ove approvata la proposta, ne convoca il congresso costitutivo.

2. Contro il diniego alla costituzione di un circolo comunicato per iscritto, è ammesso ricorso entro 30 giorni al CNG che può chiedere una nuova deliberazione al CPF, che decide a maggioranza assoluta dei suoi componenti.

3. Non può darsi luogo alla costituzione dei circoli di ambito territoriale con meno di 20 iscritte/i e di luogo, di lavoro, di studio o tematico, con meno di 10 iscritte/i, salvo i circoli delle federazioni estere.

4. I circoli tematici hanno gli stessi doveri e godono della medesima titolarità degli altri circoli. I circoli tematici devono essere costituiti su scala territoriale ampia, possibilmente quella cittadina, metropolitana, circoscrizionale o municipale.

5. I circoli di uno stesso comune, di una stessa circoscrizione o municipio o zona, possono costituire coordinamenti (cittadini, circoscrizionali, municipali o zonali) anche tematici.

6. I coordinamenti, ad ogni modo, non costituiscono istanze di partito.

7. Si può dar vita a forme di coordinamento di attività a livello mesoregionale e trasfrontaliero non permanente su decisione di più comitati regionali e/o federali, sulla base di tematiche di lavoro comuni. Esse si coordinano in ogni caso con gli organismi dirigenti del partito, i dipartimenti nazionali, le commissioni di lavoro nazionali, regionali e territoriali.

8. Nei circoli intercomunali e nei luoghi di lavoro si possono costituire nuclei di iscritti per operare su temi specifici locali o aziendali. Tali nuclei non costituiscono sede decisionale e operano in collegamento con il comitato direttivo del circolo.

9. Il comitato politico federale può, altresì, autorizzare deroghe motivate al principio di iscrizione territoriale di singoli iscritti in particolare per sperimentare circoli su scala territoriale ampia che agiscano sul tema del lavoro, della precarietà, dello studio-lavoro, dell'immigrazione, dell'ambiente, del territorio.

Art. 17

1. Organo fondamentale del circolo è l'assemblea delle/degli iscritte/i.

2. L'assemblea del circolo approva il bilancio preventivo e consuntivo, nonché il piano di lavoro proposto dal direttivo, **laddove presente.**

3. L'assemblea del circolo si riunisce almeno ogni due mesi su iniziativa della/del segretaria/o o del comitato direttivo del circolo, **laddove presente. Ove non presente il direttivo, l'assemblea del circolo si riunisce almeno una volta al mese.**

4. Può essere convocata dalla segreteria della federazione oppure su richiesta motivata di un quinto delle/degli iscritte/i.

5. Quando vi è richiesta di convocazione dell'assemblea da parte di un quinto degli iscritti, la segretaria/il segretario del circolo deve provvedere alla convocazione entro 5 giorni e la riunione deve tenersi non oltre 30 giorni. In mancanza provvede **il collegio di garanzia di federazione.**

Art. 18

1. Ogni circolo è diretto da un comitato direttivo e da un una/un segretaria/o. **I circoli con meno di 30 iscritti possono decidere, in sede congressuale, di non eleggere il comitato direttivo, le cui funzioni in tal caso sono assunte dall'assemblea degli iscritti.** Può essere costituita anche una segreteria ove ciò si renda necessario.

2. Ai componenti la segreteria vengono attribuiti incarichi specifici.

3. Il comitato direttivo, **per i circoli con più di 30 iscritti e per quelli con meno di 30 iscritti ove istituito,** è eletto dal congresso del circolo.

4. Segretaria/o, tesoriera/e e la segreteria sono eletti dal comitato direttivo nel proprio seno a maggioranza di voti. **Nel caso in cui, per i circoli sotto i 30 iscritti, il congresso decida di non eleggere il comitato direttivo, la/il segretaria/o è eletto direttamente dall'assemblea degli iscritti a maggioranza di voti**

Art. 19

1. La federazione è costituita di norma su base provinciale.

2. Possono essere costituite federazioni in ambito subprovinciale o interprovinciale caratterizzate da omogeneità.

3. Alla costituzione delle federazioni provvede la direzione nazionale, assieme alla segreteria regionale di competenza.

4. La direzione nazionale può costituire coordinamenti delle federazioni che insistono sulle medesime aree metropolitane.

Art. 20

1. Nei paesi di emigrazione italiana possono essere costituite federazioni del PRC-SE sulla base delle norme del presente Statuto.

2. Per quanto riguarda l'Europa, i circoli e le federazioni all'estero hanno la stessa organizzazione, funzione politica ed autonomia dei circoli e federazioni in Italia. Per costituire una federazione, di norma, è necessaria l'esistenza di almeno 3 circoli nello stesso Paese. Per le eccezioni decide il Cpn.

3. Le federazioni e i circoli in Europa possono costituire un coordinamento come organismo collegiale e paritario di collegamento e di comunicazione tra le/i compagne/i iscritte/i in Europa. I modi e le forme di funzionamento di tale coordinamento vengono stabilite in modo condiviso dalle federazioni e dai circoli stessi. L'assemblea dei segretari dei circoli elegge il coordinatore europeo. E' componente di diritto del coordinamento, il responsabile nazionale del dipartimento degli italiani nel mondo.

4. Per quel che riguarda la presenza del partito negli altri continenti, questa potrà essere adattata alla realtà sociale e politica dei paesi di accoglienza assumendo, in accordo con il Dipartimento nazionale, forme organizzative anche diverse dai circoli e dalle federazioni europee.

5. Le organizzazioni del Partito della Rifondazione Comunista-Sinistra Europea all'estero sviluppano e articolano i rapporti di collaborazione con le formazioni politiche locali orientate analogamente al partito e con le forze politiche e sociali che organizzano e costruiscono rapporti con gli emigranti all'estero.

Art. 21

1. Su argomenti di particolare interesse la federazione può dar vita a consultazioni e commissioni aperte, anche, ad apporti esterni al partito.

2. Nelle realtà territoriali in cui siano presenti minoranze nazionali e linguistiche le federazioni promuovono sedi di partecipazione e meccanismi di rappresentanza riservati alle/agli iscritte/i appartenenti a tali minoranze.

Art. 22

Nelle regioni con più federazioni si costituisce un comitato politico regionale eletto dal congresso regionale.

Art. 23

1. Il partito riconosce la condizione specifica della autonomia sarda così come si esprime nei suoi valori di progresso e di sentimento unitario di popolo, coerentemente con gli obiettivi di liberazione umana; di identità e di espressività del proprio patrimonio storico, culturale e linguistico; del progetto di rinascita economica e sociale delineato dalla norma costituzionale dell'articolo 13 dello statuto d'autonomia. E ciò essenzialmente in coerenza con l'ispirazione del pensiero di Antonio Gramsci e di Emilio Lussu **in tema di sentimento nazionale, di democrazia effettiva e di autogoverno del popolo, da affermare nel contesto unitario italiano, europeo e mediterraneo.**

2. Conseguentemente, al partito in Sardegna è riconosciuto: a) il diritto di proposta del progetto di rinascita economica e sociale dell'isola da assumere come parte integrante dell'iniziativa politica generale del partito in sede nazionale e comunitaria; b) il diritto all'indicazione della propria rappresentanza politica nelle istanze unitarie a carattere sovragregionale; c) una dotazione adeguata di mezzi e risorse commisurata alla effettiva consistenza organizzativa ed elettorale del partito in Sardegna, da definirsi in un quadro di utilizzazione equa delle risorse complessive del partito. **Il livello regionale provvede a sua volta al riconoscimento delle disponibilità in favore dei circoli e delle associazioni di base riferibili al partito, con modalità di ripartizione da definire con criterio generale ed obiettivo in sede di comitato politico. Le risorse derivanti dal rimborso delle spese elettorali delle consultazioni regionali e di quelle locali, se e in quanto esistenti, sono interamente riconosciute in capo al partito in sede regionale che opererà con analogo criterio di utilizzazione interna così come sopra indicato.**

IV - FORUM PERMANENTE DELLE DONNE

Art. 24

1. Il Forum delle donne del Partito della Rifondazione Comunista–Sinistra Europea luogo di incontro di percorsi diversi, è sede comune di elaborazione e costruzione della politica di genere.
2. Le donne che scelgono di parteciparvi decidono autonomamente i modi e le forme di funzionamento.
3. Il Forum concorre alla formazione degli orientamenti e delle scelte del Partito della Rifondazione Comunista–Sinistra Europea.

V - GIOVANI COMUNISTE E COMUNISTI

Art. 25

1. Le/i giovani comuniste/i sono l'organizzazione giovanile del Partito della Rifondazione Comunista–Sinistra Europea; ne fanno parte tutte le iscritte e gli iscritti del Partito della Rifondazione Comunista- Sinistra Europea che non abbiano ancora compiuto 30 anni e che, volontariamente, aderiscano al partito mediante la tessera dei giovani comunisti.
2. Le/i giovani comuniste/i godono degli stessi diritti e degli stessi doveri di tutte/i le/gli iscritte/i al PRC-SE. L'iscrizione al partito deve essere di norma effettuata presso il circolo di competenza.
3. Al fine di favorire l'incremento delle adesioni, alla/al portavoce provinciale è riconosciuta la possibilità di iscrivere ai circoli di competenza, nel pieno rispetto dell'art. 2 dello Statuto, le/i giovani comuniste/i che non abbiano un'agevole possibilità di contattare i circoli territoriali o tematici **ovvero di promuovere la**

creazione di nuovi circoli tematici (scuola, università, lavoro precario) secondo quanto stabilito dall'art. 16 dello Statuto.

4. All'organizzazione delle/dei giovani comuniste/i è riconosciuta autonomia di proposta e di iniziativa politica, la promozione di iniziative e campagne, la costruzione di un intervento territoriale e tematico nelle istanze di movimento, la possibilità di creazione di strutture di movimento (collettivi studenteschi, comitati per il lavoro ecc.) aperte alle/ai non iscritte/i, la promozione, nei circoli del partito, della discussione e dell'iniziativa politica sulle tematiche che caratterizzano lo specifico giovanile.

5. L'assetto organizzativo delle/dei giovani comuniste/i si struttura sui livelli organizzativi del partito. Il coordinamento nazionale delle/dei giovani comuniste/i decide a maggioranza qualificata dei due terzi, con il concorso degli organismi giovani comunisti delle realtà coinvolte, sperimentazioni sul piano dell'assetto organizzativo diverse dai livelli organizzativi del partito.

6. A livello di federazione, l'assemblea delle/dei giovani comuniste/i iscritte/i nella federazione medesima, è l'istanza di base delle/dei giovani comuniste/i.

7. Tale assemblea elegge un coordinamento che al suo interno elegge una/un o due portavoce; ove fossero due, essi necessariamente rappresentano la diversità di genere. A livello nazionale, ogni tre anni viene convocata dal coordinamento nazionale delle/i giovani comuniste/i la conferenza nazionale costituita dalle/dai delegate/i elette/i su base federale tra le/i giovani comuniste/i.

8. I delegati di ciascuna federazione provvedono, in una riunione comune, all'elezione di un coordinamento regionale con compiti di coordinamento esecutivo tra le diverse federazioni della regione. Il coordinamento regionale elegge tra i suoi componenti uno o due portavoce ove fossero due essi necessariamente rappresentano la diversità di genere.

9. La conferenza nazionale elegge il coordinamento nazionale e ne determina il numero delle/i componenti.

10. La/Il portavoce nazionale **(se due, necessariamente rappresentanti la diversità di genere)** è eletto dal coordinamento nazionale delle/dei giovani comuniste/i.

11. L'organizzazione dei/delle giovani comunisti/e si dà un proprio regolamento interno approvato dalla conferenza nazionale.

12. Nel caso in cui si determinino situazioni di mancato rispetto delle regole democratiche, di comprovata inattività, o di grave pregiudizio all'immagine esterna del partito, il coordinamento nazionale, a maggioranza assoluta dei suoi membri, con il parere favorevole del collegio nazionale di garanzia, può sciogliere i coordinamenti regionali e federali, convocarne le conferenze straordinarie. Tali conferenze devono essere svolte entro sei mesi e, allo scopo, il coordinamento nazionale individua una/un compagna/ cui vengono affidati i compiti stabiliti dal regolamento nazionale dell'organizzazione.

13 Nel caso in cui il coordinamento nazionale perdesse la metà più uno dei suoi membri, i rimanenti hanno l'obbligo di convocare entro tre mesi una conferenza nazionale straordinaria. Passato questo termine, il comitato politico nazionale ha il diritto di individuare, di concerto con i membri rimanenti del coordinamento nazionale stesso, un compagno/una compagna dei giovani comunisti a cui affidare il compito di convocare entro tre mesi una conferenza nazionale straordinaria.

14. La/Il portavoce provinciale fa parte di diritto del comitato politico federale; qualora fossero due, ne fanno parte entrambi. **Fa o fanno parte, come invitati permanenti, della segreteria provinciale.** La/Il portavoce regionale fa parte di diritto del comitato politico regionale; qualora fossero due, ne fanno parte entrambi. **Fa o fanno parte, come invitati permanenti, della segreteria regionale.**

15. La /Il portavoce nazionale fa parte di diritto del comitato politico nazionale **e della direzione nazionale del partito**; qualora fossero due, ne fanno parte entrambi. **Fa o fanno parte, come invitati permanenti, della segreteria nazionale.**

VI - CONFERENZA DELLE LAVORATRICI E DEI LAVORATORI

Art. 26

1. Le lavoratrici ed i lavoratori comunisti si riuniscono **periodicamente** in conferenza a livello nazionale sulle tematiche ed i problemi attinenti il mondo del lavoro.
2. La conferenza è convocata **dalla direzione nazionale ogni volta che se ne ravvisi la necessità**, e si articola in conferenze a livello regionale e federale.
3. La conferenza nazionale elegge, al termine della sua sessione, la consulta delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti che costituisce un organismo consultivo sulle tematiche del lavoro per tutti gli organismi di direzione del partito.
4. Il comitato politico federale e quello regionale possono convocare una conferenza a livello locale ogni volta che ne ravvisi la necessità.

VII - CONFERENZA SULLE POLITICHE MIGRATORIE

Art. 27

1. Il partito, **ogni volta che se ne ravvisi la necessità**, terrà una conferenza nazionale sulle tematiche e i problemi inerenti le politiche migratorie, i diritti sociali e di cittadinanza delle/dei migranti.
2. La conferenza è convocata **dalla direzione nazionale**, è aperta alla partecipazione dell'associazionismo dei migranti e dell'antirazzismo e può articolarsi in conferenze a livello regionale e federale.
3. Il comitato politico federale può convocare una conferenza a livello locale ogni volta che ne ravvisi la necessità.

VIII – CONFERENZA NAZIONALE DELLE DONNE COMUNISTE

Art. 28

1. Le donne comuniste si riuniscono **periodicamente** in conferenza a livello nazionale sulle tematiche ed i problemi attinenti le politiche di genere.
2. La conferenza è convocata **dalla direzione nazionale ogni volta che se ne ravvisi la necessità** e si articola a livello regionale e federale su iniziativa dei competenti comitati politici.

Art. 29

I dipartimenti nazionali e/o dei comitati politici federali e/o regionali possono proporre **alla direzione nazionale** lo svolgimento di conferenze nazionali su temi di carattere generale.

IX- LE CONFERENZE DI ORGANIZZAZIONE E ALTRE CONFERENZE

Art. **30**

1. Per esaminare lo stato dell'organizzazione o specifici problemi politici, possono essere convocate conferenze di circolo, cittadine, zionali, di federazione, regionali e nazionali.
2. Vengono indette per ogni singola istanza, dai rispettivi organismi dirigenti che stabiliscono gli obiettivi politici e le modalità di svolgimento e di partecipazione.
3. Le conferenze non sono sostitutive dei congressi e non possono eleggere o modificare gli organismi dirigenti. Possono essere anche aperte a realtà esterne al partito.

Art. **31**

1. Le conferenze regionali sono costituite, proporzionalmente al numero delle/degli iscritte/i, dalle/dai delegate/i elette/i dai comitati politici federali della regione.
2. Vengono convocate, obbligatoriamente, in occasione delle elezioni regionali.
3. Possono essere convocate per decisione del comitato politico regionale ovvero su richiesta di federazioni che rappresentino almeno un terzo delle/degli iscritte/i su scala regionale.

Art.32

1. Le/i segretarie/i di circolo si riuniscono in assemblea, a livello nazionale, almeno una volta all'anno.

2. L'assemblea delle/dei segretarie/i di circolo è convocata dalla direzione nazionale e può svolgersi con modalità articolate sul territorio.

X - I CONGRESSI

Art. 33

1. Il congresso è, per ogni istanza del partito, il massimo organo deliberativo.

2. Il congresso nazionale definisce la linea politica ed il programma del partito nel suo complesso.

3. I congressi di federazione e di circolo vi contribuiscono definendo, nel contempo, il programma d'iniziativa politica delle rispettive organizzazioni.

4. Il congresso regionale definisce il programma d'iniziativa del partito a livello regionale.

5. Il partito riconosce la democrazia di genere come elemento costitutivo del percorso della rifondazione.

Le delegazioni dei circoli ai congressi federali e quelle delle federazioni ai congressi nazionali e regionali devono rispettare la parità, nelle loro composizioni, di donne e di uomini, salvo che la presenza di genere sul totale degli iscritti lo renda impossibile **e comunque garantendo la rappresentanza in proporzione agli iscritte/i.**

6. La stessa regola vale per le conferenze di partito.

7. I comitati politici **regionali e nazionale e i collegi di garanzia regionali e nazionale** eletti dai congressi devono rispettare la parità, nelle loro composizioni, tra la presenza di donne e quella di uomini. Analoga regola vale ~~per la formazione dei comitati direttivi di circolo e federazione,~~ per la direzione nazionale **e** per le segreterie **regionali e nazionale.**

8. Gli organismi dirigenti, di garanzia a livello di federazione eletti dai rispettivi congressi devono rappresentare al massimo la democrazia di genere.

Art. 34

Ogni iscritta/o che partecipa al congresso ha diritto di esprimere, nel dibattito, opinioni e proposte, presentare ordini del giorno, illustrarli, chiedere che siano messi in votazione e che vengano trasmessi al congresso di istanza superiore.

Art. 35

1. Il congresso di circolo è costituito dall'assemblea generale delle iscritte e degli iscritti.

2. Viene convocato dal comitato direttivo di circolo di norma in corrispondenza con la convocazione del congresso di federazione. Può essere convocato in via straordinaria e per decisione motivata dal comitato politico federale oppure, nel caso in cui la metà più uno degli iscritti lo richieda, il comitato politico federale è tenuto a convocarlo entro trenta giorni dalla convalida delle firme effettuata dal collegio federale di garanzia, che risponde entro 10 giorni.

3. Elege il comitato direttivo ed il collegio di garanzia stabilendone anche la composizione numerica; elegge altresì le/i delegate/i al congresso di federazione.

Art. 36

1. Il congresso di federazione è costituito dall'assemblea delle/dei delegate/i dei circoli elette/i proporzionalmente alle/agli iscritte/i ed è convocato dal comitato politico federale di norma in corrispondenza con la convocazione del congresso nazionale.

2. Può essere convocato in via straordinaria su decisione motivata della direzione nazionale oppure, nel caso in cui la metà più uno degli iscritti lo richieda, la direzione nazionale è tenuta a convocarlo entro trenta giorni dalla convalida delle firme effettuata dal collegio nazionale di garanzia, che risponde entro venti

giorni. 3. Il congresso di federazione elegge il comitato politico federale ed il collegio di garanzia stabilendone anche la composizione numerica; elegge altresì le/i delegate/i al congresso nazionale e al congresso regionale.

Art. 37

Per lo svolgimento dei congressi straordinari di circolo, di federazione e regionali si applicano le norme usate per lo svolgimento dell'ultimo congresso ordinario, per quanto applicabili. Per le questioni relative allo svolgimento dei congressi straordinari, contro le decisioni della commissione per il congresso può proporsi ricorso di appello rispettivamente al collegio federale di garanzia per i congressi di circolo e al collegio nazionale di garanzia per i congressi regionali e di federazione.

Art. 38

1. Il congresso regionale è costituito dall'assemblea dei delegati eletti dai congressi delle federazioni in ogni regione ed è convocato dal comitato politico regionale entro tre mesi dallo svolgimento del congresso nazionale.
2. Può essere convocato in via straordinaria per decisione motivata dalla direzione nazionale o su richiesta approvata dai comitati politici di una o più federazioni che rappresentino almeno un terzo degli iscritti ovvero per decisione del comitato politico a maggioranza dei componenti.
3. Il congresso regionale elegge il comitato politico regionale ed il collegio regionale di garanzia.
4. I segretari di federazione fanno parte di diritto del comitato politico regionale.

Art. 39

1. Il congresso nazionale è costituito dalle/dai delegate/i elette/i dai congressi di federazione proporzionalmente alle/agli iscritte/i.
2. È convocato dal comitato politico nazionale almeno ogni tre anni.
3. Può essere convocato in via straordinaria su deliberazione del comitato politico nazionale o su richiesta motivata di comitati politici federali, con voto a maggioranza dei componenti che rappresentino almeno un terzo di tutte/i le/gli iscritte/i al partito. Con l'atto di convocazione si stabiliscono, anche, le norme per lo svolgimento dei congressi ad ogni livello.
4. Il congresso nazionale elegge il comitato politico nazionale ed elegge il collegio nazionale di garanzia.
5. L'elezione deve avvenire in modo tale che vi sia la percentuale del sessanta per cento di rappresentanza territoriale.
6. Il congresso nazionale esamina le proposte di carattere statuario e decide su di esse.

Art. 40

1. Per l'elezione delle/dei delegate/i ai congressi federali e nazionali e per l'elezione degli organismi dirigenti occorre fare in modo che vi siano presenze adeguate di lavoratrici e lavoratori e di giovani.
2. In presenza di documenti alternativi la designazione delle/dei delegate/i dovrà essere proporzionale ai consensi ottenuti dai diversi documenti.

XI - GLI ORGANISMI DIRIGENTI

Art. 41

1. Nell'intervallo tra due congressi la direzione politica del partito spetta, nell'ambito di propria competenza, **all'assemblea di circolo, o al comitato direttivo di circolo ove eletto**, al comitato politico federale, al comitato politico regionale e al comitato politico nazionale.
2. Tali organismi possono articolarsi in commissioni e dotarsi di un proprio regolamento interno.
3. Le loro riunioni sono convocate dalla/dal segretaria/o, sentito l'organo esecutivo corrispondente, o su richiesta di un terzo delle/dei loro componenti.

4. Il segretario deve provvedere alla convocazione, quando vi è richiesta di un terzo dei componenti, entro cinque giorni.
5. In mancanza, provvede il collegio di garanzia competente.
6. Delle convocazioni degli organismi è data notizia a quelli superiori.

Art. 42

1. **L'assemblea di circolo o, laddove eletto,** il comitato direttivo di circolo dirige l'attività politica del partito a livello locale.
2. **Il tesoriere, o il comitato direttivo, laddove eletto,** propone all'assemblea il bilancio preventivo e consuntivo ~~**ed è eletto dal congresso con le procedure di cui al successivo art. 50. previo parere del collegio federale di garanzia.**~~
3. **L'assemblea o, ove eletto il comitato direttivo,** elegge al suo interno, a maggioranza di voti, la/il segretaria/o e il/la tesoriere/a e, ove si renda necessario, una segreteria.
4. Qualora si elegga una segreteria, ai componenti vengono attribuiti, con l'elezione, incarichi specifici.
5. Nel caso di cessazione dalla carica, per qualsiasi causa, di un componente del direttivo di circolo, l'assemblea degli iscritti provvede alla sostituzione nella prima seduta utile successiva alla cessazione dalla carica, nel rispetto degli esiti congressuali.
6. I componenti il comitato direttivo dopo tre assenze consecutive non giustificate, verificate dai verbali di presenza dal collegio di garanzia, sono dichiarati decaduti dallo stesso.
7. **L'assemblea degli iscritti o, laddove istituito,** il comitato direttivo del circolo indica al gruppo del consiglio comunale la proposta per la/il capogruppo. Nel caso di più circoli nello stesso comune, l'indicazione avviene nella riunione congiunta **delle assemblee di circolo** alla presenza della segreteria provinciale.

Art. 43

1. Il comitato politico federale decide gli indirizzi politici della federazione, approva le candidature per le liste elettorali di pertinenza federale, il bilancio consuntivo e preventivo, dirige e coordina l'attività dei circoli e delle altre istanze nell'ambito territoriale di competenza.
2. Esso si riunisce almeno ogni due mesi.
3. Deve prevedere la rappresentanza di tutti i circoli. I segretari di circolo sono invitati permanenti.
4. Per le federazioni oltre mille iscritte e iscritti la componente territoriale non potrà essere inferiore complessivamente al 60%, ma l'intero comitato politico federale verrà eletto dai delegati al congresso.
5. Esso di norma non potrà superare il numero di cento membri, tenendo in ogni caso conto della funzionalità.
6. Le/i componenti del comitato politico federale, dopo tre assenze consecutive non giustificate, sono dichiarati decadute/i dal comitato politico federale stesso sulla base di una verifica effettuata dal collegio federale di garanzia.
7. Nel caso di cessazione dalla carica, per qualsiasi causa, di un componente eletto dal congresso di federazione, il comitato politico federale provvede alla sua sostituzione con voto a maggioranza dei suoi componenti nella prima seduta utile successiva alla cessazione dalla carica, nel rispetto degli esiti congressuali.
8. Il comitato politico federale elegge, fra i suoi membri, la/il segretaria/o, la segreteria, il tesoriere e, qualora lo ritenga necessario, la/il presidente ed il comitato direttivo.
9. Ai componenti la segreteria vengono attribuiti con l'elezione incarichi specifici.
10. La/Il segretaria/o e la/il presidente del comitato politico federale fanno parte di diritto del comitato direttivo.

11. Qualora non venga eletto il comitato direttivo, i medesimi entrano di diritto nella segreteria.
12. Il comitato politico federale costituisce nel proprio seno commissioni di lavoro con funzioni di istruttoria e di proposta, designandone le/i componenti e nominando le/i responsabili.
13. Possono far parte delle commissioni anche non componenti del comitato politico federale.
14. Il comitato politico federale discute, annualmente, un rapporto sull'attività delle/degli elette/i nelle liste del partito e di coloro che rivestono cariche pubbliche alle quali sono state/i designate/i dal partito.
15. Il comitato politico federale indica al gruppo del comune capoluogo e della provincia la proposta per la/il capogruppo.
16. Nel caso di più federazioni nella stessa provincia, l'indicazione avviene nella riunione congiunta dei comitati politici federali.

Art. 44

1. Il comitato direttivo, laddove eletto, agisce su mandato del comitato politico federale e risponde ad esso del suo operato.
2. In conformità agli orientamenti fissati, il comitato direttivo assicura la continuità dell'attività politica ed organizzativa del partito, ne dirige il lavoro e lo coordina con quello dei gruppi nelle assemblee elettive.
3. Formula proposte al comitato politico federale ed in particolare sulle seguenti questioni: - scelte politiche di collocazione rispetto al governo degli enti locali nel territorio di competenza della federazione; - piano di lavoro della federazione; - questioni sorte ai livelli inferiori che abbiano rilievo politico generale per il territorio della federazione; - costituzione di nuovi circoli; - costituzione di coordinamenti comunali, zionali, circoscrizionali o di municipio, in nessun caso sostitutivi di organismi di direzione politica della federazione.

Art. 45

1. Il comitato politico regionale coordina l'attività delle organizzazioni di partito nella regione, ne promuove il rafforzamento e lo sviluppo, cura l'attività formativa, determina e dirige la politica regionale sulla base di una piattaforma politica concernente la dimensione regionale, definisce le liste per le elezioni regionali, decide le scelte politiche e di collocazione rispetto al governo regionale ed orienta, sul piano politico ed organizzativo, le attività delle federazioni.
2. Il comitato politico regionale elegge, fra i suoi membri, una/un segretaria/o, una/un tesoriere/a e una segreteria, **e qualora lo ritenga necessario, la/il presidente del comitato politico regionale.**
3. Ai componenti la segreteria vengono attribuiti con l'elezione incarichi specifici.
4. La carica di segretaria/o regionale è incompatibile con quella di segretaria/o di federazione.
5. Il comitato politico regionale indica al gruppo del consiglio regionale la proposta per la/il capogruppo e, su proposta di questi, discute e approva i criteri relativi all'organizzazione funzionale dell'attività dei gruppi.
6. Il comitato politico regionale si riunisce almeno ogni due mesi.
7. Le/i componenti del comitato politico regionale, dopo tre assenze consecutive non giustificate, sono dichiarate/i decadute/i dal comitato politico regionale medesimo sulla base di una verifica dei verbali di presenza effettuata dal collegio regionale di garanzia.
8. Nel caso di cessazione dalla carica, per qualsiasi causa, di un componente eletto dal congresso regionale, il comitato politico regionale provvede alla sua sostituzione con voto a maggioranza dei suoi componenti nella prima seduta utile successiva alla cessazione dalla carica, nel rispetto degli esiti congressuali.

Art. 46

1. Il comitato politico nazionale è il massimo organismo del partito.
2. Esso determina gli indirizzi fondamentali e gli obiettivi dell'attività complessiva del partito, ne verifica l'attuazione e ne risponde collegialmente al congresso nazionale.

3. Le/i componenti del comitato politico nazionale rappresentano il partito a livello nazionale ed estero ed operano in collegamento con le federazioni di appartenenza senza vincolo di mandato.
4. E' convocato dalla direzione con lettera del segretario nazionale o, in via straordinaria, su richiesta di un terzo delle/dei suoi componenti.
5. Le/i componenti del comitato politico nazionale, dopo tre assenze consecutive non giustificate, sono dichiarate/i decadute/i dal comitato politico nazionale stesso sulla base di una verifica dei verbali di presenza effettuata dal collegio nazionale di garanzia.
6. Nel caso di cessazione dalla carica per qualsiasi causa di una/o delle/dei suoi componenti eletta/o dal congresso nazionale, il comitato politico nazionale provvede alla loro sostituzione con voto a maggioranza dei suoi componenti, nella prima seduta utile successiva alla cessazione dalla carica, nel rispetto degli esiti congressuali.
7. Il comitato politico nazionale si riunisce almeno ogni tre mesi.
8. Il comitato politico nazionale elegge, nel suo seno, la/il segretaria/o del partito, la/il tesoriera/e nazionale, la segreteria, la direzione nazionale.
9. Approva in via definitiva le liste per il Parlamento italiano ed europeo e avanza la proposta ai gruppi parlamentari per l'elezione dei capigruppo al Parlamento italiano ed europeo.
10. Fanno parte di diritto del comitato politico nazionale: il presidente del collegio nazionale di garanzia, i presidenti dei gruppi parlamentari, e i portavoce nazionali dei/lle giovani comuniste/i.
11. Il comitato politico nazionale può eleggere al suo interno un/una presidente.

Art. 47

1. La direzione nazionale è composta da un numero di membri stabilito dal comitato politico nazionale.
2. Ne fa parte di diritto la/il segretaria/o del partito.
3. La direzione nazionale opera su mandato del comitato politico nazionale e risponde ad esso.
4. In conformità agli orientamenti fissati dal comitato politico nazionale, provvede ad esaminare le problematiche inerenti la vita del partito e delle sue relazioni esterne, discute gli orientamenti politici, esprime il parere sulla composizione delle liste per il parlamento italiano e quello europeo e sulla proposta di indicazione per i capigruppo al parlamento italiano ed europeo.

Art. 48

1. La segreteria nazionale è organo con funzioni esecutive.
2. A ciascun componente sono assegnati incarichi specifici da comunicare al comitato politico nazionale.
3. Alla segreteria nazionale compete, anche, di convocare la direzione nazionale, di definirne l'ordine del giorno e di istruirne i lavori.

Art. 49

1. La/il segretaria/o nazionale presiede i lavori della direzione nazionale e coordina quelli della segreteria. Rappresenta il partito.
2. La funzione di segretaria/o nazionale non può essere svolta oltre tre mandati congressuali interi consecutivi e, comunque, per non più di 10 anni consecutivi.
3. Tale norma si applica anche alle funzioni di segretaria/o regionale e di federazione.

Art. 50

1. L'elezione della/del segretaria/o e quella della/del tesoriera/e, a tutti i livelli, è fatta a scrutinio segreto.
2. Il comitato politico federale e il comitato politico regionale, qualora lo ritengano necessario, procedono alla elezione a scrutinio segreto del presidente.
3. La seduta di votazione è valida se vi partecipa la maggioranza delle/degli aventi diritto.
4. C'è libertà di candidatura.

5. Risulta eletta/o alle rispettive cariche la/il candidata/o che riporti la maggioranza dei voti.
6. Nel caso in cui, in prima convocazione, non si raggiunga il numero richiesto per la validità della seduta, si procede ad una seconda convocazione non prima di sette giorni e non oltre quindici giorni.
7. La seduta in seconda convocazione è valida se sono presenti almeno un terzo delle/degli aventi diritto.
8. Viene eletta/o chi ottiene la maggioranza dei voti.

Art. 51

1. In caso di più liste, collegate a documenti congressuali o sottoscritti da almeno il 20% degli aventi diritto al voto, il numero degli eletti verrà calcolato proporzionalmente ai consensi ottenuti dalle liste medesime.
2. Il voto per l'elezione degli organismi dirigenti e di garanzia è segreto.

Art. 52

Occorre assicurare che in tutti gli organismi esecutivi siano presenti entrambi i sessi.

Art. 53

1. La segreteria di circolo, di federazione o regionale viene eletta a scrutinio segreto, su lista bloccata, a maggioranza dei voti del direttivo del circolo, del comitato politico di federazione o del comitato politico regionale.
2. La proposta viene avanzata dal segretario di circolo, di federazione o regionale.
3. È possibile proporre alla votazione una lista alternativa, ove sia avanzata richiesta in tal senso da parte del 20% almeno dei membri del direttivo di circolo, del comitato politico federale o del comitato politico regionale. Risulta eletta la lista che ottiene più voti.

Art. 54

1. Per tutti gli altri incarichi di partito e per la designazione a cariche pubbliche si procede con deliberazioni degli organismi competenti, assunte a maggioranza di voti e con voto segreto.
2. In caso di pluralità di circoli e di federazioni nel medesimo territorio, ciascun circolo o federazione avanza una proposta sulla quale decide l'istanza superiore.
3. E' da evitare la concentrazione di più incarichi di partito e istituzionali su singoli/e compagni/e.
4. Dinanzi a fenomeni di concentrazione, dovranno intervenire gli organismi di garanzia che, a fronte del rifiuto di rinunciare ad incarichi di pari livello, faranno decadere le/gli interessate/i da quelli di partito.
5. Le segreterie devono essere costituite in maggioranza da compagni/e non impegnati/e a livello istituzionale di pari livello.
6. Sono incompatibili gli incarichi istituzionali di carattere esecutivo con i compiti esecutivi a livello di partito.

Art. 55

1. Le sedute degli organismi dirigenti e degli organismi di garanzia, ad ogni livello, sono valide in prima convocazione, se è presente la maggioranza delle/dei componenti. In seconda convocazione le sedute sono valide qualunque sia il numero delle/dei presenti, esse devono essere convocate non prima di sette giorni e non dopo quindici giorni.
2. Le deliberazioni sono prese a maggioranza di voti.

Art. 56

1. La/Il direttrice/e di Liberazione, sentita la redazione, degli altri organi di informazione e le/i responsabili dei settori di lavoro sono eletti dalla direzione nazionale su proposta di candidature formulate dalla/dal segreteria/o nazionale.
2. C'è libertà di candidature alternative.

Art. 57

1. L'assunzione delle/dei funzionarie/i di partito o di gruppo consiliare e di gruppo parlamentare è a tempo determinato ed è decisa dalle competenti segreterie, su proposta dei tesoriери o dei gruppi, e deve essere comunicata agli organismi di direzione.

2. Nei comitati politici delle federazioni la presenza delle/dei funzionarie/i non può essere superiore a un decimo delle/dei componenti.

3. Negli organi di direzione politica nazionale la presenza delle/dei funzionarie/i di partito non può essere superiore al trenta per cento.

Art. **58**

1. La cooptazione di nuove/i componenti negli organismi dirigenti è consentita solo eccezionalmente ed è deliberata a maggioranza assoluta delle/dei componenti l'organismo deliberante.

2. Le cooptazioni non possono, comunque, risultare superiori al dieci per cento della composizione originaria dell'organismo per il quale sono proposte.

Art. **59**

Le/i presidenti dei comitati politici, ove eletti, hanno il compito di presiedere le sedute, sovrintendere alla registrazione delle presenze e alla verbalizzazione delle decisioni.

XII - GLI ORGANISMI DI GARANZIA

Art. **60**

1. Il collegio di garanzia è eletto ~~nei circoli~~, nelle federazioni, a livello regionale e nazionale.

2. Esso è composto da un numero di membri ~~non inferiore a tre e non superiore a cinque a livello di circolo, non inferiore a tre e non superiore a sette~~ a livello federale e regionale e di nove a livello nazionale.

3. È eletto con le procedure di cui al precedente articolo 50.

4. Ogni collegio elegge, nel proprio seno, una/un presidente che fa parte di diritto del rispettivo organismo dirigente.

5. Il collegio nazionale di garanzia elegge, al proprio interno, ~~un presidente e quattro componenti dei quali~~ due vicepresidenti e un segretario.

6. Il collegio nazionale di garanzia si dà un proprio regolamento interno.

7. È compito del collegio di garanzia, nell'ambito di competenza: - esaminare le questioni attinenti i diritti e i doveri delle/dei singoli iscritti; - garantire il rispetto delle regole di funzionamento della democrazia interna e l'attuazione dello Statuto, con particolare attenzione alla democrazia di genere; - adottare misure disciplinari nei casi di violazione dello Statuto; - formulare proposte per il superamento di conflitti tra gli organismi dirigenti e adottare misure per risolverle; - esprimere parere vincolante sull'interpretazione delle norme statutarie; - esprimere parere vincolante sulla proposta di scioglimento degli organismi dirigenti di cui all'art. 64; - verificare la validità delle firme per la convocazione dei congressi straordinari; - esaminare i bilanci ed i conti consuntivi.

8. A questo fine il collegio nazionale di garanzia elegge tra i suoi membri un collegio dei revisori dei conti composto da tre persone di cui una/un presidente.

9. I collegi federali e regionali di garanzia ed il collegio nazionale esercitano, altresì, la vigilanza sulla attività finanziaria e patrimoniale delle corrispondenti istanze di partito.

10. Il collegio nazionale di garanzia assume il compito della formazione e dell'informazione dei componenti dei collegi federali e regionali.

11. La funzione di tesoriere, a qualunque livello, è incompatibile con quella di revisore dei conti e di componente dei collegi di garanzia.

12. Le/i componenti dei collegi di garanzia partecipano alla riunioni del comitato politico corrispondente senza diritto di voto.
13. Il collegio ~~federale di garanzia è istanza di appello rispetto ai collegi di circolo. Quello~~ nazionale di garanzia è istanza di appello rispetto ai collegi federali e regionali.
14. Le istanze superiori possono intervenire anche in funzione sostitutiva in caso di carenza o di inerzia dei livelli inferiori.
15. Il collegio federale di garanzia è competente, in prima istanza, per le questioni disciplinari relative alle iscritte/i dei circoli della federazione, tanto del partito, quanto dei giovani comunisti, e per le/gli elette/i nei consigli comunali e provinciale. Il collegio regionale di garanzia, in prima istanza, per quelle relative alle/ai componenti delle/degli organismi regionali, tanto del partito, quanto dei giovani comunisti, e le/i consigliere/i e deputate/i regionali. Il collegio nazionale di garanzia per quelle relative alle/ai componenti degli organismi nazionali, tanto del partito, quanto dei giovani comunisti, e alle/ai compagne/i investite/i di mandato parlamentare nazionale o europeo.
16. Il collegio nazionale di garanzia ha il compito di assicurare l'interpretazione corretta e uniforme dello statuto e dei regolamenti nazionali, nonché di giudicare sulla conformità allo statuto di questi ultimi e dei quesiti referendari previsti dall'articolo 11.

Art. 61

1. Tutti gli atti e, in particolare, i provvedimenti disciplinari del collegio nazionale di garanzia sono definitive e vincolanti per le/gli iscritte/i al partito.
2. Il rifiuto o la non osservanza di tali sanzioni e degli atti prescrittivi di fare, non fare, permettere, determina la perdita dell'iscrizione al partito.
3. Per l'esecuzione dei provvedimenti emanati il collegio nazionale di garanzia può incaricare gli organismi dirigenti locali che sono tenuti a provvedere, ovvero, può nominare, di volta in volta, un commissario ad acta.

Art. 62

1. L'inosservanza o il rifiuto previsto dal comma 2 dell'art. 60, le formali dimissioni dal partito nonché la candidatura in liste alternative e/o contrapposte a quelle del partito, comporta la perdita dell'iscrizione al partito.
2. La perdita dell'iscrizione partito si concreta con il mero atto di accertamento dell'inadempienza e con la conseguente declaratoria.
3. La reinscrizione al partito non può avvenire prima di due anni dalla declaratoria e, in ogni caso, sulla richiesta di reinscrizione, deve pronunciarsi il CNG. Identica procedura si adotta, nel termine di un anno, nel caso di formali dimissioni dal partito.

Art. 63

1. In caso di cessazione dall'incarico, per qualsiasi causa, delle/dei componenti dei collegi di garanzia, provvede alla sostituzione rispettivamente l'assemblea di circolo, il comitato politico federale, il comitato politico regionale ed il comitato politico nazionale in seduta congiunta con il corrispondente collegio di garanzia, nel rispetto degli esiti congressuali.
2. La funzione di componente di un collegio di garanzia è incompatibile con quella di un collegio di garanzia di livello superiore anche se, come nel caso del collegio regionale, esso non è istanza d'appello per decisioni dei collegi federali.

Art. 64

1. Il ricorso a misure disciplinari va considerato come rimedio a situazioni non altrimenti risolvibili e, in ogni caso, è escluso per il dissenso politico, comunque espresso, nello svolgimento della vita democratica del partito, così come previsto dallo Statuto.
2. Le sanzioni disciplinari per le/gli iscritte/i al partito sono: - il richiamo formale; - la sospensione da incarichi direttivi; - la sospensione dal partito; - l'allontanamento dal partito.
3. La sospensione da incarichi direttivi è adottata in caso di gravi violazioni dello Statuto.
4. La sospensione dal partito è adottata nel caso di violazioni gravi e ripetute dello Statuto, ovvero, di comportamenti lesivi della immagine pubblica del partito.
5. Le misure disciplinari della sospensione dagli incarichi direttivi e della sospensione dal partito sono comminate per un periodo minimo di un mese e per periodo massimo di un anno.
6. L'allontanamento dal partito è adottato nel caso di grave pregiudizio all'organizzazione del partito.
7. Nei casi di particolare gravità, le misure sospensive di cui al comma precedente e l'allontanamento dal partito possono essere eseguite, in via provvisoria, anche in pendenza di ricorso, alla condizione che la relativa decisione sia assunta dal collegio di garanzia con la maggioranza dei componenti ed immediatamente comunicata al collegio nazionale di garanzia.
8. Il collegio nazionale di garanzia può annullare il provvedimento di provvisoria esecuzione.
9. Le sanzioni sono deliberate con il voto favorevole della maggioranza delle/dei componenti dell'organismo e comunicate per iscritto all'interessata/o ed all'organismo dirigente di livello corrispondente.
10. Il provvedimento che irroga una sanzione deve essere motivato e adottato con il voto favorevole della maggioranza dei componenti.
11. Esso è comunicato per iscritto all'interessato e all'organismo dirigente di livello corrispondente.
12. E' sottoscritto dal presidente del collegio.
13. Contro il provvedimento chiunque vi abbia interesse può proporre ricorso all'organismo di appello, entro trenta giorni dalla sua comunicazione.
14. Il ricorso presentato oltre il termine è inammissibile.
15. Gli iscritti che siano stati allontanati dal partito non possono essere re-iscritti prima di due anni dal provvedimento di allontanamento e, in ogni caso, sulla re-iscrizione deve esprimersi **l'assemblea delle/degli iscritte/i o, laddove istituito, il direttivo di circolo**, nel quale era precedentemente iscritto.

Art. **65**

1. Nel caso si determinino situazioni gravi di mancato rispetto delle regole di democrazia, di inadempienza statutaria, di dissesto finanziario o di grave pregiudizio all'immagine esterna del partito, gli organi di direzione nazionale e federale, con il parere favorevole dei corrispondenti collegi di garanzia, possono sciogliere gli organismi delle istanze immediatamente inferiori e convocarne il congresso straordinario.
2. Questo congresso deve essere indetto entro tre mesi. Per periodi superiori deve essere acquisito il parere favorevole del CNG. Debbono occuparsene gli organismi di direzione, di intesa con gli organismi di garanzia. Le discussioni su proposte di scioglimento debbono vedere l'audizione di tutte le parti interessate.
3. La gestione delle situazioni di cui al comma 2 è affidata, temporaneamente, ad una/un compagna/o con i compiti di commissaria/o straordinaria/o. Questi non può assumere iniziative che vadano oltre i contenuti del suo mandato, così come specificato dall'organismo che lo nomina.

Art. **66**

1. L'iscritta/o sottoposta/o a procedimento disciplinare deve essere posta/o a conoscenza dei fatti che gli vengono addebitati ed ascoltata/o dall'organo che esamina il suo caso.

2. Ella/Egli ha diritto di essere sentita/o, di produrre memorie, documenti e quant'altro ritenga opportuno per la sua difesa.
3. I collegi di garanzia ad ogni livello si pronunciano nel termine di due mesi. Questo termine è elevato a tre mesi per il collegio nazionale di garanzia.

Art. 67

1. La sospensione cautelativa dall'attività di partito può essere decisa, come misura temporanea, nel caso di pendenza di indagini giudiziarie. Non costituisce sanzione disciplinare e non può essere stabilita per più di sei mesi, prorogabile di eguale periodo in caso di necessità.
2. La deliberazione è assunta dagli organismi di garanzia che ne fissano le modalità.
3. L'autosospensione volontaria dal partito o dai suoi organismi è consentita esclusivamente nel caso in cui la/ il compagna/o sia coinvolta/o in indagini giudiziarie; in tutti gli altri casi l'autosospensione equivale alle dimissioni dagli incarichi di partito.

XIII - LE CARICHE PUBBLICHE ED ELETTIVE

Art. 68

1. La definizione delle candidature relative a ogni livello della rappresentanza istituzionale deve rifarsi all'obiettivo di eleggere donne e uomini in termini il più possibile paritari.
2. Tutte le candidature a cariche pubbliche ed elettive di iscritte/i al partito sono sottoposte al parere del circolo di appartenenza della/del candidata/o.
3. La/il candidata/o anche se non iscritto/a al Partito della Rifondazione Comunista-Sinistra Europea non può svolgere la campagna elettorale in modo contrario all'impostazione stabilita dal partito ed è tenuto/a a rispondere ai requisiti previsti dal presente articolo. A tale fine verrà concordato un impegno.
4. Le/gli elette/i debbono: - conformarsi rigorosamente agli orientamenti del partito ed al regolamento del gruppo nell'esercizio del loro mandato; - versare al partito una quota dell'indennità di carica ed ogni emolumento percepito in forza del loro mandato sulla base del regolamento approvato dalla direzione nazionale di cui all'articolo 73.

Art. 69

1. Le cariche nelle assemblee elettive regionali, nazionali ed europee non sono cumulabili, ad eccezione della/del segretaria/o nazionale del partito.
2. Nel rispetto del vincolo di maggioranza sulle alleanze e le scelte politiche approvate dagli organismi dirigenti, nelle cariche elettive vanno valorizzate le pluralità delle esperienze e delle soggettività interne al Partito e di quelle esterne che collaborano con esso.
3. Non può essere ricandidato, fatto salvo/a il/la segretario/a nazionale, chi ha ricoperto i seguenti incarichi istituzionali per un numero di anni equivalenti a due mandati interi: parlamentare europeo, deputata/o, senatrice/ore, consigliere/a regionale e chi ha svolto funzioni di governo nazionale, regionale, provinciale e comunale. In questo ultimo caso, se le funzioni sono state svolte in città metropolitane.
4. Con voto espresso sul singolo caso della maggioranza dei tre quinti dei suoi componenti, l'organismo deputato ad approvare le liste può stabilire singole eccezioni al precedente vincolo.

Art. 70

1. Le candidature nei consigli **comunali, circoscrizionali e municipali** vengono discusse nei circoli interessati all'elezione.
2. Nel caso in cui insistano più circoli in un Comune, le candidature sono proposte dai circoli del Comune e votate dal CPF.

3. Le candidature per le elezioni provinciali avvengono nei comitati politici federali. In ogni caso, la ratifica di tutte le liste spetta al comitato politico federale competente territorialmente. Spetta altresì ai comitati politici federali avanzare le candidature per i consigli comunali del Comune capoluogo di Provincia, per i consigli regionali limitatamente ai collegi elettorali di propria pertinenza, sulla base dei criteri, delle indicazioni e degli orientamenti formulati dal comitato politico regionale.
4. Non può essere ricandidato chi ha svolto due mandati interi consecutivi in una assemblea o in una carica di governo nel medesimo ente locale, ovvero tre mandati in enti locali differenti, prevedendo eccezioni motivate con voto espresso sul singolo caso dalla maggioranza dei tre quinti dei componenti del comitato competente.
5. Il comitato politico regionale valutata la proposta nel suo complesso, provvede all'approvazione definitiva delle candidature al consiglio regionale.
6. Vigé il diritto di candidature alternative.

Art. 71

1. Per le candidature al Parlamento nazionale, i comitati politici federali, sulla base delle indicazioni del comitato politico nazionale e del comitato politico regionale, formulano le varie proposte.

~~**2. La lista definitiva delle/dei candidate/i è approvata dalla direzione nazionale.**~~

2. Vigé il diritto di candidature alternative.

3. Per le candidature al Parlamento europeo, la direzione nazionale approva le liste su proposta dei comitati politici regionali interessati alle singole circoscrizioni.

XIV - L'AMMINISTRAZIONE DEL PARTITO

Art. 72

1. I mezzi finanziari del partito sono costituiti: - dalle quote del tesseramento; - dal finanziamento pubblico; - da sottoscrizioni volontarie; - dagli introiti delle feste e delle altre iniziative politiche.
2. Ogni organizzazione di partito può promuovere sottoscrizioni informandone gli organismi dirigenti di livello immediatamente superiore.
3. Il comitato politico nazionale, i comitati politici regionali ed i comitati politici federali stabiliscono, per ogni entrata derivante dalle iniziative del partito, le quote da ripartire fra le diverse istanze.
4. L'importo minimo della tessera è stabilito dalla direzione nazionale che fissa l'ammontare delle quote e le percentuali spettanti alle diverse istanze di partito.
5. I circoli, le federazioni e i comitati politici regionali hanno proprie distinte amministrazioni finanziarie e patrimoniali.
6. Per ogni spesa deve essere indicata la relativa copertura.
7. La spesa va prioritariamente e prevalentemente impegnata a sostegno, sia sul terreno dell'iniziativa che del profilo dell'apparato, del lavoro esterno di partito, di massa o di movimento.
8. Di conseguenza, il partito tende a ridurre al minimo indispensabile i ruoli d'apparato addetti a ruoli interni a partire dal suo livello centrale.
9. Viene inoltre data priorità al finanziamento delle organizzazioni decentralizzate del partito.

Art. 73

1. La/il tesoriera/e ha la responsabilità delle attività amministrative, finanziarie e patrimoniali dell'istanza presso la quale è nominato.
2. Ad essa/o è attribuita la rappresentanza legale, giudiziale verso terzi, sia attiva che passiva, in materia amministrativa, finanziaria e patrimoniale.

3. La/il tesoriera/e ha la responsabilità del rendiconto annuale delle entrate e delle spese della propria organizzazione.
4. Provvede altresì alla tenuta ed all'aggiornamento delle scritture e dei documenti contabili ed all'inventario dei beni mobili, immobili e delle partecipazioni.
5. Il patrimonio immobiliare del partito appartiene all'intera comunità di iscritti ed iscritte al partito della Rifondazione Comunista–Sinistra Europea. La sua alienazione, anche parziale, o vendita può essere deliberata solo con il voto favorevole dei due terzi dei componenti della direzione nazionale.
6. La/il tesoriere nazionale è abilitato a riscuotere le somme spettanti al partito in relazione agli adempimenti della legge sul finanziamento pubblico.
7. Nel caso di elezione di un nuovo/a tesoriere/a, il/la tesoriere/a uscente è obbligato/a a redigere un rendiconto della sua gestione e consegnarlo al nuovo/a tesoriere/a mediante apposito verbale.
8. Il/La tesoriere/a è componente di diritto della Segreteria, a tutti i livelli.

Art. 74

1. I contributi delle/dei consigliere/i regionali, delle/dei deputate/i, delle/dei senatrici/ori e delle/dei parlamentari europee/i, vengono versati all'amministrazione del partito sulla base di un regolamento approvato dalla direzione nazionale.
2. I contributi dei consiglieri provinciali, comunali, circoscrizionali o dei rappresentanti designati dal partito a tutti i livelli, vengono versati alle organizzazioni di competenza che ne fissano l'entità in sintonia con i criteri fissati dal regolamento della direzione nazionale.
3. Il mancato rispetto di questa norma determina l'intervento del collegio di garanzia e l'automatica esclusione da successive candidature.
4. I regolamenti, nazionale e locali, si attengono al principio di fissare il trattamento economico dei rappresentanti istituzionali, tenuto conto delle spese e degli oneri collegati al mandato, nonché dei diritti acquisiti in materia retributiva, in misura pari a quella dei funzionari di partito di livello corrispondente tenuto conto delle retribuzioni del lavoro dipendente.
5. I regolamenti fissano le cifre massime della retribuzione.

Art. 75

1. Ciascuna organizzazione di partito deve redigere e approvare annualmente un bilancio preventivo e un bilancio consuntivo.
2. Il bilancio preventivo è predisposto entro il 31 gennaio di ogni anno. Il bilancio consuntivo si chiude alla data del 31 dicembre di ciascun anno, deve essere redatto secondo il modello di bilancio approvato dalla direzione nazionale e deve essere sottoposto all'approvazione entro il 31 marzo di ogni anno insieme al bilancio preventivo. Al bilancio consuntivo è allegato l'inventario dei beni mobili ed immobili.
3. I bilanci sono predisposti dalla/dal tesoriera/e, esaminati dal competente collegio di garanzia e sottoposti all'approvazione dei rispettivi organismi dirigenti.
4. Copia dei bilanci approvati deve essere trasmessa alle/ai tesoriere/i dell'istanza superiore.
5. L'approvazione e la trasmissione dei bilanci alla tesoreria nazionale è condizione necessaria all'erogazione dei contributi, a qualsiasi titolo, da parte dell'amministrazione centrale del partito.
6. I bilanci nazionali sono esaminati ed approvati dalla direzione riunita con le/i segretarie/i regionali e con le/i tesoriere/i regionali.
7. I bilanci regionali sono esaminati ed approvati dai CPR riuniti con le/i tesoriere/i provinciali. I bilanci federali sono esaminati ed approvati dai CPF riuniti con le/i segretarie/i di circolo e con le/i tesoriere/i di circolo.
8. Tutti i bilanci devono essere resi pubblici e portati a conoscenza delle/degli iscritte/i.

9. Il bilancio consuntivo nazionale è pubblicato integralmente sugli organi di stampa del partito ed almeno su un quotidiano a diffusione nazionale.
10. In ottemperanza all'art. 5 del Decreto legislativo n. 460/97, si fa divieto di distribuire, anche in modo indiretto, utili, avanzi di gestione, fondi, riserve o capitale durante la vita del partito, salvo che non sia imposto per legge.
11. Il partito si obbliga a devolvere il suo patrimonio, in caso di scioglimento, ad altra associazione od organizzazione politica avente le medesime finalità politiche e ideali. In tal caso si dovrà sentire l'organismo di controllo di cui all'art. 3, comma 190, della legge 662/96.

XV - LA STAMPA ED I MEZZI DI COMUNICAZIONE DI MASSA

Art. 76

1. La stampa del partito ed i mezzi di comunicazione di massa di cui il partito dispone si ispirano agli orientamenti politici fissati dal comitato politico nazionale.
2. Corrispondono alle esigenze del libero dibattito garantendo a tutte le opinioni gli spazi adeguati ed una informazione pluralista.

XVI - I SIMBOLI DEL PARTITO

Art. 77

1. La bandiera del partito è rossa e reca, in colore oro, la stella, la falce ed il martello. Un nastro con i colori nazionali è legato all'asta della bandiera.
2. Il simbolo del partito è così descritto: “due cerchi eccentrici e tangenti internamente sulla destra. Il più grande a fondo rosso, in secondo piano, riporta nella porzione di cerchio visibile a sinistra, la scritta in bianco SINISTRA EUROPEA”. Il secondo cerchio, in primo piano, è più piccolo e interno al primo, con fondo bianco e riporta: falce, martello e stella gialli sopra una bandiera rossa distesa ed inclinata a sinistra sormontato dalla scritta in nero RIFONDAZIONE, nella parte inferiore compare la scritta in nero PARTITO COMUNISTA. Le due scritte sono separate da due settori circolari verde a sinistra e rosso a destra che, con il fondo bianco, compongono i colori della bandiera nazionale”.
3. Gli inni del partito sono: L'Internazionale, Bandiera Rossa, l'Inno dei lavoratori.
4. Nei territori in cui vivono minoranze etniche, linguistiche e nazionali, il simbolo e le scritte del partito devono essere plurilingue, così come gli atti ufficiali ove possibile.

Art. 78

Nelle elezioni nazionali ed europee, l'eventuale adozione di simbolo diverso da quello del partito deve essere approvato con il voto favorevole dei due terzi dei componenti del comitato politico nazionale.

EMENDAMENTO AGGIUNTIVO ALLO STATUTO

art. 39

Il punto 4 risulterebbe così riformulato (la parte aggiuntiva è evidenziata in grassetto sottolineato):

4. Il congresso nazionale elegge il comitato politico nazionale **di cui fanno parte almeno il 30% di compagne e compagni rappresentativi dei territori :**

- le/i segretarie/i delle Federazioni capoluogo con più di 300.000 abitanti ,

- compagne/i elette/i direttamente dalle Federazioni sulla base del numero delle/degli iscritte/i (dati certificati) a scalare dalle federazioni più grandi (dopo quelle di cui al comma precedente) alle altre in ordine decrescente fino alla concorrenza del numero di componenti equivalente al 30% del numero complessivo del Cpn stesso.

Il comitato politico nazionale elegge il collegio nazionale di garanzia.

Fraleone Loredana, Capelli Giovanna, Acerbo Maurizio, Antonaz Roberto, Bisetti Maria Lucia, Emprin Erminia, Patta Antonello, Brai Stefania, Bracci Torsi Bianca, Raffaele Tecce e Poselli Patrizia.

PARTITO DELLA RIFONDAZIONE COMUNISTA
IX congresso

REGOLAMENTO CONGRESSUALE

1. Il IX Congresso Nazionale del Partito della Rifondazione Comunista è convocato a Perugia dal 6 all'8 dicembre 2013, con all'ordine del giorno la discussione e l'approvazione dei documenti politici e delle modifiche allo Statuto, nonché l'elezione degli organismi dirigenti e di garanzia.

2. I documenti licenziati dal C.P.N. – documento proposto dal C.P.N., documenti alternativi che indicano il IX congresso sottoscritti da almeno il 10% delle/dei componenti il C.P.N. o presentati da almeno 500 iscritte/i (di cui al massimo il 25% iscritti in una medesima Regione) – assumono carattere di documenti congressuali nazionali e sono gli unici che verranno presentati, discussi e votati nei Congressi di Circolo. Per stabilire l'esito delle votazioni relativo ai documenti congressuali si farà riferimento alle votazioni avvenute nei Congressi di Circolo, verbalizzate sugli appositi moduli predisposti.

La somma dei voti riportati dai rispettivi documenti costituirà per ognuno la base politica di consenso. Per l'elezione delle/dei delegate/i ai Congressi di Federazione ed a quello Nazionale si procederà ad un recupero proporzionale dei resti con il meccanismo previsto dal successivo art. 12.

3. A tutti i documenti nazionali viene riconosciuta pari dignità:

- diritto ad essere divulgati in un'unica pubblicazione, posti a conoscenza delle/degli iscritte/i in modo da svolgere i Congressi con la dovuta informazione.
- diritto ad essere illustrati nei Congressi di Circolo. Al fine di garantire tale diritto è consentita la presentazione dei documenti nei Congressi di Circolo anche a iscritte/i di altre Federazioni.
- diritto a essere presentati nei Cpf che eleggono le commissioni federali per il congresso.
- pari trattamento economico.
- diritto ad essere presentati nei circoli con apposite riunioni di illustrazione e approfondimento.

Il giornale del Partito, Liberazione online e il sito del Partito pubblicheranno nel loro assieme tutti i materiali del Congresso e la Commissione Nazionale per il Congresso definirà, in accordo con loro, gli spazi e le modalità per il dibattito.

4. Le Federazioni, in accordo con la Commissione Nazionale per il Congresso, fissano il calendario di svolgimento dei Congressi di Circolo e la data del Congresso di Federazione.

5. Il Comitato Politico Nazionale elegge una Commissione Nazionale per il Congresso formata al massimo da 14 componenti, garantendo la rappresentatività di tutti i documenti presentati a norma dell'art. 2.

Il Comitato Politico di Federazione elegge una Commissione per il Congresso composta da:

- a) per le Federazioni sino a 300 iscritte/i da un massimo di 7 componenti,
- b) per le Federazioni con oltre 300 iscritte/i da un massimo di 9 componenti.

La Commissione per il Congresso Nazionale è formata, proporzionalmente, in base alla percentuale registrata di sottoscrittori ai documenti congressuali da parte dei componenti del Comitato Politico Nazionale. E' invitato il Presidente del Collegio Nazionale di Garanzia.

La Commissione per il Congresso di Federazione è formata in base alla percentuale di sottoscrittori ai documenti congressuali da parte dei componenti dei Comitati Politici Federali. E' invitato il/la Presidente del Collegio Provinciale di Garanzia.

Le/i componenti la Commissione per il Congresso sono elette/i con votazione delle/dei componenti il Comitato Politico Nazionale per quella Nazionale, delle/dei componenti del Comitato Politico Federale per quella di Federazione, sulla base delle proposte avanzate dai sottoscrittori ai vari livelli dei documenti congressuali nazionali, riuniti distintamente per ogni singolo documento.

Ad ogni documento nazionale è garantita la presenza di almeno un/una rappresentante nella Commissione per il Congresso Nazionale e di almeno un/una rappresentante nelle Commissioni per il Congresso di Federazione, purché iscritto/a alla Federazione stessa.

6. Compiti della Commissione per il Congresso sono:

- a) sovrintendere e coordinare le diverse fasi dell'iter congressuale.

- b) assicurare il rispetto del presente Regolamento Congressuale.
- c) dirimere controversie e rispondere a eventuali contenziosi e reclami che possono sorgere durante la fase congressuale.
- d) controllare la regolarità del tesseramento.

La Commissione Nazionale designa le/i compagne/i che partecipano, in rappresentanza della Direzione nazionale, ai Congressi di Federazione.

La Commissione di Federazione designa le/i compagne/i che partecipano ai Congressi di Circolo, quelle/i che non essendo iscritte/i al Circolo vengano indicate/i per la presentazione dei documenti Congressuali nazionali.

Queste/i compagne/i possono essere elette/i come delegate/i ai Congressi di riferimento (Federazione, Nazionale).

Le decisioni sono assunte a maggioranza semplice dei votanti. In caso di parità il voto del Presidente è decisivo.

7. Emendabilità dei Documenti Congressuali.

Contributi emendativi ai singoli Documenti Congressuali Nazionali (documento politico e Statuto) possono essere proposti da componenti del Comitato Politico Nazionale loro sottoscrittori.

Vengono assunti se sottoscritti nel corso del C.P.N. da almeno il 5% dei/delle componenti del Comitato Politico Nazionale sottoscrittori dei Documenti di riferimento e comunque da non di meno di 3 componenti del CPN. In questo caso sono resi noti attraverso la pubblicazione del materiale congressuale.

Non è prevista alcuna loro presentazione nei Congressi. Nei Congressi di Circolo, di Federazione e Nazionale saranno sottoposti al voto delle/degli aderenti ai singoli Documenti Congressuali Nazionali di riferimento, se richiesto da almeno una/un iscritta/o, e registrati unicamente se approvati o respinti. I contributi emendativi approvati verranno inviati all'istanza congressuale superiore assumendo il carattere di proposta di modifica.

8) Possono essere presentati alla Presidenza del Congresso di Circolo, secondo il calendario dei lavori proposto dalla Presidenza e approvato dal Congresso stesso, ordini del giorno, contributi di carattere integrativo, sostitutivo o di modifica dei testi, ai singoli Documenti Congressuali Nazionali.

Separatamente, le/gli aderenti ai singoli Documenti Congressuali Nazionali, apriranno su di essi la discussione.

Sono accolti i contributi approvati a maggioranza dei voti validi dei votanti ed inviati all'istanza congressuale superiore, assumendo il carattere di proposta di modifica.

9. Modalità di votazione.

Il voto per l'elezione degli organismi dirigenti e di garanzia è segreto.

La Commissione elettorale avanza una proposta numerica per l'organismo dirigente e di garanzia che sottopone al voto palese dell'Assemblea. Successivamente avanza una proposta di modalità per la votazione: lista bloccata o aperta.

Laddove lo richieda almeno il 20% delle/degli aventi diritto della platea congressuale la lista è aperta.

In caso di lista bloccata, la Commissione Elettorale avanza la proposta nominativa, proporzionalmente per ogni singolo Documento Congressuale Nazionale e viene votata senza preferenza.

È possibile, eccezionalmente, presentare altre liste nell'ambito di uno stesso documento, laddove lo richieda almeno il 20% tra le/gli aventi diritto al voto nei Congressi di circolo, il 15% nei Congressi di Federazione e in quello Nazionale del Documento stesso.

In tal caso ne discutono e votano esclusivamente le/gli aderenti di quel Documento Congressuale Nazionale.

Risultano elette/i secondo l'ordine di presentazione le/i candidate/i delle rispettive liste, proporzionalmente ai voti ottenuti.

Liste distinte non possono essere costituite e presentate sulla base di alcun documento politico locale.

In caso di lista aperta la Commissione Elettorale avanza proposte nominative per ogni Documento Congressuale Nazionale con una maggioranza sino al 20% delle/degli eligende/i (e comunque con una maggioranza di almeno una unità) per i Congressi di Circolo, per i Congressi di Federazione e Nazionale.

Le preferenze attribuibili devono essere pari al 60% delle/degli eligende/i.

In tal caso risultano elette/i le/i candidate/i in ordine decrescente rispetto alle preferenze riportate.

10. I Congressi di Circolo, il Congresso di Federazione e Nazionale devono concludersi con la convocazione delle/degli neo-elette/i del Collegio di Garanzia per procedere alla elezione della/del sua/o Presidente, degli organismi dirigenti, per l'elezione della/del Segretaria/o e della/del Tesoriera/e.

11. Per l'elezione delle/dei delegate/i dei circoli ai congressi federali e delle/dei delegate/i dalle federazioni al Congresso nazionale e ai regionali sarà cura di ogni organizzazione prevedere la parità, nelle loro composizioni, di donne e di uomini, salvo che la presenza di genere sul totale degli iscritti non lo renda impossibile. Per l'elezione degli organismi dirigenti e di garanzia va rispettata la parità, nelle loro composizioni, tra la presenza di donne e quella di uomini. Analoga regola vale per la formazione dei comitati direttivi di circolo e federazione, per la direzione nazionale, per le segreterie.

Analoga cura dovrà essere posta nel garantire una presenza adeguata di lavoratrici e di lavoratori, delle/degli Giovani Comuniste/i.

La designazione delle/dei delegate/i dovrà essere proporzionale ai consensi ottenuti dai singoli Documenti Congressuali Nazionali ed elette/i con la stessa metodologia applicata per l'elezione degli organismi dirigenti e di garanzia, con l'applicazione della norma per il recupero dei resti (art. 12).

12. Per garantire un rapporto di proporzionalità tra i consensi ottenuti dai singoli Documenti Congressuali Nazionali nei Congressi di Circolo e l'invio delle/dei delegate/i alle istanze congressuali superiori si istituisce un meccanismo di recupero dei resti.

Nei Congressi di Circolo vengono elette/i delegate/i in numero pari ai quozienti pieni realizzati da ogni singolo Documento congressuale Nazionale, attribuendo l'ultima/o delegata/o (con quoziente non pieno) al documento che ottiene il resto più alto.

Per il recupero dei resti, quale ne sia la percentuale, vengono indicate/i delle/dei delegate/i supplenti per ogni singolo documento.

Nei Congressi di Federazione verranno recuperate/i tante/i delegate/i supplenti (scelte/i tra quelle/i con i resti più alti) quante/i ne sono necessarie/i per ottenere una composizione della platea congressuale di Federazione corrispondente in modo proporzionale ai consensi espressi globalmente sui Documenti congressuali Nazionali in tutti i Congressi di Circolo della Federazione.

13. Svolgono i Congressi tutti i Circoli regolarmente costituiti a norma dello Statuto.

I Comitati Direttivi uscenti provvedono a:

- far pervenire alle/agli iscritte/i i documenti congressuali nazionali.
- comunicare almeno 7 giorni prima a tutte/i le/gli iscritte/i la data, l'ora, il luogo di svolgimento dell'assemblea congressuale e l'orario delle votazioni dei documenti nazionali.
- pubblicizzare la convocazione del Congresso in modo che ogni cittadina/o, interessata/o possa parteciparvi.
- invitare ai lavori congressuali i rappresentanti delle istituzioni, dei partiti e di tutte le associazioni, organizzazioni democratiche presenti sul territorio.

14. All'apertura del Congresso di Circolo, gli organismi dirigenti e di garanzia decadono avendo esaurito i propri compiti.

Si procede ad eleggere la Presidenza del Congresso su proposta del Comitato Direttivo uscente.

Hanno diritto di voto solo le/gli iscritti con tessera regolarmente registrata – cartellino e quota tessera versata – del 2012, che abbiano rinnovato la tessera per l'anno 2013 entro l'insediamento della Presidenza del Congresso di circolo. Per le/i nuove/i iscritte/i la tessera deve essere fatta entro il 10 ottobre 2013.

Le/i nuove/i iscritte/i successivamente al 10/10/2013 hanno diritto di parola e non di voto.

L'elenco delle/degli iscritte/i, qualora venisse richiesto da una iscritta/o, potrà essere consultato e sarà allegato al verbale del Congresso.

Le/i delegate/i saranno elette/i in rapporto al numero delle/degli iscritte/i al 31 dicembre 2012 (vedi allegato prodotto dalla Commissione Organizzazione).

La Presidenza del Congresso propone all'inizio l'ordine dei lavori che prevede i tempi di discussione e

d'intervento, l'orario delle votazioni (eccetto la votazione dei documenti nazionali) in modo da consentire la massima partecipazione.

15. La discussione è introdotta dalla/dal Segretaria/o uscente o da altra/o compagna/o designata/o dal Comitato Direttivo uscente.

Illustra i temi politici ed organizzativi del Congresso, presenta un bilancio dell'attività del Circolo (relazione di 15 minuti).

Subito dopo vengono illustrati i Documenti Congressuali Nazionali (10 minuti) da parte di sostenitrici/ori designate/i che, qualora non fossero iscritte/i al Circolo, lo possono fare solo se indicate/i con comunicazione scritta dalla Commissione per il Congresso della Federazione.

Al termine del dibattito, se richiesto dalle/dai presentatrici/ori dei Documenti Congressuali Nazionali possono effettuare una replica di 10 minuti.

L'intervento conclusivo sarà tenuto dalla/dal compagna/o indicata/o dalla Commissione per il Congresso (15 minuti), al termine delle votazioni sui Documenti Congressuali Nazionali.

Dopo la relazione e la presentazione dei Documenti Congressuali Nazionali la Presidenza propone la nomina delle Commissioni (verifica poteri, politica, elettorale).

La composizione delle Commissioni avviene con il criterio adottato per la Commissione per il Congresso (art. 5). Vengono elette con voto palese

16. Esaurito il dibattito si procede agli adempimenti congressuali nel seguente ordine:

- relazione Commissione Verifica Poteri atta a certificare la validità dell'Assemblea Congressuale.
- discussione e votazione.
- votazione dei Documenti Congressuali Nazionali, che avviene nell'orario precedentemente stabilito e per appello nominale degli aventi diritto.
- relazione Commissione Politica.
- discussione, votazione sul Documento o Documenti finali.
- discussione e votazione degli eventuali contributi ai Documenti Congressuali Nazionali, da parte dei loro votanti.
- elezione organismi dirigenti e di garanzia.

17. Al Congresso di Federazione partecipano delegate/i elette/i nei Congressi di Circolo, secondo le modalità decise dal Comitato Politico di Federazione. Il rapporto iscritte/i-delegate/i di norma non potrà essere inferiore ad 1 ogni 10 iscritte/ i salvo richiesta motivata e approvata dalla Commissione Congressuale Nazionale. Il Congresso elegge inoltre i delegati ai Congressi Regionali, in ragione di uno ogni 30 iscritti (o frazione superiore a 15), salvo deroga motivata ed autorizzata dalla Commissione Congressuale Nazionale. Ai Congressi di Federazione verranno recuperate/i tante/i delegate/i supplenti come indicato dall'art. 12. Partecipano con diritto di parola ma non di voto se non elette/i delegate/i consigliere/ i comunali, provinciali, regionali, nonché i componenti del Comitato Politico Federale e del Collegio di Garanzia uscenti. Partecipa una/un compagna/o designata/ o dalla Commissione Nazionale per il Congresso. Tale compagna/o fa parte della Presidenza del Congresso e può essere delegata/ o al Congresso Nazionale.

18. All'apertura del Congresso gli organismi dirigenti e di garanzia della Federazione decadono avendo esaurito i propri compiti.

Si procede ad eleggere la Presidenza del Congresso su proposta del Comitato Politico uscente, tenendo in considerazione il risultato congressuale. Il Congresso di Federazione è introdotto da una relazione della/del Segretaria/o che illustra i temi del Congresso ed espone un bilancio dell'attività svolta.

Al termine, la Presidenza propone la nomina delle Commissioni – Verifica Poteri, Politica, Elettorale, determina i tempi e le modalità del dibattito, delle operazioni di voto dei documenti e dell'elezione delle/dei delegate/i, degli organismi dirigenti e di garanzia.

Le modalità della loro composizione sono analoghe a quelle previste per le Commissioni per il Congresso. Le conclusioni del Congresso saranno tenute dalla/dal compagna/o indicata/o dalla Commissione Nazionale per il Congresso.

19. Alla Presidenza possono essere presentati ordini del giorno o documenti che si configurano come documenti politici locali. La Presidenza li mette in votazione dopo il voto sui documenti nazionali e li trasmette alla Commissione Politica.

20. I Congressi Regionali saranno convocati dalla Direzione Nazionale. Al congresso Regionale partecipano le/i delegate/i elette/i nei congressi di federazione. Se non elette/i delegate/i partecipano con diritto di parola le/i consiglieri regionali, e le/i componenti del Comitato politico regionale e del Collegio regionale di Garanzia uscenti. Dopo la relazione della/del segretaria/o la Presidenza propone la nomina delle commissioni – verifica poteri, politica, elettorale – e determina i tempi e le modalità del dibattito, delle operazioni di voto per gli organismi dirigenti e di garanzia (a livello regionale è composto da 5 compagne/ i) per cui valgono le procedure già indicate per i congressi di federazione. Eventuali contenziosi dovranno essere sottoposti al Collegio Nazionale di Garanzia che nei successivi tre giorni dovrà esprimere il proprio parere. Il Congresso verrà convocato dalla Direzione Nazionale e verrà concluso da una/o compagna/o indicato dalla direzione stessa.

21. Al Congresso Nazionale partecipano le/i delegate/i elette/i dai Congressi di Federazione in ragione di una/un delegata/o ogni 90 iscritte/i (o frazione superiore a 45).

Per le Federazioni estere, una/un delegata/o ogni 20 iscritte/i (o frazione superiore a 11), garantendo comunque la presenza di una/un delegata/o.

Partecipano inoltre con diritto di parola e non di voto se non elette/i delegate/i le/i componenti del Comitato Politico Nazionale e del Collegio Nazionale di Garanzia uscenti.

22. All'apertura del Congresso gli organismi dirigenti e di garanzia nazionali decadono avendo esaurito i propri compiti. Si procede ad eleggere la Presidenza del Congresso su proposta della Direzione uscente, tenendo in considerazione il risultato congressuale.

Il Congresso è introdotto da una relazione del Segretario che illustra i temi politici ed organizzativi del Congresso ed il bilancio dell'attività svolta.

Al termine, la Presidenza propone la nomina delle Commissioni – Verifica Poteri, Politica, Elettorale, Statuto – determina i tempi e le modalità del dibattito, delle operazioni di voto dei documenti, dell'elezione degli organismi dirigenti e di garanzia.

23. Per l'elezione degli organismi dirigenti e di garanzia, per la determinazione delle/dei delegate/i si utilizzerà il meccanismo della proporzionale pura. Nel caso di parità di voti o resto uguale per tutti i Documenti Congressuali Nazionali, si dà luogo all'elezione di una/un delegata/o per ciascun documento.

24. Il presente Regolamento Congressuale, con le integrazioni demandate alle Federazioni, ha validità per tutte le operazioni ed in tutte le istanze congressuali.

25. La validità dei Congressi è quella certificata dalla Commissione Verifica Poteri, sancita dal voto del Congresso.

Il Verbale del Congresso con allegato l'elenco delle/degli iscritte/i, il Documento della Commissione Verifica Poteri, i contributi emendativi ai Documenti Congressuali Nazionali deve essere inviato, al termine del Congresso, ai livelli congressuali superiori.

Al verbale da inviare al Nazionale deve essere allegato anche l'elenco delle/degli iscritte/i del 2012 corredato dai relativi indirizzi.

Il mancato invio, o l'invio di una sola parte di esso, annulla la partecipazione alle istanze congressuali successive.

ALLEGATI al regolamento:

A) Scadenze congressuali; B) Modello firme sottoscrittori documento congressuale

A) Scadenze congressuali

Al fine di garantire un corretto svolgimento dei congressi e il rispetto della pari dignità tra i documenti (art. 3 del regolamento congressuale) viene disposto il seguente calendario congressuale:

CPN per la presentazione documenti (politico, proposte modifica Statuto, regolamento, data e luogo del congresso) 21 e 22 settembre

30 settembre ore 11, termine per il deposito e la presentazione dei documenti congressuali da parte di membri del CPN.

3 Ottobre ore 11, termine per il deposito e la presentazione dei documenti presentati da almeno 500 iscritti /e (di cui al massimo 25% iscritti /e in una medesima regione). Tali firme devono essere raccolte attraverso la completa compilazione del modello allegato.

6 ottobre ore 11 termine sottoscrizione documenti congressuali e deposito emendamenti

CPN 6 ottobre licenziamento dei documenti congressuali, degli emendamenti, delle proposte di modifica dello statuto: conseguenti votazioni.

Pubblicazione attraverso il sito del PRC Nazionale e su Liberazione online dei materiali congressuali:
9 ottobre 2013

Presentazioni dei documenti nei Comitati politici federali con relativa sottoscrizione ed elezione delle commissioni congressuali
dal 10 al 17 ottobre 2013

Congressi di circolo dal 18 ottobre al 17 novembre 2013

Congressi di federazione:
dal 17 novembre al 1 dicembre 2013

Congresso nazionale:
Perugia 6-7-8 dicembre 2013

Le commissioni provinciali per il congresso dovranno assicurare (in accordo con i direttivi di circolo) una corretta ripartizione dei congressi di circolo all'interno delle date sopra indicate.

(Approvato a maggioranza al Cpn il 21 settembre 2013)

(Approvato all'unanimità al Cpn del 6 ottobre 2013 la modifica all'art. 5 che prevede un massimo di 14 componenti della Commissione nazionale per il Congresso)